



PARAVIA

GIOVAN BATTISTA GANDINO

LA
SINTASSI LATINA

ILLUSTRATA

CON LUOGHI DI CICERONE

TRADOTTI ED ANNOTATI PER USO DI RETROVERSIONE

VOLUME PRIMO



G. B. PARAVIA & C.

TORINO - MILANO - PADOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - PALERMO

SETTIMA RISTAMPA

**DELLA
SECONDA EDIZIONE**

PROPRIETÀ LETTERARIA

Printed in Italy

**Si ritengono contraffatte le copie non firmate dall'Autore
o non munite del timbro della S. I. A. E.**

**Soc. per azioni G. B. PARAVIA & C.
TORINO - Corso Vittorio Emanuele II, n. 199**

1722 (eA) 1949 . 2998 [284]

P R E F A Z I O N E

ALLA PRIMA EDIZIONE

Ho preso a comporre la presente operetta coll'intento di guidare gli alunni delle nostre scuole nello studio e nella pratica della sintassi latina, e assuefarli nel tempo stesso a ricercare addentro le proprietà di essa lingua e le differenze fra lo stile latino e l'italiano. Il mezzo che mi parve più pronto e più sicuro per conseguire il fine che m'ero proposto, è stato, come si vede, la versione dall'italiano in latino. Non che non possa e non debba cooperare al medesimo effetto la lettura e la interpretazione degli autori latini; ma solo col tradurre dalla lingua materna prima, e poi con lo scrivere a sua posta può uno acquistarsi conoscenza chiara e perfetta d'un'altra favella, appropriarsene i vocaboli e le forme, comprendere la ragione e l'uso delle regole sintattiche, la collocazione delle parti del discorso, il collegamento delle proposizioni, la struttura dei periodi. S'aggiunge, che ci sono nei classici latini, come in tutti i grandi scrittori, certe finezze di concetto e sfumature di espressione, che non si possono intendere nè sentire se non da chi si sia addentrato mediante la pratica dello scrivere nel pensiero e nell'arte di quegli antichi.

Delle due vie che mi si paravano innanzi per la scelta dei Temi, o pigliarli belli e fatti da autori italiani originali, o voltare appositamente in italiano luoghi d'autori latini, mi sono attenuto alla seconda, non tanto a fine di scemare ai principianti la difficoltà della traduzione apprestando

loro un italiano non troppo disforme dal latino, quanto (ed è questo, se non m'inganno, il principale motivo per cui è raccomandato nelle nostre scuole l'esercizio della retroversione) per ispianare la via alla intelligenza dei classici, sì con fornire per via de' tempi stessi utili notizie intorno agli uomini e alle cose dell'antichità, e sì con additare e spiegare nelle annotazioni, come l'occasione mi s'offeriva, certe voci e certe locuzioni poco note e tuttavia molto importanti che s'incontrano negli scrittori latini. Non ho poi bisogno di dire, perchè fra tutti gli autori latini abbia dato la preferenza a Cicerone, nelle cui luminose pagine si riflette e s'avviva non pure l'antichità romana ma anche la greca, con tante e così grandi memorie di personaggi, d'istituzioni, di fatti, con tanta nobiltà di pensieri e splendore di elocuzione.

Nelle Note mi sono studiato di svolgere innanzi tutto ed illustrare le regole più importanti e più difficili della sintassi, quelle in ispecie che riguardano il retto uso dei tempi e dei modi nelle proposizioni subordinate, rimandando per maggiori schiarimenti alle due Grammatiche più diffuse nelle nostre scuole, quella dello SCHULTZ (1) e quella del MADVIG (2), ricche l'una e l'altra, e più la seconda, di pregevoli osservazioni non solamente su la sintassi propriamente detta, ma anche su la *syntaxis ornata* o vogliam dire dottrina dello stile. Oltre a ciò ho preso cura di additare al discepolo i vocaboli e i costrutti più propri e più conformi alla prosa classica, cioè alla prosa di Cicerone e di Cesare, insegnandogli a fuggire le voci e maniere di dire che si allontanano dall'uso di quei due sommi modelli di latinità, sebbene alcune ricorrano spesso negli scritti dei latinisti moderni e si possan talvolta difendere con l'autorità di Livio ed altri buoni scrittori dei tempi posteriori. Non ho citato,

(1) *Grammatica della lingua latina*. Edizione italiana approvata dall'Autore. — Torino. G. B. Paravia.

(2) *Grammatica della lingua latina ad uso delle scuole*. Edizione italiana approvata dall'Autore. — Torino. G. B. Paravia.

fuori delle due Grammatiche di che ho detto, altre opere moderne di lingua e di stile, per non accrescere senza pro' la mole del volume, ed anche perchè quelli che avrei dovuto nominare più spesso erano autori stranieri, che non potevano essere consultati, per la difficoltà della lingua in cui sono scritte le loro opere, dagli alunni delle nostre scuole. Bensì mi sono industriato di confortare e rischiarare i precetti che venivo esponendo con esempi di Cicerone e di Cesare, e talvolta di Sallustio e di Nepote; i quali esempi, se non valgono sempre ad escludere l'uso contrario o diverso, servono tuttavia a dimostrare che quello da me consigliato si fonda su autorità gravissime e tali che da niuno possono essere rifiutate.

*Ed ora fo voto che il libro sia per riescire di qualche utilità alle scuole, per le quali fu composto: il che se avverrà, potrò ben credere di non avere speso invano la mia fatica. Quod enim munus reipublicae afferre maius meliusque possumus quam si docemus atque erudimus iuventutem? (CIC., *Divin.*, II, 2, 4).*

GIOVAN BATTISTA GANDINO.

PARTE PRIMA

GRECIA

TEMA I.

Agamennone.

Agamennone, re degli Argivi, avendo promessa in voto ¹ a Diana la più bella cosa ² che nascesse ³ in quell'anno nel suo regno, immolò la sua ⁴ figlia Ifigenia, la più bella creatura ⁵ ch'era venuta in luce in quel tempo. Egli non avrebbe dovuto ⁶ attenersi alla promessa, piuttostochè commettere ⁷ un'azione ⁸ così esecranda.

1. Promettere in voto, *devovēre*. — 2. Nota, che quando ad un aggettivo attributivo, in ispecie ad un aggettivo di grado superlativo, si aggiunge una proposizione relativa per determinar l'estensione che si deve dare all'attributo, il latino trasporta l'aggettivo nella proposizione relativa; cfr. *Themistocles noctu de servis suis, quem habuit fidelissimum, ad Xerxem misit* (Nep.), Temistocle mandò a Serse notte tempo il servo più fidato che aveva. Dove si vede, che la proposizione relativa limita e circoscrive il concetto espresso dal superlativo, il quale non denota più una qualità assoluta, ma una qualità relativa (non un servo fidatissimo, ma il più fidato tra i servi che Temistocle aveva). Applica questa costruzione alla frase che devi tradurre, e avverti, che il pronome dimostrativo di genere neutro, corrispondente al sostantivo generico italiano «la cosa», spesso si tralascia davanti una proposizione relativa, soprattutto quando quel pronome è un nominativo o un accusativo, e il relativo si debba mettere nello stesso caso: *Terra nunquam sine usura*

reddit (id) quod accepit (Cic.). Cfr. SCHULTZ *Gramm. Lat.* § 238, 3; MADVIG *Gramm. Lat.* § 278 verso il mezzo. — 3. Non dire *nascetur*, che sarebbe errato. È nota prima di tutto, che il latino è molto più rigoroso dell'italiano nel significare il punto di tempo, nel quale cade l'azione o lo stato espresso dal verbo di una proposizione secondaria, rispetto al tempo del verbo della proposizione principale. Così, mentre nella costruzione italiana non è sempre indicato, che un'azione futura espressa da una proposizione secondaria debba compiersi prima di quella accennata dalla principale, e si può l'una e l'altra azione significare col futuro semplice: *Ti spedirò i libri, se troverò uno, cui poterli affidare con sicurezza*, il latino costruisce in questo caso la proposizione dipendente col futuro anteriore, la principale col futuro semplice: *Libros, si quem, cui recte committam, invenero, curabo ad te perferendos*. Similmente, nella locuzione che ci sta innanzi l'italiano dice « nascesse », mentre avrebbe dovuto dire a tutto rigore, e in fatto poteva anche dire « sarebbe nata », poichè il verbo accenna un fatto che dovrà essere compiuto prima che intervenga un altro fatto, che non è espresso ma sottinteso, e il senso dell'intera frase è questo: Agamennone aveva promesso (di sacrificare) la più bella cosa che *sarebbe nata* (nel discorso diretto: *Sacrificherò la più bella cosa che sarà nata*). Venendo ora alla maniera di rendere in latino la forma verbale italiana « sarebbe nata », avverti, che la proposizione relativa, alla quale il verbo appartiene, è enunciata come parte integrale di un concetto (di sacrificare), che si dovrebbe significare mediante un accusativo con l'infinito, cosicchè dovrà il verbo della proposizione relativa, secondo la regola dei modi, esprimersi nel congiuntivo; cfr. S. § 262; M. § 324; e quanto al tempo del detto verbo, nota in primo luogo, che il verbo della proposizione principale (aveva promesso) è di tempo passato, e il verbo sottinteso della proposizione oggettiva (di sacrificare), come quello che accenna una azione che deve ancora compiersi, sarebbe in latino, quando fosse espresso, un futuro dell'infinito (cfr. *Dixerat se venturum esse*, aveva detto di venire, cioè che sarebbe venuto); secondariamente, che nella costruzione dell'accusativo col l'infinito (discorso indiretto), il verbo di modo congiuntivo, sia d'una proposizione relativa, sia d'altra proposizione secondaria, il quale nell'originario discorso diretto era un futuro anteriore (sacrificherò la più bella cosa che *sarà nata*), retto da una proposizione oggettiva col verbo nell'infinito futuro, passa, se la proposizione principale è di tempo passato, al piuccheperfetto del congiuntivo; cfr. *Ad Caesarem legati venerunt, qui se ea, quae imperasset, facturos pollicerentur* (Caes.), *vennero* ambasciatori da Cesare, promettendo di fare quello ch'egli avrebbe ordinato (nel discorso diretto [parole degli ambasciatori]: *Faremo, quello che ordinerai*; in latino, *quod imperaveris [futuro anteriore], faciemus*). Lo stesso in altre proposizioni secon-

darie, non relative: *Pythia praecepit, ut Miltiadem imperatorem sibi sumerent; id si fecissent, incepta prospera futura* (cioè *esse*) (Nep.; nel discorso diretto [parole dell'oracolo]: *Se farete così, la vostra impresa riuscirà bene, id si feceritis, incepta prospera erunt*). Dove si vede, insomma, che il latino, invece di due concetti azione futura e azione compiuta (*futurum exactum*), esprime in queste proposizioni dipendenti un concetto solo, quello dell'azione compiuta, lasciando che l'altro dell'azione futura risulti dalla proposizione reggente (infinito futuro). Ciò premesso (che si doveva pur premettere, trattandosi di uno dei punti più delicati e più difficili della sintassi latina), come tradurrai l'imperfetto italiano « nascesse »? — 4. È necessario esprimere in latino questo possessivo? Cfr. S. § 238, 9; M. § 432. — 5. la più bella cosa. Il superlativo d'apposizione, seguito da una proposizione relativa, si muta per l'ordinario presso gli scrittori classici in un comparativo, formando una proposizione con *nemo, nullus, nihil*, e costruendo nell'ablativo il pronome relativo: *Polybium sequamur, quo nemo fuit diligentior* (Cic.), teniamoci pure a Polibio, il più accurato fra gli antichi. *Patriam, qua nihil potest esse iucundius, nobis reddidistis* (Id.), ci avete resa la patria, la più dolce cosa che l'uomo abbia. Cfr. S., § 227, Nota 1; e meglio M., § 264. A. 1. — 6. Non dire *non e' buisset*. Quando, senza mettervi condizioni, si dice, che una cosa dovrebbe o potrebbe farsi, sarebbe giusto, utile, facile, difficile, ecc., il farla, oppure, che si sarebbe dovuta o potuta fare, ecc., sarebbe stato giusto, utile, ecc., che si facesse, dove l'italiano fa uso del condizionale presente o del condizionale passato, il latino invece adopera l'indicativo del presente nel primo caso, dell'imperfetto, del perfetto e talvolta del piuccheperfetto nel secondo; cfr. S., § 247, Nota 2; M., § 305 b; vedere, per maggiori schiarimenti, l'osservazione al Tema LXIX, Nota 5. — 7. Puoi qui usar l'infinito, come in italiano? Osserva, che nell'infinito italiano dopo « piuttosto che » ha una costruzione ellittica: *Vorrei piuttosto morire, che commettere quell'azione; cioè piuttosto che io voglia commettere, ecc.* Ora nel latino tale ellissi non è ricevuta, e *potius quam*, piuttostochè, quando regge un verbo suo proprio, si costruisce col congiuntivo: *Zeno perpessus est omnia potius, quam conscios delendae tyrannidis indicaret* (Cic.), Zenone volle soffrire ogni tormento piuttosto che svelare i complici della congiura per abbattere la tirannide. *Depugna potius, quam servias* (Id.), combatti piuttosto che ridurti in schiavitù. Nota però, che quando il concetto, del quale si accenna l'elezione con *potius quam*, è espresso da un verbo nel gerundivo con *sum*, anche la proposizione dipendente da *quam* si costruisce col gerundivo, rapportandosi al verbo *sum* espresso nella proposizione antecedente: *Quas conditio non accipienda fuit potius, quam relinquenda patria* (Cic.), non sarebbesi dovuta accettare sì fatta condizione, piuttostochè

abbandonare la patria. Qui puoi imitare quest'ultima costruzione. — 8. Traduci azione per *facinus*, *ōris*. Avverti però, che non ogni azione si dice *facinus*, ma solo una azione straordinaria (*δεινον τι*), sia in bene sia in male, la quale richieda, per farla, una forza d'animo e un ardimento non comune: *Facinus*, scrive un elegante commentatore di Sallustio, il Kritz, *in universum est factum, quod non sine magna aliqua audacia perpetratur. Quae quum duplicis sit generis, aut nobilis illa, quae in contemnendis periculis cernitur, aut prava et malis artibus conspicua, facile intelligitur, cur ista vox modo egregium, modo detestabile factum significet.*

II.

Fenice maestro di Achille.

Nei tempi più antichi la scuola¹ fu maestra così di ben fare come di ben parlare²; nè eran disgiunte le persone dei precettori,³ poichè⁴ quelli che insegnavano a parlare, insegnavano anche⁵ a vivere. Tale⁶ ci apparisce Fenice appresso Omero, dicendo⁷ egli stesso d'esser stato da Peleo dato per compagno⁸ al giovane Achille nell'andare alla guerra,⁹ affinchè lo venisse formando¹⁰ dicitor di parole e operatore di fatti.

1. Il vocabolo « scuola » è qui tolto a significare l'atto e l'ufficio dell'insegnare; non dirai dunque *schola*, ma *doctrina*. — 2. Maestra a un tempo stesso di ben fare e di ben parlare. Non tradurre « a un tempo stesso » per *simul*, che in questo senso non è classico. In luogo di *simul*, *et simul*, per unire due attributi della stessa cosa o persona, il latino classico dice *idem*, *et idem*, *atque idem* (*idemque*): *Plato vir doctissimus atque idem gravissimus philosophorum omnium* (Cic.), Platone il più dotto e nel tempo stesso il più autorevole dei filosofi. *Musici erant quondam iidem poëtae* (Id.), i musici in antico eran anche poeti. — 3. I precettori. — 4. Metti nel posto della congiunzione causale italiana una congiunzione avversativa, per far spiccare l'opposizione dei due concetti. — 5. Traduci « anche » per *idem*; e vedi alla Nota 2. — 6. Volta « tale » per *ut*, omettendo il verbo, che non è necessario; e nota, che quando si adduce un esempio per confermare il già detto, il latino non fa mai uso, come spesso fa l'italiano, della forma dimostrativa con « tale » o « così », ma sempre della relativa con « come », *ut*; cfr. M., § 391 a, A. ? —

7. Muta il gerundio in una proposizione relativa, riferendo il pronome a Fenice e collocando, per togliere ogni ambiguità, questo nome dopo « Omero ». — 8. Circa il costrutto grammaticale, cfr. S., § 192, 2, c; M., § 188. — 9. Tralascia il verbo, e adopera la semplice preposizione *ad*, la quale può accennare da sola il fine d'un'operazione; cfr. *Pompeius unus ab omnibus sociis et civibus ad id bellum imperator deponitur atque expetitur* (Cic.). *Ad quod (bellum) populus Romanus sibi delegit idoneum ducem P. Scipionem* (Id.), etc. — 10. Formasse (*efficere*).

III.

Nestore.

Nestore, re di Pilo, esalta¹ spesso appresso Omero le sue proprie virtù. Egli aveva visto passare due generazioni² di uomini e viveva allora in mezzo alla terza,³ e non temeva⁴ punto, dicendo la verità,⁵ di dover sembrare troppo ciarliero o troppo vanitoso. Dalla sua⁶ bocca, come dice lo stesso Omero, usciva un parlare più dolce del miele, e tanto superava gli altri⁷ eroi⁸ per prudenza e per accorgimento, che il comandante supremo dei Greci non dubitava punto, che⁹ Troia fosse per cadere in breve tempo, s'egli avesse avuto nel suo esercito dieci capitani simiglianti¹⁰ a Nestore.

1. *praedicare*. Quanto al reggimento, i migliori prosatori adoperano tanto l'accusativo dell'oggetto, quanto l'ablativo con *de*: *Praedicare laudes suas* e *de laudibus suis*; *multa de aliquo praedicare*, etc. *Ipsi illi philosophi praedicari de se ac nominari volunt* (Cic.). *De meis in vos meritis praedicaturus non sum* (Caes.). — 2. aveva visto due generazioni, ecc. Generazione, preso il vocabolo per la vita ordinaria d'un uomo, si dice *aetas*, *ātis*. — 3. *tertiam aetatem hominum agere*; cfr. *agere aetatem in litteris*, passar la vita nello studio; *vitam agere in otio, in conviviis*, etc. *Moderati senes tolerabilem senectutem agunt* (Cic.). — 4. Circa il reggimento dei verbi *timere*, *vereri*, cfr. S., § 250, 3; M., § 331. — 5. Non dire *veritas*. « Verità », in senso concreto, per cosa vera, si dice *verum* o *vera*; quindi *verum* o *vera dicere, loqui, fateri, scire velle*, etc., non *veritatem*, dire, confessare, voler sapere la verità, ecc.; al contrario *veritatis amans*, *veritatis amicus*, amante della verità; *loqui ad veritatem*, parlare se-

condo la verità: *In omni re vincit imitationem veritas* (Cic.), la natura vince l'arte. *Vulgus ex veritate pauca, ex opinione multa aestimat* (Id.), il volgo giudica più secondo certe idee preconcepite, che secondo la verità; ecc. — 6. Dirai *suus*? Cfr. S., § 238, 8; M., § 431. — 7. Non *alii*, che nel latino classico vale « altri » e non « gli altri »: *Pompeius plura bella gessit quam ceteri legerunt* (Cic.), Pompeo ha fatto più guerre lui, che non ne hanno lette *gli altri* nei libri. Quando « gli altri » vale « i rimanenti », si dice *reliqui*: *Caesar duas legiones in castris reliquit, reliquas pro castris constituit* (Caes.). — 8. « Eroe » non si dice per solito nella buona prosa *heros*, ma *vir*; rare volte Cicerone adopera *heros*, e sempre con enfasi e figuratamente, parlando d'uomini che si resero chiari e famosi nella scienza e nella politica. Qui puoi tralasciare del tutto il sostantivo, usando sostantivamente il pronome che precede. — 9. Circa il reggimento del verbo *dubitare*, preceduto da una negazione, cfr. S., § 252, 2; M., § 330 c. — 10. Avverti, che *similis* regge per l'ordinario il genitivo, quando si riferisce, come qui, a nomi d'esseri animati; cfr. S., § 203, 2, Nota 1; M., § 211, A. 2.

IV.

Aiace.

Vediamo in Omero,¹ che Aiace muove² con lieto animo a combattere³ contro Ettore, e che il suo entrare in campo,⁴ impugnate che ebbe le armi,⁵ apportò allegrezza a' suoi e⁶ terrore ai nemici, per modo che allo stesso Ettore grandemente increbbe,⁷ come si legge⁸ in Omero, d'averlo sfidato al combattimento. E quegli eroi,⁹ dopo aver parlato insieme¹⁰ con dolcezza e con calma prima¹¹ di azzuffarsi, non si lasciarono poi trasportare da furore o da rabbia¹² neppure nell'atto del combattere;¹³ sebbene¹⁴ Aiace più tardi sia stato vinto dall'ira, che lo rese furioso e lo condusse alla morte.¹⁵ Tanto è vero, che¹⁶ il coraggio non ha bisogno di chiamare in suo aiuto la collera.¹⁷

1. Costruisci: Vediamo, che in Omero Aiace, ecc. E nota, che, sebbene si dica *legere Homerum, Platonem legere*, etc., leggere i poemi di Omero, leggere gli scritti di Platone, ecc., non si dice però *in Homero, in Platone*, etc., parlando di ciò che si legge in Omero, in

Platone, ma *apud Homerum, apud Platonem*. Questo è l'uso costante di Cicerone e degli altri scrittori classici; *in* non è usato in questo senso che dai latinisti moderni, per es.: dal Manuzio *in Plutharco*; dal Mureto *in Virgilio, in Terentio, in Cicerone aliisque antiquis scriptoribus*. — 2. *progrēdi*. — 3. Circa il modo di tradurre questo infinito (a combattere), nota in primo luogo, che è bensì usato il supino in *um* coi verbi di moto, specialmente con *mittere, venire* ed *ire*, per accennare il fine o il termine, al quale è diretto il moto, come *cubitum ire; exploratum o speculatum, aquatum, frumentatum, pabulatum mittere; oratum obsecratumque venire*, etc., ma in generale è assai limitato l'uso di questo supino presso i buoni scrittori, e meglio che *legati missi sunt consultum Apollinem* (Nep.), si dice *ut (qui) consulerent Apollinem* o *ad consulendum Apollinem*, etc.; in secondo luogo, che il participio futuro attivo, usato frequentemente da Livio, da Svetonio, da Tacito ed altri scrittori posteriori per accennare un'intenzione, un fine, una risoluzione, ecc., per es.: *Perseus rediit belli casum de integro temptaturus* (Liv.), Perseo tornò *per ritentar* da capo la sorte della guerra, non s'incontra mai, fuori dell'unione con *sum*, presso Cesare, ed è rarissimamente usato da Cicerone; cosicchè nè Cesare nè Cicerone avrebbero detto, come dice, per es., Tacito, *Herculem Germani, ituri in proelium, canunt*, ma *euntes in proelium*; cfr. *Grues, quum loca calidiora petentes maria transmittunt, trianguli efficiunt formam* (Cic.), le gru, quando passano il mare *per recarsi* in paesi più caldi, formano la figura di un triangolo; *Hamilcar in Hispaniam proficiscens Carthagine Iovi optimo maximo hostias immolavit* (Nep.); od anche *quum ituri sunt in praelium*; per es.: *Quum apes iam evolaturae sunt, consonant vehementer* (Varr.). Conseguentemente, puoi qui o usare il participio presente, od anche formare una proposizione subordinata con *quum*, seguito dal participio futuro con *sum*. — 4. *ingressio, ōnis*. — 5. Potrai qui usare l'ablativo assoluto? L'ablativo assoluto, formato con un participio passivo, allato ad una proposizione principale col verbo attivo, accenna per lo più un'azione che parte dal soggetto della proposizione principale: *Cognito Caesaris adventu, Ariovistus legatos ad eum mittit* (Caes.); dove è chiaro, che *cognito* equivale a *postquam cognovit*, e il soggetto di questo verbo è lo stesso che nella proposizione principale, cioè *Ariovistus*. Ora nella frase, che devi tradurre, il soggetto della proposizione principale è *ingressio*, e l'ablativo assoluto verrebbe a riferirsi a questo soggetto; il che sarebbe assurdo. Dovrai dunque, per stare in grammatica, aggiungere al participio il nome della persona operante con *ab*, o meglio, poichè altro è scrivere grammaticalmente, altro urbanamente (*aliud est grammatice loqui, aliud latine*, Quintil.), formare una proposizione subordinata con *ut* (come, poichè, ecc.) coll'indicativo; quanto al tempo del verbo, cfr. S., § 245, 2; M., § 293 b. —

6. Nota, che la congiunzione serve a legare qui due concetti opposti; non puoi perciò tradurla con *et* o *ac*, *atque*, ma o devi sopprimerla o surrogarvi la congiunzione avversativa *autem*. — 7. *poenitēre*; circa la costruzione del verbo, cfr. S., §§ 196, 1; 271; M., §§ 192, 185 a, A. Quanto al tempo, nel quale deve essere collocato il verbo stesso, nota, che la proposizione principale (apportò) è di tempo passato, e dovrebbe perciò il verbo della proposizione dipendente (increbbe) esser costruito, secondo la regola generale, nell'imperfetto (*praesens in praeterito*), accennando esso un'azione contemporanea a quella del verbo principale. Se non che qui si denota pure una conseguenza mediante la congiunzione *ut*, così che; e nelle proposizioni consecutive il tempo è talvolta indipendente dal verbo principale. Cfr. S., § 246, Nota 2; M., § 337, A. 2. La scelta del tempo dipenderà dal modo di concepire il contenuto della detta proposizione; poichè, se l'azione espressa dalla proposizione dipendente si considera relativamente al momento dell'azione principale, la regola generale avrà tutto il suo valore, e il tempo non potrà essere altro che l'imperfetto; se al contrario quell'azione si riguarda per se stessa come un fatto storico in genere, senz'alcun rapporto col tempo anteriore, dovrà rappresentarsi, com'è rappresentata in italiano, col perfetto. Quale delle due interpretazioni ti sembra più appropriata al concetto che hai da esprimere? — 8. Non dire *ut legitur*, che non è forma classica. Cicerone dice *ut est* o *quemadmodum est* (*apud Homerum, apud Xenophontem, etc.*); *ut ait Ennius*; *ut scribit Ponticus Heraclides, etc.* — 9. Vedi al Tema III, Nota 8. — 10. *collōqui*. Circa il costrutto grammaticale, nota che *postquam* fuori dello stile storico è poco in uso; puoi adoperare *quum* col congiuntivo, o meglio, giacchè il verbo è deponente, il participio perfetto in apposizione al soggetto. — 11. Per ciò che riguarda il modo e il tempo del verbo da usarsi con *priusquam* o *antequam*, nota che il fatto, che qui si esprime, benchè sia realmente accaduto, è tuttavia concepito come soltanto possibile, cosicchè « prima di azzuffarsi » viene a significare « prima (infino a tanto) che si azzuffassero (se pure erano per azzuffarsi) »; cfr. in proposito, S., § 255, 2; M., § 315. — 12. non operarono con ira o con rabbia (due avverbi). — 13. nel combattimento. Devi però qui fare spiccare il concetto e contrapporre con efficacia questo fatto ai fatti che lo precedettero; il che s'ottiene aggiungendo *ipse* al sostantivo; cfr. M., § 429 a. — 14. Avverti, che « sebbene » è qui coordinativo, non subordinativo, e sta senza apodosi; circa il modo di traslatore questa particella e di costruire il verbo che ne dipende, cfr. S., § 172, Nota e § 254, 5, Nota; M., § 390. — 15. lo condusse al furore e alla morte. — 16. In generale, gli scrittori latini esprimono questo « tanto è vero che » con *adeo* coll'indicativo, valendosi di questa particella per enunciare una riflessione, una massima

generale, che scaturisce o è suggerita dai fatti esposti; e in questo senso *adeo* è frequentemente usato da Livio e dagli scrittori posteriori: *Omni acto triumpho depositus triumphus clarior fuit. Adeo tanto è vero che) sprete in tempore gloria interdum cumulatior redit* (Liv.). È però dubbio, se tale uso sia ciceroniano, poichè l'unico luogo di Cicerone, dove si legge *adeo* in un significato analogo all'accennato (*De off.* I, 11, 37), è di dubbia autenticità. Per lo più Cicerone dice, con minor enfasi, *igitur*, anche *etenim*, *nam*, *enim*; puoi contentarti di una di queste particelle. — 17. non cerca (*desiderare*) per aiuto (*advocatus*, *a*, *um*) la collera.

V.

Ulisse.

Quanti disagi¹ non ebbe a soffrir² Ulisse in quel suo lungo viaggio, fino a ridursi a servire³ alle donne, se donne si posson chiamare⁴ Circe e Calipso, e pur studiansi in ogni suo ragionare d'esser piacevole e cortese con tutti!⁵ Ed anche nella sua casa sostenne le villanie dei servi e delle fantesche, pur di⁶ giungere al suo intento.⁷ Laddove⁸ Aiace, con quell'animo che gli si attribuisce,⁹ mille volte avrebbe voluto incontrar la morte, piuttosto che sopportare tali umiliazioni.¹⁰

1. quante cose. Nota, che l'aggettivo o il pronome, usato neutralmente in forza di sostantivo, supplisce elegantemente in latino non pochi sostantivi di significato speciale: *Zeno perpessus est omnia potius, quam conscios delendae tyrannidis indicaret* (Cic.), Zenone volle innanzi soffrire ogni tormento che svelare i complici della congiura per abbattere la tirannide. *Ergo et domestica feremus et publica* (Id.), supporteremo dunque le sventure domestiche e le pubbliche. *Regum multa sunt eximia ad constituendam rempublicam* (Id.), molte eccellenti istituzioni politiche sono opera dei re. Cfr. *Illud Platonis* (Id.), quel detto, quella sentenza di Platone; *ista innumera-bilia* (Id.), questi casi innumerabili. Avverti però, che non potrai dire a cotesta maniera *quot*, perchè il vocabolo essendo indeclinabile, viene a mancare ogni contrassegno del genere e del caso in cui è adoperato; usa in sua vece *quam multa*. — 2. non soffrì. È chiaro che la negazione è un idiotismo italiano, e non deve espri-

mersi in latino. — 3. servendo (*cum* col congiuntivo). — 4. Non tradurre *possunt appellari*, che sarebbe un linguaggio molto improprio. Dicendo «se donne si posson chiamare Circe e Calipso», vogliamo dire «se *giustamente*, se *rettamente* posson quelle due chiamarsi donne», ossia, se *debbono* proprio chiamarsi con questo nome. Usa dunque il gerundivo, e confronta questi esempi: *Si leges nominandae sunt ac non faces urbis et pestes rei publicae* (Cic.), se leggi posson chiamarsi quelle e non più tosto incentivi a distruggere la repubblica. *M. Cato helleuari libris, si hoc verbo in tam clara re utendum est, videbatur* (Id.), pareva che Catone non leggesse, ma divorasse i libri, se è lecito usare una comparazione così poco nobile. — 5. dat. — 6. a fine di. — 7. Intento, fine, cioè l'oggetto a cui è volto il nostro pensiero o il nostro desiderio, non si dice *finis*, che non ha mai significato soggettivo. Giungere al suo intento si dice *propositum assēqui*; più spesso con una perifrasi relativa *quod volumus consēqui*; *ad ea quae cupimus pervenire*; *quae volumus perficere*, etc. — 8. *et*. — 9. di tal animo dicesi ch'egli fosse. Per significare, che quello che si afferma nella proposizione principale è conforme alla natura d'una persona o d'una cosa che s'è nominata, lo scrittore latino interpone elegantemente nel discorso una proposizione relativa, inchiudendo in questa proposizione il nome, che esprime la natura di quella persona o di quella cosa, accoppiato col pronome relativo e col verbo *sum*, o come soggetto o come ablativo di qualità riferito alla persona o alla cosa di cui si parla: *Facile, quae tua est prudentia* o *qua prudentia es, quid optimum factu sit, videbis*, tu vedrai facilmente, tanta è la tua prudenza, quello che sarà meglio fare. Usa l'uno o l'altro dei costrutti accennati, e cfr. S., § 238, 2 o; M., § 393. — 10. tali cose. Vedi l'osservazione alla Nota 1.

VI.

L'augure Tiresia e il ciclope Polifemo.

L'anima umana¹ può provar molti e varii dilette, anche senza² far uso³ della vista. Parlo dell'uomo savio e dotto, pel quale⁴ vivere è lo stesso che pensare. Ora il savio per poco non ha bisogno dell'aiuto⁵ degli occhi per fare le sue investigazioni.⁶ Per questo appunto⁷ l'augure Tiresia, ch'è rappresentato⁸ dai poeti per uomo sapiente,⁹ non è mai introdotto a deplorare¹⁰ la sua cecità; laddove¹¹ Polifemo, che Omero ci dipinge come

uomo truce e bestiale,¹² vien fatto parlare¹³ con un montone e lodare la ventura di questo, perchè può¹⁴ andarsene dove vuole¹⁵ e pascere¹⁶ quello che gli piace.¹⁷ E ben a proposito Omero lo fa parlare così, perchè¹⁸ il ciclope non era niente¹⁹ più ragionevole²⁰ di quell'animale.

1. Non *anima*, che è l'anima considerata come il principio della vita in tutti gli esseri viventi, anche nei bruti; l'anima dell'uomo, in quanto si considera come il principio attivo della volontà e degli affetti, si dice *animus*. Il grammatico Nonio esprime questa differenza così: *Animus et anima hoc distant: animus, quo sapimus, anima, qua vivimus.* — 2. Rispetto alle varie maniere, con cui si esprime in latino l'italiano « senza » seguito da un verbo, vedi la Nota elegante del M., § 370, A.; la quale per altro non è completa, ● non considera, per esempio, il caso, in cui « senza » equivale ad « anche non », seguito da una forma gerundiva, ha cioè il senso di « quantunque non » con un congiuntivo, che è il caso presente: l'uomo può provare molti dilette senza far uso della vista, cioè anche non facendo uso o quantunque non faccia uso della vista. — 3. Puoi usare qui *adhibere*, essendo implicitamente accennato lo scopo, per il quale l'uomo fa uso della vista. Avverti del resto, che *adhibere* non è sempre sinonimo di *utor*, ma vale piuttosto *admovere*, *advocare*, *assumere*, ed usasi per l'ordinario non per il semplice « usare », ma per « usare ad un determinato scopo », espresso o sottinteso; per es.: *adhibere tempus, diligentiam ad considerandas res; adhibere aliquem in consilium, etc., testem, etc.*; non, per es.: *adhibere vocem, vocabulum, etc.*, in cambio di *uti voce, vocabulo; vocem, vocabulum usurpare, etc.* — 4. dat. — 5. Circa questa locuzione, vedi al Tema IV, Nota 17. — 6. per investigare. — 7. *itaque*. — 8. *ingere*. — 9. Circa questo costrutto, cfr. S., § 197, 2; M., § 193. — 10. introdurre a parlare o fare una cosa, far parlare o fare, riferito a discorso, dramma, dialogo e simili, si traduce in latino con *inducere, ingere, facere*, seguiti dal participio presente del verbo attivo (participio perfetto dei deponenti): *Xenophon facit (inducit) Socratem disputantem* (Cic.), Senofonte introduce Socrate a disputare. *Hac oratione Plato facit Socratem usum apud iudices* (Id.), Platone fa pronunziare a Socrate questo discorso davanti ai giudici. Quando però il verbo dipendente è passivo, non avendo il passivo alcun participio presente, si mette allora nell'infinito: *Plato construi a deo atque aedificari mundum facit* (Id.), Platone fa costruire e fabbricare il mondo da un dio; cfr. S., § 275, Nota 4; M., § 327, A. 4. — 11. Come si traduca questa particella avversativa, vedi al Tema V, Nota 8. — 12. *immanis ac feras*; due aggettivi usati insieme bene spesso da Cicerone per significare con forza un unico concetto;

vedi al Tema LXXIV, Nota 18; e cfr. *Ignarus et imprudens tantorum scelerum et malorum* (Cic.). *Ab his rebus vacua atque nuda est* (Id.). *Erat vultu hilari atque laeto* (Id.), etc. — 13. Circa questo costrutto, vedi alla Nota 10. — 14. Nota, che questa proposizione è dipendente ed accenna una causa non secondo la mente dello scrittore, ma secondo quella della persona, della quale si enuncia l'azione nella proposizione principale; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 261; M., § 312. — 15. Questa proposizione relativa (dove = in quel luogo, nel quale) è aggiunta a compimento di un pensiero espresso in un'altra proposizione, la quale dovrà esser costruita col verbo nel congiuntivo, e il suo contenuto è parte integrale di quel pensiero; in qual modo esprimerai il verbo di questa proposizione? — 16. Il verbo proprio sarebbe *carpere* (*carpere gramen, herbam*, etc.: *Alia [animalia] sugunt, alia carpunt, alia vorant, alia mandunt*), o *depascere* (*Agri depascuntur a pecore* [Cic.]; *si haedi herbas depaverint* [Col.]); puoi però anche usare il verbo di significazione generica *attingere*. — 17. Anche per il verbo di questa proposizione vale l'osservazione fatta alla Nota 14. — 18. Nota, che questo « perchè » non puoi tradurlo con *quod* nè con *quia* nè con *quoniam*; esso vale « perocchè », e cioè particella coordinativa, non subordinata, e corrisponde al latino *nam, etenim, enim*. — 19. Circa il modo di esprimere « niente » davanti ad un comparativo, cfr. S., § 228; M., § 232, A. 1. — 20. « Ragionevole » si rende ordinariamente per *rationis particeps*; *ratione utens*; qui, dovendo far uso del comparativo, puoi ricorrere all'aggettivo *prudens*: *Id enim est sapientis providere, ex quo sapientia est appellata prudentia* (Cic.).

VII.

Codro.

Fra ¹ tutti quelli che andarono a morte ² per la patria è ricordato col più grande onore Codro, re d'Atene, il quale per non essere riconosciuto dal suo abbigliamento reale, ³ si travestì da schiavo ⁴ e si gettò in mezzo ⁵ ai nemici, poichè l'oracolo aveva predetto che Atene sarebbe stata ⁶ vittoriosa, se il suo ⁷ re fosse morto nel combattimento.

1. Nota che *inter* partitivo non è usato senza riserbo nella prosa classica; rarissimo è poi l'uso di *inter* con un superlativo, in luogo

del genitivo. Cicerone disse *S. Roscius honestissimus inter suos numerabatur*, dove *inter* vale *apud* (*Apud Helvetios longe nobilissimus et ditissimus fuit Orgetorix* [Caes.]; cfr. *adolescenti inter suos et honesto et nobili* [Cic.]; *mobilis inter aequales ferebatur* [Nep.]); ma dice poi regolarmente *C. Sulpicius Gallus maxime omnium nobilium Graecis litteris studuit*; *Iudico Caesarem omnium fere oratorum latine loqui elegantissime*, etc. — 2. *oppetere mortem*. — 3. per non esser riconosciuto, se fosse in abbigliamento reale (ablativo di qualità); cfr. S., § 225; M., § 234. — 4. indossò un vestito di schiavo. Muta il genitivo in un aggettivo, cfr. *ornatus regius*; *ornatus regalis* (Cic.); *ornatus militaris* (Id.); *puerilis species, sed senilis prudentia* (Id.); *servilis color* (Id.), etc. — 5. Usa qui l'aggettivo *medius*, e vedi in proposito S., § 237, 3; M., § 270. — 6. Nelle proposizioni oggettive (in latino, accusativo coll'infinito) rette da un verbo di tempo passato (aveva predetto), il condizionale italiano (sarebbe stato) significa ciò che al tempo accennato nella proposizione principale era futuro (nel discorso diretto: Atene sarà vittoriosa); conseguentemente dovrà il detto condizionale esprimersi in latino col futuro dell'infinito, il quale ha in questo caso valore di futuro anteriore (*Dicebat o dixit o dixerat se venturum esse*, diceva o disse o aveva detto che *sarebbe venuto*), come l'infinito presente ha valore d'imperfetto (*Dicebat o dixit o dixerat se timere*, diceva o disse o aveva detto che *temeva*), il perfetto di piuccheperfetto (*Dicebat o dixit o dixerat se venisse*, diceva o disse o aveva detto, che *era venuto*). — 7. Dirai qui *suus*? Cfr. S., § 238, 8; M., § 432.

VIII.

Licurgo.

Licurgo, ordinatore¹ della repubblica di Sparta,² giudicò che il re non si dovesse eleggere, ma s'avesse a ritenere³ uno,⁴ qual⁵ che si fosse, generato dalla stirpe d'Ercole. Vide egli per altro, che gli Stati⁶ retti a monarchia⁷ son meglio governati, quando all'autorità del principe si associa quella⁸ dei migliori cittadini.⁹ Perciò elesse ventotto cittadini, che chiamò *geronti*,¹⁰ o sia anziani, e volle che questi formassero il supremo consiglio dello Stato,¹¹ pur ritenendo il re il potere supremo.¹² Diede a coltivare¹³ alla plebe i terreni dei ricchi; e ordinò, che la gioventù si esercitasse in ogni maniera di

fatiche, nella¹⁴ caccia e¹⁵ nella corsa, a sopportar la fame¹⁶ e la sete,¹⁷ il freddo¹⁸ e il caldo.¹⁹

1. Risolvi il sostantivo verbale in una proposizione relativa: che ordinò la repubblica, ecc. Ordinare una repubblica, *temperare rempublicam*; cfr. *Rempublicam nostri maiores melioribus temperaverunt institutis et legibus* (Cic.); anche *constituere rempublicam*: *Sapientissimi viri res publicas constituerunt, urbes condiderunt* (Id.). — 2. Sostituisci al nome proprio della città quello dei suoi cittadini; cfr. *Atheniensium res publica Areopagi consilio regebatur* (Cic.), la repubblica d'Atene era governata dal consiglio dell'Areopago. *Atheniensium civitas prudentissima fuisse traditur* (Id.). *Cretum leges laboribus erudiunt iuventutem* (Id.), etc. — 3. *habere*. — 4. uno, quale che si fosse, che però fosse generato dalla stirpe d'Ercole. È nota in prima, che « uno », seguito da un participio o da un aggettivo o da una proposizione relativa, riceve talvolta forza di « tale, così fatto », e non si traduce allora con *unus* nè con *aliquis*, ma con *is*, col verbo della proposizione relativa nel congiuntivo: *Habetis eum consulem, qui decretis vestris parere non dubitet* (Cic.), avete un console pronto ad eseguire i vostri ordini. *Qui potest temperantiam laudare is, qui summum bonum in voluptate ponat?* (Id.), come potrebbe lodare la temperanza *uno*, che ripone il sommo bene nel piacere? ecc.; secondariamente, che anche in questo costrutto si tace spesso *is* davanti al relativo: *Quem neque gloria neque pericula excitent, frustra hortere* (Sall.), *uno*, che non si lascia muovere dalla gloria nè dai pericoli, invano cercheresti di muoverlo con le esortazioni; cfr. S., § 238; M., § 278. — 5. Nota, che « quale », ecc., accenna qui qualità: *qualiscumque*. — 6. *civitas, atis*. — 7. *Monarchia* è grecismo da schivarsi; Cicerone, il quale rifugge il più che può dal far uso di vocaboli greci (vedi l'avvertenza al Tema LVI, Nota 11), dice *imperium singulare, potestas regia, regnum, regium imperium*. Per evitar poi ripetizioni inutili, costruisci: son meglio governati gli Stati con potere regio, quando, ecc. — 8. Come si traduce « quello » seguito da un genitivo, quando si rapporta ad un sostantivo già nominato in un altro inciso? Cfr. S., § 210, A. 3; M., § 242, A. 2. — 9. In cambio del plurale usa il singolare con *quisque* preceduto dal superlativo; cfr. S., § 228, Nota 1; e meglio M., § 436 b in fine. — 10. οἱ γέροντες lat. *seniores*. — 11. che fosse presso (*penes*) di loro il supremo consiglio (*summa consilii*). — 12. *summa imperii*. — 13. Usa qui il gerundivo, e vedi, intorno a questa costruzione, S., § 281, 3; M., § 374. — 14. nel cacciare e nel correre, ecc. Si dice tanto *exercere aliqua re*, quanto *in aliqua re*; col gerundio per altro o col gerundivo è da preferire la costruzione col semplice ablativo (di mezzo o di strumento). — 15. Hai

qui una serie di concetti rappresentati a due a due con una congiunzione intermedia: nel cacciare, nel correre, nel sopportar la fame e la sete, il freddo e il caldo. Nota ora, che il latino mantiene la stessa enumerazione per coppie che l'italiano, ma sopprime, per far spiccare l'opposizione dei due concetti, ogni congiunzione tra di loro; e dice, per es. *velim nolim*, voglia o non voglia, *maxima minima*, così le più grandi come le più piccole cose, *prima postrema*, dalle prime cose sino alle ultime, dal principio sino alla fine, *ire redire*, andare e tornare, *comminus eminus*, da vicino e da lontano, ecc.: *Aedificiis omnibus publicis privatis, sacris profanis Marcellus pepercit* (Cic.), Marcello risparmiò tutti gli edifici *publici e privati, sacri e profani*. *Gloriam, honorem, imperium bonus ignavus aequae sibi exoptant* (Sall.), la gloria, l'onore, il potere sono ambiti tanto dai valentuomini quanto dagli uomini dappoco. — 16. *esurire*. — 17. *sitire*. — 18. *algere*. — 19. *aestuarè*.

IX.

Religione degli Spartani.

Gli Spartani diedero per aiuto¹ al loro re un augure e vollero² che anche nel consiglio degli anziani ci fosse³ un augure; di più⁴ solevan ricorrere⁵ nelle cose più importanti all'oracolo di Apolline in Delfo. Anche Licurgo confermò le sue leggi coll'autorità del dio di Delfo; sicchè⁶ volendo Lisandro portarvi mutamento, ne fu trattenuto dal rispetto a quella divinità.⁷ E⁸ i reggitori⁹ di quella repubblica, non contenti delle cure della veglia, si recavano a dormire per sognare¹⁰ nel tempio di Pasifae,¹¹ che si trovava nella campagna presso alla città, poichè tenevano i sogni ivi avuti per infallibili verità.¹²

1. *adessor, oris*; quanto al costrutto grammaticale, cfr. S. § 197, 1; M., § 193 a. — 2. Puoi usare il verbo *velle*, che, come l'italiano «volere», è frequentemente adoperato da Cicerone parlando di prescrizioni legislative: *Maiores nostri de servis quaeri voluerunt*. — 3. *interesse* col dativo. — 4. Traduci «di più» con *idem*, riferito al soggetto della proposizione, e nota che è questo il modo più schiettamente latino di rendere l'italiano «di più» od «anche», quando serve ad enunciare qualche cosa di nuovo di una persona o d'una

cosa già menzionata. Vedi al Tema II, Nota 2. — 5. Ricorrere all'oracolo, *oraculum petere*. Nota però, che *petere* vale propriamente domandare, ricercare, studiarsi di conseguire una cosa, e non inchiude, come «ricorrere» italiano, alcuna idea esplicita di movimento; cosicchè «in Delfo» dovrà essere costruito in latino, come se non accennasse alcun termine di moto nè vero nè figurato. — 6. Togli la congiunzione, e congiungi questa proposizione con l'antecedente mediante il pronome relativo, riferito a «leggi». — 7. Rispetto alla divinità, *religio, ònis*. — 8. Nota, che la congiunzione «e» ha qui forza intensiva e vale «ed anzi»; perciò non devi tradurla col semplice *et*, ma con *atque* o meglio *atque etiam*: *Rem difficilem, dii immortales, atque omnium difficillimam* (Cic.). *Ipsa die die dico? immo hora atque etiam puncto temporis* (Id.). — 9. Circo-scrivi questo sostantivo verbale col pronome dimostrativo, espresso o sottinteso, ed una proposizione relativa; cfr. *Magistratibus iisque, qui praesunt, continetur respublica* (Cic.), la forma d'uno Stato dipende dai magistrati e dai suoi reggitori. *Maximae geruntur res ab iis, qui respublicas regunt* (Id.), le più grandi cose sono operate da chi siede al governo d'uno Stato. *Graeci regem illum volunt esse, qui conservat eos, quibus est praepositus, quam optima in conditione vivendi* (Id.), i Greci non accordano il titolo di re, che a colui, che si studia di rendere più felice che sia possibile la condizione de' suoi sudditi, ecc. — 10. *incubare*. Cfr. Serv. ad Aen. VII, 85: *Incubare dicuntur proprie hi qui dormiunt ad accipienda responsa*. — 11. *Pasiphæe, es* o *Pasiphaa, ae*. — 12. Non usare l'astratto *veritas*; cfr. l'osservazione al Tema III, Nota 5.

X.

Educazione fisica degli Spartani.

Gli ordinatori¹ degli Stati della Grecia vollero, che i giovani fortificassero il corpo² con duri e faticosi esercizi; e gli Spartani estesero³ questa istituzione⁴ alle donne, le quali nelle altre⁵ città menavan per lo più vita molle e delicata, nascoste tra le pareti domestiche. Tale assuefazione⁶ alle fatiche rendeva men gravoso il sopportare⁷ i dolori. Nelle loro laboriose esercitazioni in riva all'Eurota,⁸ i giovani di Sparta erano spesso urtati, feriti, gettati a terra, senza⁹ che mandassero un gemito. E furon viste delle squadre di giovani Lacedemoni com-

battere¹⁰ tra di loro con accanimento incredibile coi pugni, coi calci, colle unghie, perfino coi denti e cader morti prima di darsi¹¹ vinti.

1. Volta il sostantivo verbale in una proposizione relativa; e vedi al Tema VIII, Nota 1. — 2. Usa qui il plurale e non il singolare; e nota, che il latino ha una tendenza molto spiccata all'espressione concreta, la qual tendenza fa sì, che parecchi sostantivi, che in italiano si mettono al singolare, anche quando si riferiscono a più cose o a più persone, in latino invece si costruiscono in tal caso ordinariamente nel plurale: *Iuvenes corpora oleo perunxerunt* (Cic.). *Tandem confecti vulneribus hostes terga vertere* (Caes.). *Nostrorum hominum ingenia virtutesque soleo mirari* (Cic.), etc. — 3. *trasferre*. — 4. questa cosa. Vedi l'osservazione al Tema V, Nota 1. — 5. Circa il modo di tradurre « le altre », vedi al Tema III, Nota 7. — 6. *consuetudo, inis*, da costruirsi col genitivo oggettivo. E nota a questo proposito, che il genitivo oggettivo aggiunto ad un sostantivo rappresenta in latino non pochi costrutti formati in italiano con diverse proposizioni; per es.: *consuetudo peccandi* (Cic.), assuefazione a mal fare; *vulgaris hominum consuetudo* (da *consuescere cum hominibus*) (Id.), l'umana convivenza; *opinio deorum* (*opinari de diis*) (Id.), idea sulla divinità; *quaestio animorum* (Id.), ricerca intorno all'anima; *excessus vitae* (Id.), partenza dalla vita, ecc. — 7. *perpessio, ōnis*; da costruirsi parimente col genitivo oggettivo. — 8. presso (*ad*) l'Eurota (*Eurōtas, ae*). — 9. Intorno ai vari modi di tradurre l'italiano « senza » seguito da un verbo, vedi M., § 370, A.; cfr. anche S., § 282, 2. — 10. Nota, che « combattere » vale qui combattere a gare, fare a gara; non dirai nè *pugnare* nè *dimicare*, ma *certare*. Rispetto al costrutto grammaticale, avverti, che coi verbi di vedere, osservare, udire (*video, cerno, adspicio, animadverto, audio*) il latino mette il verbo dipendente nel participio, quando rappresenta la cosa o la persona in un determinato stato; per es.: *Catonem vidi in bibliotheca sedentem* (Cic.); al contrario adopera, come l'italiano, l'infinito, quando vuole far spiccare non lo stato della persona o della cosa, ma l'azione: *Saepe hunc Archiam vidi, quum litteram scripsisset nullam, magnum numerum versuum dicere ex tempore* (Cic.). Nel primo dei due esempi citati, il concetto dominante è la persona (Catone); nel secondo, non è la persona del poeta Archia, ma il fatto di lui, che vien posto in luce, quello dell'improvvisare (*dicere ex tempore*). Ciò posto, come costruirai il verbo « vedere » nella frase che ti sta innanzi? — 11. confessarsi.

XI.

Disprezzo della morte d'uno Spartano.

Uno Spartano, del quale s'ignora persino ¹ il nome, sprezzò la morte a segno, che, essendo condotto a morte per condanna ² degli Efori e mostrando un aspetto lieto e contento, ad un ³ nemico suo ⁴ che gli domandò, se non disprezzava ⁵ le leggi di Licurgo, rispose: ⁶ Tutt'al contrario, ⁷ io sento la più grande riconoscenza ⁸ per colui, che m'ha condannato ⁹ ad una pena, che posso ¹⁰ scontare senza ricorrere ad un prestito. ¹¹ Uomo ¹² veramente ¹³ degno di Sparta! Tanto che ¹⁴ sembra, che a torto sia stato condannato a morire uno, che aveva un'anima così grande. ¹⁵

1. non ci fu tramandato nè anche il nome. Circa il modo di tradurre « nè anche », cfr. S., § 175, Nota 5; M., § 403. — 2. Sopprimi la preposizione e volta il sostantivo in un participio: condannato dagli Efori. — 3. « Uno » è qui pronome indeterminato, ed accenna una persona certa, che non si vuole o non si può nominare. Come lo renderai in latino? con *aliquis* o con *quidam*? Cfr. M., § 434 c. — 4. Si dovrà qui esprimere il possessivo? Cfr. S., § 238, 8; M., § 432. — 5. Nota, che la proposizione appartiene all'interrogazione indiretta; circa il modo di esprimere la particella interrogativa « se », cfr. S., § 176, 1; M., § 498 a; quanto al modo del verbo dipendente, cfr. S., § 263; M., § 311. — 6. Avverti, che qui si riferisce la risposta dello Spartano in forma diretta; che perciò non devi dire *respondit*, ma *inquit*; vedi l'avvertenza al Tema XXII, Nota 5. — 7. Nota, che questa è risposta d'uno Spartano, e deve perciò esser breve e concisa (laconismo); sicchè puoi lasciare a dirittura l'inciso « tutto al contrario », e passare immediatamente alla sostanza della risposta; nota ancora, che Cicerone suole, per crescere efficacia alle risposte, siano affermative o negative, aggiungere *vero* al verbo, collocando per solito questa particella dopo il pronome: *Ego vero*; *tu vero*; *ille vero*, etc.; *Quod scribis, te, si velim, ad me venturam*: *ego vero te istic esse volo* (Cic.). — 8. Sentir riconoscenza, *habere gratiam* (χάριν εἰδέσθαι, saper grado); similmente *gratiam referre*, mostrarsi riconoscente coi fatti, cioè ricambiare il beneficio ricevuto (χάριν ἀποδιδόναι); *gratiam debere*, dover riconoscenza. Al

contrario, nel plurale, *gratias agere*, ringraziare, significare con parole (*gratiae*) il grato animo per favore o beneficio ricevuto; anche *grates agere*, per lo più di ringraziamento solenne alla divinità: *Grates tibi ago, summe Sol* (Cic.). — 9. Usa *multare*, e quanto al reggimento, cfr. S., § 217, Nota 1; M., § 254, A. 2. — Rispetto alla costruzione del verbo, nota che la proposizione relativa contiene la ragione dell'enunciato della proposizione antecedente, cosicchè *qui* vale *cum is*; quale sarà perciò il modo di esso verbo? Cfr. S., § 259; M., § 321. — 10. Circa questo verbo, devi notare due cose; primieramente, che la proposizione relativa accenna l'effetto d'una qualità attribuita ad una cosa (pena), ed il pronome relativo prende il significato di « tale che »; conseguentemente il verbo dovrà essere espresso nel congiuntivo; cfr. S., § 257; M., § 319; in secondo luogo, che dopo una proposizione principale di tempo passato (ha condannato), le proposizioni dipendenti si riferiscono per regola in latino, e più specialmente da Cicerone, al tempo passato, e si esprimono con l'imperfetto, benchè il loro contenuto sia valevole anche per il tempo presente, e l'italiano in fatto usi di esprimerlo col presente (in italiano « posso »; in latino « potevo »); cfr.: *Hanc enim perfectam philosophiam semper iudicavi, quae de maximis quaestionibus copiose posset ornateque dicere* (Cic.), ho sempre ritenuto per perfetta quella filosofia, che sa trattare le più elevate questioni con la dovuta ampiezza e con tutte le grazie dello stile. — 11. senza un prestito. — 12. In qual caso si mette il nome della persona o della cosa nelle esclamazioni? Cfr. S., § 202, 1; M., § 202. — 13. L'avverbio si può tralasciare come superfluo. — 14. *Ut*, col congiuntivo; cfr. S., § 249, 2; M., § 310. — 15. chi era di animo sì grande. Rispetto al modo del verbo, avverti, che la proposizione relativa esprime l'effetto d'una qualità attribuita ad una persona, cosicchè *qui* riesce ad avere il senso di « tale che »; vedi sopra alla nota 10, e cfr. Tema VIII, Nota 4; e quanto alla costruzione del nome che accenna la qualità, cfr. S., § 225; M., § 234.

XII.

Rispetto degli Spartani per la vecchiezza.

Lo spartano Lisandro soleva dire, che Sparta era il soggiorno più onorato per la vecchiezza¹; poichè in nessun paese tanto si concedeva all'età e² avevasi maggior rispetto per la vecchiezza. E³ raccontasi, che in una festa⁴ ad Atene essendo venuto nel teatro un uomo avan-

zato in età,⁵ mentre era una gran piena,⁶ non gli fu dato luogo in niuna parte da' suoi concittadini⁷; che però accostatosi quel vecchio ad alcuni Spartani, i quali come ambasciatori⁸ sedevano⁹ in un luogo a parte,¹⁰ tutti si levarono incontro a lui¹¹ e lo ricevettero tra loro a sedere.¹² E avendo tutta l'adunanza molto applaudito¹³ quegli Spartani, un di loro disse:¹⁴ Gli Ateniesi¹⁵ sanno bene quel che si deve fare, ma non lo voglion fare.

1. Usa il genitivo, e nota che il genitivo latino, sia oggettivo sia soggettivo, supplisce non pochi costrutti italiani formati con una proposizione; cfr.: *contentio honorum*, contesa per gli onori; *incitamentum periculorum*, incitamento ad affrontare i pericoli; *fiducia virium suarum*, fiducia nelle proprie forze; *omnium divinarum humanarumque rerum consensio*, consentimento in tutte le cose divine ed umane, ecc. — 2. Per significare questo secondo concetto con evidenza e con energia sopprimi la congiunzione copulativa, e ripeti in vece l'avverbio negativo *nusquam*. Nota poi, che se avessi ad esprimere la congiunzione, non dovesti dire *et nusquam*, ma *nec usquam*, perchè, quando la negazione abbraccia l'intera proposizione, come si dice *neque* per *et non*, così per *et nemo*, *et nihil*, *et nullus*, *et nusquam*, *et nunquam* si dice regolarmente *nec quisquam*, *neque quicquam*, *nec ullus*, *nec usquam*, *neque unquam*; *Dominatus unius omnia tenebantur neque erat usquam consilio atque auctoritati eius* (Cic.). Solo quando la negazione si rapporta ad un solo concetto od ad un solo termine della proposizione, si dice *et non*, *et nemo*, etc.: *Patior et non moleste fero* (Cic.). *Athenis apud Demetrium Syrum, veterem et non ignobilem dicendi magistrum, exerceri solebam* (Id.); o quando si rettifica una supposizione non vera: *Si quam Rubrius iniuriam suo nomine ac non impulsu tuo fecisset* (Id.). — 3. « E » ha qui forza intensiva e vale « ed anzi »; traducilo con *quidem etiam*. — 4. *ludi, ludorum*. I nomi che denotano un avvenimento si costruiscono per lo più come i nomi di tempo, quando si vuol accennare il punto o lo spazio del tempo, nel quale o durante il quale una cosa avviene; per tal modo si dice *pace*, in tempo di pace; *bello*, in tempo di guerra; *comitiis*, durante i comizi; *adventu*, all'arrivo, ecc.; cfr. S., § 234, Nota 1; M., § 238, A. 1. — 5. Circa questo costrutto, cfr. S., § 47, Nota 1; M., § 49, 4. — 6. *Piena* (di spettatori), *consessus, us*. — 7. Nota, che *concivis* non è classico; devi dire *civis*: *Civis meus*, mio concittadino; *cives tui*, i tuoi concittadini; *cives eorum*, i loro concittadini, ecc. — 8. « Come » davanti ad un nome di apposizione si traduce in latino in varii modi, secondo il vario significato del contesto; quando esprime, come qui,

una cagione, si traduce spesso con *quum* seguito da un verbo nel congiuntivo: *Achaei, quum Romanorum socii essent, auxilia miserunt*, gli Achei, come alleati dei Romani, mandarono aiuti. — 9. Nota, per ciò che riguarda il modo di questo verbo, che la proposizione relativa è bensì aggiunta a compimento di una proposizione, che appartiene al discorso indiretto, ma non è parte integrale di essa, e si potrebbe anche sopprimere senza offendere il senso principale; cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324. — 10. Luogo a parte, *locus certus*. — 11. *consurgere*; il qual verbo usasi spesso a significare il levarsi in piedi d'un'assemblea: *Fecerat autem hoc Senatus, ut cunctus consurgeret et ad Caesarem accederet* (Cic.). Ed anche impersonalmente: *Itaque in curiam venimus; honorifice sane consurgitur* (Id.). Più spesso, parlandosi d'individui, *assurgere alicui*, levarsi incontro ad uno in segno d'onore; cfr. *An quisquam in curiam venienti assurrexit?* (Cic.). — 12. Circa il costrutto grammaticale, cfr. S., § 290, 2; M., § 365. — 13. *multiplicem plausum dare (alicui)*. — 14. Nota, per la costruzione del verbo, che anche questa proposizione cade nel discorso indiretto (Raccontasi, che, ecc.). — 15. Metti questa sentenza nel discorso indiretto, e quanto al tempo e al modo dei verbi, cfr. S., § 277; M., § 357.

XIII.

Solone.

Solone, ateniese, fu il più sapiente tra¹ i sette sapienti e il solo che sia stato² legislatore.³ Egli soleva dire, che gli Stati⁴ si reggono sopra due cardini, che sono i premi e le pene. Una delle sue leggi condannava a morte⁵ il cittadino, che in tempo di rivolta non si fosse dichiarato⁶ per l'uno o per l'altro partito. Previde, molto prima che nascesse, la tirannide di Pisistrato, e domandato un giorno da questo, qual⁷ fosse la speranza, alla quale s'affidava per resistergli con tanto ardire, rispose:⁸ La mia vecchiezza. Diceva d'invecchiare imparando ogni dì qualche cosa; che è il maggior diletto che l'uomo possa provare.

1. fu il più sapiente tra i sette. Nota in primo luogo, che non devi tradurre «tra» per *inter* (vedi l'osservazione al Tema V'I, Nota 1); secondariamente, che costruendo, come s'è detto, «il più

sapiente fra i sette », non potrai nemmeno far uso del genitivo partitivo, perchè il numerale non è accompagnato da alcun sostantivo e fa esso le veci d'un sostantivo, ed essendo indeclinabile, non può da solo rappresentare un genitivo. Ricorri dunque alla proposizione *in* (coll'ablativo) o *ex*. — 2. Togli la proposizione relativa e costruisci l'aggettivo « solo » in apposizione al soggetto ; cfr. : *Stoicis habeo gratiam, quod soli ex omnibus eloquentiam virtutem ac sapientiam esse dixerunt* (Cic.), io son grato agli stoici, perchè furono i soli che non abbiano separato l'eloquenza dalla saggezza e dalla virtù ; cfr. circa questa costruzione S., § 236, 2 ; M., § 261 c. — 3. Non dire *legislator* e nemmeno *legum lator* ; vedi l'osservazione al Tema LXXI, Nota 9. — 4. che uno Stato (*civitas, atis*) si regge (*contineri*) con due cose, i premi e le pene. — 5. « Condannare a morte » si traduce nel latino classico *condemnare capitis, damnare capitis* o *capite* ; cfr. S., § 217, Nota 1 ; M., § 255, A. 2. Nota però, che *condemnare, damnare* si dice propriamente del giudice, che impone per sentenza ad un accusato la pena del misfatto, secondo che dispone la legge, non già della legge, che contiene la minaccia della pena ai trasgressori. Lo stesso si dica di *absolvere*, che è contrario di *condemnare* ; ond'è che si dirà bene *damnari, absolvi lege Cornelia*, esser condannato, assolto a forma della legge Cornelia, ma non si dice ordinariamente *lex Cornelia damnat, absolvit*. Usa qui il verbo *sancire* ; cfr. *Noxiae cena par esto, ut in suo vitio quisque plectatur ; vis capite, avaritia multā, honoris cupiditas ignominiā sanciantur* (Cic.). — 6. non fosse stato dell'uno o dell'altro partito ; cfr. *Non licebat mihi nullius partis esse* (Cic.), non potevo essere di niun partito ; non potevo star neutrale — 7. Costruisci : a quale speranza affidato gli resistesse, ecc. Traduci « affidato » per *fretus*, e quanto al reggimento, cfr. S., § 221, 2 ; M., § 230 c. — 8. Avverti, che qui è riferita la risposta di Solone in forma diretta ; non devi perciò tradurre « rispose » con *respondit*, ma con *inquit* ; vedi l'avvertenza al Tema XXII, Nota 5.

XIV.

Pisistrato.

Pisistrato fu tiranno per molti anni¹ di Atene, della città più fiorente della Grecia. Veramente² fu uomo pernicioso alla libertà de' suoi concittadini,³ ma niuno fu più dotto di lui nel suo secolo, niuno ebbe meglio congiunta la cultura letteraria⁴ con l'arte e la facoltà del

parlare. Egli primo, a quel che si dice,⁵ raccolse i poemi d'Omero sparsi e confusi insino allora,⁶ e li ordinò nel modo che oggidì gli abbiamo.

1. Circa questo costrutto grammaticale, cfr. S., § 199; M., § 201. — 2. L'avverbio « veramente » è qui usato con senso concessivo, e vale « bensì », latino *quidem*. E a questo proposito devi notare, che *quidem*, quando è particella concessiva, seguita da *sed* (*sed tamen*, *verum tamen*) ama di star presso ad un pronome e si unisce immediatamente a questo, anche quando il pronome non è il termine più significativo della frase; per es.: *Vale igitur, mi Cicero, tibi que persuade esse te quidem mihi carissimum, sed multo fore cariore, si talibus monumentis praeceptisque laetabere* (Cic.), addio adunque, o mio Cicerone, e sii certo, che mi sei molto caro, ma che mi sarai vie più caro, se ti torneranno graditi questi insegnamenti e questi precetti (dove il senso avrebbe voluto che si dicesse *te carissimum quidem mihi esse*). Ed è così forte questa tendenza di *quidem* ad accompagnarsi ad un pronome, che s'aggiunge espressamente il pronome personale davanti *quidem*, anche dove il pronome non opera e c'è per di più, dicendosi nella prima persona *equidem* — *nos quidem*, nella seconda *tu quidem* — *vos quidem*, nella terza *ille*, anche *is quidem*, in luogo del semplice *quidem*; cfr. *Quod dicturus sum puto equidem* (invece di *puto quidem*) *non valde ad rem pertinere, sed tamen nihil obest dicere* (Cic.). *Oratorias exercitationes non tu quidem reliquisti* (in luogo di *non reliquisti quidem*), *sed certe philosophiam illis anteposuisti* (Id.). *P. Scipio non multum ille quidem* (per *non multum quidem*) *nec saepe dicebat, sed omnes saepe facitque superabat* (Id.). — 3. Non *conclavis*; vedi al Tema XII, Nota 7. — 4. Cultura letteraria, *litterae, arum*. E spesso Cicerone adopera *litterae* in questo significato: *Erant in eo plurimae litterae nec eae vulgares, sed interiores quaedam et reconditae*. — *Tu sine ulla bona arte, sine humanitate, sine ingenio, sine litteris intellegis et iudicas?* Dove si vede che il sostantivo di significato oggettivo è adoperato in senso soggettivo, come *modus* per moderazione: *Tantus in summa potestate omnium rerum modus* (Cic.); *discrimen* per discernimento, facoltà di discernere: *Non est consilium in vulgo, non ratio, non discrimen* (Id.); *elegantia* per buon gusto: *Cetera, quae tibi eius loci et nostri studii et tuae elegantiae esse videbuntur, quam plurima quam primumque mittas* (Id.), etc. — 5. Non dire qui *ut dicitur* e neppure *ut aiunt*. Queste formole sono per lo più usate nel citare un proverbio, un detto sentenzioso noto e accettato comunemente, non nel riferire una tradizione, una memoria di fatti e cose antiche. Costruisci dunque: Si dice che egli primo raccogliesse, ecc., e ordinasse, ecc. — 6. prima d'allora, *antea*.

XV.

Leonida.

Leonida, re degli Spartani, tenne fronte¹ alle Termopili all'esercito persiano insieme coi trecento che aveva seco menati da Sparta, preferendo una gloriosa morte ad una fuga vergognosa. Prima di combattere,² disse³ a' suoi compagni: « Pranzate allegramente, o Spartani; stasera forse ceneremo co' morti ». ⁴ E un di ⁵ quei soldati, avendogli detto un Persiano per millanteria: « Non vedrete neppure il sole per ⁶ la moltitudine dei dardi e delle saette »; « Bene », ⁷ rispose, « combatteremo all'ombra ». E tutti in fatti combatterono con lieto e forte animo e caddero morti. La loro memoria fu consacrata dal poeta Simonide ⁸ con due versi che dicevano: Passeggero, riferisci a Sparta, che ci hai qui veduti morti in ossequio ⁹ alle sacre leggi della patria.

1. *se opponere*. Anche l'aggiunto « insieme coi trecento » si può costruire come oggetto del verbo *opponere*: oppose sè ed i trecento, ecc. — 2. stando per combattere. Farai bene a non usar qui, alla maniera di Livio ed altri scrittori posteriori, il semplice participio futuro; meglio formare una proposizione con *cum* seguita dal participio futuro in unione col verbo *sum*; cfr. *Videmus progredientem Aiacem multa cum hilaritate, cum depugnaturus esset* (e non *depugnaturum*) *cum Hectore* (Cic.). Vedi in proposito l'osservazione al Tema IV, Nota 3. — 3. Il detto di Leonida è qui riferito in forma diretta; perciò non dirai *dixit*, ma *inquit*; vedi in proposito l'osservazione al Tema XXII, Nota 5. — 4. *apud inferos*. — 5. « Uno », quando è adoperato per segnalare un individuo tra molti, si traduce per ordinario nella prosa classica (Cicerone e Cesare) per *unus ex* o *unus de*, non col genitivo partitivo: *Unus de multis* (Cic.); *una ex tribus* (Id.); *unum de legatis* (Id.), etc. Solo quando *unus* è seguito in un'enumerazione da *alter*, *tertius*, etc. riceve il genitivo: *Tria Graecorum genera, quorum uni sunt Athenienses, Aeoles alteri, Dores tertii nominabantur* (Cic.). *Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur* (Caes.). — 6. « Per » quando accenna, come qui, un ostacolo, un impedimento, si traduce

elegantemente con *prae*; nota però, che presso gli scrittori classici *prae* si adopera in questo significato soltanto nelle frasi negative (*non, vix possum*): *Non medius fidius prae lacrimis possum reliqua nec cogitare nec scribere* (Cic.). *Collis vix prae multitudine hominum cerni poterat* (Caes.). E non in frasi positive, come fu usato, per es., dal Mureto: *Nonnulli prae nimia laetitia exspirasse dicuntur*, in luogo di *nimia laetitia*; cfr. M., § 218, A. 1. — 7. *igitur*, da collocarsi dopo un altro termine della proposizione. — 8. Puoi omettere l'appellativo *poëta*, trattandosi di un personaggio celebre tra gli antichi per tale sua qualità. Volendo però esprimere l'appellativo, dovrai badare alla sua collocazione, e non dire *poëta Simonides*, ma *Simonides poëta*; vedi in proposito l'osservazione al Tema LXVIII, Nota 4. — 9. per aver obbedito, o avendo obbedito.

XVI.

Patriottismo degli Ateniesi.

Gli Ateniesi¹ non potendo in alcun modo sostenere l'impeto dei Persiani, avevano deliberato di abbandonare la città e, deposte in Trezene le mogli e i figliuoli,² montar sulle navi e difendere per mare la libertà della Grecia. In questo frangente uccisero a colpi di pietra³ un tal Cirsilo, che li consigliava⁴ di rimanersi nella città e ricevervi Serse.

1. Il fatto più importante di questa breve narrazione è quello esposto nel secondo periodo (gli Ateniesi uccisero a colpi di pietra un tal Cirsilo, ecc.); ciò che si dice nel primo periodo costituisce quello, che i curiali chiamano l'*antefatto*, cioè descrive gli avvenimenti antecedenti e le circostanze, che accompagnarono od occasionarono l'azione principale. Nota ora, che lo scrittore latino suole in tal caso formare un solo periodo subordinando le proposizioni, che contengono i fatti di minor momento, a quella che contiene il fatto principale, la quale, come è la più importante in ordine al pensiero, viene ad essere anche posta in maggior luce nella struttura grammaticale. Congiungi dunque, secondo questa regola, i due periodi in uno, collegando tra di loro le proposizioni subordinate mediante la congiunzione *et*; e vedi in proposito l'osservazione al Tema LX, Nota 4. — 2. Nota, che « figliuoli » ha qui un senso largo e comprende tutta la prole maschile e femminile; perciò non

dirai *fili*, ma *liberi*: *Liberorum appellatione nepotes et pronepotes ceterique, qui ex his descendunt, continentur* (Dig.). — 3. *lapidibus obruere*. — 4. *suadere*. Quanto al reggimento del verbo, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a.

XVII.

Ingratitudine degli Ateniesi. Milziade e Temistocle.

Milziade, il vincitore dei Persiani, non essendo ancor cicatrizzate¹ quelle ferite che aveva ricevuto in petto² in una celebre battaglia, finì tra i ceppi nella sua propria città quella vita, che aveva salvata dagli³ strali de' suoi nemici; e Temistocle, scacciato e proscritto dalla patria ch'egli aveva liberata, si rifugiò non già nei porti della Grecia per⁴ lui conservati, ma fra le genti barbare⁵ da lui sconfitte. E non mancano altri esempi della leggerezza e della crudeltà degli Ateniesi contro i loro più illustri concittadini.⁶

1. *sanare*. Quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 283, 2; M., § 379. — 2. *adverso corpore*; cfr. *Ut cicatrices populus Romanus iudicesque adspicerent adverso corpore exceptas* (Cic.). *Non possum imagines neque triumphos ostentare, at, si res postulet, hastas, vexillum...., cicatrices adverso corpore* (Sall.). E in generale dicesi *adversus* nel linguaggio militare tutto ciò che è opposto, che fa fronte al nemico. — 3. *ex* (non *ab*). — 4. Nota che il mezzo o strumento accennato qui dalla preposizione « per » è un essere razionale; come si esprimerà questa preposizione in latino? Cfr. S., § 220, 1, Nota 1; M., § 217, A. 2. — 5. Avverti che gli scrittori latini, in ispecie Cicerone, denotano spesso le genti barbare col sostantivo collettivo *barbaria* (anche *barbaries*): *Omnium fere civitatum non Graeciae solum, sed etiam barbariae ab Aristotele mores, instituta, disciplinas, cognovimus* (Cic.). *Non Aegyptii nec Syri nec fere cuncta barbaria* (Id.). *Graecia barbariae lento concisa duello* (Horat.); cfr. *nobilitas* per *nobiles*, *servitium*, anche *servitia*, per *servi*, *vicinia* per *vicini*, *auxilium* e *auxilia* per *copiae auxiliares*, etc. — 6. Non *concoivis*, ma *civis*; vedi al Tema XII, Nota 7.

XVIII.

Temistocle.

Si narra, che Temistocle era solito di passeggiar notte tempo per la città,¹ perchè non poteva² prender riposo; e a chi gliene domandava³ la cagione, rispondeva, che i trofei di Milziade gli turbavano i sonni. Fatto comandante della flotta ateniese al tempo⁴ della guerra persiana, liberò dalla servitù la Grecia; ma essendo stato cacciato in bando per invidia de' suoi concittadini, non seppe sopportare⁵ con quell'animo che avrebbe dovuto⁶ l'oltraggio fattogli dall'ingrata patria,⁷ e non avendo trovato chi volesse aiutarlo⁸ ne' suoi disegni contro la patria si tolse da sè stesso la vita. I retori greci diedero alla sua morte un colorito tragico,⁹ raccontando,¹⁰ ch'egli avesse sacrificato un toro e, raccolto il sangue in una coppa e poi bevutolo, cadesse morto.¹¹

1. *in publico*; cioè in luogo pubblico. E spesso gli aggettivi latini sono usati neutralmente nel singolare in forza di sostantivi, massimamente gli aggettivi di luogo; cfr. *Veritas in profundo est demersa* (Cic.): *in occulto stare* (Id.); *in excelso collocare* (Id.); *in angustum venire* (Id.), etc. — 2. Poni mente al modo, nel quale dovrà essere espresso questo verbo, e nota in proposito, che la proposizione, oltrechè esprimere una causa, non secondo la mente dello scrittore ma secondo quella della persona della quale si enuncia l'azione nella proposizione principale, è aggiunta a compimento di una proposizione costruita col verbo nell'infinito (discorso indiretto: Si narra che Temistocle era solito, ecc.); cfr. S., §§ 261 e 262; M., §§ 312 e 324. — 3. Come tradurrai il verbo domandare? con *petere* o con *quaerere* o con *rogare*? Tutti questi verbi corrispondono all'italiano domandare, cioè ricercare altrui con parole d'alcuna cosa, ma il primo, *petere*, è propriamente studiarsi di conseguire qualche cosa per sè o per altri; il secondo, *quaerere*, è domandare per sapere; *rogare* è domandare, con senso di pregare o interrogare. È chiaro, che il secondo verbo è quello che deve usarsi qui. Quanto alla costruzione, puoi far uso del participio presente in forza di sostantivo; e nota, che tale uso del participio è raro nel nominativo e nell'accusativo del singolare, frequentissimo invece nel plurale; cfr.

audientes, quelli che ascoltano o ascoltavano, gli uditori; *intelligentes*, le persone intelligenti, gl'intelligenti, e simili: *Semperne in oratore probando aut improbando vulgi iudicium eum intelligentium iudicio congruit?* (Cic.). *Medici leviter aegrotantes leniter curant* (Id.), etc.; cfr. in proposito M., § 376 a. — 4. Sopprimi « al tempo », e costruisci il genitivo dipendente come un nome di tempo; vedi l'osservazione al Tema XII, Nota 4. — 5. Il verbo « sapere » in questo costrutto è meramente *fraseologico*, e non si traduce in latino. Interno al modo di traslatore questa locuzione ed altre analoghe, vedi l'avvertenza al Tema LVI, Nota 5. — 6. Potrai dire *debuisset?* Vedi l'osservazione al Tema I, Nota 6. — 7. Sopprimi il participio, costruendo il sostantivo che segue nel genitivo (soggettivo); cfr. *Pro veteribus Helvetiorum iniuriis populi Romani* (Caes.), per gli antichi oltraggi fatti dagli Elvezi al popolo Romano. Vedi l'osservazione al Tema XII, Nota 1. — 8. e (non) avendo trovato nessun aiutatore contro la patria. Nota, che « nessuno » unito con un sostantivo di persona di genere maschile si traduce per solito da Cicerone con *nemo*, in luogo di *nullus*: *Saepe soleo audire Roscium, quum ita dicar, se adhuc reperire discipulum, quem quidem probaret, potuisse neminem* (Cic.; nessuno scolaro). *Adhuc neminem cognovi poetam, qui sibi non optimus videretur* (Id.). *Nemo fere adolescens non sibi ad dicendum studio omni evitendum putavit* (Id.), etc. — 9. colorirono (*ornare*) tragicamente la sua morte. — 10. Risolvi il gerundio in un verbo di modo finito, formando una proposizione coordinata con l'antecedente mediante *nam*. — 11. Bada alla correlazione dei tempi, e nota a tal proposito, che il gerundio (raccontando), dal quale dipendono i verbi delle proposizioni oggettive (accusativo coll'infinito), rappresenta qui un perfetto (raccontarono).

XIX.

Memoria di Temistocle.

È fama,¹ che Temistocle fosse² personaggio di grande ingegno e di memoria straordinaria.³ Essendogli venuto innanzi un uomo dotto e gran letterato,⁴ il quale si preferiva⁵ di insegnargli l'arte della memoria, che a quei tempi cominciava ad essere in voga,⁶ gli domandò, a che quell'arte avrebbegli potuto giovare;⁷ ed avendogli soggiunto il maestro « a ricordarsi⁸ di tutto », rispose, che gli⁹ avrebbe fatto¹⁰ maggior piacere, se gli avesse insegnato non a ricordare, ma a dimenticar quello che non voleva¹¹ più ricordare.

1. Si dice, ecc. — 2. È noto, che nelle proposizioni oggettive (accusativo coll'infinito) dipendenti da un verbo di tempo presente (si dice) l'imperfetto congiuntivo italiano (fosse) rappresenta logicamente un perfetto. — 3. « Straordinario », detto d'uomo o delle sue qualità, come ingegno, virtù, memoria e simili, in senso di eccellente, eminente, fuori del comune, non si dice *extraordinarius*, nè *insolitus* o *inusitatus* o *novus*, ma *singularis*, *incredibilis*, *admirabilis*, *divinus*, etc. Nota poi, che per crescer forza ai sopraccennati aggettivi, vi s'aggiunge spesso enfaticamente il pronome *quidam*: *Incredibilis quaedam ingenii magnitudo* (Cic.). *Incredibilis quaedam et divina virtus* (Id.). *Habuit Luoullus divinam quandam memoriam rerum* (Id.). — 4. letterato dei primi o tra i primi; che da Cicerone si dice *in primis* o *cum primis*; per es. *homini in primis improbissimo*; *homo domi suae cum primis locuples*. — 5. polliceri; circa il reggimento del verbo, cfr. S., § 268, Nota 2; M., § 349, A. 2. — 6. allora per la prima volta si metteva in campo (*proferre*). — 7. che cosa potesse quell'arte operare (*efficere*). — 8. Nota, che questo infinito, viene a dipendere in latino dal verbo *efficere*; circa la qual costruzione vedi S., § 275, 1; M., § 327 a. — 9. Come tradurrai « gli »? col dimostrativo o col riflessivo? Nota, che la proposizione oggettiva (accusativo coll'infinito) a cui il pronome appartiene, è enunciata come un pensiero del soggetto stesso della proposizione principale, e non come un'opinione, un giudizio dello scrittore; e cfr. S., § 238, 7 c; M., § 431 c. — 10. Per la costruzione dei verbi in questo periodo ipotetico appartenente al discorso indiretto, nota in primo luogo, che nel discorso diretto (parole di Temistocle), la frase suonerebbe: Tu mi farai maggior piacere, se m'insegnerai, ecc.; e che in latino, giusta la regola esposta al Tema I, Nota 3, in luogo del futuro semplice nella protasi (proposizione condizionante: se mi insegnerai), si dovrebbe mettere il futuro anteriore (se m'avrai insegnato); nell'apodosi (proposizione condizionata: mi farai, ecc.), il futuro semplice; secondariamente, che la proposizione principale è di tempo passato (rispose). Conseguentemente, in qual modo e in qual tempo esprimerai nel discorso indiretto il verbo dell'apodosi (proposizione oggettiva: avrebbe fatto) e quello della protasi (proposizione secondaria: avesse insegnato)? Vedi la nota sopra citata al Tema I. — 11. La proposizione relativa è parte integrale di un concetto espresso col verbo nell'infinito; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324.

XX.

Aristide.

Dopo la vittoria riportata¹ nella guerra contro i Persiani, Temistocle disse nell'assemblea ateniese, che aveva da dare² un consiglio molto giovevole alla città, ma che bisognava³ non si risapesse; faceva istanza,⁴ che il popolo gli desse alcuno al quale confidarlo.⁵ Gli fu dato Aristide. Al quale egli disse, che potevasi incendiare segretamente il naviglio spartano ancorato⁶ nel⁷ porto nemico, e che questo fatto⁸ avrebbe necessariamente abbattuta la potenza degli Spartani. Aristide, udito questo, comparve nell'assemblea in mezzo alla più grande aspettazione,⁹ e disse che il consiglio di Temistocle era assai utile, ma non era onesto. Allora¹⁰ gli Ateniesi giudicando, che quello che non era onesto non era neanche¹¹ utile, non vollero neppur udire quel consiglio, e lo rigettarono senz'altro per semplice autorità di Aristide.¹²

1. Non dire *victoriam reportare*; vedi l'osservazione al Tema CII, Nota 2. Puoi del resto sopprimere il participio e costruire il sostantivo che segue nel genitivo; cfr. *Civilis belli victoria* (Cic.), vittoria riportata nella guerra civile; *belli calamitas* (Id.), sconfitta toccata in guerra; *laus belli* o *belli gloria* (Id.), gloria riportata in guerra; cfr. Tema XVIII, Nota 7. — 2. che aveva un consiglio. — 3. *opus esse*; circa il reggimento, cfr. S., § 270; M., § 352 a. — 4. *postulare*; intorno al reggimento del verbo, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 5. Confidare ad uno una cosa, *aliquid cum aliquo communicare*. Quanto all'unione del pronome relativo con *cum*, nota che Cicerone dice *quocum* quasi unicamente accennando una persona o cosa determinata; per es. *Aculeo, quocum erat nostra matertera*; e adopera regolarmente *quicum* d'una persona, sia determinata o indeterminata; *Quid dulcius quam habere quicum* (uno con cui; persona indeterminata) *omnia audeas sic loqui ut tecum?* — *Quidam socius et affinis meus, quicum* (persona determinata) *mihi necessitudo vetus intercedit*. Circa il modo del verbo, avverti, che la proposizione relativa accenna lo scopo, al quale è indirizzata l'azione espressa nella proposizione principale; cfr. S., § 257; M., § 318 a. — 6. ancorare

una nave, *navem subducere*. La chiarezza del discorso persuade di risolvere questo participio in una proposizione relativa: che era ancorata; rispetto poi alla costruzione del verbo, devi considerare, che la proposizione relativa è parte integrale di un pensiero espresso col verbo nell'infinito (discorso indiretto); cfr. S., § 262; M., § 324. — 7. Nota, che il verbo latino *subducere* sostituito all'italiano « ancorare », inchiude l'idea del movimento; cfr. *subducere naves in aridum* (Caes.); *subducere copias in collem* (Id.); *subducere milites in collem* (Sall.), etc. — 8. Forma una proposizione relativa: per il qual fatto era necessario, che fosse abbattuta la potenza degli Spartani, e nota, che sebbene la proposizione relativa sia dipendente da un accusativo coll'infinito (che potevasi incendiare il naviglio; per il qual fatto, ecc.), si dovrà non per tanto il verbo di questa proposizione costruire non nel congiuntivo, ma nell'infinito, perchè il relativo non fa altro che congiungere il già detto con quello che segue, cosicchè fa le veci del pronome dimostrativo con *et: quo facto = et eo facto*; cfr. M., § 356. — 9. Usa qui l'ablativo di maniera; cfr. *Maxima exspectatione in provinciam nos venisse scito* (Cic.); anche con *cum: Ibi magna cum audiendi exspectatione considitur* (Id.), cfr. S., § 224; M., § 220. — 10. Nota che « allora » non vale qui in quel tempo, ma è usato con senso di « pertanto, adunque »; precisamente come *tunc* latino s'è fatto in italiano « dunque », mutando significato e diventando di avverbio temporale che prima era, particella conclusiva e consecutiva; traducilo quindi non con *tunc* ma con *itaque*. — 11. *nequidem*; quanto alla collocazione di queste particelle nel discorso, vedi S., § 175; M., § 403. — 12. lo rigettarono solamente per autorità di Aristide. L'avverbio « solamente » non si traduce, essendo il senso limitativo della frase abbastanza chiaro per il contesto; vedi l'avvertenza al Tema LXXI, Nota 19 in fine; quanto alla maniera di traslatore « per autorità di », cfr. S., § 284, 3; M., § 239.

XXI.

Cimone.

È cosa molto commendevole, che le case dei grandi cittadini siano aperte agli ospiti illustri; ed è anche onorevole per lo Stato,¹ che nelle città nostre i forestieri non difettino² di questa specie³ di liberalità. Oltre a ciò è grandemente utile a coloro, che cercano d'acquistar potenza⁴ per oneste vie, aver credito e favore⁵ presso le

nazioni straniere per mezzo dei loro ospiti. Scrive Teofrasto, che l'ateniese ⁶ Cimone era ⁷ cortese d'ospitalità ⁸ anche verso i suoi conterranei ⁹ di Lacia: ¹⁰ avendo disposto e dato ordine a' suoi castaldi, che qualunque uomo di Lacia fosse capitato ¹¹ nella sua villa, gli ¹² fosse somministrato tutto il bisognevole. ¹³

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 208, 1; M., § 213. — 2. *egēre*; quanto al reggimento del verbo, vedi S., § 229; M., § 223 a. — 3. Traduci « specie » per *genus*, *ēris*; cfr. *genus pugnae* (Caes.), specie di combattimento; *dulce orationis genus* (Cic.); *genus vitae*; *genus aetatis degendae* (Id.), etc. Puoi anche, del resto, dire più semplicemente « di questa liberalità »; cfr. *Quatuor perturbationes sunt, tres constantiae* (Cic.), quattro sono le specie di passioni; tre i mezzi di tenerle a freno. *Uti sommo et quietibus ceteris* (Id.), godere del sonno e delle altre specie di riposo, ecc. — 4. *posse multum*; cfr. *Aedui et sua virtute et populi Romani hospitio atque amicitia plurimum in Gallia poterant* (Caes.). *Multum quum in omnibus rebus, tum in re militari potest fortuna* (Id.), etc. — 5. *valēre opibus et gratia*; cfr. *gratia atque hospitium florere hominum nobilissimorum* (Cic.), etc. — 6. L'aggettivo, che denota l'origine d'una persona, si pone ordinariamente dopo il nome proprio: *Thrasybulus, Atheniensis*; *Gorgia Leontinus*; *Protagoras Abderites*; *Prodicus Ceus*, etc. — 7. Il latino non ha una forma speciale d'infinito per l'imperfetto; perciò nella costruzione dell'accusativo con l'infinito, dopo un verbo di tempo presente nella proposizione principale, l'imperfetto italiano si muta nel perfetto dell'infinito. — 8. cortese d'ospitalità, *hospitalis*. — 9. *curialis, is*; e dicesi *curialis meus, tuus*, etc., della mia, tua curia, come *civis meus, tuus*, etc. mio, tuo, ecc., concittadino; *tribulis meus, tuus*, etc., della mia, tua, ecc., tribù; *municeps meus*, etc., del mio municipio, ecc. — 10. *Laciades, ae* (Lacia era una borgata dell'Attica). — 11. *devertēre* o *deversari*. — 12. Il pronome dimostrativo si può tralasciare qui, come si tralascia spesso coi pronomi relativi (*qui, quicumque*), quando accenna persona indeterminata ed equivale ad *aliquis*, cosicchè il pronome relativo si potrebbe risolvere in *si quis*; cfr. *Xerxes proemium proposuit, qui (si quis) invenisset novam voluptatem* (Cic.). — 13. ogni cosa.

XXII.

Diagora di Rodi.

Diagora di Rodi, illustre atleta e vincitore nei giuochi olimpici,¹ avendo veduto due² suoi³ figliuoli vincitori in uno stesso⁴ giorno in Olimpia, uno Spartano s'accostò al vecchio e gli disse⁵ congratulandosi: ⁶ Muori, o Diagora; che non vorrai già salire⁷ al cielo. Grandi reputavano i Greci siffatti onori e forse troppo; e colui che parlò in tal guisa a Diagora, stimando felicità senza pari⁸ che da una sola famiglia uscissero tre vincitori in Olimpia, credeva inutile ch'ei restasse più lungamente in vita, fatto segno ai colpi della fortuna.⁹

1. *Olimpionīces, ae.* — 2. Nota, che Cicerone e Cesare dicono nel, l'accusativo maschile *duo* e *duos*; vedi l'avvertenza al Tema LXXIV; Nota 12. — 3. Si dovrà qui esprimere il possessivo? Cfr. S., § 238, 9 - M., § 432. — 4. *Idem* dopo *unus* o non si traduce o si unisce ad *unus* mediante *ei, atque*: *Exitus quidem omnium unus et idem fuit* (Cic.), *In ea causa omnes sentiunt unum atque idem* (Id.). Meglio però usar qui il semplice *unus*; cfr. *Septem fuisse dicuntur uno tempore, qui sapientes et haberentur et vocarentur* (Cic.), dicesi che ci siano stati *in un tempo stesso* sette personaggi tenuti per sapienti e chiamati con questo nome. — 5. Nota che nella prosa classica, quando si riferisce in forma diretta il detto o la risposta altrui, non si dice nè *dixit* nè *respondit*, ma *inquit* (il verbo *dicere* usasi soltanto per supplire quelle forme verbali che mancano ad *inquit*, per es., *dixisse*, o quando il detto è riferito in forma indiretta); aggiungi, che *inquit*, che nel racconto storico ha anche valore di perfetto, non si mette mai avanti il detto o la risposta, ma s'interpone a modo di parentesi dopo una o più parole del discorso che si riporta; cfr. S., § 148, Nota; M., § 151 b, A. 1; e vedi per maggiori schiarimenti al Tema LXI, Nota 18. — 6. *gratulari*. Il verbo è deponente; qual forma di participio si potrà sostituire al participio presente? Cfr. S., § 278, 4; M., § 382 b. — 8. Usa il participio futuro con *sum* (*coniugatio periphraistica*), che non è del tutto uguale al futuro semplice, ma accenna talvolta l'azione futura secondo l'opinione altrui; cfr. *Quare si haec ita sunt, sic me colitote ut deum; sin una est interiturus animus cum corpore, vos tamen me-*

mortam nostram ple servabitis (Cic.); dove *interiturus est* non è lo stesso che *interibit*, ma vale propriamente « se deve morire », cioè se l'anima non è, come altri crede che non sia, immortale. — 8. felicità grandissima. Il sostantivo si può sopprimere, e mettere in sua vece l'aggettivo neutro nel superlativo; vedi, circa tale uso, l'osservazione al Tema V, Nota 1. — 9. esposto (*obiectus, a, um*) alla fortuna; cfr. *Obieci caput meum civium furori* (Cic.); sebbene si possa anche dire figuratamente in maniera conforme all'italiana *telis fortunae: Ea lege nati sumus, ut omnibus telis fortunae proposita sit vita nostra* (Cic.).

XXIII.

Pericle.

Dicesi, che fosse tanta la eloquenza di Pericle, che quando dava contro ¹ agli Ateniesi proferendo delle dure verità pel bene della patria, quelle cose ch'ei diceva ² contro i favoreggiatori del popolo, ³ parevan tuttavia popolari e riuscivan loro gradite. E i vecchi poeti comici pur ⁴ dicendone male, ⁵ cosa ch' ⁶ era permesso di fare in Atene a quei tempi, affermavano che nelle sue labbra albergava la gentilezza, e che era tanta forza nel suo dire, che lasciava come ⁷ certi pungiglioni nell'animo de' suoi uditori. ⁸ Di ⁹ lui disse in particolare il poeta Aristofane, che mandava lampi ¹⁰ e tuoni ¹¹ e metteva settosopra ¹² tutta la Grecia.

1. quando parlava severamente (avverbio comparativo) contro il volere degli Ateniesi. E nota, che « quando », *cum*, ha qui significato temporale e vale « ogni qual volta », cioèchè dovrebbe costruirsi col verbo nell'indicativo; se non che questa proposizione è aggiunta a compimento d'un concetto, che deve essere espresso col verbo nel congiuntivo, e il suo contenuto è enunciato come parte integrale di quel concetto; quale sarà per conseguenza il modo del verbo dipendente? Cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 2. Anche questa proposizione relativa è parte integrale d'un'altra proposizione, che dovrà avere il proprio verbo nel congiuntivo; cfr., per la costruzione del verbo, S., § 262; M., § 324. — 3. Favoreggiatore del popolo, e, come oggi si dice, democratico, *homo popularis*, opposto di *optimates*. — 4. mentre ne dicevan male. « Mentre » ha qui senso avversativo;

come s'abbia a tradurre in latino, e come costruire il verbo che ne dipende, vedi S., § 256, I, 3; M., § 313, A. 2. — 5. Dir male d'uno, *male dicere alicui*; non *male dicere aliquem* nè *de aliquo*. — 6. Circa la costruzione di questa proposizione relativa, incomincia a notare, che il relativo si riferisce non ad un solo sostantivo, ma ad un'intera proposizione, nel qual caso si mette nel genere neutro (*quod* o *id quod*; cfr. M., § 273 b); secondariamente, che la proposizione relativa è bensì aggiunta ad una proposizione col verbo nel congiuntivo, ma non è parte integrale di essa e si potrebbe anche sopprimere senza offendere il senso principale; cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324 verso il mezzo. — 7. Questo « come » vale « per così dire » e serve a temperare l'arditezza della metafora; il latino lo traduce con *quidam* o *quasi quidam*; cfr. *Etenim omnes artes habent quoddam commune vinculum et quasi cognatione quadam inter se continentur* (Cic.); anche con *tamquam*: *Translatum verbum maxime tamquam stellis quibusdam notat et illuminat orationem* (Id.). — 8. Sebbene *auditor* sia stato usato non sole per significare colui che ascolta per abito o per professione, come *auditor Platonis*, *auditor Theophrasti*, etc. (circa il significato dei sostantivi verbali in *tor*, vedi Tema CX, Nota 21), ma anche chi adempie momentaneamente e occasionalmente quell'azione (*bonos auditores nancisci* [Cic.]; *Semper oratorum eloquentiae moderatrix fuit auditorum prudentia* [Id.], etc.), più spesso tuttavia Cicerone, parlando di uditori temporanei, adopera il participio *audiens* o una proposizione relativa: *is qui audit*; cfr. *audientis animum movere*; *animos audientium inflammare*, etc. *Periclem scripsit Eupolis, cum delectatione aculeos etiam reliquisse in animis eorum, a quibus esset auditus* (Cic.). — 9. Non *de eo*; vedi l'osservazione al Tema LX, Nota 9. — 10. *fulgurare*. — 11. *tonare*. — 12. *permiscere*.

XXIV.

Pericle spiega un'eclissi di sole.

Nella guerra¹ che fecero tra loro gli Ateniesi e gli Spartani col più grande accanimento, essendosi improvvisamente oscurato il sole e coperto il cielo di tenebre, gli Ateniesi² erano stati presi da grande spavento. Si racconta, che Pericle, il quale era il primo della sua città per autorità, per senno e per eloquenza, facesse allora accorti³ i su i concittadini di ciò che egli aveva appreso dal suo maestro Anassagora, che quell'oscuramento⁴

doveva accadere a intervalli determinati e inevitabili, quando la luna si trovasse ⁵ tutta sotto il disco del sole. Così ragionando, ⁶ egli liberò il popolo da ogni timore, poichè a quei tempi non si sapeva ancora, che il sole per la interposizione ⁷ della luna dovesse oscurarsi, ⁸ e dicono ⁹ che Talete di Mileto fu il primo ¹⁰ a notare questo fenomeno.

1. I nomi, che denotano un avvenimento, si costruiscono come i nomi di tempo, quando sono posti a significare il tempo, nel quale o durante il quale una cosa avviene; vedi al Tema XII, Nota 4. — 2. Costruisci: gli animi degli Ateniesi. È nota, che il latino per determinare con precisione il soggetto o l'oggetto dell'azione, aggiunge talvolta o sostituisce al nome o al pronome della persona un sostantivo di significazione speciale; in ispecie il sostantivo *animus*, parlando di azione che procede dallo spirito umano o a quello si rapporta; cfr. *animum alicuius movēre, commovēre, turbare, offendēre*, etc., commuovere, turbare, offendere uno; *animus abhorret ab aliqua re*, aborrisco da una cosa; *cogitare aliquid cum animo suo*, pensare tra sè; *statuere apud animum suum*, deliberare, risolvere seco stesso, ecc. — 3. *docēre*. È noto, che l'imperfetto congiuntivo italiano retto da un verbo di tempo presente ha valore d'un perfetto. — 4. quella cosa. Vedi al Tema V, Nota 1. — 5. *subiicēre se*. Bada alla correlazione dei tempi, e nota in proposito, che l'interposizione della luna fra il sole e la terra è un fatto, che deve compiersi prima dell'oscurazione della luce del sole; cfr. S., § 246; M., § 337. — 6. Volta il gerundio nel congiuntivo con *cum*; quanto al tempo del verbo, devi dare un ragionamento analogo a quello fatto nella Nota antecedente. — 7. *oppositus, us*. — 8. *deficēre*; e così *solis, lunae defectus* o *defectio*, eclissi del sole o della luna. — 9. Per collegare più strettamente questa proposizione con l'antecedente, metti in luogo della congiunzione copulativa e del pronome dimostrativo il relativo: il qual fenomeno (la qual cosa) dicono che, ecc. — 10. Circa questo costrutto, cfr. S., § 237, 2; M., § 261 b.

XXV.

Ciro Minore e Lisandro.

Essendo venuto lo spartano Lisandro alla corte di **Ciro Minore** ¹ nella città di Sardi ² nella Lidia, questi l'accorse con grande umanità e cortesia, e fecegli vedere un

suo parco ³ fornito di belle piantagioni.⁴ Ammirando Lisandro la bellezza degli alberi, la regolarità ⁵ delle file, la finezza e morbidezza del terreno e la soavità degli odori che esalavan da' fiori, disse a Ciro, che ammirava non solamente la diligenza ma anche l'ingegno di colui, che aveva saputo ⁶ così bene ordinare e disporre ⁷ ogni cosa. E Ciro rispose: ⁸ « Son io che ⁹ ho disegnato tutto ciò, e una buona parte di cotesti alberi sono stati piantati di mia mano ».¹⁰ Allora Lisandro riguardando la porpora di lui, lo splendore della sua persona e l'abbigliamento persiano ricco d'oro e di perle preziose,¹¹ esclamò: « Ben con ragione,¹² o Ciro, dicon gli uomini che tu sei beato, poichè la fortuna va con te congiunta alla virtù ».¹³

1. essendo venuto da (*ad*) Ciro Minore. — 2. *Sardes, ium.* — 3. *ager consaeptus*, in greco *παράδεισος*. — 4. diligentemente piantato (*consitus, a, um*). — 5. Volta i sostantivi astratti in participii: le file ben disposte, la terra lavorata e purgata. Fila (d'alberi, di piante), *ordo, inis*; cfr. *Vites disponendae sunt ita, ut quini pedes inter ordines (tra le file) reliquantur* (Colum.); terra lavorata, *humus subacta: Terra gremio mollito ac subacto semen sparsum excipit* (Cic.). — 6. Il verbo « sapere » è in questo costrutto meramente fraseologico, e non si traduce in latino; vedi al Tema LVI, Nota 5. Quanto al modo del verbo, nota che la proposizione relativa è parte integrale d'un concetto che deve costruirsi coll'accusativo coll'infinito; cfr. S., § 262; M., § 324. — 7. *dimetiri et describere*. — 8. Nota, che la risposta è qui riferita in forma diretta; perciò non dirai *respondit*; vedi al Tema XXII, Nota 5. — 9. Costruisci: eppure io ho disegnato, ecc.; e traduci « eppure » con *atqui*, che ha senso avversativo e affermativo a un tempo stesso; cfr. *O rem difficilem, inquis, et inexplicabilem. Atqui explicanda est* (Cic.). — 10. Circa questo costrutto, cfr. S., § 220, 1; M., § 217. — 11. Tralascia l'aggettivo « ricco » e adopera in sua vece l'ablativo di qualità come specificazione del sostantivo « abbigliamento ». — 12. *recte vero*. — 13. alla virtù tua è congiunta la fortuna. Nota poi, che « è congiunta » vale « va congiunta », accenna, cioè, un modo di essere compiuto, non, che si sta compiendo; dovrai perciò dire *coniuncta est* e non *coniungitur*. Nota ancora, che *iunctus* e *coniunctus* si costruiscono da Cicerone in tre modi, col dativo, con l'ablativo e con *cum*: *iunctus alicui rei, aliqua re, cum aliqua re*.

XXVI.

Atene al tempo dei trenta tiranni.

Dove regna un tiranno, ivi non dirò che ci sia uno Stato cattivo, ma piuttosto che non c'è Stato per affatto.¹ Lo stesso può dirsi di una repubblica, che sia interamente² in balia di una fazione. Infatti³ che⁴ divenne mai la repubblica ateniese, quando, terminata che fu la grande guerra del Peloponneso, que' trenta uomini tennero ingiustamente il governo della città? Forse che⁵ l'antica gloria della città, la sua preclara bellezza, il teatro, i ginasi, i portici, i famosi propilei,⁶ l'acropoli⁷ o le maravigliose opere di Fidia o il grandioso porto del Pireo⁸ potevan fare⁹ che quella repubblica continuasse ad esistere? No certamente, perchè il popolo¹⁰ aveva cessato di prendere parte agli affari dello Stato.

1. L'avverbio « affatto » aggiunto ad una negazione per darle maggior forza, si traduce elegantemente in latino per *nullus*; cfr. *Nolite existimare, me, quum a vobis discessero, nusquam aut nullum fore* (Cic.), non datevi a credere, che quando io non sarò più con voi, avrò cessato affatto di esistere (non sia più affatto). *Haec bona in tabulas publicas nulla redierunt* (Id.), questi beni non sono stati iscritti affatto nei registri pubblici, ecc. — 2. Volta l'avverbio in un aggettivo, e cfr. S., § 236, 2; M., § 261 c. — 3. Non tradurre « infatti » con *re* o *re vera*; vedi l'osservazione al Tema LX, Nota 7; usa *enim* da collocarsi naturalmente dopo un altro termine della proposizione. — 4. Questo « che » è interrogativo e vale « che cosa »; con tutto ciò non devi tradurlo con *quid*, ma accordare il pronome interrogativo col nome del predicato. E nota in proposito, che quando un pronome è usato da prima in modo indeterminato e riceve poi una determinazione mediante un predicato, prende, per effetto di attrazione, il genere e il numero del nome del predicato: *Quae est ista tanta audacia atque amentia?* (Cic.), cos'è (qual'è) tutta questa audacia e demenza? Cfr. S., § 191, Nota 2; M., § 272. — 5. Bada che l'interrogazione è diretta, e il senso dell'interrogazione è negativo; quale sarà la particella interrogativa da usarsi? Cfr. S., § 176, 1; M., § 398 b. — 6. *propylaeum, i.* — 7. *arx, arcis.* — 8. *Piraeus, i.* — 9. formavano la repubblica? — 10. perchè non era (più) stato popolare (*res populi*).

XXVII.

Morte di Teramene.

Che anima grande non mostra Teramene! ¹ Quantunque ² nel leggere la morte di lui non possiamo trattenerne il pianto, non muore già perciò quell'³ uomo illustre in maniera lagrimevole. Tratto ⁴ in prigione per ordine dei trenta tiranni, poichè ⁵ ebbe tracannato il veleno come farebbe un uomo arso dalla sete, ⁶ gettò il resticciuolo della bevanda sul pavimento ⁷ in modo che quello mandò un suono; ⁸ ciò fatto, disse sorridendo: « Bevo alla salute ⁹ del caro ¹⁰ Crizia »; che era quegli che ¹¹ s'era mostrato il più inviperito contro di lui. Scherzò quell'uomo grande negli estremi della sua vita, ¹² mentre ¹³ chiudeva già nelle viscere la morte. E venne ¹⁴ con verità a presagire a colui, al quale aveva fatto quel brindisi, ¹⁵ lo stesso genere di morte, che infatti ¹⁶ seguì poco tempo dopo. ¹⁷

1. Costruisci: Quanto non è Teramene d'animo grande! La negazione è un idiotismo italiano e non si traduce in latino; quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 225; M., § 234. — 2. Nota, che con questa proposizione concessiva si contrappone una cosa reale a ciò ch'è stato enunciato nella proposizione principale; quale sarà la particella concessiva da usarsi e quale il modo del verbo dipendente? Cfr. S., § 254, 5, Nota; M., § 316, A. 1. — 3. Non dire *ille vir*, ma semplicemente *vir*; vedi l'osservazione al Tema LXXX, Nota 18. — 4. Avverti, che lo scrittore latino non passa immediatamente, come fa l'italiano, dall'enunciazione di un concetto generale ai concetti particolari, che valgono a chiarirlo o a provarlo, ma interpone fra una proposizione e l'altra una congiunzione (*nam, etenim, enim*), o incomincia la proposizione che segue col pronome relativo. Qui puoi usare il relativo. — 5. Non dire *postquam*; vedi l'avvertenza al Tema IV, Nota 10. — 6. come un sitibondo. — 7. gettò via dalla tazza il resto. — 8. Mandare un suono, *resonare*. Userai qui il perfetto o l'imperfetto del congiuntivo? Vedi l'avvertenza al Tema IV, Nota 7. — 9. Bere alla salute di uno, *propinare alicui*. — 10. Traduci « caro » con *pulcher*, corrispondente al *καλός* greco, usato assai frequentemente come vocabolo di gentilezza nel linguaggio attico della conversazione. — 11. Costruisci: il quale

era stato usato, ecc. — 12. Circa il modo di traslatore questo costrutto, cfr. S., § 237, 3; M., § 270. — 13. *cum*, col congiuntivo. — 14. Il verbo « venire » è in questo costrutto meramente fraseologico, e non si traduce in latino. Vedi al Tema LVI, Nota 5. — 15. fare un brindisi, *praebibere*; traduzione latina dal greco *προπιβεῖν*. — 16. « Infatti » non è necessario al senso, e si può tralasciare. — 17. *brevi*, usato spesso avverbialmente con senso di « in breve tempo, fra breve »; ed anche per « brevemente »; per es., *brevi complecti, explicare, exponere, proponere, percurrere, etc., aliquid* (Cic.).

XXVIII.

Sconfitta degli Spartani.

Vi sono di molti, che sarebbero ¹ pronti ² a dar per la patria non solo le loro sostanze ma anche la vita; e ³ non saprebbero ⁴ poi fare il più piccolo sacrificio ⁵ del loro onore, nè anche se la patria lo richiedesse. ⁶ Come fece, per esempio, ⁷ Callicratida, il quale essendo generale degli Spartani nella guerra ⁸ del Peloponneso ⁹ e avendo fatte molte imprese gloriose, alla fine rovinò ogni cosa per non aver voluto seguire il consiglio di coloro, che giudicavano che si dovesse ritirar la flotta dalle Arginuse ¹⁰ e non venire a battaglia con gli Ateniesi. Ai quali egli rispose, che gli Spartani, perduta quell'armata, potevano allestirne un'altra; ¹¹ ma ¹² che egli non poteva ritirarsi senza suo disonore. E quello ¹³ fu per gli Spartani un colpo ¹⁴ ancor lieve; peggio fu, quando Cleombroto temendo il disfavor popolare venne inconsideratamente alle mani con Epaminonda e mandò in rovina la potenza di Sparta.

1. Bada a metter questo verbo in correlazione, quanto al tempo, con quello della proposizione principale (sono); e quanto al modo di esso, avverti, che quando si dice genericamente, che c'è o non c'è una persona o una cosa, della quale si può asserire alcun che (con *est, sunt, reperiuntur, inveniuntur, etc.*), la proposizione relativa si costruisce per regola col verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 260; M., § 320. — 2. *paratus, a, um*; circa il reggimento di questo agget-

tivo, cfr. S., § 266, Nota 4. — 3. Nota, che « e » ha qui significato avversativo, e serve ad aggiungere una nuova determinazione al soggetto; il modo più schietto e più efficace di esprimere in una congiunzione e la contrapposizione è *idem*, da costruirsi in apposizione al soggetto stesso; cfr. *Multi, qui propter victoriae cupiditatem vulnera exceperunt fortiter, iidem dolorem morbi ferre non possunt* (Cic.); cfr. M., § 430. — 4. vorrebbero. — 5. *iactura, ae.* — 6. Usa l'ablativo assoluto; cfr. S., § 283, 2; M., § 379. — 7. Tralascia il verbo « fece »; e bada poi di non tradurre qui « per esempio » con *exempli causā* o *exempli gratiā*, che nella prosa classica si adopera soltanto in unione con un verbo (*dico, nomino, etc.*) per formare una intera proposizione; cfr. *Exempli causa paucos nominari* (Cic.), ho citato questi pochi per esempio; e nemmeno con *verbi gratia* o *verbi causa*, che s'adopera per lo più quando l'esempio che si cita consiste non tanto in un fatto speciale, che è il caso presente, quanto in un nome (*verbum*), scelto a caso fra i molti che si potrebbero citare: *Dico miserum esse verbi causa M. Crassum, qui illas fortunas morte dimiserit* (Cic.). Nella maggior parte dei casi lo scrittore latino nel citare un esempio dice *ut, velut, in his* (tra gli altri), o cita l'esempio senza accennarvi avanti; vedi per maggiori schiarimenti al Tema LV, Nota 21. Qui puoi dire *ut.* — 8. Circa questo costruito, vedi al Tema XII, Nota 4. — 9. *Marsicum, Cimbricum, Mithridaticum, etc.* — 10. *Arginusae, arum.* — 11. Dirai qui *alius* o *alter*? Nota che *alter* vale « l'altro » di due, *alius*, un altro, cioè una cosa o persona diversa; sebbene nelle enunciazioni di concetti generali, dove noi diciamo « un altro », il latino dica anche *alter*, restringendo mentalmente il rapporto a due sole persone o due sole cose; per es.: *Detrahare alteri sui commodi causa contra naturam est* (Cic.), togliere ad un altro alcun che per tuo vantaggio è cosa contraria alla legge di natura. — 12. Sopprimi la particella avversativa, e vedi in proposito l'osservazione al Tema XLVIII, Nota 15. — 13. Poni mente, per costruire rettamente questo pronome, al genere del nome del predicato, e vedi in proposito l'avvertenza al Tema XXVI, Nota 4. — 14. *plaga, ae* (greco *πληγή* propriamente percossa, batosta).

XXIX.

Epaminonda.

Epaminonda tebano, vinti gli Spartani a¹ Mantinea, città dell'Arcadia, sentendosi venir meno per una grave ferita riportata nel combattimento, come prima potè

guardarsi attorno,² chiese se³ il suo scudo era salvo. E avendogli i compagni risposto piangendo, che lo scudo era salvo, domandò ancora, se i nemici erano stati sconfitti. Alla qual domanda essendogli pure risposto nel modo che desiderava, si fece⁴ levare un giavelotto che gli era rimasto confitto nel petto; sicchè uscitone⁵ il sangue in gran copia, spirò tra⁶ l'allegrezza della riportata⁷ vittoria. Imperocchè ei lasciava libera e sovrana,⁸ la sua patria, che aveva ricevuto soggetta alla servitù degli Spartani.

1. *ad o apud*. — 2. *dispicere* (propr. intravedere), senza l'oggetto espresso. — 3. Circa il modo di esprimere la particella interrogativa nella domanda indiretta, cfr. S., § 176, 1; M., § 398 a; e quanto al modo del verbo dipendente, cfr. S., § 263; M., § 311. — 4. *iubere*; e quanto alla costruzione del verbo dipendente, cfr. S., § 269, Nota 2; M., § 350, A. 3. — 5. Usa l'ablativo assoluto, mutando il verbo neutro « uscire » nel passivo « versarsi », latino *profundi*. — 6. *in* coll'ablativo. — 7. Non dire *victoria reportata*, nè *victoria relata*; vedi l'osservazione al Tema XX, Nota 1. Avverti poi, che in luogo di *laetitia victoriae*, puoi dire più elegantemente per *endiadi* (ἐν δὶά δυοῖν) *laetitia et victoria*; intorno al qual costrutto vedi l'osservazione al Tema LXXI, Nota 24; — 8. Traduci « sovrano » con *imperans, ntis*, e, per correlazione, « soggetto a servitù » con *serviens, ntis*. Bada poi, che *imperans* e *serviens* sono participii, non aggettivi, e reggono il dativo; avverti ancora, che questo dativo vuol essere collocato presso il primo dei due participii, non presso il secondo, così: lasciava imperante agli Spartani quella patria, che aveva ricevuta soggetta (a quelli).

XXX.

Filippo il Macedone.

Filippo, re dei Macedoni, fu superato dal figliuolo Alessandro nella gloria delle imprese,¹ ma gli rimase superiore per affabilità e per amorevolezza; il primo² fu sempre grande, il secondo fu spesso uomo turpe. Filippo diè prova di gran senno con chiamare³ presso di sè il filosofo Aristotele e darlo per maestro a suo figlio, acciò

gli insegnasse ad un tempo ⁴ i precetti dell'operar virtuoso e del bel parlare. Si ricordano delle lettere di quel re ⁵ al figlio Alessandro, nelle quali gli inculcava ⁶ di cattivarsi l'animo ⁷ della moltitudine col discorrer benigno, e di carezzare i soldati rivolgendo loro la parola ⁸ con dolcezza. In un'altra lettera rimproverava il figliuolo, che ⁹ si procacciasse la benevolenza dei Macedoni con le largizioni: « Come mai, diamine, ¹⁰ hai potuto sperare », gli diceva, « che ti fossero ¹¹ fedeli coloro che avevi corrotto ¹² col danaro? O intendi ¹³ forse, che i Macedoni t'abbiano a tenere non per loro re ma per loro ministro e loro fornitore? ». Diceva, che non v'era castello così forte che non si potesse espugnare, solo che ¹⁴ vi potesse salire un asino carico d'oro. E Demostene soleva dire argutamente, che la Pizia filippeggiava, ¹⁵ cioè parteggiava per Filippo, ¹⁶ volendo far comprendere che era stata da lui guadagnata. ¹⁷

1. Puoi ricorrere all'*endiadi* e dire « nelle imprese e nella gloria »; cfr. Tema XXIX, Nota 7, e vedi l'osservazione al Tema LXXI, Nota 24. Circa il costrutto sintattico, cfr. S., § 266; M., § 216. — 2. il primo — il secondo, *alter — alter*; cfr. M., § 437. — 3. Costruisci; per aver chiamato il filosofo Aristotele per maestro, ecc.; e nota, che in luogo della congiunzione causale *quod*, puoi elegantemente adoperare il pronome relativo riferito al soggetto della proposizione principale, di guisa che *qui* s'accosta al significato di *cum is*; quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. in proposito S., § 259; M., § 321. Quanto al costrutto « chiamare per maestro », cfr. S., § 197, 1; M., § 192 a. — 4. Non tradurre « ad un tempo » con *simul*; vedi in proposito l'osservazione al Tema II, Nota 2. — 5. L'appellativo « re » è qui usato per varietà di discorso, cioè per accennare con nuova denominazione una persona già ricordata col suo proprio nome; in latino si tralascia, bastando a tale effetto il semplice dimostrativo; vedi gli esempi allegati al Tema LXXV, Nota 6. — 6. *praecipere*; quanto al reggimento del verbo, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 7. Metti questo nome in corrispondenza, rispetto al numero col genitivo dipendente, e avverti, che « moltitudine », come nome collettivo, rappresenta un plurale; vedi l'avvertenza al Tema X, Nota 2. — 8. Rivolgere la parola ad uno, *appellare aliquem*. — 9. Come si costruisce il verbo dipendente da rimproverare, accusare e simili? Cfr. S., § 276, 4; M., § 351. —

10. Traduci « diamine » per *malum*, in forma d'interiezione; cfr. *Quae, malum! est ista tanta audacia atque amentia?* (Cic.). — 11. Nota, che *sperare* in latino regge l'infinito futuro (cfr. S., § 268, Nota 2; M., § 349, A. 2), e che l'italiano « fossero » retto da un verbo di tempo passato nella proposizione principale (*hai potuto sperare*) rappresenta ciò che al tempo accennato nella detta proposizione era neutro, e quindi un futuro anteriore (sarebbero stati); nota in fine, che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito dipendente da un verbo di tempo passato, il futuro infinito ha valore d'un futuro anteriore: *Dixit se venturum esse*, disse che sarebbe venuto; cfr. Tema VII, Nota 6. — 12. La proposizione relativa è aggiunta a compimento d'un concetto espresso col verbo nell'infinito, e il suo contenuto è parte integrale di quel concetto; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324. — 13. *id agere ut* (col congiuntivo). — 14. purchè, cfr. S., § 254, 3; M., § 302, A. 2. — 15. *φιλιππιζειν*, che seguendo l'analogia dei verbi greci latinizzati della stessa formazione, può tradursi per *philippissare*; cfr. *badisso* (Plaut. *βαδίζω*), *moechisso* (*μοιχίζω*), *malacisso* (*μαλαχίζω*), *atticisso* (*ἀττικίζω*), ecc., tutti della prima coniugazione latina. — 16. Parteggiare per uno, *facere cum aliquo*. — 17. *corrumpere*.

XXXI.

Alessandro il Grande.

Nella notte stessa, che il famoso tempio di Diana Efesia fu distrutto dalle fiamme, nacque¹ da Olimpiade Alessandro che poi fu detto il Grande; e si dice, che appena fu giorno,² i Magi andarono vociferando che in quella notte era nato il flagello e lo sterminio³ dell'Asia. Fu discepolo d'Aristotele e usò da prima una grande moderazione;⁴ ma poichè divenne re, si mostrò⁵ uomo superbo e crudele. Uccise in un accesso di collera⁶ il suo confidente Clito, ma poi poco mancò che di propria mano non si togliesse la vita;⁷ sì forte fu il rincrescimento che ne provò.⁸ Non si lasciò ritrarre⁹ da altro pittore che da Apelle nè da altro scultore che da Lisippo, sperando¹⁰ di raccogliere dai loro lavori non minor gloria di quella che ne sarebbe venuta agli artisti medesimi. Recandosi in Asia¹¹ per mover guerra ai Persiani, menò seco un

gran numero di scrittori che dovevan narrare¹² le sue imprese. Con tutto ciò si dice, che fermatosi¹³ nel Sigeo, promontorio della Troade, a mirare il sepolcro d'Achille, esclamasse: « O fortunato giovane, a cui¹⁴ toccò la sorte di aver Omero per lodatore della tua virtù ». Morì in Babilonia in età di trentatrè anni,¹⁵ quando aveva già compiuto imprese segnalatissime; donde si può giudicare, che la virtù precorre spesso l'età.

1. Circa la costruzione di *nascor* coi nomi dei parenti, della stirpe e della condizione, cfr. S., § 220, 3, Nota; M., § 231, 2. Nota però, che il nome della madre si costruisce più frequentemente con la preposizione *ex*, che col semplice ablativo. Vedi l'esempio allegato al Tema LXXVIII, Nota 3. — 2. Esser giorno, farsi giorno, *coepisse lucēre*. Quanto al modo del verbo, avverti, che questa proposizione secondaria cade nel discorso indiretto; cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324; e circa il tempo, nota, che il verbo della proposizione reggente (andarono vociferando) è di tempo passato; cfr. S., § 246, 3; M., § 337. — 3. *pestis ac pernicies*. — 4. *fu* di una grande moderazione (*modestia*); quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 225; M., § 234. — 5. fu uomo superbo, ecc. — 6. *per iram*, oppure *iracundia incitatus*; e nota, che il latino per dare maggior efficacia all'espressione spesso circoscrive per mezzo d'un participio l'ablativo causale; cfr. *spe impulsus* (Cic.), per speranza; *motu coactus* (Id.), per paura; *miserordia adductus* (Id.), per compassione, ecc.; cfr. S., § 221, Nota 1; M., § 218, A. 1. — 7. *vix a se manus abstinēre*. — 8. tanta fu la forza del (suo) pentirsi. — 9. non volle essere ritratto da altri, ecc. Ritrarre, detto d'un pittore, *pingēre*; d'uno scultore *figēre*. — 10. perchè credeva, che l'arte loro sarebbe stata di gloria non meno a sè che a quelli; quanto alla costruzione del verbo della proposizione oggettiva (sarebbe stata), vedi al Tema XXX, Nota 11; e quanto al costrutto « essere di gloria ad uno », cfr. S., § 208, 1; M., § 213. — 11. Non usar qui il participio futuro da solo; vedi in proposito l'osservazione al Tema IV, Nota 3. — 12. La proposizione relativa esprime lo scopo, al quale è indirizzata l'azione principale; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 257; M., § 318 a. — 13. Fermarsi a mirare una cosa, *adstare ad aliquid*. — 14. che hai trovato Omero, ecc.; quanto alla costruzione del verbo, considera che la proposizione relativa contiene la ragione dell'enunciato della proposizione principale; cfr. S., § 259; M., § 321. — 15. nell'anno trentesimo terzo della sua età. Puoi per altro omettere, come non necessario, l'aggiunto « della sua età »; cfr. *Plato uno et octogesimo anno scribens est mortuus* (Cic.).

XXXII.

Arato di Sicione.

Meritamente si loda Arato di Sicione,¹ il quale, essendo la sua² città da cinquant'anni³ oppressa da tiranni, partendo⁴ da Argo⁵ venne a Sicione,⁶ s'impadronì celatamente della città, e avendo sopraffatto e messo a morte il tiranno Nicocle rimise in patria⁷ secento esuli, i più ricchi della città, e liberò per tal modo la sua terra. Ma trovando⁸ una grande difficoltà per rispetto⁹ ai beni e alle possessioni, perchè da una parte¹⁰ gli pareva ingiustizia¹¹ grande che quelli che aveva rimessi in patria non riavessero i loro beni che erano venuti nelle mani di altri, e dall'altra non gli sembrava nè anche troppo giusto lo sconvolgere¹² i possessi di cinquanta anni, perchè in così lungo spazio di tempo molti di quei beni eran legittimamente¹³ posseduti per eredità o per compre o per doti, così egli s'avvisò di non dover ritogliere agli uni i beni che possedevano nè negar soddisfazione¹⁴ agli altri che gli avevan posseduti prima. E vedendo, che per assestare¹⁵ questa faccenda c'era bisogno di danaro, disse di voler andare ad Alessandria, e che¹⁶ fino al suo ritorno si lasciassero le cose come stavano.¹⁷ Recossi allora da Tolomeo,¹⁸ suo ospite, che regnava in Alessandria, ed espostagli¹⁹ la cosa facilmente ottenne²⁰ da quel principe ricchissimo d'essere sovvenuto di molto danaro.²¹ Col quale tornato a Sicione, chiamò a consiglio²² quindici dei primarii cittadini, e con essi²³ esaminò le ragioni²⁴ di coloro²⁵ che possedevano le sostanze altrui e di coloro che avevano perdute le proprie, e fatte le stime dei beni, riuscì²⁶ a persuadere²⁷ gli uni²⁸ ad abbandonare le possessioni²⁹ e preferire una somma di danaro³⁰ e gli altri a contentarsi³¹ similmente di ricevere l'equivalente dei beni e non curarsi di ricuperarli. Così ottenne,³² che i stabilisse la concordia e tutti rimanessero sodisfatti.³³

1. *Sicyonius, a, um.* — 2. Puoi usare qui il riflessivo *suus*? Cfr. S., § 238, 8; M., § 431. — 3. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199; M., § 201. — 4. *proficisci*; il verbo essendo deponente, qual participio puoi sostituire al participio presente? Cfr. S., § 278, 4; M., § 382 b. — 5. *Argi, orum.* — 6. *Sicyon, ōnis.* — 8. Usa qui *restituere*, che tra gli altri significati ha anche quello di richiamare alcuno dall'esilio e rimetterlo in possesso de' beni, dei diritti e degli onori: *Quae fuisset igitur iusta causa restituendi mei, nisi fuisset iniusta eiiciendi?* (Cic.). *Hostis Antonius iudicatus Italia cessarat; spes restituendi nulla erat.* — 8. *animadvertere.* — 9. *in* coll'ablativo. — 10. *da una parte - dall'altra, et - et.* — 11. Usa l'aggettivo neutro in forza di sostantivo e mettilo nel superlativo per rendere la forza dell'aggettivo « grande »; cfr. Tema V, Nota 1. — 12. *movere.* — 13. *sine iniuria.* — 14. *nè non soddisfare.* — 15. *constituere.* — 16. Questa proposizione dipende, come la proposizione che precede, dal verbo « disse »; è però chiaro, che questo verbo davanti alla seconda proposizione piglia un significato diverso da quello che aveva davanti alla prima, e mentre colà valeva « dichiarare », qua vale « ordinare ». Non potendo ora il latino *dicere*, aver l'uno e l'altro significato, bisognerà interporre davanti alla seconda proposizione il verbo *iubere*. — 17. *la cosa rimanesse qual era. La cosa rimane qual era, res est integra;* cfr. *Integram rem et causam reliqui* (Cic.). — 18. *Ptolemaeus, i* — 19. Per aiutare la celerità del discorso, tralascia la congiunzione e sostituisci al pronome dimostrativo (espostagli) il relativo, riferito, come già si riferisce il pronome dimostrativo, a Tolomeo; cfr. intorno a tale costruzione S., § 238, 6; M., § 356. — 20. *impetrare*; quanto al reggimento del verbo, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 21. *aiutate con molti danari.* Nota in primo luogo, che il rapporto qui espresso è strumentale; cfr. S., § 220; M., § 217; secondariamente, che *pecunia* in latino denota propriamente una somma di danaro e non semplicemente danaro, moneta, e perciò non si può dire, o almeno non si dice nel latino classico, *multa pecunia*, e ancor meno *multae pecuniae*, molti denari, ma *magna* o *ingens* o *grandis pecunia*, gran somma di danaro; vedi anche al Tema LXXVII, Nota 7. — 22. *adhibere sibi in consilium.* — 23. Muta anche qui il dimostrativo nel relativo; e cfr. la Nota 19. — 24. *cognoscere causas* (termine giuridico); cfr. *cognoscere de hereditate; cognoscere de actis Caesaris, de agro Campano, etc.* — 25. Unisci i due genitivi con *et - et*; e nota, che lo scrittore latino, quando accenna due concetti di diversa natura e vuol fare spiccare la diversità che è tra di loro, mette innanzi a ciascuno la congiunzione copulativa, cosicchè *et - et* piglia il significato di « tanto - quanto, come - così, da una parte - dall'altra »; cfr. *Olementi castigatione licet uti, gravitate tamen adiuncta, ut et severitas adhibeatur et contumelia repellatur* (Cic.), si può far uso di un dolce rimprovero, non

scompagnato da gravità, *che mentre* ammette la severità, esclude ogni oltraggio. — 26. *perficere*, con *ut* col congiuntivo. — 27. L'italiano dice « persuadere uno »; potrai anche dire in latino *persuadere aliquem?* Cfr. S., § 203; M., § 208 a. Quanto alla costruzione del verbo retto da *persuadere*, cfr. S., § 268, Nota 1; M., § 327 a. — 28. gli uni — gli altri, *alii — alii*. — 29. *cedere possessionibus*. — 30. voler piuttosto ricevere una somma di danaro. — 31. credere che fosse a loro più conveniente ricevere l'equivalente, che ricuperare il suo. « L'equivalente » si dice in latino *quod tanti* (genitivo di prezzo) *est*. Bada poi a mettere il verbo di questa proposizione relativa in correlazione, rispetto al tempo, col verbo della proposizione principale che è di tempo passato; e quanto al modo, nota, che la detta proposizione relativa è enunciata come parte integrale d'un concetto espresso col verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 262; M., § 324. — 32. *perficere*, con *ut* col congiuntivo. — 33. *discedere sine querela*. Quanto all'uso ed al significato del verbo *discedere* in questo costrutto e in altri analoghi, vedi l'osservazione al Tema CXV, Nota 5.

XXXIII.

Omero.

È fama ¹ che Omero fosse cieco; con tutto ciò noi vediamo che la sua è più veramente pittura che poesia.² Qual paese, quale spiaggia, qual luogo della Grecia, qual forma di combattimento, qual ordinanza d'esercito,³ qual remeggio di marinari, qual mossa ⁴ d'uomini o di fiere non si trova ne' suoi poemi rappresentata così al vivo ⁵ da farci vedere quello che non avrebbe veduto ⁶ egli stesso? Molte città si attribuiscono la gloria d'aver dato i natali ⁷ a questo poeta; ⁸ gli abitanti di Colofone ⁹ lo chiamavano loro concittadino,¹⁰ quei di Chio ¹¹ lo rivedicavano a sè, quei di Salamina ¹² lo richiedevano, gli Smirnesi ¹³ sostennero che apparteneva a loro, e gli consacrarono ¹⁴ anche un tempio nella loro città; molti altri popoli ancora ¹⁵ furono in contesa e in lite tra di loro per la stessa cagione. È incerta anche l'età ¹⁶ in cui visse; si sa però, che fu molti anni prima ¹⁷ della fondazione ¹⁸ di Roma, non essendo posteriore a Licurgo, legislatore ¹⁹ degli Spartani.

1. Traduci « è fama » con *traditum est*; e nota, che mentre è in uso con *traditur, dicitur, fertur, etc.*, la costruzione personale, cioè il soggetto della proposizione infinitiva si converte in soggetto del verbo principale passivo (nominativo coll'infinito), è tuttavia più frequente nelle forme composte dei detti verbi (*traditum est*) la costruzione impersonale (accusativo coll'infinito); cfr. *Galbam, Africanum, Laelium doctos fuisse traditum est* (Cic.). *Socratem doctum et sapientem virum fuisse memoriae traditum est* (Id.); vedi S., § 273, Nota 1; M., § 354 b. — 2. vediamo di lui la pittura e non la poesia. Nel qual costrutto dovrà essere tralasciata la congiunzione « e », la quale per l'ordinario si sopprime nei brevi contrapposti, e specialmente davanti ad un secondo inciso negativo con *non*, a effetto di rendere più spiccato il contrasto di due concetti con porli immediatamente a confronto uno con l'altro; vedi gli esempi allegati al Tema XCVII, Nota 6. — 3. *acies, ei.* — 4. *motus, us.* — 5. Rappresentare al vivo, *expingere.* — 6. In qual tempo e in qual modo metterai questo verbo? È chiaro che il condizionale passato italiano (avrebbe veduto) equivale in sostanza ad un indicativo passato (ha veduto; sottintendi: se è vero ciò che si dice di lui). Nota ora, quanto al tempo, che il verbo della proposizione principale è un presente, cosicchè il verbo della proposizione dipendente essendo di tempo passato dovrà, secondo la regola della correlazione dei tempi, collocarsi nel perfetto; cfr. S., § 246, 1; M., § 337; rispetto al modo, avverti, che questa proposizione relativa è aggiunta a compimento d'un concetto espresso col verbo nel congiuntivo (così che [*ut*] ci fa vedere), e il suo contenuto è rappresentato come parte integrale di quel concetto; cfr. S., § 262; M., § 324. — 7. la gloria della nascita. — 8. L'appellativo « poeta » è qui adoperato soltanto per aiutare la varietà del discorso, cioè per accennare con una nuova denominazione una persona già ricordata col suo proprio nome; il latino ne fa volentieri senza; vedi gli esempi allegati al Tema LXXV, nota 6. — 9. *Colophonii, orum.* — 10. Non *conciuis*, ma *civis*; cfr. Tema XII, Nota 7. — 11. *Chii, orum.* — 12. *Salamini, orum.* — 13. *Smyrnaei, orum.* — 14. *dedicare*; che si costruisce tan- col genitivo quanto col dativo della persona, dicendosi *templum alicuius* e *templum (delubrum, aram, etc.) alicui dedicare.* — 15. Non *adhuc*, che in senso di « inoltre, oltre a ciò » non è classico; puoi dire *praeterea* o *etiam.* — 16. Devi evitare in questa frase la proposizione relativa; e nota a questo proposito, che dopo un verbo od un costrutto che significhi sapere o non sapere, dubbio, incertezza, osservazione, esame e simili, in luogo della circoscrizione relativa dell'oggetto, il latino forma per solito una proposizione interrogativa dipendente. Così, dove l'italiano dice, per esempio, non sapevan bene quello che si dovessero fare, Cesare dice *Non satis constabat, quid agerent.* Similmente: *Saepe ne utile quidem est scire, quid futurum sit* (Cic.), spesso non è neppur utile di sapere quello che sarà

per essere. Nota per altro, che il costrutto impersonale *incertum est* seguito da una proposizione interrogativa (per es., *Incertum est, quote loco mors expectet* [Sen.], è incerto il luogo, dove ci può cogliere la morte), parlando di fatti storici, non pare che l'abbia mai usato nè Cicerone nè Cesare, mentre ricorre spessissimo in Livio, Svetonio, ed altri scrittori posteriori; meglio sarà dire non *satis constat*, oppure evitare la proposizione interrogativa, costruendo: Sono anche incerti i tempi d'Omero. — 17. Circa questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232 in fine. — 18. Il latino risolve spesso i sostantivi verbali che denotano un'azione (fondazione) in un participio perfetto accoppiato con un sostantivo di cosa o di persona, a effetto di significare l'azione compiuta su quella cosa o su quella persona; e specialmente quando manca, come manca al verbo *condere*, fondare, il corrispondente sostantivo verbale; cfr. S., § 282, 3; M., § 378. — 19. Non dire *legis lator* e nemmeno *legum lator*; vedi l'avvertenza al Tema LXXI, Nota 9.

XXXIV.

I sette savi. Talete. Biante.

Dicesi, che nella Grecia vivessero ¹ a un tempo stesso ² sette personaggi tenuti ³ in conto di savi e chiamati con questo nome. Tutti costoro, tranne Talete di Mileto, ⁴ ebbero il governo ⁵ delle loro patrie. ⁶

Di Talete ⁷ si racconta, che avendo preveduto in virtù della sua scienza ⁸ una bella raccolta ⁹ d'ulive, per confondere ¹⁰ i suoi garritori ¹¹ e dimostrare che un filosofo può ¹² anche ammassar denaro, se vuole, comprò tutta, prima che fiorisse, l'uliva delle ¹³ campagne di Mileto. Così pure si dice, che Talete per il primo ¹⁴ predicesse un'eclissi di sole. Egli fu anche primo a ricercar ¹⁵ le origini dell'universo, ¹⁶ e disse che l'acqua era il primo elemento, ¹⁷ e Dio era l'Intelligenza ¹⁸ che dall'acqua aveva formata ¹⁹ ogni cosa.

D' ²⁰ un altro savio, che s'annoverava fra i sette, Biante ²¹ di Priene, ²² si racconta, che essendo la sua patria caduta in mano del nemico, e fuggendo tutti dalla città portando ²³ seco molte delle ²⁴ loro sostanze, consigliato ²⁵

da un tale ²⁶ a far lo stesso anche lui, ²⁷ rispondesse : « Ma io ²⁸ lo faccio già, perchè porto con me tutto il mio avere ». Si vede, che quelle cose che vanno soggette ai ludibrii della fortuna e che noi sogliamo chiamar beni, quel filosofo ²⁹ non le riteneva nè anche ³⁰ per sue.

1. Nota, che l'imperfetto congiuntivo italiano dipendente da un verbo di tempo presente (dicesi) ha valore d'un perfetto. — 2. Circa il modo di tradurre questa frase, vedi l'osservazione al Tema XXII, Nota 4. — 3. Risolvi il participio in una proposizione relativa : che erano tenuti, ecc. ; e nota, per ciò che riguarda la costruzione del verbo, che la proposizione relativa è enunciata come parte integrale d'un concetto espresso col verbo nell'infinito ; cfr. S., § 262 ; M., § 324. — 4. *Thales Milesius* ; l'accusativo di *Thales* è di doppia forma, *Thalen* e *Thaletem*. — 5. *praesesse* (col dat.). — 6. Non dire *patria*, ma *civitas*. E nota, che lo scrittore latino non fa use così frequente come l'italiano del vocabolo *patria* ; più spesso, parlando dei rapporti del cittadino col paese dov'è nato, adopera *civitas* o *respublica*, sostituisce cioè all'idea della patria quella della città o dello Stato ; cfr. Tema C, Nota 4. — 7. Non usare qui la preposizione *de* ; vedi al Tema LX, Nota 9. — 8. Qual è il rapporto logico espresso in questa locuzione ? Cfr. S., § 220, 1 ; M., § 217. — 9. *ubertas, atis*. — 10. *convincere*. — 11. *obiurgator* ; più forte di *adversarius*, e diverso da *obtrektor*, che vale piuttosto emulo, competitore invidioso. — 12. Per la retta costruzione dei verbi in questo periodo ipotetico dipendente (che un filosofo può, se vuole), devi notare in primo luogo, che il detto periodo dipende da un verbo di tempo passato (per dimostrare, cioè affinché dimostrasse, comprò, ecc.), secondariamente, che dopo un verbo di tempo passato tanto le proposizioni oggettive (che può), quanto le proposizioni da questa dipendenti (se vuole), ed in generale anche le proposizioni interrogative dipendenti e le proposizioni finali si riferiscono per l'ordinario in latino, e specialmente da Cicerone, al tempo passato e si esprimono con l'imperfetto, benchè il loro contenuto sia un concetto universale valevole per tutti i tempi, anche per il presente, e l'italiano in fatto e le altre lingue moderne lo esprimano col presente. Così mentre noi si direbbe : Socrate soleva dire, che tutti sono abbastanza eloquenti in quelle cose che fanno, Cicerone scrive : *Socrates dicere solebat, omnes in eo, quod scirent, satis esse eloquentes* (propriamente Socrate soleva dire, che tutti erano abbastanza eloquenti in quelle cose, che sapevano ; dove si vede che anche l'infinito presente *esse* ha valore d'un imperfetto : *Dicebat* o *dixit* o *dixerat se timere*, diceva o disse o aveva detto che temeva, ecc.). Cfr. i seguenti esempi : *Pompeius narrabat Posidonium graviter et copiose de hoc ipso, nihil esse bonum, nisi quod honestum esset, cu-*

bantem disputavisse (Cic.), Pompeo raccontava, che Posidonio ragionò con gravità e con facondia intorno a questo punto, che non è bene se non ciò che è onesto. — *Apelles pictores eos peccare dicebat, qui non sentirent quid esset satis* (Id.), Apelle diceva, che sbagliano quei pittori, che non hanno il sentimento di ciò che è sufficiente (che non sanno tenersi nella giusta misura). Nota da ultimo, quanto al modo del verbo nella proposizione condizionale (se vuole), che questa proposizione dipende da un'altra proposizione, che ha il suo verbo nell'infinito, e il suo contenuto è parte integrale del concetto in quella espresso; cfr. S., § 262; M., § 324. — 13. nelle campagne. — 14. Circa la maniera di traslatore « primo, per il primo », cfr. S., § 236, 2; M., § 261 b. — 15. *quaerere*; che in senso di indagare, cercar di conoscere, di scoprire tanto con ricerche materiali quanto con intellettuali, quando non è seguito da una proposizione interrogativa, si costruisce con *de*: *quaerere de re aliqua*; *Nerviorum de natura morbusque Caesar cum quaereret, sic reperiebat* (Caes.). — 16. *mundus, i.* — 17. Elemento, cioè ciascuna delle parti più semplici, onde i corpi naturali si compongono, è detto da Cicerone *elementum*; *initium rerum* o *principium*; anche *natura*, etc.: *Aristoteles cum quattuor nota illa genera principiorum esset complexus, e quibus omnia orerentur, quintam quandam naturam censet esse, e qua sit mens* (Cic.), Aristotele avendo abbracciata la dottrina dei quattro primi elementi, onde ogni cosa è composta, ne imagina un quinto, di cui è formata l'anima. — 18. *mens, ntis.* Nota, che l'articolo ha qui valore dimostrativo, ed è seguito dal pronome relativo; come lo renderai in latino? — 19. Tieni a mente, che anche questa proposizione relativa cade nel discorso indiretto. — 20. Vedi sopra alla Nota 7. — 21. *Bias, antis.* — 22. *Prienaus, a, um.* — 23. in modo da portar seco. — 24. Usa qui la proposizione *de*, la quale serve spesso ad accennare un intiero del quale si prende una parte, in ispecie parlando di averi, di sostanze, come nelle locuzioni *de meo, de tuo, de suo, de alieno*, etc. — 25. *admonere*; quanto alla costruzione del verbo dipendente, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 26. Dirai *quidam* o *aliquis*? Cfr. M., § 434 c. — 27. Nota, che « lui » ha qui un senso spiccato e accenna contrapposizione; vedi al Tema CVI, Nota 19. — 28. Circa il modo di esprimere con efficacia questa risposta, vedi l'osservazione al Tema XI, Nota 6. — 29. L'appellativo « filosofo » è qui posto per varietà di discorso • non si traduce in latino; vedi l'osservazione al Tema XXXIII, Nota 8; cfr. Tema LXXV, Nota 6. — 30. Circa la maniera di tradurre « nè anche », vedi S., § 175, Nota 5; M., § 403.

XXXV.

Pitagora.

Pitagora,¹ uno ² degli uomini più ragguardevoli per sapienza e per dottrina, venne in Italia al tempo che ³ Tarquinio Superbo regnava in Roma, e prese dimora a Sibari,⁴ a Crotona ⁵ e in altre città di quella parte d'Italia che fu detta Magna Grecia. Narrano, che prima ⁶ di venire in Italia si recasse a Fliunte,⁷ città del Peloponneso, ed ivi tenesse alcuni dotti ragionamenti ⁸ con Leonte, principe di quella città. Avendo ⁹ Leonte ammirato l'ingegno e l'eloquenza di lui, gli domandò ¹⁰ qual era la sua professione; ¹¹ a che egli rispose, che non conosceva ¹² arte alcuna, ma che era filosofo. E facendo Leonte le maraviglie,¹³ perchè quel nome gli riusciva nuovo, gli domandò chi fossero i filosofi, e qual differenza passava ¹⁴ tra loro e gli altri ¹⁵ uomini. Rispose allora Pitagora, che la vita umana gli pareva somigliante a una ¹⁶ di quelle fiere, che si tenevano ¹⁷ in Grecia con grande apparato di giuochi e concorso grandissimo di popolo; che ¹⁸ siccome a quelle fiere alcuni ci andavano ¹⁹ per conseguir gloria e per meritare la corona con gli esercizi ²⁰ del corpo, altri vi si recavano per guadagnare con le compre e le vendite, ma c'era poi una specie di persone, e ²¹ anche ²² le più nobili ²³ di tutte, che non cercavano nè applausi nè guadagno, ma vi andavano soltanto per osservare quello che ²⁴ si faceva e come si faceva; così, diceva, venendo noi in questa da un'altra vita come si va ²⁵ da una città ad una fiera, ci facciamo ²⁶ gli uni ²⁷ seguitatori della gloria, gli altri schiavi del guadagno; pochi son quelli, che non curando tutto il resto ²⁸ si danno ²⁹ a riguardar attentamente la natura delle cose; e questi eran quelli che egli chiamava ³⁰ filosofi, che è quanto dire ³¹ amanti della sapienza. E siccome in quelle riunioni la parte ³² più nobile era di chi stava a vedere senza ³³ cercar alcun

profitto per sè, così nella vita umana l'occupazione più degna di tutte era lo studio e la conoscenza delle cose.

Del resto Pitagora non fu soltanto inventore del nome di filosofo, ma fu anche ampliatore della scienza.⁸⁴

1. *Pythagoras, ae.* — 2. « Uno » seguito da un genitivo partitivo non si traduce per *unus*, se non quando si voglia far spiccare l'idea del numero od accennare ciò che è unico nel suo genere e tale che niente gli può essere paragonato; vedi l'avvertenza al Tema LII, Nota 2. — 3. mentre regnava Tarquinio Superbo. Circa questo costrutto, cfr. S., § 283, 2; M., § 239. — 4. *Sybaris, is.* — 5. *Crotō* o *Croton, ōnis.* — 6. Circa la costruzione di *antequam* nello stile storico, cfr. S., § 255, 2; M., § 315 verso il mezzo. — 7. *Philus, untis.* — 8. I sostantivi « ragionamento, discorso, detto, sentenza, precetto », e simili spesso non si traducono in latino, ed usasi in loro vece il neutro d'un aggettivo o d'un pronome in forza di sostantivo, quando per mezzo del verbo o per altra maniera sia fatto chiaro il significato di quell'aggettivo o di quel pronome. Perciò dovrai qui, sopprimendo il sostantivo, usare un verbo che significhi ragionare; cfr. *Socrates supremo vitae die de hoc multa disseruit* (Cic.). *Peripatetici Aristotelem Theophrastumque de rebus oratoriis non solum meliora, sed etiam multo plura, quam omnes dicendi magistros scripsisse ostendunt* (Id.); cfr. anche Tema V, Nota 1. — 9. Avverti, che questa proposizione, con quelle che seguitano, cadono tutte nel discorso indiretto e dipendono da un verbo di tempo presente (narrano). — 10. Non userai qui *potēre*, ma *quaerēre*; vedi al Tema XVIII, Nota 3; e circa la costruzione del verbo *quaerere*, cfr. S., § 198, 2, Nota 1; M., § 194 b, A. 1 in fine. — 11. in qual arte soprattutto egli confidava. Traduci « confidare » per *confidēre*, e per la costruzione di questo verbo, cfr. S., § 221, 2; M., § 226. Nota poi, per ciò che riguarda il modo del verbo, che questa proposizione secondaria, oltrechè appartiene al discorso indiretto, è un'interrogativa dipendente; cfr. S., § 263; M., § 311. — 12. Diciamo in italiano « conoscere un'arte, conoscere molte lingue », ecc.; in latino non potresti però dire alla stessa maniera *cognoscere* nel presente e nei tempi formati dal presente, giacchè il proprio significato di *cognoscere* è prendere conoscenza, imparare a conoscere, non « aver conoscenza, aver notizia »; cfr. Tema CVIII, Nota 22. — 13. Costruisci: meravigliatosi della novità del nome; e nota che *miror*, *admiror* sono deponenti; qual forma di participio si potrà perciò sostituire al participio presente? Cfr. S., § 278, 4; M., § 382 b. Quanto poi al costrutto « meravigliarsi della novità del nome », avverti, che sebbene lo scrittore latino mostri per l'ordinario una forte tendenza all'espressione concreta, non rifugge tuttavia di adoperare il sostantivo astratto col genitivo, in luogo dell'aggettivo attributivo

accoppiato col suo sostantivo, quando voglia far spiccare l'idea contenuta nell'attributo; cfr. *Tueri mediocritatem officiorum* (Cic.), per *media officia tueri*, adempiere i doveri ordinari; *Peripatetici mediocritates perturbationum vel morborum animi mihi non sane probant* (Id.), i Peripatetici non riescono a farmi approvare quelle mediocri passioni o vogliam dire infermità dell'animo (che permettono al savio). — 14. Passare o esservi una differenza tra due o più cose, *interesse inter*. Quanto alla costruzione del verbo, vedi l'osservazione alla Nota 11 in fine. — 15. « Gli altri » ha qui senso di « i rimanenti »; vedi al Tema III, Nota 7. — 16. Anche qui « uno » non si traduce per *unus* (vedi alla Nota 2); nota poi, che mentre si sopprime per ordinario in latino il numerale *unus* e si dice, per esempio, *Aristoteles nobilissimus philosophus*, Aristotele, uno dei più ragguardevoli filosofi, non puoi qui tradurre senza più *similis mercatui*; e ciò, perchè il sostantivo, a cui s'accompagna il pronome « uno », è determinato da una proposizione relativa (una di quelle fiere, ecc. = una fiera, che si teneva in Grecia, ecc.), cosicchè « uno » ha significato dimostrativo, e dovrà tradursi per *is*; vedi l'avvertenza al Tema VIII, Nota 4. — 17. Nota che questa proposizione, come del resto tutto il ragionamento che qui si riferisce del filosofo Pitagora, appartiene al discorso indiretto, e dipende da un verbo di tempo passato (rispose); cfr. per la costruzione del verbo della proposizione relativa, S., § 262; M., § 324. — 18. Qui si dimostra con particolari ragioni la verità della massima generale enunciata di sopra, che la vita umana è simile ad una fiera; nota ora, che lo scrittore latino non passa immediatamente, come fa lo scrittore italiano, dall'enunciazione di un concetto generale all'esposizione dei fatti e degli argomenti che si arrecano a spiegazione o a riprova di quello, ma premette per lo più alla sua dimostrazione la congiunzione causale *nam* (*etenim, enim*); cfr. Tema XXVII, Nota 4. — 19. Anche per il verbo di questa e delle seguenti proposizioni secondarie, vale l'osservazione fatta alla Nota 17. — 20. Sostituisci al sostantivo « esercizio » il participio perfetto del verbo « esercitare », e vedi, circa tale costruzione, al Tema XXXIII, Nota 18; cfr. Tema LXV, Nota 6. — 21. Il latino, quando aggiunge un nuovo attributo a cosa o a persona già determinata, suol fare spiccare il secondo attributo con *et is, atque is, isque, et is quidem*; cfr. S., § 238, 1; M., § 426 b. — 22. Questo « anche » con senso di « persino » si traduce elegantemente per *vel*, in ispecie davanti ad un superlativo: *Protagoras, sophistes temporibus illis vel maximus* (Cic.). — 23. Traduci « nobile » con *ingenuus*; circa la maniera di supplire il superlativo di questo aggettivo, che non ha nè comparativo nè superlativo proprio, cfr. S., § 53; M., § 62 c. — 24. Volta la proposizione relativa in un'interrogativa dipendente, e v. in proposito l'avvertenza al Tema XXXIII, Nota 16. — 25. Il verbo si può tralasciare: come da una città ad una fiera. — 26. Farsi seguatore

o schiavo di una cosa, *servire alicui rei*. — 27. Gli uni — gli altri, *alii — alii*, cfr. M., § 437. — 28. Usa qui l'ablativo assoluto ; cfr. S., § 283 ; M., § 379. — 29. Circa il modo del verbo in questa proposizione relativa, vale l'osservazione fatta più sopra alla Nota 17. Quanto al tempo, tieni a mente che dopo una proposizione principale di tempo passato, le proposizioni oggettive e le proposizioni da questa dipendenti si riferiscono per solito in latino al tempo passato e si esprimono con l'imperfetto, benchè il loro contenuto sia valevole anche per il presente e per qualsivoglia tempo ; cfr. Tema XXXIV, Nota 12. — 30. e questi egli chiamava filosofi, ecc. — 31. cioè. — 32. Il sostantivo « parte » vale qui « ufficio » ; nel qual significato il latino classico dice *partes* nel plurale, non *pars* nel singolare. *Has partes lenitatis et misericordiae egi* (Cic.) *Nobis temperantiae, verecundiae partes datae sunt* (Id.), etc. ; il singolare *pars* in questo significato non è usato che dagli scrittori posteriori all'età classica, da Quintiliano, per es. : *Pars defensoris est posita in refutatione*. Quanto alla significazione prima di *partes*, vedi al Tema LVII, Nota 7 ; nota però, che si può tralasciare qui il detto sostantivo e supplire col neutro dell'aggettivo, costruendo : come la cosa più nobile (aggettivo neutro) era osservare, ecc. ; circa il quale uso dell'aggettivo con forza di sostantivo, cfr. Tema V, Nota 1. — 33. senza acquistare nulla per sè. Circa il modo di tradurre « senza » seguito da un verbo, cfr. S., 282, 2 ; e meglio M., § 370, A. Nota poi, che voltando il costrutto nel modo indicato nella nota precedente (la cosa più nobile era osservare, ecc.), il verbo « osservare » viene a far da soggetto della proposizione, e che costruendo, come si dovrà costruire, nel participio presente il verbo retto dalla preposizione « senza », questo participio, come in generale tutte le voci declinabili che si appongono al soggetto non espresso di una proposizione infinitiva, si dovrà mettere all'accusativo ; cfr. *Licet operā prodesse multis beneficia petentem, commendantem magistratibus, vigilantem pro re alterius* (Cic.) ; cfr. M., § 342 o. — 34. Sostituisci alla voce « scienza » la voce di significazione generica « cose » ; e ciò per fare spiccare il contrapposto « nome — cose » ; cfr. *Peripatetici et Academici rebus congruentes nominibus differabant* (Cic.), i Peripatetici e gli Accademici eran d'accordo nelle idee e differivano soltanto nei nomi.

XXXVI.

I Pitagorici.

Fu così grande la fama, in che era salito Pitagora per al sua dottrina, che per molti secoli appresso ¹ il nome

dei Pitagorici² fu tenuto³ in grande onore nella Magna Grecia, e niuno era riputato dotto fuori di loro. Eran questi uomini gravi ed ornati nel parlare, e quando⁴ nel disputar affermavano qualche cosa, domandati⁵ della ragione, davan per tutta risposta: ⁶ « L'ha detto Lui », ⁷ cioè Pitagora. E tanta forza aveva in loro questa maniera pregiudicata di pensare, che anteponevano l'autorità del maestro alla ragione. Dicesi, che fossero soliti di scrivere in versi alcuni precetti della loro dottrina e richiamare a tranquillità col suono della lira⁸ le menti affaticate dal lungo e intenso meditare. Rammentavano ogni sera,⁹ per esercitar la memoria, tutto ciò che ¹⁰ avevan fatto, detto o udito nella giornata.¹¹ Era loro vietato¹² di cibarsi di fave,¹³ arrecando¹⁴ quel cibo delle flatuosità¹⁵ contrarie alla tranquillità della mente investigatrice¹⁶ del vero.¹⁷

1. Nota, che qui si dice « per molti secoli appresso » e non già « molti secoli appresso », si accenna cioè lo spazio di tempo per cui la cosa ha durato, non il punto di tempo in che la cosa è avvenuta; cosicchè non potrai dire *multis post saeculis* (ablativo di misura; cfr. S., § 234, 2, Nota 1; M., § 232), ma dovrai esprimere la durata con l'accusativo di estensione; cfr. S., § 199; M., § 201; e perchè tale accusativo mantenga tutto il suo valore, esprima cioè esso la durata, dovrai tradurre l'avverbio seguente non con *post*, ma con *postea*; atteso che *multa post saecula* o *post multa saecula* è lo stesso che *multis post saeculis*. — 2. Anche il latino usa in questo costrutto il genitivo, e in generale usa il genitivo esplicativo (*genitivus epexegeticus*) con *vox, nomen, verbum*, in luogo dell'apposizione: *Epicurus non intelligit, quid sonet haec vox voluptatis* (Cic.), Epicuro non intende il significato del vocabolo « piacere ». *Amare, e quo nomen ductum amicitiae est* (Id.), amare, donde è derivato il nome « amicizia ». *Triste est nomen carendi* (Id.), doloroso è lo stesso vocabolo « mancare », cioè patir difetto. — 3. In qual tempo del congiuntivo metterai questo verbo? col perfetto, come in italiano, o coll'imperfetto? La proposizione, come si vede, esprime una conseguenza; vedi in proposito l'osservazione al Tema IV, Nota 6. — 4. Traduci « quando » per *si*, e circa il modo di rendere in latino il pronome « alcuno » dopo *si*, cfr. S., § 68, Nota 2; M., § 434 a. — 5. domandandosi loro la ragione; circa il modo di tradurre il verbo « domandare », v. al Tema XVIII, Nota 3; nota poi, che dopo i verbi di dire, domandare, allegare o recare una

ragione, una prova e simili, lo scrittore latino suole far seguire una proposizione interrogativa con *cur* o *quare*, sia esprimendo sia, e più spesso, sopprimendo il sostantivo «ragione, prova», ecc.: *Permulta sunt quae dici possunt quare intelligatur* (Cic.), son molte le ragioni, che si potrebbero addurre per dimostrare. *Admirans Hiero requirebat cur ita faceret* (Id.). Ierone maravigliandosi gli domandava la ragione di tal procedere. *Firmissimum hoc afferri videtur, cur deos esse credamus* (Id.), questa è considerata come una delle più forti ragioni (come uno dei più validi argomenti) per credere l'esistenza degli Dei. *Nihil necessitatis adjfert, cur nascantur animi, similitudo* (Id.), la rassomiglianza non è una ragione del nascimento delle anime, ecc. Costruisci dunque: domandandosi loro, perchè la cosa fosse così; e cfr. *Aristoteles rationem cur ita fiat, adjfert* (Cic.). — 6. solevan rispondere. — 7. Il pronome è enfatico qui; lo tradurrai con *ille* o con *ipse*? Cfr. M., § 429 a. — 8. Incomincia a notare, che *lyra* è vocabolo d'origine greca, e Cicerone, il quale rifugge il più che può dai grecismi (vedi su questo proposito l'osservazione al Tema LVI, nota 11), usa una volta sola il nome *lyra*, e l'usa riferendo il fatto d'un personaggio greco: *Themistocles cum in epulis recusaret lyram, est habitus indoctior*; in nessun altro luogo, nè anche parlando di costumi e di personaggi greci, Cicerone fa uso della voce *lyra*, come non usa mai il suo quasi sinonimo *cithara*, ma sempre il vocabolo schiettamente latino *fides* (*Fidem nostri appellant quam λύραν Graeci*, Varr.), e soltanto nel plurale *fides, ium*, propriamente le corde della lira; cfr. per es. *Epaminondas, princeps meo iudicio Graeciae, fidibus praeclare cecinisse dicitur* (Cic.); nota in secondo luogo, che invece di «suono della lira», puoi costruire, per *endiadi*, col suono e con la lira; cfr. circa tale costrutto l'avvertenza al Tema LXXI, Nota 24. — 9. Non dirai qui *omni vespere*; vedi su questo proposito l'osservazione al Tema LXV, Nota 19. — 10. che cosa avevan fatto, detto o udito, ecc. Nota poi, che costruendo a questa maniera la proposizione cambia di natura e di relativa che prima era diventa interrogativa; quale sarà perciò il modo dei verbi sopraccennati? Cfr. S., § 263; M., § 311. — 11. ogni giorno. Circa il modo di tradurre «ogni giorno», vedi al Tema LXV, Nota 19. — 12. *interdicere*; quanto alla costruzione di questo verbo, cfr. S., § 229, 1, Nota 2; M., § 223 b; e circa il suo reggimento, S., § 253, Nota; M., § 330 a. — 13. Usa il singolare come nome collettivo, e nota che i nomi dei frutti degli alberi e quelli delle civaie sono usati per lo più in latino nel singolare come collettivi: *Thales oleam omnem in agro Milesio aliquando coemisse dicitur* (Cic.), si dice, che Talete comprasse un giorno tutte le ulive della campagna di Mileto; e così *fabam, lentem, rapum serere*, seminar fave, lenticchie, rape; *ciceris catinus*, un piatto di ceci; *Pensilis uva secundas et nux ornabat mensas* (Hor.), etc. — 14. Forma di questo gerundio una proposizione causale; e nota,

che puoi esprimere la causa a tuo grado, secondo la mente dello scrittore o secondo quella dei Pitagorici; che per altro non sarà indifferente nell'uno e nell'altro caso la costruzione del verbo; cfr. S., § 261; e meglio M., § 312 a. Quanto poi alla maniera di tradurre il verbo «recare» in questo costrutto, vedi al Tema CXIII, Nota 1. — 15. *inflatio, onis* (nel singolare). — 16. Cicerone ha *indagatrix*, che corrisponde perfettamente, in quanto al senso, all'italiano «investigatrice» (*investigatrix* non è nè ciceroniano nè classico): *O vitae philosophia dux, o virtutis indagatrix expultrixque vitiorum!* (Cic.); contuttociò non devi qui fare uso del detto sostantivo, essendo il proprio dei sostantivi verbali in *tor, trix* di denotare una qualità durevole e immanente d'una persona o d'una cosa considerata come persona (nel citato esempio di Cicerone si accennano appunto i caratteri, cioè le qualità stabili e permanenti della sapienza; v. ancora l'osservazione al Tema XXIII, Nota 8), mentre qui si vuol accennare non la qualità, ma l'atto della mente che attende alla ricerca della verità. Usa qui pertanto il participio presente del verbo congenero. — 16. Usa il neutro plurale; vedi l'avvertenza al Tema III, Nota 5.

XXXVII.

Simonide di Ceo.

Simonide di Ceo¹ fu non solamente uno² dei più soavi poeti della Grecia, ma anche uomo dotto e sapiente. Domandato³ da Ierone, tiranno di Siracusa, chi era⁴ Dio e di che natura⁵ fosse, chiese un⁶ giorno di tempo per pensarci su.⁷ Domandato il giorno appresso, ne chiese due;⁸ ridomandato ancora,⁹ seguì a duplicare¹⁰ il numero dei giorni. E di ciò meravigliando Ierone e domandandogli la ragione¹¹ perchè così facesse, «Perchè», rispose,¹² «quanto più¹³ vado considerando la cosa, tanto più la trovo oscura». Essendosi un giorno¹⁴ imbattuto nel cadavere¹⁵ d'uno sconosciuto, lo seppellì; e come aveva in animo d'intraprendere un viaggio di mare,¹⁶ vide in sogno¹⁷ quell'uomo, al quale aveva dato sepoltura, che lo avvertiva¹⁸ di non imbarcarsi, perchè¹⁹ se si metteva in mare, sarebbe perito per naufragio. Egli obbedì; e²⁰ i suoi compagni che si misero in mare, perirono tutti.

1. *Cēus, a, um.* — 2. Dirai qui *unus e poētis*? L'italiano « uno » aggiunto ad un nome proprio e seguito da un costrutto partitivo non si traduce per *unus*, se non quando si vuol far spiccare l'idea del numero, od altrimenti accennar ciò che è unico nel suo genere; v. l'avvertenza al Tema LII, Nota 2. — 3. Domandare, in senso di interrogare, *quaerere*; vedi al Tema XVIII, Nota 3. Avverti però, che *quaerere* è bensì verbo transitivo, ma nel detto significato si adopera intransitivamente e si costruisce con *e* o *ex* o *de* o *ab* e l'ablativo della persona (cfr. S., § 198, 2, Nota 1; M., § 190 b); perciò non potrà il detto verbo mantenere in latino la sua costruzione passiva se non passando alla forma impersonale; cfr. *Socratem ferunt cum usque ad vesperam contentius ambularet, quaesitumque esset ex eo, quare id faceret, respondisse se, quo melius cenaret, opsonare ambulando famem* (Cic.). — 4. Nota che la proposizione è un'interrogativa dipendente; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 263; M., § 311. — 5. e qual cosa (*qualis, e*) fosse. — 6. Avverti, che « uno » non è qui semplice articolo indeterminato, ma ha valore numerale; e sebbene il latino in alcune locuzioni, come per esempio con *annus*, tralasci a volte il numerale: *Nemo est tam senex, qui se annum non putet posse vivere* (Cic.), niuno è tanto vecchio, che non creda di poter campare ancora un anno; *Te, Marce fili, annum iam audientem Cratippum abundare oportet praeceptis institutisque philosophiae* (Id.), tu, per essere da un anno discepolo di Cratippo non hai alcun bisogno di precetti e di regole morali, ecc.; non può per altro tralasciarsi il numerale con *dies*, perchè questo nome avendo anche il significato di « tempo » in generale (cfr. *Dies levat luctum* [Cic.], il tempo lenisce i dolori), la frase *diem petere, diem postulare* sarebbe ambigua e potrebbe intendersi per « chieder tempo ». — 7. Puoi usare qui il genitivo del gerundio dipendente da *dies*, dacchè il latino suole esprimere mediante i casi, specie col genitivo, non pochi costrutti formati con preposizioni; cfr. *tempus deliberandi*, tempo per deliberare: *spatium cogitandi ad disturbandas nuptias* (Ter.); *spatium sacrificandi dabitur* (Id.), in luogo delle altre locuzioni più note: *Postulant sex dies spatii ad eam rem conficiendam* (Caes.); *sumpto spatio ad cogitandum* (Cic.), etc. — 8. In luogo di *duo dies* il latino classico dice volentieri *biduum*; e così *triduum*, tre giorni, *quatrimum*, quattro giorni; cfr. *biennium, triennium, quadriennium, sexennium, septuennium* (meglio che *septennium*), *decennium*, due anni, tre anni, ecc. — 9. essendogli domandata la stessa cosa. — 10. duplicò più volte. — 11. Circa la maniera di rendere questo costrutto, vedi l'osservazione al Tema XXXVI, Nota 5. — 12. Avverti che la risposta è riferita in forma diretta; non devi perciò dire *respondit*, ma *inquit*. Vedi l'avvertenza al Tema XXII, Nota 5. — 13. Intorno a questo costrutto, cfr. S., § 228, Nota 1; M., § 232, Nota 1. — 14. Nella narrazione latina questa determina-

zione temporale si suole omettere. — 15. Non dire *cadaver*, che è voce bassa e triviale e dicesi propriamente del corpo morto già corrotto e fetente. Non che la voce non sia classica, che anzi è usata da Cicerone, da Cesare, da Sallustio, dai migliori scrittori insomma, ma solo quando si vuol eccitare un sentimento di ribrezzo (*Tu P. Clodii cruentum cadaver eiecisti domo* [Cic.]; *aqua cadaveribus inquinata* [Id.], etc.), non negli altri casi e molto meno, quando si vuol accennare come s'accenna qui, che la vista d'un cadavere genera un senso di pietà. In generale gli scrittori latini dicono *mortuus*, *homo mortuus*, *mortui corpus*; ed anche semplicemente *corpus* quando apparisca dal contesto che si parla di un morto: *Hominem mortuum, inquit lex in XII tabulis, in urbe ne sepelito neve urito* (Cic.). *Non iam de vita P. Sullae, se de sepultura contenditur; vita erepta est superiore iudicio; nunc ne corpus eiiciatur, laboramus* (Id.); cfr. anche *Diogenes proici se iussit inhumatum* (Id.). — 16. *navem conscendere*. — 17. Dove noi diciamo « vedere una cosa in sogno », i Latini dicevano « vedere una cosa dormendo, cioè durante il sonno », quindi *videre in somnis* (nel plurale), ed anche, ma più di rado, *per somnum* (Cic.), *per somnos* (Plin.), o *secundum quietem* (Cic.), *in quiete* (Id.), *per quietem* (Iust., Suet.). La prima locuzione *in somnis* è di gran lunga più usata: *Cursor ad olympia proficisci cogitans visus est* (cioè *sibi visus est*) *in somnis curru vehi* (Cic.); *Hannibal visus est in somnis a Iove in consilium vocari* (Id.), etc. — 18. *monere*; quanto al reggimento del verbo, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 b. — 19. Togli la congiunzione causale e costruisci: che se si metteva in mare (*navigare*), sarebbe perito; per la qual costruzione la proposizione causale diventa oggettiva, dipendente dal verbo « diceva », che non è espresso ma si deve sottintendere dopo il verbo « avvertiva »; vedi in proposito l'osservazione al Tema CI, Nota 14. Quanto alla costruzione dei verbi in questo periodo ipotetico, devi notare in primo luogo, che nel discorso diretto questo concetto si esprimerebbe in italiano così: se ti metterai in mare, perirai; nel latino, al contrario, il verbo della protasi, come quello che accenna un'azione che deve compiersi prima di quella enunciata nell'apodosi, si metterebbe nel futuro anteriore (se ti sarai messo in mare, perirai); vedi l'avvertenza al Tema I, Nota 3; secondariamente, che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito retto da un verbo di tempo passato (avvertiva), il verbo della protasi (se ti sarai messo in mare), che nel discorso diretto si sarebbe espresso nel futuro anteriore, passa nell'indiretto al piuccheperfetto del congiuntivo; quello dell'apodosi (perirai), che nel discorso diretto si sarebbe collocato nel futuro dell'indicativo, passa nell'indiretto al futuro dell'infinito; cfr. *Pythia praecepit, ut Miltiadem imperatorem sibi sumerent; id si fecissent, incepta prospera futura* (sottint. *esse*) (Nep.; nel discorso diretto: *si feceritis, incepta prospera erunt*): vedi anche al Tema LIV,

Nota 3. — 20. Nota, che « e » ha qui significato avversativo : nel qual caso il latino, a effetto di rendere più forte il contrasto di due concetti, li pone immediatamente a confronto uno con l'altro sopprimendo la congiunzione ; vedi l'osservazione al Tema CIX, Nota 6.

XXXVIII.

Simonide inventore dell'arte della memoria.

Simonide fu il primo a¹ trovar l'arte della memoria. Narrasi,² che pranzando³ egli in una città della Tessaglia in casa⁴ d'un personaggio nobile e ricco, chiamato Scopa, recitasse alcuni versi composti⁵ in onore di lui,⁶ nei quali all'uso⁷ dei poeti aveva intrecciate molte lodi⁸ alle divinità di Castore e Polluce. Finito che ebbe il poeta⁹ di recitare il suo componimento, Scopa da uomo gretto che era¹⁰ disse a Simonide, che gli darebbe¹¹ in premio de' suoi versi solo la metà di quello che gli aveva promesso ;¹² l'altra metà se la facesse dare,¹³ se così gli piaceva,¹⁴ dai suoi Tindaridi,¹⁵ ch'egli aveva lodati¹⁶ non meno di lui. Or di là a poco¹⁷ Simonide fu avvisato di uscir fuori, perchè¹⁸ era atteso¹⁹ alla porta da due giovani sconosciuti, che con grande istanza²⁰ domandavan²¹ di lui ; egli si levò tosto, uscì, ma²² non trovò nessuno.²³ Intanto la sala, dove Scopa teneva il banchetto,²⁴ sprofondò ; e quegli perì schiacciato sotto le rovine²⁵ con tutti i convitati. Volendo²⁶ poi i parenti dar sepoltura ai morti e non potendoli più riconoscere²⁷ per essere i lor corpi orribilmente sfracellati,²⁸ dicono, che Simonide dal sovvenirsi²⁹ dell'ordine con cui quelli³⁰ sedevano a mensa³¹ seppe³² indicarli ad uno ad uno ai loro parenti per darneli a seppellire ; e che fatto accorto da quell'avvenimento³³ ne inferisse,³⁴ che l'ordine è il più grande aiuto della memoria.

1. Sul modo di voltare questo costrutto, cfr. S., § 236, 2 ; M., § 261 b. — 2. Nota, che la narrazione, che qui comincia, serve a

render ragione del detto di sopra, e che lo scrittore latino non passa immediatamente, come fa lo scrittore italiano, da un concetto generale ai concetti particolari, che valgono a spiegare o comprovar quello, ma premette per l'ordinario alla sua dimostrazione una congiunzione, per lo più *nam* (*etenim, enim*); vedi al Tema XXVII, Nota 4; avverti ancora, che tutta la narrazione che segue dipende dal verbo posto in principio (*narrasi*) ed appartiene per conseguenza al discorso indiretto. — 3. Nota, che il pasto principale della giornata, preso in comune dagli antichi verso sera, si chiamava *cena*; pranzare, *cenare*. — 4. Si dice meglio *cenare apud aliquem*, che *cenare domi* o *in domo alicuius*; cfr. l'osservazione al Tema LII, Nota 3. — 5. Per mettere in chiaro, che quei versi erano fatti da Simonide, e non da altri, risolvi il participio in una proposizione relativa: che aveva composti. Nota poi, quanto alla costruzione del verbo, che il concetto espresso in questa proposizione relativa è parte integrale di un pensiero espresso col verbo all'infinito (*narrasi* che recitasse alcuni versi, discorso indiretto); quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324. — 6. Avverti, che *in honorem alicuius* non è classico o, per meglio dire, non è della prosa classica (*in Iunonis honorem*, Horat.); come non è classico *in laudem alicuius*; nella prosa classica si dice invece *honoris causa*. Se non che *honoris causa* è adoperato in costrutti speciali, per es. nella nota formola *quem honoris causa nomino* (Cic.); meglio *in aliquem* senz'altro, dacchè la preposizione *in* con l'accusativo della persona, talvolta della cosa, può accennare da sola il fine della operazione tanto in bene che in male; cfr. *Sulla, quum ei libellum malus poëta de populo subiecisset, quod epigramma in eum fecerat* (aveva fatto in suo onore) *alternis versibus longiusculis, statim iussit ei praemium tribui sub ea conditione, ne quid postea scriberet* (Cic.). *Callimachi quidem epigramma in Ambraciotam Cleombrotum est* (Id.). — 7. Intorno a questo costrutto, cfr. S., § 224, 1; M., § 220. — 8. aveva scritto per ornamento molte cose in onore di Castore e Polluce; circa il modo di traslatore «in onore», vedi alla Nota 6. — 9. L'appellativo «poeta» è usato qui per varietà di discorso; in latino non si traduce; vedi al Tema XXX, Nota 5. — 10. Forma un avverbio. — 11. Nelle proposizioni oggettive (accusativo coll'infinito) rette da un verbo di tempo passato (*disse*) il condizionale italiano rappresenta un futuro (nel discorso diretto: Ti darò). Conseguentemente, in qual tempo e in qual modo esprimerai il verbo «darebbe»? — 12. Tieni a mente, per la retta costruzione del verbo, che questa proposizione relativa appartiene al discorso indiretto, è cioè aggiunta a compimento di un pensiero espresso col verbo nell'infinito ed è parte integrale di quel pensiero; cfr. S., § 262; M., § 324. — 13. la domandasse. Qual è il verbo latino corrispondente all'italiano «domandare», com'è qui usato? Vedi l'avvertenza al

Tema XVIII, Nota 3. Per ciò che riguarda il modo e il tempo del verbo, avverti, che nel discorso diretto questo verbo si esprimerebbe con l'imperativo (domandalo), e cfr. in proposito S., § 277, 2; M. § 358. — 14. Nota, che questa proposizione secondaria appartiene anch'essa al discorso indiretto, è cioè espressa secondo la mente della persona alla quale si riferisce la proposizione principale (Scopa), ed è aggiunta a compimento d'un pensiero espresso col verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 262; M., § 324. — 15. *Tyndaridae, arum*; nome patronimico, col quale s'indicavano i due fratelli Castore e Polluce, figli di Tindaro e di Leda. — 16. Anche per il verbo di questa proposizione relativa vale l'osservazione fatta alla Nota 14. — 17. poco dopo. Intorno al quale costruito, cfr. S., § 234, 2; M., § 232, A. I. — 18. Togli la congiunzione causale e metti in vece sua «che», facendo dipendere il verbo seguente dal verbo non espresso ma sottinteso «dicendoglisi». Circa il quale costruito, vedi l'osservazione al Tema XXXVII, Nota 19. — 19. c'erano alla porta due giovani, ecc. «Alla porta», *ad ianuam*; e spesso lo scrittore latino usa *ad* in questo rapporto; cfr. *Ad portas castrorum clamor oritur* (Caes.). *Quoniam ipse ad urbem cum imperio remaneret* (Id.); similmente *ad forum, ad villam, ad aedem, ad templum, ad aram, etc.* — 20. *magno opere*. — 21. Nota, che questa proposizione relativa cade nel discorso indiretto; in qual modo si esprimerà il verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324. — 22. Nei brevi contrapposti si tace in latino la proposizione avversativa, a effetto di far spiccare l'opposizione di due concetti con metterli immediatamente a confronto uno con l'altro; cfr. Tema XLVIII, Nota 15. — 23. «Nessuno» deve essere espresso qui con enfasi; il che s'ottiene mediante la collocazione di questa voce in fine della proposizione; vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXXIV, Nota 11. — 24. Anche per questa proposizione relativa vale l'osservazione fatta alla Nota 21. — 25. schiacciato (schiacciare, *opprimere*) dalla rovina. Userai qui l'ablativo con preposizione o senza? Il rapporto, che si esprime, è quello dell'agente o non piuttosto della causa o cosa efficiente? Cfr. S., § 220, 2; M., § 218. — 26. Per collegare questa proposizione con l'antecedente usa qui il pronome relativo, riferendolo a «convitati» e sopprimendo, come non necessario al senso, il participio sostantivo «i morti». — 27. *internoscere*. — 28. Per aiutare la celerità del discorso usa qui in vece della proposizione subordinata, che dovrebbe esprimere la causa, il participio perfetto in apposizione al pronome relativo, il cui uso fu suggerito nella nota antecedente; e nota, che in latino il participio fa spesso anche l'ufficio d'una proposizione causale; cfr. *C. Servilius Ahala Sp. Maelium regnum appetentem interemit* (Cic.), Gaio Servilio Aala mise a morte Spurio Melio, perchè aspirava al regno. *Athenienses Alcibiadem corruptum a rege capere Cymen noluisse arguebant* (Nep.), gli Ateniesi

davano carico ad Alcibiade che non avesse voluto prendere Cuma (città eolica nell'Asia Minore, patria d'Esiodo), *per essere stato guadagnato* dal re dei Persiani. — 29. Come tradurrai questo infinito dipendente dalla preposizione « da »? Nella maggior parte dei casi, cioè quando l'infinito italiano ha valore di un presente o d'un imperfetto e può assumere la forma del gerundio o del gerundivo, si traduce in latino con l'ablativo del gerundio e con la preposizione *a, ab* o *ex*; per es. *Nullum tempus illi unquam vacabat aut a scribendo aut a cogitando* (Cic.), non gli restava mai un momento libero dallo scrivere e dal pensare. *Verbum invidiae ductum est a nimis intuendo fortunam alterius* (Id.), il vocabolo *invidia* è derivato dal troppo vedere (dall'aver troppo innanzi agli occhi) la fortuna altrui. *Summa voluptas ex discendo capitur* (Id.), si ritrae un gran diletto dall'imparare. Ma è chiaro, che questa costruzione non è applicabile quando si accenna un fatto già compiuto, e l'infinito presente ha valore d'un infinito passato (nel caso presente: dal sovvenirsi = dall'essersi sovvenuto), o altrimenti il verbo latino non è suscettivo (come *esse, meminisse*) della forma gerundiva. In questo caso il latino forma una proposizione relativa con *eo quod, eo quia*, seguita da un verbo di modo finito, premettendo all'ablativo *eo* la preposizione richiesta dal contesto; cfr. *Calidior est vel potius ardentior animus, quam est aër, quod ex eo sciri potest, quia corpora nostra ardore animi concalescunt* (Cic.), più calda, o per meglio dire più ardente è l'anima di quello che sia l'aria, il che si può inferire dall'essere i corpi nostri riscaldati dal fuoco dell'anima. *Cum Hannibal ad Antiochum venisset exsul, pro eo quod eius nomen erat magna apud omnes gloria* (per essere, per il fatto che era il suo nome in grande riputazione), *invitatus est, ut Phormionem Peripateticum audiret* (Id.); cfr. ancora *Pro eo quod pluribus verbis vos quam volui fatigavi, veniam a vobis petitam impetratamque velim* (Liv.). Dove si vede, insomma, che *ex eo, pro eo* equivalgono al greco ἐκ τοῦ, ἀπὸ τοῦ seguiti da un infinito, ed è questo uno dei tanti modi, coi quali il latino supplisce alla mancanza dell'articolo, da aggiungersi a quelli già osservati e magistralmente esposti da un dotto filologo tedesco, il Nägelsbach. — 30. Poni mente al modo di tradurre questo pronome, e nota che qui si accenna il posto che era tenuto da ciascuno dei commensali; cosicchè invece del pronome dimostrativo dovrai far uso del pronome indefinito partitivo *quisque*; circa la costruzione di questo pronome, vedi S., § 68, Nota 4; M., § 436 a. — 31. *cubare*, che però, come *accubare, recumbere, accumbere, discumbere* accenna propriamente non il sedere, ma il modo di stare a mensa degli antichi mezzo sdraiati sopra i letti. Quanto alla costruzione del verbo, nota che il latino sostituisce volentieri qui alla proposizione relativa una interrogativa dipendente, e in vece di dire, come fa l'italiano: dal sovvenirsi dell'ordine con cui quelli sedevano, ecc., costruisce: dal

sovvenirsi *in qual ordine* quelli sedevano, ecc.; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 263; M., § 311; bada poi al tempo del verbo, e avverti a questo proposito, che il verbo della proposizione, dalla quale questa proposizione secondaria dipende, è un passato (seppe), e che il fatto enunciato nella detta proposizione è anteriore a quello enunciato dalla principale; quale sarà per conseguenza il tempo del detto verbo? — 32. Il verbo « sapere » è qui meramente fraseologico e non si traduce in latino; circa il modo di traslatare le frasi formate con un verbo fraseologico, vedi l'avvertenza al Tema LVI, Nota 5. — 33. Usa il sostantivo generico *res, rei*. — 34. trovasse.

XXXIX.

Sofocle.

Sofocle.¹ poeta sovrano² compose tragedie in fino alla estrema vecchiezza. Sembrando³ che per tale occupazione⁴ egli poco si curasse dell'avere domestico, i suoi figli lo chiamarono in giudizio per farlo sospendere⁵ dal maneggio dei beni come uomo uscito di senno,⁶ giacchè si suole interdire⁷ l'amministrazione dei beni a chi amministra⁸ male il suo patrimonio. Dicesi, che allora⁹ il vecchio recitasse ai giudici la tragedia¹⁰ che teneva¹¹ tra¹² mani, composta da poco tempo, Edipo a Colono,¹³ e domandasse¹⁴ ai giudici, se¹⁵ proprio¹⁶ sembrava¹⁷ loro che quel componimento¹⁸ fosse opera¹⁹ d'uomo uscito di cervello. Recitato che ebbe quella²⁰ tragedia, fu per sentenza²¹ dei giudici mandato assolto.

1. *Sophocles, is*. — 2. *divinus, a, um*; aggettivo usato spesso da Cicerone per qualificare una cosa o una persona molto eccellente nel suo genere, perfetta; cfr. *divinus homo in dicendo*; *divina vis ingenii*; *nihil ratione divinius*, etc. — 3. Avverti, che questo periodo non può stare in latino senza un qualche legame con quello che precede, ed in generale si può stabilire per regola nella prosa classica, che le proposizioni ed i periodi son tutti concatenati tra di loro infino alla conclusione del discorso. Uno dei modi usati frequentemente in latino, molto più frequentemente che in italiano, per unire insieme così le proposizioni appartenenti ad uno stesso periodo, come i varii periodi tra di loro, è il pronome relativo, col

quale si evita la monotona ripetizione di *et*, *sed*, *autem*, specialmente davanti ad altre congiunzioni; cfr. *Quod quum audivissem*; *quod si fecissem*; *quod quamvis non ignorassem*, invece di *et quum hoc*; *et si hoc*; *et quamvis hoc*; oppure *quum autem hoc*, etc. Bada dunque a collegare questo periodo con quello che precede nel modo sopra indicato, mutando l'aggettivo « tale » nel pronome relativo, e mettendo questo in principio del periodo, seguito dalla congiunzione *quum*, coll'aiuto della quale dovrai risolvere il gerundio italiano « sembrando ». — 4. *studium*, *ii*; che così chiamasi in latino quell'occupazione che uno predilige: *Studium est animi assidua et vehemens ad aliquam rem applicata magna cum voluptate occupatio* (Cic.): cfr. *Eodemque modo de Aristotele et Isocrate iudico, quorum uterque suo studio delectatus contempsit alterum* (Id.). — 5. affinché i giudici lo allontanassero, ecc. — 6. *desipiens -ntis*. — 7. *interdicere*. Circa la costruzione di questo verbo, nota primieramente, che nel latino classico si dice per la più *interdicere alicui, aliqua re*, raramente *aliquid*; per es. *Ariovistus omni Gallia interdixit Romanis* (Caes.; cfr. S., § 229, 1; M., § 223 b), e che per conseguenza dovrai ricorrere nel passivo alla costruzione impersonale; in secondo luogo, che anche i verbi ausiliari *solere, posse, debere, incipere, desinere* e simili, in unione con l'infinito di un verbo impersonale o di un passivo costruito impersonalmente, si costruiscono impersonalmente, cioè nella terza persona del singolare; cfr. *Solet Dionysium, quum aliquid furiose fecit, poenitere* (Cic.), Dionigi suol pentirsi, quando ha fatto qualche atto di follia; similmente: *Non debet de hoc dubitari, non si deve (non si può) di ciò dubitare*, ecc. — 8. In luogo del dimostrativo e della proposizione relativa usa il participio presente in forza di sostantivo, e nota che tale participio è per lo più usato nel plurale; vedi l'osservazione al Tema XVIII, Nota 3. — 9. Metti questo avverbio in principio del periodo, dove farà nel tempo stesso da avverbio e da congiunzione. — 10. Usa *fabula*, che significa spesso l'intreccio d'un dramma, d'un poema ed anche un intero componimento scenico, in ispecie la tragedia: *Fabula est quae neque veras neque verisimiles continet res, quae tragoediis traditae sunt* (A. ad Heren n.). — 11. Circa la costruzione del verbo, nota, che sebbene la proposizione relativa sia aggiunta a complemento d'un concetto espresso col verbo nell'infinito (discorso indiretto), esprime però un fatto reale, indipendentemente dal contenuto della proposizione principale; cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324 verso il mezzo. — 12. *in* coll'ablativo. — 13. *Oedipus* (gen. *Oedipodis* e *Oedipi*) *Colonēus*. — 14. *quaerere* (non *petere*; vedi al Tema XVIII, Nota 3); e quanto alla costruzione del verbo, cfr. S., § 198, 2; M., §§ 190 b, 191 b, A. 1 in fine. — 15. Circa il modo di tradurre questa particella interrogativa, nota che la risposta che si attende è negativa, e cfr. S., § 176, 1; M., § 398 b. — 16. L'avver-

bio è un ripieno che si può tacere in latino. — 17. Nota che il verbo appartiene all'interrogazione indiretta; cfr. perciò, quanto al modo di esso, S., § 263; M., § 311. — 18. Traduci componimento con *carmen*, che indica per sè qualunque componimento poetico, sebbene differisca da *poëma* in questo, che il primo vocabolo, di antica origine latina, denota propriamente un prodotto naturale dell'ispirazione poetica; l'altro, derivato dal greco, accenna per lo più un lavoro di riflessione e d'arte: *Non esse autem illud carmen furentis ipsum poëma declarat; est enim magis artis ac diligentiae quam incitationis et motus* (Cic.). — 19. Questo sostantivo si può omettere, unendo senza più il genitivo della persona al verbo *esse* (*gentivus auctoris*); vedi in proposito al Tema LIX, Nota 10 in fine. — 20. Muta anche qui il pronome dimostrativo nel relativo, e vedi l'osservazione alla Nota 3. Quanto alla costruzione dell'intera frase, cfr. S., § 283, 2; M., § 379. — 21. *sententia*, *ae*. Nota poi, che *sententia* nel singolare accenna propriamente il parere, il giudizio pronunziato da un giudice, non quello pronunziato dai giudici collettivamente; vedi in proposito l'osservazione al Tema X, Nota 2, e cfr. i seguenti esempi: *Servus ille innocens omnibus sententiis absolvitur* (Cic.; non *omnium sententia*). *Accuratus hoc crimine iudicumque absolutus sententiis* (Nep.).

XL.

Anassagora.

Anassagora,¹ filosofo di Clazomene,² dimorò lungamente in Atene e fu amico di Pericle e maestro di Euripide³ e di Tucidide.⁴ Di lui⁵ si narra, che essendogli stata annunciata la morte⁶ d'un suo figliuolo,⁷ rispondesse: « Ben sapeva io d'averlo generato mortale ». Narrasi pure, che trovandosi a Lampsaco⁸ in punto di morte,⁹ domandandogli gli amici,¹⁰ se¹¹ desiderava¹² di esser trasportato alla sua patria Clazomene¹³ nel caso che venisse a mancare di vita,¹⁴ rispondesse: « Non fa bisogno; perchè dovunque uno si ritrovi,¹⁵ non è nè più lunga nè più breve la via per arrivare¹⁶ al soggiorno dei morti ».¹⁷

1. *Anaxagoras*, *ae*. — 2. *Clazomenius*, *a*, *um*. — 3. *Euripides*, *is*. — 4. *Thucydides*, *is*. — 5. Non *de*; vedi al Tema LI, Nota 1. — 6. Circa la costruzione di questa frase, cfr. S., § 283, 2; M., § 379.

— 7. Si dovrà qui esprimere il possessivo? Cfr. S., § 238, 9; M., § 432. — 8. *Lampsadous, i*; quanto alla costruzione del nome, cfr. S., § 200, 3; M., § 257. — 9. trovandosi in punto di morte = essendo per morire = morendo. — 10. Nota, che domandare vale qui interrogare; quindi *quaerere*, non *petere*; e avverti poi, che il gerundio del verbo « domandare », e simili, quando è seguito dal verbo « rispondere », non si converte per solito, e specialmente quando si trova nel mezzo del periodo, in una proposizione congiunzionale, ma si volta nel participio presente, e si mette nel dativo dipendente dal verbo suindicato. — 11. Avverti che questa particella è semplice segno dell'interrogazione indiretta; sul modo di renderla in latino, cfr. S., § 176, 1; M., § 298 a. — 12. Cfr., quanto al modo del verbo, S., § 263; M., § 311. — 13. *Clazomēnae, -arum*; quanto alla costruzione dell'appellativo « patria », cfr. S., § 200, Nota 2; M., § 198, A. 1. — 14. Bada prima di tutto alla correlazione dei tempi nella proposizione condizionale, e avverti a questo proposito, che il fatto accennato nella protasi è tale che doveva succedere prima di quello significato nell'apodosi. Nota poi, che lo scrittore latino, quando accenna in via di supposizione al morire di una persona, in vece di dire *si moriatur, si mortuus sit*, etc., ricorre all'eufemismo *si quid ei accidat, si quid acciderit*, etc., se alcun che gli accada, etc. — 15. da qualunque luogo. — 16. « per arrivare » si può omettere. — 17. *infēri, orum*.

XLI.

Democrito.

Democrito¹ di Abdera² fu discepolo di Leucippo.³ Dicesi ch'ei si togliesse la vista,⁴ affinchè l'animo suo⁵ non fosse distratto⁶ dalla meditazione. Cieco com'era,⁷ ei non discerneva più il bianco e il nero,⁸ ma sapeva benissimo discernere il bene e il male, le cose giuste e le ingiuste, le oneste e le turpi, le utili e le disutili, le grandi e le piccole. Senza godere⁹ la varietà dei colori, poteva egli vivere felicemente, ma non già¹⁰ senza la conoscenza delle cose; e mentre¹¹ molti uomini non vedono bene spesso quello che sta¹² loro dinanzi ai piedi, egli si trasportava col pensiero nell'infinito¹³ e non s'arrestava davanti a nessun confine.¹⁴ Non cercò l'aura¹⁵ popolare

nè ebbe paura dell'oscurità.¹⁶ « Venni in Atene », disse un giorno, « e non vi fui conosciuto da nessuno ». ¹⁷ Uomo grande ¹⁸ davvero ¹⁹ che si gloriava d'esser rimasto senza gloria.

1. *Democrītus, i.* — 2. *Abderītes e Abderīta, ae.* — 3. *Leucippus, i.* — 4. togliersi la vista, *privare se oculis.* — 5. Si dovrà qui esprimere il riflessivo? Cfr. S., § 238, 9; M., § 432. — 6. *abducere.* — 7. perduta la vista (abl. ass.). Perdere la vista, *lumina amittere*; la frase ha del poetico, e si trova in Ovidio, per esempio; ma non è del tutto estranea alla buona prosa; Cicerone l'adopera più d'una volta (anche Nepote *lumina oculorum amisit*, Timol. 4, 1); sebbene Cicerone usa ancora un altro modo più conforme all'italiano, *aspectum amittere.* — 8. le cose bianche e le nere; e così in seguito: le buone e le cattive, ecc. Nota poi, che per far meglio spiccare i contrapposti, specialmente in una lunga enumerazione, Cicerone suole rappresentarli a coppie in forma *asindetica*, cioè sopprimendo la congiunzione copulativa; per es. *dictis factis, minimis maximis, vendundo emundo, conducendo locando.* — 9. senza varietà di colori. — 10. Ripeti qui il verbo dopo l'avverbio di negazione, e sopprimi invece, per far meglio spiccare il contrapposto, la congiunzione avversativa (*asindeto*); cfr. M., § 385. — 11. *cum* col congiuntivo. — 12. Avverti che questa proposizione relativa viene a dipendere da una proposizione avente il proprio verbo nel congiuntivo, e serve a rendere intiero il concetto in essa espresso; cfr. perciò, quanto al modo del verbo, S., § 262; M., § 324. — 13. *in infinitatem omnem peregrinari.* — 14. *extremitas, atis.* — 15. *gloria, ae.* — 16. *ignobilitas, atis.* — 17. alcuno; avverti che la frase è negativa, e « alcuno » è qui usato come sostantivo; sul modo di tradurlo in latino, cfr. S., § 68, Nota 3; M., § 435. — 18. In qual caso si mette il nome della persona nelle esclamazioni? Cfr. S., 202, 1; M., § 202. — 19. L'avverbio si può omettere.

XLII.

I sofisti.

I sofisti ¹ credevano che niun genere di disputa fosse alieno dalla loro professione, ² e perciò si esercitarono in ogni maniera di discorsi. Principali tra essi furono Gorgia ³ Leontino, ⁴ Trasimaco ⁵ Calcedonio, ⁶ Protagora ⁷ Abde-

rita,⁸ Prodico,⁹ Ceo¹⁰ e Ippia¹¹ Eleo,¹² i quali furono in gran nominanza ai loro tempi e facevan professione d'insegnare, non senza arroganza, in qual modo si potesse una causa cattiva¹³ far prevalere ad una buona. A quelli si oppose Socrate, impugnando¹⁴ con grande sottigliezza di ragionamento i loro principii.¹⁵ Dagli eruditi discorsi di lui¹⁶ sorsero uomini dottissimi; e fu allora primieramente inventata la filosofia, non quella della natura, che è più antica, ma quella che discorre del bene e del male e della vita e dei costumi degli uomini.

1. *sophistes, ae.* — 2. alieno da loro. — 3. *Gorgias, ae.* — 4. *Leontinus, a, um.* — 5. *Thrasymachus, i.* — 6. *Calchedonius, a, um.* — 7. *Protagoras, ae.* — 8. *Abderites, ae.* — 9. *Prodicus, i.* — 10. *Cēus, a, um.* — 11. *Hippias, ae.* — 12. *Elēus, a, um.* — 13. una causa inferiore potesse diventar superiore. — 14. *refellere.* Come si tradurrà questo gerundio in latino? Appena fa d'uopo avvertire che il gerundio italiano accenna qui non un fatto isolato ma un'azione abituale; ora, può un'azione abituale essere espressa dal participio presente aggiunto per apposizione al sostantivo? Certo può, quando l'idea del fatto abituale, che non può scaturire dal solo participio, risulti dal contesto di tutta la frase; quando, per es., trattandosi d'un'azione passata il verbo della clausola sia un imperfetto, poichè l'imperfetto ha tra l'altre virtù quella di denotare ciò che in un dato tempo soleva accadere in una data persona o in una data cosa. Ma se il verbo della clausola accenna semplicemente il fatto compiuto, è cioè un perfetto e non un imperfetto, il participio in tal caso non può che esprimere un'azione unica, contemporanea all'azione principale, non già un'azione abituale. Così, disse bene Cicerone: *Dionysius tyrannus cultros metuens tonsorios candenti carbone sibi adurebat capillum*, dove *metuens* equivale a *quia metuebat* (perchè temeva; azione abituale); ma se io dico invece: *Dionysius cultros metuens tonsorios cadenti carbone sibi adussit capillum*, vengo a dire, che Dionigi si bruciò la barba con carboni accesi, perchè ebbe paura dei rasoi, e non, perchè soleva aver paura dei rasoi. Bisognerà dunque, considerando che il verbo della clausola è di tempo perfetto (si oppose), evitare qui il participio presente, e ricorrere ad una proposizione congiunzionale, o meglio ad una proposizione relativa, col verbo nell'imperfetto. — 15. *institutum, i.* — 16. Per collegare questo periodo con l'antecedente, sostituisci al dimostrativo il pronome relativo, riferendolo a Socrate.

XLIII.

Ippia d'Elide.

Ippia d'Elide, celebre sofista, essendosi recato in Olimpia¹ in occasione delle feste² che si celebravano in quella città ogni quattro anni,³ si vantò alla presenza di quasi tutta la Grecia, che non v'era cosa appartenente a qual si fosse⁴ arte o professione ch'egli ignorasse, e non solamente le arti e le discipline liberali, come⁵ la musica, la poesia, la grammatica, la geometria e quelle che trattano⁶ della natura delle cose, dei costumi degli uomini e del reggimento degli Stati; ma anche l'anello che portava in dito, il manto che aveva in dosso⁷ e i calzari che gli vedevano ai piedi,⁸ se li aveva fatti di sua propria⁹ mano. Costui per verità andò un po' in là;¹⁰ ma da ciò stesso è facile congetturare fin dove giungesse in quegli oratori la brama¹¹ di avanzare nelle arti più nobili, quando vediamo che non isdegnavano¹² neppure¹³ le più volgari.

1. *Olympia, ae.* — 2. *ludi, ōrum*; quanto al costrutto grammaticale, nota, che *ludi*, nel significato di feste, giuochi, spettacoli, si costruisce come i nomi di tempo; cfr. S., § 234, Nota 1; M., § 238, A. 1. — 3. Si faccia di questa proposizione relativa un aggettivo unico, riferendolo a feste, e si noti il costume dei Romani d'inchiuder nel computo del tempo anche il termine al quale si arriva, cosicchè, per es., *quinto quoque anno* vale « ogni quattro anni »; *tertio quoque verbo*, ogni due parole. — 4. Bada di non usare *quicumque*, come semplice pronome indefinito, perchè *quicumque*, fuori di alcune poche frasi ellittiche, come *quacumque ratione*, *quocumque modo*, ha sempre significato relativo; qui poi il relativo dev'essere formulato a parte nella proposizione che segue (che egli ignorasse); per la scelta poi del pronome indefinito, avverti che la frase è negativa; cfr. S., § 68, 5, Nota 3; M., § 435. — 5. da omettersi. — 6. Quanto al tempo e al modo del verbo in questa e nelle seguenti proposizioni relative, v. Tema XXXIV, Nota 12. — 7. col quale era coperto; coprire, vestire, *amicire*. — 8. coi quali era calzato (*induere*). — 9. Si potrebbe dire qui *propria manu*? L'italiano « proprio » si

traduce per *proprius*, quando è detto di cosa che appartiene ad alcuno esclusivamente, che è sua e non d'altri (opposto a *communis*), o quando aggiunto ad una cosa o ad una persona, accenna una qualità caratteristica di essa. Quando invece fa le veci del pronome possessivo, o è semplicemente aggiunto a questo per maggior efficacia, si traduce per il solo pronome possessivo. — 10. *nimis progredi*. — 11. quanto bramassero, ecc. — 12. quando non isdegnavano, ecc. Volta il costrutto in una proposizione relativa riferendo il relativo a « oratori »; e, quanto al modo del verbo nella proposizione relativa, considera, che questa proposizione contiene la ragione dell'enunciato nella proposizione antecedente; cfr. in proposito S., § 259; M., § 321. — 13. Cfr. S., § 175, Nota 5; M., § 403.

XLIV.

Giorgia Leontino.

Giorgia Leontino, uno dei più antichi retori greci, professavasi pronto a parlar¹ distesamente di qualunque² soggetto³ venisse in questione;⁴ e fu il primo che osasse⁵ chiedere in un'adunanza, su quale argomento lo si voleva⁶ udir ragionare.⁷ Tale usanza si è poi fatta comune⁸ a molti altri retori; e non pochi ci furono, pei quali non si poteva immaginare⁹ un soggetto¹⁰ così difficile o così inaspettato e straordinario,¹¹ sopra il quale non offerissero di dire tutto ciò che se ne poteva dire.¹² Scrisse egli in lode e in biasimo¹³ di varie cose, pensando¹⁴ che fosse proprio dell'oratore di poter ingrandire una cosa col lodarla, e viceversa¹⁵ poterla impicciolire biasimandola. Visse sino a cento e sette anni compiuti,¹⁶ nè mai cessò di studiare o di lavorare. Ed essendogli domandato,¹⁷ perchè desiderasse di vivere sì lungo tempo, rispose:¹⁸ « Non ho alcuna ragione¹⁹ di dolermi della vecchiezza ». Nobile risposta²⁰ e degna d'un filosofo.

1. dichiarava (*profiteri*) che avrebbe parlato. Nota primieramente, che il condizionale italiano usato, come qui, in una proposizione oggettiva dipendente da un verbo di tempo passato, rappresenta un futuro; che, per conseguenza, nella costruzione latina della detta

proposizione (accusativo coll'infinito) dovrà il condizionale italiano voltarsi nell'infinito futuro; avverti in seguito, che il futuro semplice dell'infinito, retto da un verbo di tempo passato, ha valore d'un futuro anteriore: *dicebat se venturum esse*, diceva che sarebbe venuto. Cfr. M., § 363 b. — 2. Puoi usare *quicumque*, non ostante l'avvertenza che si legge al Tema XLIII, Nota 4; senza dimenticare però la natura relativa, ivi accennata, del pronome; il quale non potrà, per conseguenza, far le veci d'un semplice pronome indefinito (non dirai, per es., *de quacumque re in disceptationem vocaretur*), ma deve fare da soggetto nella proposizione relativa (qualunque cosa venisse in questione). Ed è poi evidente, che dovrai supplire al difetto del pronome indefinito, retto dalla preposizione *de*; dicendo, per es., *de omni re quacumque*, etc., d'ogni cosa, qualunque (cosa), ecc. — 3. *res, rei*. — 4. venire in questione, *vocari in disceptationem* o *in quaestionem*. — 5. Sul modo di voltare questo costrutto, cfr. S., § 236, 2 e § 237, 2; M., § 261 b. — 6. su quale argomento (su quali cose) voleva ciascuno (*quisque*), ecc.; circa il modo del verbo nella proposizione interrogativa dipendente, cfr. S., § 263; M., § 311; e per la costruzione di *quisque*, cfr. S., § 68, Nota 4; M., § 436 a. — 7. « Parlare, ragionare » dopo « udire » si può facilmente sottintendere, e Cicerone lo sottintende spesso, dicendo semplicemente *audire de aliqua re*, udir parlare o ragionare di una cosa. — 8. lo stesso fecero poi comunemente (non *communiter*, che vorrebbe dire « in comune con altri »; ma *vulgo*). — 9. non c'era. — 10. Sul modo di esprimere l'unione di due o più membri negativi, cfr. S., § 165, 4; M., § 404 c. — 11. *novus, a, um*. — 12. Nota, che questa proposizione relativa dipende da una proposizione avente un proprio verbo nel congiuntivo, e serve a rendere intiero il concetto in essa espresso; cfr. S., § 262; M., § 324. — 13. scrisse lodi e biasimi, ecc. — 14. Intorno a questo gerundio, vedi l'osservazione al Tema XLII, Nota 14; avverti per altro, che per essere troppo lontano il sostantivo reggente, sarà meglio usar qui, invece della proposizione relativa, una proposizione congiunzionale (causale). — 15. *rursus*. — 16. compìe (*complere*) cento e sette anni. — 17. *quaerere*, non *petere*; quanto alla costruzione di questo verbo, cfr. S., § 198, 2, Nota 1; M., § 194 b. — 18. Si faccia uso di *inquit*; e quanto alla collocazione di questo verbo, cfr. S., § 148, Nota; M., § 151, A. — 19. Nota, che dopo i nomi che accennano cagione, motivo, il latino suole far seguire una proposizione con *quare, quamobrem, cur*; e omette talvolta, quando la cagione non è determinata, il nome *causa*; dicendo, per esempio, *est, nihil est, nihil habeo cur* o *quamobrem* o *quod*, c'è non c'è, non ho motivo di, ecc. S'intende poi, che il verbo dipendente da siffatte congiunzioni si metterà nel congiuntivo. Cfr. M., § 327, A. 5. — 20. In qual caso si mette il nome della cosa nelle esclamazioni? Cfr. S., § 202, 1; M., § 202.

XLV.

Protagora di Abdera.

Protagora di Abdera, sofista, massimo a' suoi tempi, aveva dato principio ad un suo libro con questa sentenza: Non potrei¹ dire se² ci sieno gli Dei o non ci sieno. Per questo egli fu dagli Ateniesi sbandito³ dalla città e da tutto il territorio,⁴ e le sue scritture⁵ abbruciate in pubblico parlamento.⁶ E si può credere, che molti d'allora in poi andassero più a rilento⁷ nel pronunciare un giudizio su questa materia, poichè⁸ nemmeno⁹ il semplice dubbio aveva potuto sfuggire¹⁰ la punizione.

1. Prima di tutto, non devi usar qui il congiuntivo di *possum*, nè nel presente nè nell'imperfetto, considerando che « potrei » non dipende da alcuna proposizione condizionale; cfr. S., § 247, II, 1; M., § 306 b, A. 1; nota poi l'usanza di Cicerone di adoperare in questo costrutto e altri simiglianti il verbo *habere* con un infinito; per es. *Quid habes dicere?* che hai da dire? che cosa sai o puoi dire? *Nihil habeo scribere*, non ho niente da scriverti. — 2. Sul modo di esprimere in latino l'interrogazione disgiuntiva indiretta, cfr. S., § 176, 2; M., § 399. — 3. *exterminare*. — 4. *ager, agri*. — 5. Appena occorre avvertire, che *scriptura*, per scritto, libro, non è classico; specialmente nel plurale; dirai invece *scriptum, liber, libellus*. — 6. *contio, ōnis*. — 7. diventassero più lenti (*tardus*); si badi al tempo dell'infinito, e si noti che l'imperfetto della proposizione oggettiva (andassero – diventassero), retto da un verbo di tempo presente nella proposizione principale, rappresenta un perfetto. — 8. Qui si vuol mettere in rilievo la ragione del fatto che si accenna; e *quoniam* sarebbe perciò troppo languido; giacchè *quoniam* (da *quomiam*) in fondo esprime un rapporto più temporale che causale, e serve piuttosto ad accennare un fatto o una circostanza che è o pare innegabile, che non a indicare la ragione per cui altri si muove a fare o non fare una cosa; meglio *quippe cum* (naturalmente, col congiuntivo). — 9. Cfr. S., § 175, Nota 5; M., § 140; — 10. *effugere*; circa il reggimento di questo verbo, cfr. S., § 943. M., § 190 b.

XLVI.

Socrate.

Socrate ateniese può a buon diritto chiamarsi il padre ¹ della filosofia. Egli ² per il primo ³ fece scendere ⁴ la filosofia dal cielo e la introdusse nelle città e nelle case, e rimossala dalla speculazione delle cose occulte, ⁵ nella quale era stata occupata infino a quel tempo, la rivolse ⁶ a considerare la vita e i costumi degli uomini e a disputare delle virtù e dei vizi, delle cose buone ed utili, e delle contrarie. La diversa ⁷ maniera tenuta da lui nel ragionare, la varietà dei soggetti trattati, la grandezza del suo ingegno, consacrata dalla memoria e dagli scritti di Platone, diedero origine a parecchie scuole di filosofi tra loro discordanti. Egli non affermava mai nulla, ⁸ contentandosi di confutare ⁹ altrui; e diceva di non saper che una cosa sola, cioè di non saper nulla, e che appunto per questo credeva d'esser stato giudicato da Apolline per l'uomo più sapiente del mondo, perchè la sola sapienza che sia propria dell'uomo è ¹⁰ di non creder di sapere quello che non sa. ¹¹ Così parlando in ogni occasione e stando fermo ¹² in questa opinione, ogni suo discorso rivolgeva ¹³ alla lode della virtù e ad esortare gli uomini all'amore e al culto della medesima; e diceva d'aver compiuto l'opera sua se gli era riuscito ¹⁴ colle sue esortazioni di far nascere in alcuno il desiderio di conoscere e di acquistare la virtù; perciocchè ¹⁵ chi aveva risoluto di volere innanzi tutto esser uomo virtuoso, non poteva incontrare difficoltà ¹⁶ in apprendere quanto rimaneva per arrivarvi.

1. *parens, ntis* (meglio qui che *pater*). — 2. Osserva, che questo periodo contiene la ragione dell'enunciato nel periodo antecedente. Tale relazione non ha bisogno di particolar contrassegno in italiano, dove spesso un pensiero è coordinato con un altro pensiero senza alcun legame grammaticale; nel latino, per contrario, vuole essere accennata mediante una congiunzione da collocarsi in sul principio

del periodo. Quale sarà cotesta congiunzione? — 3. Sul modo di rendere questo costrutto in latino, cfr. S., § 236, 2; M., § 261 b. — 4. chiamò giù, *devocare*. — 5. rimossala dalle cose occulte. — 6. *cogĕre* (coll'infin.). — 7. la diversa (*multiplex*) maniera di ragionare (propria) di lui. Per collegare questo periodo con l'antecedente sostituisci il pronome relativo al dimostrativo. — 8. Come si potrà far spiccare il contrapposto: « egli - altrui »? Cfr. S., § 237, 2 in fine; e meglio M., § 429 a. — 9. confutava. — 10. Quanto al tempo e al modo del verbo in questa proposizione dipendente, vedi al Tema XXXIV, Nota 12. — 11. Avverti, che questa proposizione relativa, oltre che cade nel discorso indiretto, viene a dipendere da un'altra proposizione costruita col verbo nell'infinito, e serve a rendere intiero il concetto in essa espresso; cfr. perciò, per il modo del verbo, S., §§ 262 e 277, 3°; M., § 324. — 12. *permanĕre in*. — 13. *consumĕre in* (col gerund. abl.). — 14. se alcuno era stato eccitato dalle sue esortazioni all'amore di, ecc.; quanto al modo del verbo in questa proposizione condizionale, vale l'avvertenza fatta per la proposizione relativa nella nota 11. Cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 15. Bada innanzi tutto, che anche questa proposizione congiunzionale e le proposizioni da essa dipendenti appartengono al discorso indiretto; e avverti poi, che « perciocchè » (*etenim, enim, nam*) è, a differenza di « perchè » (*quod, quia*), congiunzione meramente coordinativa (S., § 169); come dovrà per conseguenza essere costruita la detta proposizione? Quale sarà poi il modo del verbo che esprime il fatto principale? — 16. gli riusciva facilissimo apprendere il resto.

XLVII.

Detti di Socrate.

Socrate soleva dire, che tutti gli uomini sono abbastanza eloquenti, quando parlano delle cose che sanno.¹

Diceva, che la fame è il miglior condimento dei cibi, e la sete il miglior condimento delle bevande.

Interrogato di qual paese² fosse: « Del mondo », ³rispose; poichè si riputava abitante e cittadino di tutto il mondo.

Vedendo un giorno portarsi in una cerimonia solenne una grande quantità⁴ d'oggetti d'oro e d'argento: ⁵« Quante cose » ⁶disse « non desidero! ».

Domandato, se ⁷non reputava ⁸uomo felice Archelao,⁹

figliuolo di Perdicca,¹⁰ tenuto ¹¹ allora da tutti per uno ¹² dei più fortunati: « Non saprei », ¹³ rispose, « perchè non mi sono mai abboccato con lui ». « Davvero? ¹⁴ O che nol puoi sapere in altro modo? ». « In nessun altro ¹⁵ modo », replicò Socrate. « Tu dunque neppure ¹⁶ del gran re de' Persiani potresti dire se ¹⁷ sia felice? ». « E come ¹⁸ il potrei », ripigliò Socrate, « ignorando quanto egli sia istruito e ¹⁹ quanto sia uomo dabbene? ». « E che? Pensi dunque tu, che in questo sia riposta la felicità della vita? ». « Così io penso per l'appunto », ²⁰ replicò ancora Socrate, « felici essere i buoni, sciagurati i tristi ». « O dunque », gli fu detto di nuovo, ²¹ « è sciagurato Archelao? ». « Certamente è tale », conchiuse Socrate, « se è uomo malvagio ».

1. sono abbastanza eloquenti nelle cose che fanno. Quanto al tempo e al modo del verbo sia nella proposizione oggettiva (che tutti gli uomini sono), sia nella proposizione relativa dipendente (che fanno), v. l'osservazione al Tema XXXIV, Nota 12. — 2. *cuius, ātis*. — 3. Forma di questo sostantivo un aggettivo derivativo. — 4. *vis, vis*. — 5. Notisi che *aurum, argentum* s'usano spesso nel singolare come collettivi per denotare una quantità d'oggetti d'oro, d'argento. — 6. Avverti, che *quot* non può usarsi neutralmente da solo in forza di sostantivo; in sua vece si dice *quantum* o *quam multa*. — 7. Questa particella non è che il segno dell'interrogazione indiretta; circa al modo di renderla in latino, cfr. S., § 176; M., § 398. — 8. Il verbo cade nell'interrogazione indiretta; cfr., quanto al modo di esso, S. § 263; M., § 311. — 9. *Archelāus, i*. — 10. *Perdiccas, ae*. — 11. Per aggiungere efficacia all'apposizione, risolvi il participio in una proposizione relativa, senza dimenticare, che il concetto che vi si esprime è parte integrale d'un'altra proposizione, la quale deve essere costruita col verbo nel congiuntivo; cfr., perciò, circa il modo del verbo, S., § 262; M., § 324. — 12. « Uno », accompagnato da una locuzione partitiva, raramente si traduce in latino per *unus*, e solo quando vale « unico » nel suo genere, cioè tale che niente gli può essere paragonato: *Aristide*, uno degli uomini più giusti, *Aristides, vir iustissimus* (*Aristides unus ex iustissimus viris* verrebbe a dire: Aristide unico fra i più giusti uomini); Corinto, una delle più ricche città, *Corinthus, urbs opulentissima*. Dirai per altro *Pittacus, unus de septem sapientibus*, Pittaco, uno dei sette savi; perchè « uno » è qui contrapposto a un altro numero. — 13. Nota primieramente, che le locuzioni italiane

« potrei, saprei, sarebbe bene, sarebbe meglio, sarebbe utile, facile, difficile », e simili, quando non sono dipendenti da una proposizione condizionale, si rendono in latino coll'indicativo del presente, non col congiuntivo; cfr. S., § 247, II, 1; M., § 306, A. 1; avverti poi, che l'italiano « non saprei » meglio che con « *nescio* », si traduce con *haud scio*, forma di negazione meno recisa. — 14. Questo « davvero? » espressione di meraviglia, frequente nella conversazione familiare, il latino l'esprime con *Ain tu?* propriam. « dici tu? ». Cicerone usa ancora nello stesso senso *ain vero? itane? itane vero? itane censes?* — 15. « Altro » si omette spesso, come superfluo, dopo *nemo, nullus, quisquam* e altri pronomi e aggettivi di quantità: *Me amicissime amplectitur, sicuti neminem* (come nessun altro). *Nulla re una* (per nessun'altra cosa) *magis orator commendatur quam verborum splendore et copia. Aut nemo aut si quisquam* (alcun altro), *ille sapiens fuit*. — 16. Cfr. S., § 175, Nota 5; M., § 403. — 17. Vedi la Nota 7. — 18. o il potrei io? — E nota, che questo « o » interrogativo Cicerone lo esprime con *an*, non solo nella interrogazione disgiuntiva, ma anche nell'interrogazione semplice, quando questa si collega col discorso antecedente ed ha significato negativo (s'attende, cioè, una risposta negativa), per dimostrare con un argomento decisivo, che la cosa non può essere altrimenti di quello che si dice. Cfr. S., § 176, Nota 3; M., § 400. — 19. Sopprimi qui la congiunzione per dare maggior vivacità all'espressione (*asindeto*). — 20. *prorsus*. — 21. Tralascia questa formola narrativa, e fa seguire immediatamente l'altra domanda; così il dialogo che s'è andato animando via via, prende in sulla fine una forma del tutto drammatica.

XLVIII.

Processo e condanna di Socrate.

Socrate accusato di un delitto capitale,¹ essendo ² il più savio degli uomini e vivuto sempre senza macchia,³ parlò in difesa di sè medesimo in modo da sembrar non già supplichevole o reo, ma maestro e padrone di coloro che lo giudicavano.⁴ Ed ⁵ avendogli Lisia,⁶ oratore eloquentissimo, recata un'orazione, perchè l'imparasse, se così gli sembrava,⁷ e se ne valesse per sua difesa in giudizio, egli la lesse con piacere,⁸ dicendo ⁹ che era scritta egregiamente; ma soggiunse: « Siccome, quando tu m'avessi portato dei calzari di Sicione,¹⁰ per quanto mi

fossero adatti¹¹ e mi calzassero bene,¹² pure io non li vorrei usare,¹³ perchè non sarebbero calzari da uomo,¹⁴ così io giudico che sia un bello ed eloquente discorso il tuo, ma¹⁵ non sia abbastanza energico e virile». Perciò egli fu condannato, e non solamente condannato per la prima sentenza, con la quale si decretava soltanto se¹⁶ l'accusato era da condannare o da assolvere, ma anche per la seconda, che doveva essa pure pronunciarsi in forza delle leggi.¹⁷ Perocchè era usanza in Atene, se il delitto non era¹⁸ capitale, dopo la prima condanna dell'imputato di far¹⁹ come un apprezzamento della pena; e lasciando in arbitrio dei giudici di determinarla in fine,²⁰ si domandava all'imputato stesso, qual grado di pena²¹ gli sembrava²² di meritare. Ora²³ essendosi fatta a Socrate tal domanda, rispose che aveva meritato che²⁴ gli fossero resi dagli Ateniesi i più grandi premi ed onori, e decretato per sempre il vitto nel Pritaneo²⁵ a pubbliche spese;²⁶ che²⁷ era il maggior segno d'onore presso i Greci. Per la qual risposta i giudici montarono talmente in furore,²⁸ che condannarono quell'uomo innocentissimo alla morte.²⁹

1. accusato d'un delitto capitale, *in iudicio capitis*. — 2. Risolvi il gerundio italiano in una proposizione subordinata: non ostante che fosse, ecc., e traduci « non ostante che » con *cum* (concessivo); cfr. S., § 256, 2; M., § 313, A. 2. — 3. *sanctissime*. — 4. dei giudici. — 5. anzi. Nota che « anzi » è qui particella intensiva e accrescitiva, non semplicemente avversativa; traducilo perciò con *quin etiam*; non con *immo* (*imo*). — 6. *Lysias, ae.* — 7. Nota che questa proposizione secondaria è intimamente collegata con una proposizione, la quale ha il suo verbo nel congiuntivo; cfr. perciò, quanto al modo del verbo, S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 8. Volta questo modo avverbiale in un aggettivo d'apposizione; cfr. in proposito S., § 236, 3; M., § 261 c. — 9. Avverti che sarebbe errato il participio *dicens*, siccome quello che verrebbe ad indicare un'azione contemporanea a quella del leggere, mentre si vuol qui enunciare un fatto posteriore; converrà perciò risolvere il gerundio italiano in una proposizione indipendente col verbo nel perfetto, legata con la proposizione antecedente con una congiunzione copulativa. — 10. *Sicyonius, a, um.* — 11. *habilis, e.* — 12. adattati al piede. — 13. non li userei. — 14. vi-

rilis, e. — 15. L'italiano « ma » si tace in latino, e « ma non » si traduce con un semplice *non* nelle brevi e forti contrapposizioni, a fine di render più spiccato il contrasto di due concetti per l'immediato confronto dell'uno con l'altro (asindeto). È però necessario il più delle volte, che sia ripetuto il verbo nel secondo inciso: *Ex propinquitate benevolentia tolli potest, ex amicitia non potest* (Cic.), senza benevolenza ci può essere parentela, *ma non* amicizia. — 16. *se - o*; le due particelle servono a contrassegnare l'interrogazione disgiuntiva indiretta; circa il modo di rappresentarle in latino, cfr. S., § 176, 2; M., § 399. — 17. Qual è il rapporto logico significato con questa locuzione? Cfr. S., § 221, Nota 1 in fine; M., § 218. — 18. Bada, che solo apparentemente questa proposizione dipende dalla proposizione principale (discorso diretto); in fatto, essa è congiunta ad una proposizione infinitiva (discorso indiretto); non si vuol dire in somma: Se il delitto non era capitale, era usanza in Atene, ecc., ma si dice invece questo: Era usanza in Atene, che, quando il delitto non era capitale, ecc. Cfr. ora, quanto al modo del verbo, S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 19. intorno alla varia costruzione della proposizione oggettiva dipendente da *mos est, moris est*, cfr. S., §§ 270 c; 275, 2; 286, Nota 1; M., §§ 329, A.; 343; 352 a. Volendo usar qui la costruzione con l'infinito, nota che, quando l'infinito attivo ha un oggetto (compimento diretto), ordinariamente si muta in passivo (accusativo coll'infinito): *Mos est Athenis laudari in contione eos qui sint in proeliis interfecti* (Cic.), è costume in Atene di far pubblico elogio di coloro che son morti in battaglia. Lo stesso avviene dopo gl'impersonali *decet, licet, nihil attinet, oportet, necesse est*, ecc., che, quando manca un soggetto determinato, tanto si costruiscono col semplice infinito attivo, quanto coll'accusativo coll'infinito passivo: *Licet hoc facere e licet hoc fieri; ex malis eligere minima oportet e ex malis eligi minima oportet*, etc. — 20. concedendosi la decisione (*sententia*) ai giudici. — 21. *aestimatio, ōnis*. — 22. Il verbo cade nella interrogazione indiretta; cfr., per il modo di esso S., § 263; M., § 311. — 23. Ometti l'avverbio, e collega questa proposizione con l'antecedente mediante il pronome relativo: Della qual cosa essendo stato domandato Socrate. — 24. *Mereo*, seguito da un altro verbo, si costruisce nella buona prosa con *ut* col congiuntivo: *Mereo ut laudar* (e non *laudari*). — 25. *prytanēum, i*. — 26. *publice*. — 27. che era tenuto per il maggior onore presso i Greci. Nota che questa proposizione relativa aggiunge un nuovo concetto a quello che si è detto innanzi; nel qual caso il latino suole inchiudere nella proposizione relativa il sostantivo reggente; cfr. M., § 277 b. È poi chiaro che tale proposizione è logicamente indipendente dal contenuto della proposizione principale - cfr. perciò, quanto al modo del verbo, S., § 262, Nota 2; M., § 324. — 28. montar in furore, *exardescere*. — 29. Circa questo costrutto, cfr. S., § 217, Nota 1; M., § 254.

XLIX.

Parole di Socrate a' suoi giudici.

« Ho ferma opinione,¹ o giudici, che per me sia un bene² esser mandato a morte; perchè è necessario che una³ delle due cose sia: o⁴ che la morte tolga affatto ogni sentimento, o che per essa si faccia passaggio⁵ da questi luoghi in qualche altro luogo. Ora,⁶ se ogni sentimento si estingue, e la morte non è diversa da quella specie di sonno, che talvolta senza nemmeno una visione⁷ di sogno arreca una quiete placidissima, qual vantaggio non vi è nel morire?⁸ o quanti sono i giorni che si vorrebbero preferire ad una tal notte? e se ad essa⁹ sarà somigliante tutto il tempo che le terrà dietro, chi è più felice di me? Se poi¹⁰ è vero, come si dice, che la morte sia un passaggio nelle regioni abitate da coloro che usciron di vita,¹¹ la mia ventura è anche maggiore, dopo esser scampato¹² da coloro che vogliono essere annoverati tra giudici, di venire al cospetto di quei veri giudici, che sono¹³ Minosse,¹⁴ Radamanto¹⁵ ed Eaco,¹⁶ e andar a ritrovare coloro che vissero¹⁷ con giustizia e con rettitudine. Questo viaggio può egli sembrarvi cosa di poco? Quanto non si pagherebbe da voi¹⁸ per poter ragionare con Orfeo,¹⁹ con Museo,²⁰ con Omero, con Esiodo? Io per me²¹ bramerei di morire più di una volta, perchè mi fosse concesso di ritrovar quello che dico.²² Quanto volentieri non entrerei in ragionamento con Palamede,²³ con Aiace e con altri personaggi, che furon vittime essi pure di condanne ingiuste!²⁴ Vorrei pur saggiare²⁵ la prudenza del gran re, che condusse uno sterminato esercito contro di Troia, e quella²⁶ di Ulisse; nè facendo tali ricerche, come faceva io qui, sarei per questo condannato alla morte. Ma è tempo di andarcene,²⁷ io a morire, voi a continuar di vivere.²⁸ Quale²⁹ delle due cose sia più da desiderare, lo sanno gli Dei immortali; non credo che lo sappia uomo alcuno ».³⁰

1. *magna me spes tenet*. Nota però, che *spes* non ha qui il proprio significato di « speranza », e perciò la proposizione che segue si dee costruire col presente dell'infinito, non col futuro. Similmente *spero*, *spem habeo*, etc. si costruiscono col presente dell'infinito, quando la cosa che si spera o si crede, è o avviene nel tempo in cui si parla: *Spero te me ignoscere*. *Spero et confido te iam, ut volumus, valere*; e col perfetto dell'infinito, parlandosi di cosa già passata: *Spero tibi me causam probasse*. Cfr. S., § 268, Nota 2; M., § 349, A. 2. — 2. è un bene per me, *bene est mihi*; *bene mihi evēnit*. La proposizione, che segue a queste locuzioni, si costruisce nell'accusativo coll'infinito, quando si esprime un giudizio sulla natura di un fatto in modo generico, senza far intendere, che il fatto esiste realmente; al contrario, si costruisce con *quod*, se si accenna, come si accenna qui, che la cosa di cui si parla, esiste realmente. Quanto al modo del verbo dipendente da *quod*, non può essere che l'indicativo; salvo che la proposizione reggente non sia tale che renda necessario un altro modo nella dipendente; che è quello che accade qui, per essere la proposizione principale costruita col verbo nell'infinito; cfr. S., § 270, 1°; M., § 352 b. — 3. Nota che « uno » equivale qui a « uno o un altro »; traducilo con *alter, a, um*. — 4. La congiunzione disgiuntiva « o » si traduce con *aut*, quando ha, come qui, forza esclusiva, quando cioè distingue due o più concetti in modo, che un solo di essi può essere ammesso, o almeno si debbono quei concetti considerare come essenzialmente diversi: *Omne enuntiatum aut verum aut falsum est*. Cfr. S., § 166; M., § 387. — 5. far passaggio, *migrare*. — 6. Bada di non tradurre questo « ora » con *nunc*. Nella prosa classica *nunc* risponde all'italiano « ora » soltanto come avverbio di tempo, in senso di « adesso, in questo tempo, in questo punto »; non già ad « ora », particella congiuntiva, con la quale si continua il discorso. Questa particella posta in principio d'un periodo o d'un membro del periodo serve spesso al trapasso da una a un'altra cosa, e prende varii significati secondo la varia natura del contesto; qui è chiaro che ha forza conclusiva; traducila con *quamobrem*. — 7. senza alcuna visione; senza visioni; *visum, i*, nel plurale. Il genitivo dipendente (di sogno) si può omettere come superfluo; volendolo esprimere, converrà metterlo in relazione, quanto al numero, col nome reggente; senza dire, che il plurale è reso vie più necessario dalla tendenza della lingua latina all'espressione concreta, in quanto che si parla qui di apparizioni che si ripetono in tempi diversi. — 8. qual vantaggio (non) è il morire? — 9. Per collegare più strettamente questa proposizione con l'antecedente e far che il discorso proceda più spedito, converti il dimostrativo con l'annessa congiunzione nel pronome relativo; cfr., intorno a questo uso del pronome relativo, S., § 238, 6; M., § 395. — 10. Nota che « se » ha qui senso avversativo; circa il modo di renderlo in latino, cfr. S., § 171; Nota 1; M., § 389 c. — 11. Questa

proposizione relativa non ha altro valore che d'una circonlocuzione, e serve a descrivere una cosa che esiste realmente e indipendentemente dal contenuto della proposizione principale; intorno al modo del verbo, cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324. — 12. *evadere*. Avverti poi, che questa proposizione dipende, in sostanza, da una proposizione infinitiva; cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 13. Ometti « che sono » e costruisci i nomi propri, che seguono, come apposizione al sostantivo antecedente. — 14. *Minos, ois*. — 15. *Rhadamanthus, i*. — 16. *Aeacus, i*. — 17. Nota che questa proposizione è intimamente collegata colla proposizione che precede, e serve a rendere intiero il concetto in essa espresso; cfr., intorno al modo del verbo, S., § 262; M., § 324. — 18. quanto stimate voi (cfr. S., § 218; M., § 255); la proposizione oggettiva si metterà nel cong. con *ut*. — 19. *Orpheus, i*. — 20. *Musaeus, i*. — 21. io per me, *equidem* (senz'altro). Nota in proposito, che *equidem* non è veramente composto, come si crede comunemente, da *ego quidem*; poichè non solo lo si trova accompagnato da *ego* (*equidem ego*), ma si aggiunge talvolta anche ad altre persone fuori della prima singolare; per es. *scitis equidem; insanit hic equidem; iam pridem equidem nos rerum vocabula amisimus; vanum equidem hoc consilium est*; più verosimilmente *equidem* non è altro che *quidem* rinforzato dal prefisso dimostrativo *e* (cfr. *nam* e *e - nim*). Con tutto ciò è bene limitar l'uso di questo avverbio alla prima persona del singolare, giacchè pare che Cicerone e Cesare l'abbiano usato soltanto nella detta maniera, in senso di « io per me, io per parte mia », ecc.: *Puto equidem. Hoc admiror equidem. Dabo equidem operam. Reliqua non equidem contemno*. — 22. Questo verbo si costruirà coll'indicativo o col congiuntivo? v. sopra Nota 11. — 23. *Palamedes, is*. — 24. esser vittima d'una condanna ingiusta, *iudicio iniquo circumveniri*. — 25. *tentare*. — 26. Circa la maniera di tradurre il dimostrativo « quello » seguito da un genitivo, quando il sostantivo, a cui si riferisce, è già stato espresso in un altro inciso, cfr. S., § 210, Nota 4; M., § 242, A. 2. — 27. Con *tempus, consilium, mos, consuetudo, ius, occasio* e simili, in unione con *esse*, l'infinito che segue si può costruire in due modi, coll'infinito o col genitivo del gerundio: *Tempus iam est de haec re dicere*, dove *tempus est* è predicato della proposizione, ed equivale a *opportunum est. Tempus est abeundi*, dove *tempus* è soggetto, e *abeundi* serve a determinare il soggetto stesso. Usa qui la prima costruzione. — 28. voi a vivere (*vitam agere*). — 29. Guardati dal tradurre « quale » con *quis*; il pronome interrogativo, quando si riferisce a due cose o a due persone, come si rende in latino? Cfr. S., § 67, 3. — 30. Nota che per negare con maggior forza si unisce talvolta nel nominativo e nell'accusativo singolare *nemo* con *homo*: *nemo homo = nemo, qui quidem homo sit; nemo prudens homo*, ed anche con altri nomi di persona di genere maschile: *nemo civis; nemo hostis, nemo improbissimus civis, etc.*

L.

Ultime ore di Socrate.

Nell'ultimo ¹ giorno della sua ² vita, Socrate parlò a lungo dell'immortalità dell'anima; e pochi giorni prima, ³ potendo facilmente esser condotto fuori della prigione, non vi volle acconsentire; ⁴ anzi tenendo già quasi tra le mani la tazza mortifera, parlò in modo che sembrava non già che fosse tratto ⁵ alla morte, ma che dovesse salire ⁶ al cielo. Approssimandosi poi il tempo della morte, ed essendo interrogato ⁷ da Critone ⁸ in qual modo desiderasse di esser seppellito: « Vedo », rispose, « amici miei, che ho spesa l'opera mia inutilmente; poichè non ho potuto persuadere ⁹ il nostro Critone, che me ne sarei volato via di qua, ¹⁰ e di me non sarebbe rimasta cosa alcuna ¹¹ in terra. Ad ogni modo, ¹² o Critone, se mi potrai ¹³ raggiungere ¹⁴ o trovare dove che sia, dammi pure sepoltura, ¹⁵ come ti parrà meglio. Ma credi a me, nessuno di voi potrà raggiungermi, quando sarò partito di qua ».

1. *supremus*, a, um. — 2. Si dovrà qui esprimere il possessivo? Cfr. S., § 238, 9; M., § 432. — 3. Qual è il rapporto logico che si accenna con questa locuzione? E in qual caso si mette il nome del tempo? Cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 4. non volle. — 5. *trudēre*. — 6. *salisse*. — 7. Nota che queste due proposizioni subordinate hanno un soggetto diverso, e che in italiano è taciuto il soggetto della seconda, potendosi facilmente sottintendere. La costruzione latina per altro non comporta tale omissione, e dovrebbero perciò esprimere il soggetto che manca nella seconda proposizione (ed essendo Socrate interrogato). Se non che l'unità e l'euritmia del periodo latino persuade di evitare una delle due proposizioni subordinate anzi dette; e ciò si ottiene con voltare il secondo gerundio (essendo interrogato) in un participio perfetto in apposizione al soggetto (sottinteso), sopprimendo la congiunzione copulativa. — 8. *Crito, ōnis*. — 9. Come si costruisce il verbo *persuadēre*? Cfr. S., § 204; M., § 208 a. — 10. *avolare*. Avverti che nella proposizione oggettiva (accusativo coll'infinito) il condizionale italiano rappresenta un futuro; e che in latino il futuro semplice dell'infinito, dopo di un verbo di tempo passato,

rappresenta un futuro anteriore: *Dicebat o dixit se venturum esse*, diceva o disse che sarebbe venuto (nel discorso diretto: Diceva o disse: Verrò). Cfr. S., § 274; M., § 362 b. — 11. *Non aliquis*; cfr. S., § 68, Nota 3; M., § 435 a. — 12. *verum tamen*. — 13. Nota che in italiano non è sempre indicato nelle proposizioni condizionali, che l'azione della proposizione subordinata (protasi) deve compiersi prima di quella accennata nella principale (apodosi), potendosi l'una e l'altra costruire col verbo nel futuro semplice: Quando verrò costà, ti narrerò il fatto. Il latino invece, che è molto più rigoroso dell'italiano nel significare il punto del tempo in cui succede l'azione, adopera il futuro anteriore nella proposizione subordinata, se l'azione che vi si enuncia è o si suppone anteriore a quella della principale: *Ubi istuc venero (non veniam), rem tibi exponam*. Cotesto futuro anteriore è specialmente usato coi verbi di volere e di potere: *Si voluero, si potuero, si licuerit, si placuerit, si plus otii habuero*, etc.; cfr. S., § 244, 3; M., § 295, A. 1. — 14. *assèqui*. — 15. Imperativo presente o futuro? Cfr. S., § 264, 2; M., § 339.

II.

Platone.

Di¹ Platone si racconta, che mentre ancor bambino dormiva nella cuna,² le api andarono a posarsi³ su le sue labbra; e si predisse fin d'allora, ch'egli sarebbe riuscito⁴ d'una singolare soavità di eloquio.⁵ Platone fu discepolo di Socrate, e dopo la morte di questo si recò prima in Egitto⁶ per apprendere da quei sacerdoti la scienza dei numeri e quella⁷ degli astri, poi in Italia e in Sicilia per impararvi le dottrine di Pitagora; e dicesi che abbia corso gravi pericoli⁸ per l'iniquità di Dionigi,⁹ tiranno di Siracusa,¹⁰ al quale egli s'era affidato.¹¹ Ritrasse¹² egli ne' suoi scritti tutto l'ingegno di Socrate, e tramandò alla posterità i vari argomenti di lui, non avendo Socrate lasciato¹³ nulla di scritto.¹⁴ Niuno lo superò per gravità e per dolcezza fra¹⁵ quanti mai scrissero o parlarono; niuno fu più di lui copioso nel dire; tanto che i filosofi greci dicevano, che se Giove avesse avuto a parlar¹⁶ greco, avrebbe parlato¹⁷ come Platone; e Panezio¹⁸ lo chia-

mava in ogni occasione¹⁹ uomo divino, sapientissimo, l'Omero dei filosofi. Ebbe una vecchiaia dolce e tranquilla, e morì scrivendo in età di ottantun anno.²⁰

1. Non *de* ; cfr. S., § 268, Nota 3 ; M., § 349, A. 5. La costruzione con *de* in questa frase e in altre consimili è molto rara, e in generale non è usata, se non quando si vuol dar rilievo alla persona o alla cosa che si nomina, cosicchè la preposizione *de* viene ad avere il significato di « quanto a », « rispetto a » ; per es. *De Antonio iam tibi ante scripsi, non esse eum a me conventum* (Cic.), quanto ad Antonio, t'ho già detto che non fui a visitarlo. E così devono spiegarsi altri costrutti simiglianti di Cicerone, per es. *De Dionysio scriptum accepimus, summam fuisse eius in victu temperantiam*. — 2. *cunae, arum*. — 3. si posarono, *considerare*. — 4. sarebbe stato ; vedi l'osservazione al Tema L, Nota 10. — 5. Intorno a questo costrutto, cfr. S., § 225 ; M., § 324. — 6. *Aegyptus, i*. — 7. Come si traduce il dimostrativo « quello » seguito da un genitivo, quando il sostantivo, a cui si riferisce, è già stato espresso in un altro inciso ? Cfr. S., § 210, Nota 4 ; M., § 242, A. 2. — 8. correr pericolo, *versari in periculo*. — 9. *Dionysius, ii*. — 10. *Syracusae, arum*. — 11. La proposizione relativa si può qui considerare sotto due aspetti diversi : si può riguardare il suo contenuto come parte integrale della proposizione principale, in modo che lo scrittore vi enunzierebbe non il suo pensiero, ma il pensiero altrui ; o come una osservazione aggiunta dallo scrittore stesso alla proposizione principale, cosicchè si potrebbe anche sopprimere l'intera proposizione dipendente senza nuocere al concetto espresso nella principale. Quale delle due interpretazioni ti sembra più giusta e più vera ? S'intende, che la costruzione del verbo della detta proposizione riuscirà diversa, secondo che s'accoglie l'una o l'altra interpretazione ; cfr. S., § 262, A. 2 ; M., § 324. — 12. *exprimere*. — 13. Dovendosi risolvere questo gerundio in una proposizione subordinata con *cum* col congiuntivo, dovrai por mente, per la retta espressione del tempo del verbo, al rapporto esistente fra l'azione enunciata in questa proposizione e quella enunciata nella proposizione principale, se cioè la prima è contemporanea o anteriore alla seconda ; cfr. in proposito S., § 246, 4 ; M., § 337. — 14. niuno scritto, *littera, ae*. — 15. Bisogna avere molta circospezione prima di tradurre l'italiano « fra, tra » con *inter*. Nelle locuzioni partitive *inter* è raramente usato da Cicerone, e vale allora quanto *apud* : *Roscius Amerinus honestissimus inter suos numerabatur* ; cfr. da una parte *Inter omnes constat* (Cic.), e dall'altra *Apud Helvetios longe nobilissimus et ditissimus fui Orgetorix* (Caes.) : *Fuit vir eruditus apud patres nostros et honestus homo et nobilis Q. Tubero* (Cic.) ; dove è da notare, che la determinazione del tempo risultante dal complesso

della frase è cosa meramente accidentale, che non ha il suo fondamento nel valore della preposizione ma nel significato annesso alle parole *patres nostri*. Del resto, oltre al genitivo partitivo, Cicerone adopera le preposizioni *ex* o *de* o *in* con l'ablativo; con *nemo* soltanto il genitivo partitivo o l'ablativo con *ex* o *de*: *Omniū mortalium Sthenio nemo inimicior. Amicum ex consularibus neminem tibi esse video. Ei nemo de iis, qui peritissimi sunt, antepositur.* — 16. avesse parlato. — 17. Avverti che questo condizionale passato è correlativo di una proposizione col verbo nel piuccheperfetto. Qual è la forma dell'infinito attivo che deve surrogare il piuccheperfetto condizionale del congiuntivo? Cfr. S., § 274, 1°; e meglio M., § 364. — 18. *Panaetius, ii.* — 19. *omnibus locis.* — 20. Bisognerà evitar qui *natus* coll'accusativo del numero degli anni (sopra la quale costruzione cfr. S., § 109, Nota 2; M., § 200 c), ed anche l'altra costruzione con *agere* (per es. *unum annum agere et octogesimum*), e ciò per non apporre due participii di natura e significato diverso (*scribens - natus*) allo stesso soggetto; costruisci dunque: nell'anno ottantesimo primo dell'età sua (abl. di tempo). Nota poi che Cicerone e gli altri migliori prosatori, in luogo di *primus* e *secundus*, in unione con altri numeri ordinali, dicono *unus* e *alter*; *unus et vicesimus*; *alter et octogesimus*, etc.

LII.

Temperanza di Platone.

Raccontano, che Timoteo,¹ uomo illustre e uno ² dei primarii cittadini d'Atene, avendo pranzato in casa ³ di Platone ed essendosi compiaciuto assai di quel pranzo, incontrandolo ⁴ il giorno dopo gli dicesse: Per verità ⁵ i vostri conviti non riescono solamente giocondi per il momento,⁶ ma anche per il giorno appresso. Si è pure conservata una bella lettera di Platone, scritta ai ⁷ parenti ⁸ di Dione ⁹ Siracusano, nella quale si leggono a un dipresso ¹⁰ queste parole: «Io venni già in coteste parti, e non ho provato nessun diletto di quella vita beata che mi si decantava,¹¹ tutta feste e banchetti ¹² alla maniera italiana e siracusana: ¹³ satollarsi due volte al giorno,¹⁴ non concedere mai una notte al riposo, e tutte le altre cose che accompagnano un tal modo di vivere, in mezzo al

quale¹⁵ niuno diventerà mai uomo savio e molto meno temperato.¹⁶ In fatto¹⁷ qual è l'indole¹⁸ così buona, che si possa contenere¹⁹ in mezzo a così fatti disordini? ».

1. *Timotheus, i.* — 2. Nota che « uno », aggiunto ad un nome proprio e seguito da un genitivo partitivo, non si traduce ordinariamente nel latino classico per *unus*: *Aristides vir iustissimus*, Aristide uno degli uomini più giusti (*Aristides, unus vir iustissimus*, verrebbe a dire, il più giusto degli uomini; cfr. *Virum unum totius Graeciae doctissimum Platonem accepimus* (Cic.), si sa che Platone fu di gran lunga il più dotto fra i Greci); *Corinthus, urbs pulcherrima atque ornatissima*, Corinto, una delle più belle e ricche città; similmente *Appius Claudius decemvir*, Appio Claudio, uno dei decemviri; *antiquissima gente ortus*, discendente d'una delle più antiche famiglie. Si dice però *Pittacus unus de septem sapientibus*, Pittaco uno dei sette savi; perchè « uno » è qui vero aggettivo numerale. — 3. L'uso latino ha fatto sì che si dica *cenare apud aliquem*, piuttosto che *cenare domi* o *in domo alicuius*, come *foris cenare* meglio che *cenare extra domum*. Anche noi diciamo « pranzare da uno, pranzare fuori », per pranzare in casa di uno, pranzare fuori di casa. — 4. e avendolo veduto. — 5. *quidem*; quanto alla collocazione di questa particella, cfr. S., § 172, N.; M., § 417. — 6. *in praesentia*; Cicerone dice anche *in praesens*; *in praesens tempus*; *in praesenti*. — 7. Nota che dopo *epistola* e dopo *litterae* è regola di far seguire la preposizione *ad* senza il participio passato « scritto, mandato »; così si dice bene *epistolam scribere (dare) ad aliquem* (scrivere ad uno); ma *Ciceronis epistolae ad familiares, ad Quintum fratrem*, lettere scritte da Cicerone ai suoi amici, al fratello Quinto. — 8. *propinquus, i.* — 9. *Dio* o *Dion, ōnis*. — 10. *fere*. — 11. si diceva (*ferrī*). — 12. piena di feste e banchetti. E nota in proposito, che il latino classico usa con molta frequenza l'aggettivo *plenus*, specialmente per evitare, mediante una circonlocuzione, l'attribuzione immediata di aggettivi, che denotano qualità o proprietà di un essere animato, a cose inanimate: *vox superbiae plena*, parola superba; *manus plena perfidiae*, mano perfida; *plenus terroris nuntius*, notizia orribile; *liber doctrinae plenus*, una scrittura erudita, ecc. — 13. Circa questo costrutto, cfr. S., § 224, 1°; M., § 220. — 14. Come si debba voltare in latino questa locuzione, lo insegna S., § 234, Nota 2; M., § 238, A. 2. — 15. Traduci « in mezzo per *in*, coll'ablativo, non *inter*. — 16. *moderatus, a, um.* — 17. Guardati dal tradurre qui « in fatto » per *revera* o *reapse, re ipsa*. *Revera, reapse, re ipsa*, ed anche semplicemente *re*, sono usati da Cicerone e dagli altri migliori scrittori in senso di « per verità, realmente, in realtà, effettivamente », bene spesso in contrapposizione ed apparentemente, in apparenza (*specie*), a parole (*verbis*): *Re vera comme-*

moratio supervacanea est, il ricordarlo è per verità inutile. *Tametsi verbo non audet, tamen re ipsa de maleficio confitetur. Obsolevit iam ista oratio, re multo magis quam verbis refutata.* Usa qui una particella causale corrispondente all'italiana «imperocchè». — 18. *natura, ae.* — 19. *temperare.*

LIII.

Accademici e Peripatetici.

Per virtù di Platone,¹ uomo d'ingegno fecondo ed universale,² si stabilì in Atene una filosofia unica³ sotto la doppia denominazione di Accademici e di Peripatetici; i quali essendo tra loro d'accordo nelle idee,⁴ differivano nei nomi. Poichè Platone,⁵ il quale in qualche modo aveva fatto erede della sua filosofia Speusippo, figlio d'una sua⁶ sorella, aveva pure lasciato due discepoli di grande studio e dottrina, Senocrate di Calcedonia⁷ e Aristotele di Stagira;⁸ ora quelli che seguirono Aristotele, furon detti Peripatetici, perchè disputavano passeggiando nel Liceo;⁹ mentre gli altri, che secondo l'istituzione¹⁰ di Platone tenevan le loro adunanze e le loro discussioni nell'Accademia, presero da quel luogo il nome di Accademici. Ma gli uni e gli altri, nutriti della pienezza¹¹ di Platone, diedero forma alla filosofia e la ridussero a sistema ordinato e completo,¹² abbandonando¹³ il¹⁴ dubbio perpetuo¹⁵ di Socrate e quel suo modo di disputar di tutto senza¹⁶ nulla affermare. Così nacque, cosa che¹⁷ Socrate non approvava punto, una scienza¹⁸ della filosofia, con metodo e con divisioni regolari.¹⁹ Tale filosofia, come s'è detto, sotto una duplice denominazione era una sola, poichè non c'era tra la scuola peripatetica e l'antica Accademia differenza alcuna. Aristotele, è vero, primeggiava per la grandezza del suo ingegno; ma gli uni e gli altri attingevano alla stessa fonte e giudicavano con gli stessi criterii del bene e del male.²⁰

1. per autorità di Platone. — 2. In vece della semplice apposizione, forma una proposizione relativa: il quale (Platone) fu uomo fecondo (*copiosus*) e molteplice. — 3. una forma unica di filosofia con due denominazioni (*vocabulum, i*), ecc. Qual è il rapporto espresso qui dalla preposizione « con »? Cfr. S., § 225; M., § 234. — 4. Traduci « idee » con *res*, per rendere più spiccato il contrapposto col termine seguente (nome — cose); e avverti, che dove noi diciamo « esser d'accordo in una cosa, discordare in un'altra », locuzioni che esprimono un rapporto di luogo, il latino d'ordinario ci presenta la stessa *i'ea* sotto un altro rapporto; cfr. S., § 226; M., § 216. — 5. Abbiamo in questo periodo tre proposizioni principali coordinate fra loro e rappresentate, la prima, dal verbo « aveva lasciato », le altre due di rispettivi verbi: furon detti — presero. Bada ora, che l'indole del latino, o per meglio dire, l'indole dello stile ciceroniano vuole, che la prima proposizione, la quale contiene in sè la ragione dell'enunciato delle altre due, sia espressa in forma subordinata (*cum* col cong.), così: avendo Platone lasciato, ecc. ecc. (proposizione subordinata); quelli che, ecc. e gli altri che, ecc. (proposizioni principali coordinate). — 6. È necessario esprimere qui il possessivo? Cfr. S., § 238, 9; M., § 432. — 7. *Calchedonius, a, um*. — 8. *Stagirites, ae*. — 9. *Lycæum* o *Licium, i*. — 10. *institutum*, non *institutio*: quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 224; M., § 220. — 11. *ubertas, atis*. — 12. misero insieme (*componere*) un determinato sistema di scienza (*formula disciplinae*), pieno e completo. Bisogna poi qui dar rilievo ai due aggettivi attributivi « pieno e completo », siccome quelli che aggiungono all'idea già enunciata una determinazione particolare; sulla maniera di esprimere con efficacia tale determinazione, cfr. S., § 238, 1; M., § 426 b. — 13. Grammaticalmente non sarebbe errato qui il participio presente; soltanto, poichè così è richiesto dalla regolare struttura del periodo latino, il participio, che diventerebbe in questo caso apposizione del soggetto, dovrebbe mettersi innanzi al verbo: abbandonando — diedero, ecc. Ma oltre che sarebbe per tal costruzione grandemente ritardato l'andamento del periodo, in causa dell'aggrupparsi intorno al soggetto di due apposizioni di diversa natura (nutriti della pienezza di Platone — abbandonando il dubbio di Socrate), viene anche a sparire il concetto di conseguenza qui accennato in maniera indiretta, che cioè l'ordinamento della filosofia a sistema doveva avere per suo effetto l'abbandono del metodo socratico; e si esprime in quella vece la contemporaneità dell'uno e dell'altro fatto; poichè il participio presente, in rapporto con un verbo di tempo passato nella proposizione principale, ha valore d'un imperfetto (*praesens in praeterito*). Converterà pertanto risolvere il gerundio-italiano in una proposizione indipendente, coordinata con la proposizione che precede e collegata con essa mediante una congiunzione avversativa. La qual congiunzione, trattandosi qui non

di distruggere ciò che è detto innanzi, ma solo di aggiungersi una cosa nuova e diversa, non dovrà essere *sed*, ma *autem*. — 14. Nota che l'articolo italiano ha qui un'efficacia particolare, siccome quello che accenna cosa sconosciuta; come si potrà esprimerlo in latino? Cfr. M., § 427 b. — 15. dubbio sopra (*de*) ogni cosa. — 16. Circa il modo di tradurre l'italiano « senza » seguito da un verbo, v. M., § 370, A.; cfr. anche S., § 282, 2. — 17. Come si costruisce il pronome relativo, quando si riferisce non ad un solo sostantivo, ma a tutto il contenuto d'una proposizione? Cfr. M., § 273 b. — 18. Non dire *scientia* che ha per lo più significato soggettivo e denota il sapere d'una persona; « scienza » in senso oggettivo si dice *ars* o *disciplina* o *doctrina*. — 19. *ordo rerum et descriptio disciplinae*. — 20. era una stessa fonte per tutti e una medesima distinzione (*partitio*) delle cose da desiderarsi e di quelle da fuggirsi.

LIV.

Archita di Taranto.

Archita¹ di Taranto, filosofo Pitagoreo, fu contemporaneo² di Platone. Egli soleva dire, che se un uomo salisse³ in cielo e potesse rimirare di là la costituzione⁴ dell'universo⁵ e la bellezza degli astri, quell'ammirabile spettacolo non gli recherebbe alcun diletto, se si trovasse solo; mentre⁶ gli riuscirebbe giocondissimo, se avesse una persona a cui ridirlo e raccontarlo.⁷ Diceva pure, che non v'è⁸ peste⁹ più funesta che i piaceri corporali,¹⁰ perchè¹¹ essendone gli uomini ingordi, sono senza considerazione e senza freno¹² incitati ad averne il possesso; ¹³ di qui nascere i tradimenti della patria, le sovversioni degli Stati, le pratiche¹⁴ segrete coi nemici; e finalmente non esservi scelleratezza, non delitto, che la smania dei piaceri non sospinga a commetterlo. E ¹⁵ come ¹⁶ Dio non ha compartito all'uomo niente di più pregevole che la mente, così a questo dono divino niuna cosa è tanto nimica quanto la voluttà. Poichè¹⁷ quando le passioni regnano sull'anima,¹⁸ non ha luogo la temperanza, nè può stare alcun'altra virtù nel regno dei piaceri. Per far meglio

intendere questa verità¹⁹ soggiungeva: *Imaginate*,²⁰ che un uomo sia trasportato dal più vivo diletto che mai possa provare, e ditemi, se non vero, che quell'uomo, fin-tantochè si rimane in quello stato,²¹ è del tutto incapace²² di pensare, di giudicare e d'intendere. E conchiudeva, non esservi niente di più pestilenziale e di più detestabile che la voluttà, poichè²³ mentre ella è più intensa e più lunga, ammorza ogni lume dell'intelletto.

1. *Archytas, ae.* — 2. *aequalis*. *Aequalis*, in senso di coetaneo e contemporaneo, giacchè può aver l'uno e l'altro significato, usasi ora come aggettivo col dativo, ora come sostantivo col genitivo o col possessivo: *Cui si aequalis fuerit Livius* (Cic.). *Cuius Deiotari benevolentia in populum Romanum est ipsius aequalis aetati* (Id.). *Quod sacrificium tam vetustum est quam hoc, quod a regibus aequale huius urbis accepimus?* (Id.). Lo stesso dicasi di *amicus*, *inimicus*, *familiaris*, *propinquus* (parente), ecc. *Hic patri amicus est o patris amicus; hic mihi amicus est o amicus meus.* — 3. Per la retta costruzione dei verbi in questo periodo ipotetico, nota in primo luogo, che lo scrittore latino, quando suppone un fatto per fare una dimostrazione o addurre un esempio in favore della sua tesi, in ispecie se il soggetto è indeterminato, per es. *si quis*, suol presentare quel fatto come compiuto in un tempo avvenire, ed usa nel discorso diretto il futuro anteriore tanto nella protasi (proposizione condizionante) quanto nell'apodosi (proposizione condizionata); per es. *Si quid ab homine tuae utilitatis causa detraxeris, inhumane feceris* (Cic.); secondariamente, che il periodo ipotetico è qui retto da un verbo di tempo passato (*soleva* dire), e che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito dopo un verbo di tempo passato (discorso indiretto), il verbo della proposizione dipendente (protasi: *salisse* — *potesse* — *si trovasse*), che secondo l'accennata regola si sarebbe espresso nel discorso diretto col futuro anteriore, si mette nel piuccheperfetto del congiuntivo; quello della proposizione oggettiva (apodosi: *riuscirebbe*), che nel discorso diretto si sarebbe pure espresso col futuro anteriore, si mette nel futuro infinito. Cfr. Tema I, Nota 3. — 4. *natura, ae.* — 5. *mundus, i.* — 6. In luogo della congiunzione avversativa «mentre», usa il pronome relativo, riferito al sostantivo antecedente «spettacolo». — 7. La proposizione relativa accenna qui uno scopo; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 257; M., § 318 a. — 8. Circa il tempo del verbo in questa e nelle seguenti proposizioni, vale la regola accennata nella Nota 3. Avverti però, che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito, dipendente da un verbo di tempo passato, il presente dell'infinito ha valore d'un im-

perfetto (*praesens in praeterito*), come il perfetto ha valore d'un piuccheperfetto, il futuro semplice d'un futuro passato (*futurum exactum*): Diceva, disse, aveva detto che temeva, *dicebat, dixit, dixerat se timere*; che aveva temuto, *se timuisse*; che sarebbe venuto (il condizionale italiano dopo un verbo di tempo passato ha valore di un futuro; cfr. « dice che verrà » e « diceva che verrebbe », ecc.), *se venturum esse*; cfr. M., § 362 b. — 9. All'italiano « peste » corrispondono etimologicamente in latino due nomi, *pestilentia* e *pestis*; che però non si devono scambiare un con l'altro, essendo il primo usato nella buona prosa in senso proprio di male epidemico e contagioso (*lues*), l'altro in senso figurato per danno, rovina, calamità (*perniciēs*). — 10. Avverti che non sarebbe bene usato qui l'aggettivo *corporeus*, che si dice propriamente di ciò che ha essere o figura di corpo, e non di ciò che riguarda semplicemente il corpo; in questo secondo significato gli scrittori classici adoperano il genitivo del sostantivo congenere: *corporis voluptas*, piacere corporale. — 11. Sostituisci alla congiunzione causale il pronome relativo, riferito al sostantivo antecedente (piaceri corporali); e bada poi, che la proposizione relativa che ne risulta, oltre che cade nel discorso indiretto, contiene la ragione dell'enunciato della proposizione antecedente; quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. S., §§ 259 e 277, 3°; M., §§ 321 e 324. — 12. Due avverbi. — 13. *potiri*. — 14. *colloquium, ii*. — 15. Nota che anche questa proposizione, come tutte quelle che seguono, cade nel discorso indiretto, e si deve quindi applicare al verbo la regola espressa sopra nella Nota 3. — 16. Traduci « come » per *cum* col congiuntivo; sopprimendo la particella correlativa « così ». — 17. Nota in primo luogo, che anche questa proposizione, siccome quella che riferisce il pensiero di Archita, cade nel discorso indiretto; secondariamente, che la congiunzione « poichè » in senso di « perocchè » (lat. *nam, etenim, enim*) è meramente coordinativa; quale sarà per conseguenza il modo del verbo di essa proposizione? — 18. regnando le passioni; cfr. intorno a questo costrutto, S., § 283, 2; M., § 379. — 19. perchè ciò fosse meglio inteso, ecc. Per collegare questo periodo con l'antecedente, sostituisci al pronome dimostrativo il relativo. Nota poi, che « perchè » = « affinché », davanti ad un comparativo, meglio che con *ut*, si traduce con *quo*; cfr. S., § 251; M., § 310. — 20. Sostituisci agl'imperativi « immaginate » - « ditemi » due proposizioni oggettive: diceva (*iubere*) che immaginassimo (*fingere animo*) alcuno, ecc., e giudicava che a niuno poteva sembrar dubbio, che, ecc. Quanto al modo e al tempo dei verbi, vale la regola accennata alla Nota 3. Intorno poi alla costruzione della proposizione dipendente dai verbi di dubitare, preceduti da negazione, cfr. S., § 252, 2; M., § 330 c. — 21. gode a quel modo. — 22. non può. — 23. Poni mente al proprio valore di questa congiunzione causale, e avverti, che qui si allega una ragione conosciuta, una ragione che

già è stata accennata nel periodo antecedente; quel « poichè » pertanto equivale al nostro « se è vero che »; « se pure »; come si traduce in latino? Bada poi ancora alla natura di essa congiunzione, se coordinativa o subordinativa; senza dimenticare, che questa proposizione causale riferisce essa pure il pensiero di Archita; cosicchè vale anche per essa la regola accennata alla Nota 3.

LV.

Isocrate.

Isocrate, ateniese, fu uomo chiarissimo per eloquenza, ma come egli stesso lasciò scritto di sè, per una cotal verecondia e timidità naturale si tenne sempre lontano¹ dall'arringare in pubblico.² Fu però maestro sommo nell'arte del dire; la casa di lui era come una palestra aperta³ a tutta la Grecia, e dalla sua scuola, come⁴ dal cavallo di Troia, non uscirono che eroi,⁵ i quali parte⁶ si segnalavano nell'eloquenza di pompa, parte nelle battaglie⁷ del foro. Scrisse⁸ di molte cose egregiamente e molte cose egregiamente insegnò agli altri; e come⁹ in tutto fece meglio de' suoi predecessori,¹⁰ così fu il primo¹¹ a comprendere che¹² anche nella prosa,¹³ purchè si fugga il verso, si richiede un certo ritmo¹⁴ e una tal quale modulazione¹⁵ di suoni. Prima di lui non v'era quasi nessuna struttura delle parole nè congegno armonioso del periodo,¹⁶ o se v'era, non appariva che fosse cercato deliberatamente.¹⁷ Cominciò a scriver discorsi per altri da valersene¹⁸ nei giudizi, ma essendo stato per questo chiamato in giudizio più volte come trasgressore della legge, lasciò di scrivere orazioni in servizio altrui e si diede tutto a comporre discorsi di pompa.¹⁹ Esaminava con diligenza somma le varie attitudini dei propri scolari²⁰ e sapeva adattare i suoi insegnamenti alla natura di ciascuno; e diceva, per esempio,²¹ che con²² Eforo²³ adoperava gli sproni e per l'opposto il freno²⁴ con Teopompo; ²⁵ poichè incitava il

primo,²⁶ che si mostrava²⁷ troppo riguardoso e troppo lento, e reprimeva il secondo che imbaldanziva²⁸ per foga giovanile e per arditezza soverchia di linguaggio.

1. tenersi lontano da una cosa, *refugere a re aliqua*. — 2. arringare in pubblico, *dicere*. — 3. la casa di lui come (*quasi*) una palestra (*ludus, i*) fu aperta (*patere*), ecc. Nota poi, che per temperare l'arditezza di alcune metafore, che non sono dell'uso comune, Cicerone suole aggiungere al vocabolo, che adopera in senso figurato, il pronome *quidam*, o solo o in unione con *quasi*: *Fuit enim illud quoddam caecum tempus servitutis. In philosophia quasi tabernaculum quoddam vitae collocari*. — 4. Traduci « come » con *tamquam*, e nota che la preposizione, la quale generalmente non si ripete davanti all'opposizione, si ripete però regolarmente dopo *tamquam*: *E vita ita discedo, tamquam ex hospitio*. — 5. « Eroe », nel senso proprio della parola, non si dice per solito nella buona prosa *heros*, ma *vir fortissimus*; solo rare volte Cicerone adopera *heros* per similitudine, parlando d'uomini che si resero chiari e famosi nella scienza e nella politica; qui puoi dire *principes*. — 6. parte - parte, *partim - partim*. *Partim* è forma antica dell'accusativo di *pars*, e come tale ricorre talvolta in Livio: *Consul partim copiarum mittit, partim ipse ducit*; usato però correlativamente *partim - partim* per *alii - alii*, con un genitivo o colla preposizione *ex*, può fare anche da nominativo, nel qual caso il predicato si costruisce sempre nel plurale, e si accorda nel genere col nome rappresentato da *partim*: *Partim e nobis timidi sunt, partim a re publica aversi. Bonorum partim necessaria sunt, partim non necessaria*; cfr. S., § 189, II, Nota 4 c. — 7. *acies, ei*, nel singolare. — 8. Riaccenna qui con un pronome il soggetto della proposizione, in modo da contrapporlo all'oggetto della proposizione che segue; rapportalo al medesimo oggetto, unisci le due proposizioni con *et - et*; cfr. S., § 165, 3; M., § 386. — 9. come - così, *cum - tum*. — 10. *superior, oris*. — 11. Circa questo costrutto, cfr. S., §§ 236, 2 e 237, 2; M., § 261 b. — 12. Avverti, che la proposizione che segue (accusativo coll'infinito) contiene un pregiudizio proprio del soggetto della proposizione principale, e non un pensiero dello scrittore; e che, mentre tale giudizio è concepito, come massima generale, col verbo di tempo presente, il verbo della proposizione principale è di tempo passato; vedi sopra, intorno alla costruzione del verbo latino, tanto nella proposizione oggettiva, quanto nella relativa dipendente, l'osservazione al Tema XXXIV, Nota 12. — 13. *Prosa oratio*, ed anche assolutamente *prosa, ae*, trovasi in Quintiliano e in altri scrittori posteriori all'età classica della lingua; non in Cicerone, che usa invece *oratio soluta*, cioè parlare non legato dalle regole del verseggiare e del numero poetico. — 14. *numerus, i*. — 15. *modus, i*.

— 16. congegno armonioso del periodo, *conclusio ad numerum*. — 17. *deditā operā*. — 18. Converti questo infinito in una proposizione relativa, la quale dovrà accennare lo scopo, a cui è indirizzata l'azione espressa dal verbo principale; per la costruzione del verbo, cfr. S., § 257; M., § 318. — 19. I discorsi di pompa (οἱ ἐπιδεικτικοὶ λόγοι), cioè discorsi fatti per sfoggio d'ingegno e di eloquenza, sono da Cicerone, parlando appunto dei discorsi d'Isocrate, chiamati *artes*. — 20. Considerava, dove fosse ciascuno portato dalla sua natura. Quanto alla costruzione di *quisque*, cfr. S., §§ 68, Nota 4 e 238, 7 b; M., § 436. — 21. « Per esempio » si traduce in latino ora con *exempli causa (gratia)*, ora con *verbi causa* o *gratia*, più spesso con *ut, sicut, velut*, ecc., o con *nam (enim)*, o finalmente non si traduce affatto. *Exempli causa (gratia)* nella prosa classica ricorre per lo più in proposizioni compiute, unito al verbo del predicato: *exempli causa afferre, proferre, nominare*, etc.: *Ut intelligas, quam mutabilis sit fortuna, exempli causa nomino unum Croesum, qui*, etc. — *Verbi causa (gratia)*, quando a comprovare una massima generale si allega un unico esempio scelto arbitrariamente fra i molti che si potrebbero citare: *Miserum esse puto verbi causa M. Crassum, qui illas fortunas morte dimiserit*. — Al contrario si adopera *ut, sicut, velut*, quando, ed è questo il caso più frequente, l'esempio che si cita consiste in una enumerazione di singole cose o persone: *Multi gloriose mortui sunt, ut Leonidas, ut Epaminondas, alii*. — Finalmente, quando a comprovare o spiegare una massima generale si adduce un esempio storico o un esempio pratico, cioè tolto dalla vita comune, si volta « per esempio » con *nam (enim)*, o non si traduce affatto: *Vivo Catone minores natu multi uno tempore oratores floruerunt. Nam et A. Albinus (Aulo Albino, per esempio, ecc.) et Ser. Fabius Pictor Quintusque Fabius Labeo fuit ornatus iisdem fere laudibus*. — *Consuetudinis magna vis est; pernoctant venatores in nive, in montibus uri se patiuntur*, grande è la forza dell'abitudine; i cacciatori, per esempio, passan le notti tra le nevi e si lasciano abbrustolire dal sole dei monti. — Come tradurrai ora « per esempio » in questo luogo? — 22. *in* coll'ablativo. — 23. *Ephōrus, i*. — 24. Nota che *frenum* è poco usato nel singolare; quanto alla flessione di questo nome nel plurale, cfr. S., § 47, VII; M., § 51. — 25. *Theopompus, i*. — 26. il primo — il secondo, *alter — alter*; cfr. M., § 437. — 27. Sopprimi la proposizione relativa e costruisci i due attributi in apposizione a « primo ». — 28. Per servire all'euritmia delle parti del periodo volta questa proposizione relativa in un participio.

LVI.

Demostene.

Demostene,¹ ateniese, fu lettore assiduo di Platone ed anche uditore di lui, come² apparisce dal genere e dalla grandiosità del suo parlare, e come ci dice egli stesso in una³ sua⁴ lettera. Giovinetto ancora seppe⁵ vincere con la diligenza e con l'attività sua gl'impedimenti della natura; poichè essendo scilinguato da non poter⁶ proferire neppure la prima lettera di quell'arte alla quale erasi applicato, tanto s'industriò e tanto fece, che s'acquistò fama del più sciolto e spedito parlatore che mai fosse stato.⁷ Oltre di ciò avendo corto il respiro, egli, a forza di ritenere il fiato⁸ ragionando, pervenne a segno⁹ di poter due volte alzare la voce e due volte abbassarla in uno stesso¹⁰ periodo oratorio.¹¹ Usava pure, a quel che si racconta, mettersi in bocca¹² delle pietruzze e recitare ad altissima voce parecchi versi in un sol fiato, e ciò faceva¹³ non istando fermo in un luogo ma passeggiando e salendo in alto per erte assai ripide.¹⁴ Dicesi ancora, che si recasse due volte sulla spiaggia del mare, ed ivi si mettesse a declamare in mezzo allo strepito delle onde¹⁵ per avvezzarsi a vincere colla voce il fremito delle moltitudini. Notissime sono pure le sue veglie, tanto che¹⁶ diceva di provar rincrescimento, se gli artigiani sorgevano¹⁷ avanti giorno al lavoro prima di lui. Egli fu giudicato dai dotti il principe degli oratori, specialmente per l'arte finissima con la quale sapea¹⁸ adornare e atteggiare¹⁹ il suo pensiero.²⁰

1. *Demosthēnes, is.* — 2. e ciò. Nota che « e ciò », seguito da un verbo ordinariamente si traduce con *id quod*; il qual costrutto per altro è usato ordinariamente da Cicerone e dagli altri migliori scrittori in forma parentetica: *Verres non suspicabatur, id quod nunc sentiet, satis multos testes nobis reliquos esse*, Verre non s'imaginava, e lo vedrà ben tosto, che rimanevano abbastanza testimoni per de-

porre di quel fatto ; cfr. M., § 273 b. Qui, per altro, essendo due le proposizioni, che dovrebbero costruirsi a quel modo, gioverà mettere da parte *id quod* e dare una forma meno artificiosa al periodo, usando il pronome dimostrativo : e ciò. — 8. Bada che « uno » non è qui semplice articolo indeterminato, e deve avere il suo equivalente in latino. Quale sarà questo equivalente ? *aliquis* o *quidam* ? qual differenza passa fra questi due pronomi ? Cfr. in proposito M., § 434 a e c. — 4. È necessario esprimere in questa frase il possessivo ? Cfr. S., § 238, 9 ; M., § 432. — 5. Come tradurrai « seppe » seguito dall'infinito di un altro verbo appartenente al medesimo soggetto ? Appena occorre avvertire, che *scivit* sarebbe sbagliato ; si dovrebbe dire almeno *potuit*. Qui per altro è chiaro, che « sapere » è un di quei verbi che chiamano *fraseologici*, come potere, dovere, vedere, ecc., sentirsi, vedersi, lasciarsi e simili, usati frequentemente nell'italiano per determinare l'azione significata dal verbo principale. L'uso di così fatti verbi è in gran parte un portato della riflessione moderna, ed è estraneo al latino classico, il quale, forse con minor determinatezza e minor precisione del pensiero, ma certamente con energia ed efficacia maggiore d'espressione si limita a significare l'azione principale, costruendo il verbo più importante nel tempo e nel modo stesso, nel quale si trova espresso il verbo fraseologico italiano : *Dignitatem suam bene tuebatur*, sapeva mantenere egregiamente la sua dignità ; *magnum amorem sibi conciliaverat a nobis omnibus*, aveva saputo guadagnarsi l'affetto di tutti noi ; *si verum dicimus*, se vogliam dire la verità ; *poenas persolvit*, dovette scontare la pena. *Regulus Carthaginem rediit, neque eum caritas patriae retinuit* (Cic.), Regolo tornò a Cartagine, nè valse a ritenerlo l'amor della patria. Similmente *cogor*, mi vedo costretto ; *commoveor*, mi sento commosso ; *precibus meis commotus est*, si lasciò commovere dalle mie preghiere ; ecc. — 6. talmente che non poteva proferire, ecc. ; circa questo costrutto, cfr. S., § 275, 2 ; M., § 310. — 7. che niuno fu creduto aver parlato più scioltamente di lui. In qual tempo costruirai il verbo principale di questa proposizione, considerato che il concetto che vi si esprime è un concetto di conseguenza ? Cfr. S., § 246, Nota 2 ; M., § 337. — 8. con ritenere il fiato (*continere animam*). — 9. *tantum assequi ut* (con congiuntivo). — 10. « stesso » non ha qui valore dimostrativo, e perciò non si traduce nè con *idem* nè con *ipse* : *Apud Graecos septem fuisse dicuntur uno tempore, qui sapientes et haberentur et vocarentur*, dicesi che nella Grecia vivessero a un tempo stesso sette personaggi, tenuti in conto di savi e chiamati con questo nome. Cfr. *unius aetatis clarissimi viri* ; *duobus in locis uno consilio bellum gerere*, etc. — 11. Non dire *periodus*, voce greca e punto necessaria ; ed abbi per regola, di evitare al possibile nello scrivere latino, specialmente in prosa, i termini e i costrutti proprii della lingua greca : *Quare, si fieri potest, et verba omnia et vox huius alumnum urbis oleant, ut oratio romana*

plane videatur, non civitate donata (Quintil., 8, 1, 3). In fatto gli scrittori latini, quelli specialmente dell'età classica e sopra a tutti Cicerone, i quali usarono la propria lingua con perfetta coscienza della dignità romana, ebbero una decisiva avversione ad ogni vocabolo forestiero, e non tolsero in prestito dal greco, che era pure molto affine al latino, se non poche voci che mancavano alla loro lingua, per lo più appartenenti alle arti e alle scienze; ed anche quelle voci spesso si studiarono di evitarle, ricorrendo a circonlocuzioni. Come fece Cicerone della voce *periodus*, la quale fu da lui surrogata con *continuatio* o *comprehensio verborum*, etc.; cfr. *Orat.*, 38, 204: *in circuitu illo, quem Graeci περιόδον, nos tum ambitum tum circuitum tum comprehensionem aut continuationem aut circumscriptionem dicimus*. S'intende però, che non saranno da ripudiare come grecismi quelle voci, che scaturite da greca sorgente si incorporarono nel latino e diventarono di uso comune, come *aër*, *poëta*, *poëma*, *tyrannus*, *scena*, *chorus*, *pompa*, *palaestra* e simili. Vedasi, per es., quello che scrive Cicerone in proposito di *aër*. *Nomen est aër graecum illud quidem, sed perceptum iam tamen usu a nostris; tritum est enim pro latino* (*Nat. D.* 2, 36, 91). — 12. *conicere in os*. Nota poi, che l'azione che qui si accenna è tale, che doveva naturalmente compiersi prima di quella enunciata nell'inciso che segue; come potrai ora significare l succedersi in diverso tempo delle due azioni l'una all'altra, dando nel tempo stesso maggior rapidità ed unità al periodo? Cfr. S., § 283, 2; M., § 379. — 13. Tralascia l'inciso « ciò faceva » e costruisci i due gerundi che seguono come participii d'apposizione, dando rilievo al concetto mediante la formola indicata da S., § 238, 1; M., § 426 b. — 14. *ingredi ascensu arduo*. — 15. *ad fluctum*; locuzione analoga a quelle altre *canere ad tibiam*, *ad tibicinem*, cantare al suono del flauto; *immolare hostias ad praeconem*; *ad strepitum citharae cessatum ducere curas* (Hor.). — 16. Sostituisci alla congiunzione il pronome relativo, riferito al soggetto della proposizione principale. — 17. È chiaro, che questa proposizione condizionale fa parte integrale del pensiero espresso nella proposizione reggente, la quale appartiene al discorso indiretto; cfr. per il modo del verbo, S., § 262, 1; M., § 324. Quanto al tempo, avverti che l'azione accennata nella detta proposizione, benchè sia concepita in italiano col verbo nell'imperfetto, cioè nel tempo stesso nel quale è collocata l'azione principale, non è però contemporanea ma è anteriore naturalmente a questa; cfr. in proposito S., § 246, Nota 4; M., § 337. — 18. Anche qui il verbo « sapere » può riguardarsi come meramente fraseologico. Vedi l'osservazione alla Nota 5. — 19. *conformare*. — 20. Non usare *cogitatio* e ancor meno *cogitatum*. Il pensiero espresso con parole si dice *sententia*; da mettersi qui in plurale, parlandosi in genere dei pensieri dell'oratore.

LVII.

Eccellenza di Demostene nel porgere.

L'azione è come ¹ un'eloquenza ² del corpo. Senza di essa anche il miglior oratore non potrà mai farsi apprezzare, ³ e per contrario ⁴ con essa ⁵ anche un mediocre oratore vincerà spesso i più eccellenti. Dicono, che interrogato Demostene a quale tra i pregi dell'oratore desse il primo luogo, ⁶ rispondesse, che dava all'azione il primo posto, ⁷ ad essa il secondo, ad essa il terzo. E meglio ancora ciò ebbe a dichiarar Eschine, ⁸ rivale di Demostene, quando, ⁹ allontanatosi da Atene, per sottrarsi all'onta d'una condanna giudiziale ¹⁰ e venuto a Rodi, ¹¹ fu pregato da quei cittadini di leggere loro la bella orazione da lui recitata in opposizione ¹² a Demostene contro ¹³ Ctesifonte; ¹⁴ letta la quale, fu pregato il giorno appresso di leggere quella pubblicata ¹⁵ da Demostene in difesa di Ctesifonte. Avendo egli recitata quell'¹⁶ orazione con voce piana e soave, sì che tutti ne restarono ammirati: « Quanto », disse, « sarebbe maggiore la vostra meraviglia, se aveste udito proprio lui »; ¹⁷ dando con ciò a divedere, ¹⁸ quanta fosse la potenza dell'azione, poichè ¹⁹ stimava che quella orazione non era più la medesima, cambiando la persona del dicitore. ²⁰

1. quasi. — 2. sermo, ōnis. — 3. essere apprezzato, esse in aliquo numero. Se non che la frase essendo negativa, aliquis dovrà cedere il posto ad altro pronome; cfr. S., § 68, Nota 3; M., § 435 a. — 4. Ometti qui tanto la congiunzione copulativa quanto l'avverbio avversativo; e nota in proposito, che quando ad una proposizione affermativa si contrappone una negativa, o viceversa, si tace spesso nella costruzione latina ogni particella avversativa, affine di rendere più spiccata la diversità dei due concetti col porli immediatamente a confronto uno con l'altro: *Non iam metuo ne tu illi succenseas; illud vereor, ne tibi illum succensere aliquid suspicere* (Cic.), non temo più, che tu sii sdegnato contro di lui; temo piuttosto (temo al contrario), che tu non sospetti che egli abbia ancora qualche rancore

contro di te. *Quasi de verbo, non de re laboretur* (Id.), come se si facesse questione della parola, e non della cosa. — 5. Come potrai dar rilievo all'idea dello strumento accennata in questa frase dalla preposizione « con »? È chiaro, che la costruzione normale col semplice ablativo non è abbastanza efficace; aggiungi, che qui s'istituisce un confronto tra due concetti, e l'euritmia del discorso non comporta, che la proposizione *sine*, che si trova nel primo termine del paragone, sia lasciata senza alcun termine di riscontro nel secondo; tanto più che *sine*, aggiunto immediatamente al sostantivo in quella costruzione, ha un senso spiccato e tiene il posto di un participio o di una proposizione relativa negativa: cfr. *Lectioem sine ulla delectatione negligo* (Cic.), non mi curo d'una lettura che non può recarmi alcun piacere; *vir temperatus, constans, sine metu* (Id.), uomo temperato, fermo, che non conosce paura. Ricorri dunque qui, per rendere più efficace il contrapposto, ad un aggettivo o ad un participio, in apposizione al soggetto. — 6. quale fosse la prima cosa nel parlare in pubblico (*dicere*). — 7. *primas* (sottint. *partes*) *dare*; e così *secundas* — *tertias*. La locuzione è tolta dal linguaggio teatrale e accennò in origine la parte più o meno importante assegnata ad un attore in una rappresentazione drammatica: *ut in actoribus graecis fieri videmus, saepe illum, qui est secundarum aut tertiarum partium, quum possit aliquanto clarius dicere, quam ipse primarum, multum summittere, ut ille princeps quam maxime excellat* (Cic.). Cfr. M., § 262 c, A. — 8. *Aeschines, is*. — 9. Volta l'avverbio nel pronome relativo, riferendolo ad Eschine. — 10. *iudicium, ii*. — 11. *Rhodos* o *Rhodus, i*. — 12. *contra*; che vale propriamente « di contro, di fronte »; così diciamo *contra dicere, contra iudicare*, ecc. — 13. *in* coll'accusativo. — 14. *Otestiphon, ontis*. — 15. Risolvi questo participio in una proposizione relativa e poni mente alla correlazione dei tempi. — 16. Per congiungere più strettamente questo periodo con l'antecedente, volta il pronome dimostrativo nel relativo. — 17. « Proprio lui », « lui in persona », si traduce in latino con *ipse*, non con *ille*; cfr. M., § 429 a. — 18. Volta il gerundio italiano in una proposizione indipendente, incominciando con essa un nuovo periodo. Il quale periodo per altro dovrà essere strettamente collegato con l'antecedente mediante una particella conclusiva o una formola equivalente; per es., con *che*, *colla* *qual* *risposta* *die'* *a* *divedere*, ecc. — 19. Questo « poichè » si può render latino in due modi, colla congiunzione *cum* col congiuntivo o col pronome *qui*, riferito al soggetto della proposizione principale e costruito esso pure col verbo nel congiuntivo, contenendo questa proposizione la ragione dell'enunciato della proposizione antecedente (cfr. S., § 259; M., § 321). La seconda costruzione è più conforme all'uso oiceroniano, e vuolsi preferire, anche per sfuggire la poco regolare collocazione in fine del periodo d'una proposizione

causale con *quum*, mentre il soggetto della proposizione subordinata è lo stesso che quello della proposizione principale. — 20. cambiato il dicitore; cfr. S., § 283, 2; M., § 379.

LVIII.

Aristotele.

Aristotele, di Stagira, fu principe degli antichi Peripatetici; e non so, se si eccettui Platone, chi¹ possa con più appropriato titolo² chiamarsi principe dei filosofi. Egli tratteggiò³ la storia degli animali, discorrendo del loro nascere,⁴ della maniera di vivere⁵ e delle loro figure. Diede⁶ pure precetti sull'arte del ragionare sia alla maniera dei logici sia in forma oratoria;⁷ e fu il primo⁸ a istituire l'esercizio di disputare su un dato soggetto⁹ pro e contro.¹⁰ Anche quella parte della filosofia che riguarda i costumi, fu da lui trattata, non solo per rispetto¹¹ al privato vivere ma anche al reggimento dello Stato. Amò più che tutto¹² una vita quieta, data interamente allo studio e alla meditazione, sembrandogli¹³ che questo genere di vita fosse quello che meglio si conveniva all'uomo sapiente. Di tutte queste materie discorse in istile¹⁴ splendido ed elevato.

1. non so se, eccettuato Platone, alcuno possa chiamarsi, ecc. Il costrutto italiano « non so se » non esprime qui una vera e propria incertezza; esso corrisponde al latino *nescio an, haud scio an*, il quale ha perduto nella prosa classica la sua significazione originaria e serve a pronunziare un giudizio con discretezza e con urbanità; mentre il concetto della vera incertezza si esprimerebbe regolarmente con *nescio num*: *Nescio num frater tuus venerit*, non so se tuo fratello sia venuto. Se non che fra la locuzione italiana e la latina passa una differenza notevole, ed è che l'italiano nega dicendo « non so se », e afferma dicendo « non so se non »; mentre al contrario il latino afferma con *nescio (haud scio) an* e nega con *nescio (haud scio) an non, an nemo, an nullus, an nunquam*, etc. Dal che s'intende, che *nescio an* o *haud scio an* è passato nell'uso al significato di « probabilmente », « forse »; tanto che nelle frasi negative

si costruisce a dirittura con *nemo*, *nullus*, *nunquam*; mentre *quisquam*, *ullus*, *unquam* sarebbero le sole voci appropriate, se *nescio an* avesse conservato il suo valore etimologico: *Haud scio an hoc melius sit*, non so se non sarebbe meglio questo (= forse, probabilmente sarebbe meglio). *Haud scio an non melius sit*, non so se sarebbe meglio (= probabilmente non è il meglio; credo anzi che non sia meglio). *Haud scio an recte ea virtus frugalitas appellari possit* (Cic.), non so se non si possa (cioè, parmi che si possa, si può forse) siffatta virtù propriamente chiamare frugalità. *O. Gracchus si diutius vixisset, nescio an eloquentia habuisset parem neminem* (Id.), se fosse vissuto più lungamente Gaio Gracco, non so se avrebbe trovato (probabilmente non avrebbe trovato) un altro che lo uguagliasse nell'eloquenza. — Dovendo ora tradurre « non so se alcuno », ecc., dirai *haud scio an quisquam* o *haud scio an nemo*? — 2. più giustamente. — 3. *persēqui*. — 4. *ortus, us*. Nota che la tendenza del latino all'espressione concreta vuole, che questo sostantivo determinato da un altro sostantivo di numero plurale sia espresso esso pure nel plurale: *Stellarum cursus sempiterni* (in vece di *stellarum cursus sempiternus*); *volatibus avium cantibusque* (per mezzo del volo e del canto degli uccelli) *futura praedicere*, etc. — 5. *victus, us*. Anche per questo sostantivo vale la regola accennata nella nota precedente. — 6. *tradēre*. — 7. alla maniera dei logici — in forma oratoria; si facciano due avverbi. — 8. Circa il modo di voltare questo costrutto, cfr. S., § 236, 2; M., § 261 b. — 9. sopra un soggetto (*res, rei*). Come tradurrai « uno » qui? Avverti che non si tratta di un soggetto determinato, e perciò non sarebbe proprio *quidam*, che è bensì pronome indeterminato, ma accenna sempre una cosa certa, che non si vuole o non si può determinare con precisione (*homo quidam*, un tale, del quale io non so o non voglio dire il nome; non però un uomo qualunque; v. M., § 434 c); e nemmeno *aliquis*, parlandosi qui di un metodo di ragionare da applicarsi a ciascun soggetto, ogni volta che si fa una discussione; cosicchè quello che vi si accenna, è un concetto di distribuzione. — 10. *in utramque partem*. — 11. fu da lui riferita (*referre*) non solo alla vita privata (*ad privatae vitae rationem*) ecc. — 12. *maxime*. — 13. Volta il gerundio italiano in una proposizione relativa, riferendo il pronome al sostantivo « vita »; e nota, che il gerundio presente rappresenta qui, rispetto al verbo della proposizione principale, un tempo passato: la quale (vita) gli sembrò, ecc. — 14. Non *stilus*. Nel latino classico *stilus* è usato ora in senso proprio per il ferro appuntato, col quale scrivevano gli antichi (*stilum prehendere*, Cic.), ora in senso figurato per l'esercizio di scrivere, di comporre (*Stilus optimus et praestantissimus dicendi effector et magister*, Id.); ed anche per la maniera particolare di comporre, propria d'uno scrittore o d'una classe di scrittori (*Huius orationes paene attico stile scriptae videntur*

[Id.] le sue orazioni si direbbero scritte in istile attico; propriamente, da penna ateniese); non è però mai usato in modo generico per accennare la qualità e il modo del comporre sì in prosa come in verso; nel qual senso Cicerone dice *ratio*, *genus*, *genus dicendi*, *sermo*, *oratio* e simili.

LIX.

Come Aristotele dimostrava l'esistenza degli Dei.

Dice egregiamente Aristotele: Se ci fossero degli uomini, i quali avessero abitato sempre sotto terra in belle e splendide case, ornate¹ di statue e di quadri e fornite di tutte quelle cose onde abbondan coloro che si reputano felici; se costoro, senza² esser usciti mai sopra la terra, avessero talvolta udito parlare dell'esistenza³ d'un nume e d'una potenza divina; poi tutto ad un tratto, apertesì le fauci della terra, potessero da quei tenebrosi soggiorni⁴ venire in questi luoghi che noi abitiamo; costoro, nel vedere⁵ così all'improvviso la terra, il cielo e il mare, nel mirare la grandezza delle nubi e la violenza dei venti, nell'osservare il sole e nel considerarne così la grandezza e la bellezza come la virtù e la potenza, siccome quello che forma⁶ il giorno spargendo la sua luce per tutto il cielo; ⁷ nel contemplare ancora quando la notte avesse oscurato la terra, il cielo medesimo tutto sparso e ornato di stelle, la varietà dello splendore della luna che ora cresce ora scema, il nascere e il tramontare⁸ di tutti gli astri e la immutabile regolarità dei loro movimenti; ⁹ tutte queste cose osservando, giudicherebbero certamente esservi gli Dei, e che queste opere così grandi e così maravigliose sono state create¹⁰ da loro.

1. Circoscrivi il participio con una proposizione relativa a fine di dar rilievo all'attributo ed anche, considerato che *ornatus* deve essere costruito con l'ablativo (cfr. S., § 229; M., § 222 a), per evitare l'incontro di due ablativi dipendenti uno dall'altro. — 2. Circa i vari modi di tradurre l'italiano « senza » seguito da un verbo,

puoi leggere le belle avvertenze del M., § 370, A. 1; qui, tenuto conto, che l'infinito retto da « senza » accenna un fatto anteriore a quello espresso dal verbo principale, sarebbe da usare il participio passato, in apposizione al soggetto; siccome poi *exire*, per essere verbo neutro, non può prendere cotal forma, bisognerebbe ricorrere ad un deponente, per es. *egrēdi*; se non che c'è un'altra maniera più semplice e più efficace di rendere l'intero costrutto, quella di formare due proposizioni condizionali, coordinate tra loro: se costoro non fossero mai usciti sopra la terra e tuttavia avessero udito parlare, ecc. — 3. Come si potrà rendere questo astratto in latino? Appena occorre osservare, che *existentia* è voce barbara; d'altra parte, devi por mente alla tendenza della lingua all'espressione concreta, la qual tendenza, come si rivela in parecchie locuzioni, così in questo che in luogo del nome astratto mette spesso un verbo nell'infinito, sia come soggetto sia come oggetto: *Romae esse miserimum est* (Cic.), il soggiorno di Roma è una gran miseria. — *Plerique deos esse dixerunt, nullo esse omnino Diagoras putavit* (Id.), i più ammisero l'esistenza degli Dei, ma Diagora la negò affatto. Costruisci pertanto: avessero inteso (*accipere*) per fama che c'è un nume, ecc. — 4. *sedes, is*. — 5. nel vedere — nel mirare, ecc.; da voltarsi in proposizioni subordinate con *quum*, col congiuntivo. — 6. Avverti, per ciò che riguarda il modo del verbo, che questa proposizione relativa, oltre che dipende da una proposizione, la quale ha il proprio verbo nel congiuntivo, contiene la ragione di ciò che si afferma in quella; cfr. in proposito S., § 259; M., § 321. Quanto al tempo, abbi in mente l'uso ciceroniano di mettere in intima relazione i tempi delle proposizioni secondarie col tempo della proposizione principale, e quindi, quando in una proposizione interrogativa dipendente o in una relativa si accenna un fatto che accade in tutti i tempi e che in italiano e nelle altre lingue moderne suole esprimersi col tempo presente, di trasportarlo al tempo passato, ed esprimerlo mediante l'imperfetto, se il verbo della proposizione reggente è di tempo passato; vedi gli esempi recati al Tema XXXIV, Nota 12. — 7. Come si costruisce il nome di luogo nel rapporto di stato in luogo, quando il sostantivo è accompagnato dall'aggettivo *totus*? Cfr. S., § 233; M., § 235 c. — 8. Devi ancor qui ripensare alla tendenza già avvertita del latino all'espressione concreta, la qual tendenza fa sì che il sostantivo astratto prende significato concreto, quando si riferisce a più cose o a più persone, e si costruisce allora nel plurale: *Stellarum cursus sempiterni* (invece di *cursus sempiternus*); *exitus bellorum aut mites aut necessarii*; *viciissitudines rerum atque ordines*, etc., locuzioni ciceroniane. Cfr. anche S., § 191, 7. — 9. e il corso regolare (*ratus, a, um*) e immutabile. Vale, del resto, anche qui la regola accennata nella Nota antecedente. — 10. Non usar qui *creare*, che ha bensì il significato di

fare, produrre, ed è sinonimo di *gignere*, ma non è adoperato nella prosa classica se non in senso figurato; per es. *alicui periculum creare*; *creare consules, magistratus*, etc.; e nota in particolare, che Cicerone non dice *mundum creare*, ma *procreare*, e più spesso *aedificare, efficere, fabricari*; come non chiamò mai Dio *creator mundi*, ma *procreator, aedificator, effector, fabricator*. Del resto puoi far di meno in questo luogo del verbo « creare », e significare il medesimo concetto per mezzo di *esse* accompagnato da un genitivo (*genitivus auctoris*): *Ex altera parte sacrarii erat Hercules egregie factus ex aere; is dicebatur esse Myronis* (Cic.), v'era nell'altra parte del tempietto un bellissimo Ercole di bronzo, che si diceva *opera di Mirone* (fatto da Mirone). Avverti però, che per accrescer forza all'affermazione, gioverà ripetere qui il sostantivo in luogo del pronome dimostrativo.

LX.

Teofrasto.

Teofrasto¹ nacque in Ereso,² nell'isola di Lesbo.³ Il suo nome⁴ era Tirtamo,⁵ e gli fu dato il soprannome⁶ di Teofrasto per la divinità del suo parlare. Era in fatto⁷ un dicitore ornato e soave, e spirava dal suo volto un'aria di schiettezza e probità.⁸ Di lui si racconta,⁹ che domandando un giorno ad una vecchierella d'Atene, quanto¹⁰ vendesse certa roba, quella gli rispondesse: ¹¹ « Forestiero, non ve la posso dare per meno »; ¹² e ch'egli si sentisse punto al vivo per quella risposta,¹³ non avendo potuto sottrarsi¹⁴ all'apparenza di forestiero, con tutto che¹⁵ vivesse in Atene da lungo tempo e ne parlasse la lingua ottimamente.¹⁶ Dicesi, che si lagnasse,¹⁷ mentre stava per morire,¹⁸ che ¹⁹ la natura avesse concessa sì lunga vita ai cervi e alle cornacchie, che non ne hanno bisogno,²⁰ e agli uomini, ai quali importava moltissimo vivere lungamente, avesse data una vita così corta. Poichè,²¹ se gli uomini avessero potuto vivere di più, avrebbero potuto ammaestrarsi²² in ogni arte più squisita e in ogni genere di sapere. Per questo appunto ei si lagnava di dover morire, quando ²³ incominciava ²⁴ a saper qualche cosa.

1. *Theophrastus, i.* — 2. *Erësus, i.* — 3. *Lesbos, i.* — 4. Abbiamo qui due proposizioni coordinate: Il suo nome era Tirtamo — gli fu dato il soprannome di Teofrasto; le due proposizioni son collegate tra loro mediante la congiunzione « e ». Nel periodo italiano adunque i due concetti sono parificati, e formano due incisi dello stesso valore sintattico, benchè non abbiano tutti e due la medesima importanza in ordine al pensiero, essendo indubbiamente il secondo inciso, che espone come e perchè Teofrasto fu chiamato con quel soprannome, assai più significativo che non il primo, nel quale si dà notizia della semplice circostanza, ch'egli si chiamava prima Tirtamo. Questa maniera di concepire e di disporre è frequentissima nell'italiano e nelle altre lingue moderne, ma non è la più accettata al latino; il quale segue questo principio, che di due o più concetti strettamente collegati fra loro, quello, che contiene il pensiero è il fatto più importante secondo la mente di chi parla, vien posto in maggior luce e forma la proposizione principale; tutti gli altri che si aggiungono a compimento o a determinazione di quel pensiero o di quel fatto, son lasciati in ombra e formano nel periodo proposizioni dipendenti o costrutti participiali, in modo che si possa facilmente riconoscere la loro connessione col concetto dominante. Così noi diciamo benissimo, accostando semplicemente una proposizione ad un'altra (*costruzione coordinativa*): Socrate avrebbe potuto facilmente esser tratto fuori della sua prigione; ma non volle. — Focione avrebbe potuto esser molto ricco; e visse tuttavia sino all'ultimo nella più grande povertà. Il latino al contrario *subordinando* il fatto secondario al principale, costruisce: Socrate, mentre avrebbe potuto..., non volle. — Focione visse..., mentre avrebbe potuto, ecc.: *Socrates quum facile posset educi e custodia, noluit* (Cic.). — *Phocion fuit perpetuo pauper, quum ditissimus esse posset* (Nep.). — Costruisci ora il periodo surriferito in conformità di questi esempi, formando due proposizioni, una subordinata all'altra. — 5. *Tyrtāmus, i.* — 6. ebbe (*invenire*) il soprannome per la divinità, ecc. — 7. Non tradurre qui « in fatto » con *re* o *re vera* o *re ipsa* o *reapse*. Queste forme avverbiali non servono a render ragione del detto di sopra, ma valgono propriamente « in vero, in realtà, in sostanza » e sono usate per lo più in contrapposizione ad apparentemente, in apparenza (*specie*), a parole (*verbo, verbis*): *Re vera commemoratio supervacanea est* (Cic.), il ricordarlo è per verità inutile. *Tametsi verbo non audet, tamen re ipsa de maleficio suo confitetur* (Id.). *Milites cum gladiis suquuntur consulem; praesidio sunt specie consuli, re et veritate nobis* (Id.). Usa qui *enim*; e quanto alla collocazione di questa particella, cfr. S., § 169; M., § 417. — 8. e portava nel suo volto (*prae se ferre*) una certa schiettezza, ecc. — 9. Non dirai *de eo narratur*; cfr. S., § 268, Nota 3; M., § 349, A. 5. Nota, del resto, che la costruzione con *de* dopo i verbi di pensare e

di dichiarare (*verba sentiendi et declarandi*), è usata quasi solo quando si vuole esprimere con efficacia la persona o la cosa; o quando il *de* prende il senso di « quanto a », « rispetto a »: *De hoc Verri dicitur habere eum perbona toreumata* (Cic.). *De Dionysio sic scriptum accepimus, summam fuisse eius in victu temperantiam* (Id.). — 10. Circa la costruzione di questo avverbio di prezzo, cfr. S., § 218, 2; M., § 255. — 11. Hai qui due proposizioni oggettive coordinate: che quando gli rispondesse — che egli si sentisse, ecc. Ricorri alla costruzione subordinativa, facendo dipendere una proposizione dall'altra, giusta l'avvertenza esposta nella Nota 4. Bada poi alla correlazione dei tempi nei due incisi, e nota che il fatto accennato nel primo non è contemporaneo, ma è anteriore al fatto accennato nel secondo; cfr. in proposito M., § 337. — 12. V. sopra Nota 10. — 13. sentirsi punto al vivo per una cosa, *molestè ferre aliquid*. — 14. *effugere*; circa il reggimento di questo verbo, cfr. S., § 194; M., § 190 b. — 15. *quum* (concessivo); cfr. S., § 256, 2; M., § 313, A. 2. — 16. e parlasse ottimamente. — 17. Tieni a mente, che l'imperfetto italiano della proposizione oggettiva (accusativo o nominativo coll'infinito) retto da un verbo di tempo presente, ha valore di un perfetto. — 18. *morendo*; da voltarsi nel participio presente, in apposizione al soggetto. — 19. Come si traduce « che » dopo i verbi di affetto? Cfr. S., § 276, 4°; M., § 312 b. — 20. ai quali nulla importa; intorno a questo costrutto cfr. S., § 219, 1; M., § 256. Circa il modo del verbo, avverti, che la proposizione cade nel discorso indiretto; cfr. S., § 262; M., § 324; quanto al tempo, nota che lo scrittore latino, e specialmente Cicerone, nell'espore in forma indiretta il detto o il pensiero altrui, suol mettere in relazione i tempi delle proposizioni secondarie col tempo della proposizione principale, e quindi, quando si accenna in una proposizione secondaria un fatto generale che si verifica in tutti i tempi e che in italiano e nelle altre lingue moderne suole enunciarsi col tempo presente, lo colloca nel tempo passato, se il verbo della proposizione reggente è di tempo passato; vedi gli esempi allegati al Tema XXXIV, Nota 12. — 21. Per collegare questa proposizione, che anch'essa cade nel discorso indiretto, con l'antecedente, sopprimi la congiunzione causale e metti in sua vece il pronome relativo, riferito a « uomini ». — 22. si sarebbero ammaestrati (*eruditi*, passivo). Nota che il condizionale italiano di tempo passato, il quale corrisponde in questo luogo al *piuccheperfetto* condizionale del congiuntivo (*si sarebbero ammaestrati, eruditi essent*), deve esprimersi nell'infinito, perchè, come fu avvertito nella nota antecedente, la proposizione intiera cade nel discorso indiretto; quale è ora la forma dell'infinito passivo atta a surrogare nelle proposizioni condizionali il *piuccheperfetto* del congiuntivo? Cfr. M., § 364. — 23. in quel punto che, *tum, cum*. — 24. Questa proposizione è aggiunta a compimento di un giudizio, che nella proposi-

zione principale è attribuito dallo scrittore ad un'altra persona, e il suo contenuto è rappresentato non come reale, ma come parte integrale di quel giudizio; quale sarà perciò il modo del verbo da usarsi? Cfr. S., § 261; T., § 323.

LXI.

Senocrate.

Senocrate¹ di Calcedone² fu dopo Platone e Speusippo³ principe dell'antica Accademia.⁴ Egli passò, come altri filosofi celebratissimi, la sua vita⁵ nei viaggi,⁶ ed uscito una volta dalla patria, non vi fece più⁷ ritorno. Esaltava soprammodo⁸ la virtù e soleva deprimere ed avvilitare⁹ ogni altra cosa, facendo consistere nella virtù non solo la felicità, ma il colmo d'ogni felicità.¹⁰ Avendogli un giorno gli ambasciatori d'Alessandro¹¹ recati cinquanta talenti, somma di danaro¹² grandissima per que' tempi, segnatamente in Atene, condusse seco quegli ambasciatori a cena nell'Accademia e fece porre a tavola¹³ non più del necessario¹⁴ senza nessun apparato. Il giorno dopo avendogli chiesto gli ambasciatori, in mano di chi voleva¹⁵ che si sborsasse¹⁶ il danaro: O non avete capito,¹⁷ disse,¹⁸ dalla piccola cena di ieri, che io non ho bisogno¹⁹ del danaro? E vedendoli²⁰ alquanto malcontenti per ciò,²¹ si decise di accettare²² trenta mine per non parere di far niun conto della liberalità di quel monarca. Narrasi che essendo stato chiamato a far testimonianza²³ in pubblico, mentre s'accostava all'altare per giurare secondo l'usanza dei Greci, i giudici unitamente si opposero²⁴ ch'egli prestasse il giuramento, non volendo²⁵ che la deposizione²⁶ di un uomo di tanta virtù fosse piuttosto vincolata dalla religione del giuramento che dalla semplice sua parola.²⁷

1. *Xenocrātes, is.* — 2. *Calchedonius, ii.* — 3. *Speusippus, i.* — 4. *Academia, ae.* — 5. *passar la vita, aetatem consumere.* — 6. *in un continuo viaggiare (peregrinatio, ōnis).* — 7. *non tornò più.* Non

tradurre « non più » con *non amplius, nunquam amplius*, che qui sarebbe errato. *Non amplius*, nella prosa classica, risponde al « non più » italiano soltanto in senso di « non più oltre, non più lungamente »: *Non luctabor tecum amplius* (Cic.), non contenderò più con te, cioè non contenderò più a lungo con te (per questa volta); che è ben altra cosa da « Non contenderò mai più con te »; nel qual senso il latino direbbe *Nunquam luctabor tecum*. E così appunto, cioè con *nunquam*, si traduce « non più », quando vale, come qui, non mai più, non più mai. Quando « non più » si riferisce a un tempo indeterminato, sia presente o imperfetto, si volta per *iam*, accompagnato da una negazione: *Non iam vereor, ne tu illi succenseas* (Cic.), non temo più che tu sii sdegnato contro di lui. *Regii pueri iam nusquam erant* (Id.), non v'eran più allora principi reali. Riferito ad un perfetto o ad un futuro, si esprime per lo più colla semplice negazione: *Quid mihi ferarum laniatus oberit nihil sentienti?* (Cic.), che male potrà venirmi dai morsi delle fiere, se non avrò più senso alcuno? — 8. *magnopere exaggerare*. — 9. *extenuare et abiicere*. — 10. riponendo nella virtù non solo la vita felice ma eziandio la felicissima. — 11. In cambio del genitivo usa qui l'ablativo con *ab*, formando così un costrutto, nel quale la preposizione ha forza verbale; cfr. *a Pyrrho perfuga* (Cic.), un disertore di Pirro. Tale costrutto è assai frequente presso Livio: *Ab Rhodiis legati; legati ab Ardea; caduceator ab Antiocho*, un araldo d'Antioco. — 12. somma di danaro, *pecunia*. Converti l'attributo che segue in una proposizione relativa: somma di danaro, che era grandissima per quei tempi; e nota in proposito, che quando ad un sostantivo d'apposizione s'aggiunge una proposizione relativa, il sostantivo viene inchiuso in questa proposizione: *Roma, quae urbs domicilium fuit imperii et gloriae*, Roma, città che fu la sede della potenza e della gloria; cfr. S., § 238, 5; M., § 277 b. — 13. porre a tavola, *apponere*. Quanto a « fare », seguito da un altro verbo, avverti che il verbo attivo può denotare in latino non solo quello che uno fa di per sè, ma anche quello che fa per mezzo di altri; sopprimi dunque « fare », e riferisci immediatamente al soggetto l'azione espressa dal verbo principale: *Brutus suos filios securi percussit*, Bruto fece decapitare i suoi figli. *Xerses pontem in Hellesponto fecit*, Serse fece gettare un ponte sull'Ellesponto. Cfr. S., § 269, Nota 2. V. anche l'osservazione intorno ai verbi fraseologici al Tema LVI, Nota 5. — 14. quanto bastava. Quale sarà il modo del verbo in questa proposizione? Qui s'accenna l'effetto d'una qualità attribuita ad una certa cosa, e dicendo che fece porre a tavola quanto bastava, si vien come a dire, che fece porre tanto che bastasse, che potesse bastare; cosicchè il relativo prende il senso di *ut* dopo un pronome dimostrativo (*eiusmodi - ut*); cfr. S., § 257; M., § 319. — 15. a chi voleva ecc. Il verbo cade nell'interrogazione indiretta; cfr. S., § 263; M., § 311. — 16. nu-

merare. — 17. Circa il modo di esprimere l'interrogazione diretta, alla quale si attende una risposta affermativa, cfr. S., § 176; M., § 398. Nota però, che suole Cicerone rinforzare l'interrogazione diretta con *quid?* equivalente al nostro « come? »; talvolta con *quid enim?* *quid igitur?* *quid ergo?* Nel qual caso non fa seguire immediatamente a queste voci alcuna particella interrogativa, ma espone prima il concetto principale dell'interrogazione, sia esso una sola parola o una intiera proposizione, e poi il resto della frase, con o senza la particella interrogativa: *Quid? ille M. Cato nonne eloquentia summa fuit?* — *Quid? deum etsi oculis non videmus, nonne mente tamen complecti possumus?* — 18. Bada di non tradurre « disse » con *dixit*. L'uso di *dixit*, *respondit*, interposto, come qui, nel detto o nella risposta, quando il detto o la risposta sono riferiti in forma diretta, è falso; usa in sua vece *inquit*, che nella narrazione storica ha anche valore di perfetto, e si adopera nel discorso diretto; mentre nel discorso indiretto si dice *ait*: *Animus aeger, inquit Ennius, semper errat. Animum aegrum, ait Ennius, semper errare.* Solo quando è preceduto da *ut* in forma parentetica, si adopera regolarmente *ait* anche nel discorso diretto: *Qui potest esse vita vitalis, ut ait Ennius (non ut Ennius ait), quae non in amici mutua benevolentia conquiescat?* — 19. Circa questo costrutto, cfr. S., § 229; M., § 223. — 20. Metti in luogo del dimostrativo e della congiunzione che lo precede, il pronome relativo; cfr. S., § 238, 6; M., § 395. — 21. malcontento, *tristis*; circa il modo di esprimere l'avverbio *alquanto*, quando va unito ad un aggettivo, cfr. S., § 54, 1. — 22. Questo costrutto è estraneo al latino; il verbo « si decise » è qui meramente fraseologico e come tale va o messo, costruendo il verbo principale nel tempo e nel modo stesso in cui si trova espresso il verbo fraseologico; vedi in proposito l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 23. Anche qui il latino è più spicciativo dell'italiano: avendo fatta testimonianza (*dicere testimonium*). — 24. *una voce reclamare*; dove *reclamare* ha il senso di « opporsi gridando »; perciò la proposizione oggettiva che segue dovrà considerarsi come dipendente da un verbo di divieto o impedimento; cfr. circa il reggimento di questi verbi, S., § 253, N.; M., § 330 a. — 25. Non tradurre il gerundio italiano col participio *nolens*, che non è dell'uso classico, o almeno non è usato da Cicerone e da Cesare; forma invece una proposizione coordinata, premettendovi una particella causale; per la scelta di questa, cfr. S., § 169. — 26. *fides*, *èi* (in senso oggettivo: la parola che fa fede). — 27. dalla verità (cioè dalla verità detta da lui).

LXII.

Diogene il Cinico.

Diogene¹ di Sinope,² detto il Cinico,³ soleva dimostrare ne' suoi ragionamenti,⁴ ch'egli era più fortunato e viveva meglio del re di Persia, dicendo,⁵ che a lui⁶ non mancava nulla, mentre⁷ al re di Persia niuna cosa per quanto grande era assai; egli non sentiva alcun desiderio di quei piaceri, dei quali il re di Persia si mostrava insaziabile,⁸ mentre questi non poteva giungere in nessun modo a godere⁹ i piaceri, de' quali godeva lui. Domandandogli¹⁰ un giorno Alessandro il Macedone, se aveva bisogno di nulla,¹¹ gli rispose¹² con molta libertà: « Di niente per ora, se non di un poco di sole »¹³; poichè Alessandro s'era posto avanti a lui,¹⁴ mentre si stava riscaldando al sole.¹⁵ Prima di morire ordinò a' suoi amici di gettar via il suo cadavere¹⁶ senza dargli sepoltura.¹⁷ E quelli dicendogli: « Vuoi dunque restare esposto agli avvoltoi e alle fiere? ». « Non già »,¹⁸ replicò egli, « mettetemi accanto il bastone, per poterneli cacciare ».¹⁹ « Ma come potrai farlo, non avendo più²⁰ sentimento? ». « E che male adunque potrà venirmi dai morsi delle fiere, se non avrò più senso alcuno? ». ²¹

1. *Diogēnes, is.* — 2. *Sinopensis, e.* — 3. *Cynicus, a, um.* — 4. Traduci « dimostrare ne' suoi ragionamenti » col semplice *disputare*; e nota, che il latino, il quale ama di significar le idee e le immagini con energica brevità, concentra talvolta in un vocabolo, e più specialmente nel verbo, due concetti, un dei quali riguarda l'effetto, l'altro il modo o il mezzo o il fine d'un'azione: *Haec iocatus sum*, ho detto questo per celia; *excusare inopiam*, addurre per iscusata la miseria; *coire societatem* = *coëundo societatem efficere*; *bonam spem praelucere* = *praelucendo bonam spem portendere*; *foedus ferire, icere* = *feriendo foedus facere*. E così va spiegato il famoso detto di Muzio Scevola, riportato da Livio: *Et facere et pati fortia Romanum est*, cioè *et agendo et patiendo fortia facinora edere Romanum est*. Aggiungi *defendere*, dire a sua difesa o difendersi con dire;

complere, explere, aggiungere a compimento; timere, pensare con timore, ecc. — 5. Questo gerundio si può tralasciare, facendo dipendere la proposizione che segue dal verbo *disputare*. — 6. Nota che questa proposizione con quelle che seguono cadono nel discorso indiretto ed esprimono un pensiero proprio del soggetto della proposizione principale, non un giudizio dello scrittore; come tradurrai perciò il dimostrativo « egli - lui »? cfr. S., §§ 238, 7^o; 268, Nota 4; M., § 431 c. — 7. Tralascia qui la congiunzione avversativa, e metti la proposizione che segue in dipendenza immediata dalla proposizione principale. Nota, del resto, che quando ad una proposizione negativa si contrappone un'affermativa, o viceversa, si tace spesso nel latino ogni congiunzione fra le due proposizioni, a fine di rendere più spiccata la diversità dei concetti con porli immediatamente a confronto uno con l'altro. V. gli esempi addotti al Tema LVII, Nota 4. — 8. non poteva saziarsi mai; cfr. per il reggimento del verbo « saziarsi », S., § 229; M., § 222 a; e non dimenticare, per ciò che riguarda il modo del verbo « poteva », che la proposizione relativa appartiene al discorso indiretto; cfr. S., § 262, 1^o; M., § 324. — 9. non poteva mai conseguire. — 10. Volta il gerundio in un participio, e mettilo in dativo, come compimento indiretto del verbo principale « rispose »: ad Alessandro che gli domandava, ecc. — 11. se aveva bisogno di qualche cosa. Il verbo appartiene all'interrogazione indiretta; cfr., per il modo di esso, S., § 263; M., § 311. — 12. Non tradurre « rispose » con *respondit* qui, dove si riferisce la risposta in forma diretta; usa *inquit*, inchiudendo il verbo nella risposta stessa. Vedi al Tema LXI, Nota 18. — 13. scostati un poco dal sole; il verbo, siccome quello che si può facilmente sottintendere, si tralascia. — 14. porsi davanti ad uno (in modo da impedirgli la vista), *officere alioi*. — 15. riscaldarsi al sole, *apricari* (deponente). — 16. Nota che *cadaver* è voce bassa e triviale, e dicesi propriamente del corpo morto già corrotto e fetente. Ordinariamente si supplisce con *corpus*, sempre che apparisca dal contesto che si parla di un morto; in caso contrario, con *mortuus* in apposizione al nome od al pronome della persona. Cfr. Tema XXXVII, Nota 10. — 17. insepolto. — 18. L'avverbio di negazione « no », « non già », nelle risposte dirette, si traduce ordinariamente con *non ita, minime, minime vero, nihil sane, nihil minus*, senza ripetere il termine principale della domanda; con *non*, ripetendo questo termine: *An tu haec non credis? Minime vero. - Estne frater intus? Non est.* — 19. Volta questa frase in una proposizione relativa, riferendo il pronome al sostantivo che precede; e, quanto al modo del verbo, nota che la proposizione accenna lo scopo al quale è indirizzata l'azione enunciata nella proposizione principale; cfr. S., § 257; M., § 318. — 20. Tralascia l'avverbio « più » esprimendo la semplice negazione; vedi, del resto, circa il modo di tradurre « non più », l'os-

servazione al Tema LXI, Nota 7. — 21. Come mi potrà nuocere il morso delle fiere, non avendo più senso alcuno? Volta il gerundio italiano in un participio d'apposizione.

LXIII.

Il pittore Zeusi.

I cittadini di Crotona,¹ celebri² un tempo per le loro ricchezze e tenuti per fortunati tra i primi³ in Italia, vollero già ornare di belle pitture il tempio della dea Giunone da essi venerato⁴ con culto devoto e religioso. Perciò fecero venire, assegnandogli una lauta provvisione, Zeusi⁶ d'Eraclea,⁷ ch'era riputato il più grande pittore di quel tempo. Questi, dopo aver condotto a fine parecchi dipinti, volendo fornire in un quadro il modello d'una perfetta beltà femminile,⁸ disse che avrebbe fatto il ritratto⁹ di Elena.¹⁰ Di che i Crotoniati, che avevano spesso inteso¹¹ lodare la singolar perizia di quell'artefice nel dipinger le donne, presero diletto grande, pensando¹² che s'egli avesse voluto porre tutto il suo studio¹³ in un genere nel quale era così eminente, avrebbe arricchito il loro tempio d'un capolavoro.¹⁴ E la loro aspettazione¹⁵ non fu punto delusa.¹⁶ Poichè Zeusi cominciò a chieder¹⁷ ai Crotoniati, se avevano¹⁸ donzelle avvenenti; e¹⁹ quelli, per deliberazione del comune,²⁰ fecero subito radunare in un luogo le più vaghe donzelle della città e diedero al pittore facoltà di sceglier quelle che gli piacevano di più.²¹ Zeusi²² ne trascelse²³ cinque, non avendo creduto di poter trovare in una donna sola tutte quelle doti²⁴ che gli pareva²⁵ richiedere una bellezza perfetta. Invero²⁶ la natura non ha prodotto niente di perfetto in nessun genere, e come se non avesse²⁷ che dare²⁸ ad altri,²⁹ se ad uno desse tutto, dà quel bene ad uno e quello ad un altro,³⁰ aggiungendovi qualche svantaggio.³¹

1. *Orotoniates, ae.* — 2. Converti questo attributo con quello che segue in due proposizioni subordinate, premettendo alla prima la congiunzione *quum*. — 3. Nota che *inter*, partitivo, non è usato senza riserbo nella prosa classica: Cicerone dice bensì *adolescens inter suos honestus*; anche *honestissimus inter suos* dove *inter* vale quanto *apud* (cfr. *apud Helvetios longe nobilissimus*, Caes.); ma non dice egualmente *acerrimus inter omnes sensus nostros est sensus videndi*; sibbene *acerrimus ex omnibus sensibus*, etc.; davanti a *primus* poi egli adopera soltanto *in* o *cum*: *Homo in primis improbissimus*; *homo domi suae cum primis locuples*. — 4. Per mettere in rilievo questo attributo, risolvalo in una proposizione relativa. — 5. *magno pretio conducere aliquem*. Nota che l'azione espressa dal gerundio italiano è un'azione già passata rispetto a quella significata dal verbo principale. Ora, non avendo il latino participio di tempo passato nell'attivo, e dovendo usare il participio perfetto passivo di *conducere*, si potrebbe ricorrere all'ablativo assoluto? Cfr. circa questa costruzione S., § 282, 1; M., § 379, A. 1. — 6. *Zeuxis, is*; acc. *Zeuxin*. — 7. *Heracleotes, ae.* — 8. *excellens muliebris formae pulchritudo*. — 9. *pingere simulacrum*. — 10. *Helena, ae.* — 11. che avevano udito (*accipere*) spesso ch'egli era molto superiore agli altri, ecc. Bada che la proposizione relativa non espone qui un semplice fatto, ma accenna la ragione di quanto si afferma nella proposizione principale; cfr. perciò, quanto al modo del verbo, S., § 259; M., § 321. — 12. Benchè il participio possa accennar da sè solo un rapporto causale, gioverà tuttavia dar rilievo alla causa stessa, resolvendo il gerundio italiano in una proposizione causale coordinata. Avverti perciò di scegliere una congiunzione causale coordinativa; cfr. S., § 169. — 13. *magnopere elaborare in re aliqua*. — 14. *opus egregium*. — 15. *opinio, onis*. — 16. non li ingannò. — 17. *quaerere*, quanto alla costruzione di questo verbo, cfr. S., § 198, 2, Nota 1; M., § 194 b, A. 1. — 18. Nota che il verbo cade nell'interrogazione indiretta; circa il modo di esso, cfr. S., § 263; M., § 311. — 19. Bada che la congiunzione « e » non unisce qui due concetti affini tra loro, non è, in somma, la solita particella copulativa, ma è adoperata in senso avversativo per rendere più spiccata l'antitesi delle persone e accennare la diversa natura delle azioni che si descrivono; cosicchè dicendo « e quelli » si viene come a dire « quelli dal canto loro »; « quelli d'altra parte ». Devi dunque evitar qui la congiunzione *et*; e scegliere tra le congiunzioni avversative quella che può meglio significare l'idea suaccennata. Cfr. S., § 167; M., § 388 b. — 20. *de publico consilio*. — 21. Bada che la proposizione è relativa soltanto per la forma; in effetto, è interrogativa dipendente, poichè dicendo i Crotoniati a Zeusi di scegliere *quelle* donzelle che più gli piacevano, veniva a dirgli, che scegliesse *quali* gli piacessero di più; quale sarà per conseguenza il modo del

verbo? Sulla differenza tra le proposizioni interrogative dipendenti e le proposizioni relative, v. S., § 263, Nota 3; M., § 311, A. 1. — 22. Non lasciar questo periodo in latino, come si trova in italiano, senza alcun legame grammaticale col periodo antecedente. Per la scelta della particella congiuntiva vedi la Nota 19. — 23. Hai qui «trascogliere» e poco più sopra «scegliere». Non è difficile scorgere la differenza di significato che è tra l'uno e l'altro verbo; il primo, cioè trascogliere, vale propriamente scegliere tra più cose o persone quelle che ci paiono più adatte per un determinato scopo. La stessa differenza esiste in latino tra *eligere* e *deligere*; poichè il primo denota semplicemente il pigliare tra più cose quella che si preferisce, l'altro vale propriamente pigliar tra più cose quella che si reputa più conveniente per un certo fine: *Populi officium est res optimas et homines idoneos maxime suis sententiis deligere et probare* (Cic.); e così *deligere sibi aliquem ad imitandum*; *deligere locum castris*, ecc. Per es., lo scolaro, che fa un tema latino deve non solamente saper scegliere (*eligere*) le voci latine nel vocabolario, ma anche trascogliere (*deligere*) quelle che sono più adatte ai concetti che vuol significare. — 24. tutte quelle cose. — 25. La proposizione relativa è intimamente collegata con un'altra proposizione, la quale ha il proprio verbo nell'infinito; cfr. perciò, quanto al modo del verbo, S., § 262; M., § 324. — 26. *enim*; da collocarsi dopo un altro termine della proposizione. — 27. Nota primieramente, che in italiano nelle comparazioni ipotetiche con «come» o «come se», usiamo, anche nel discorso diretto, l'imperfetto o il piuccheperfetto del congiuntivo, per significar ciò che non è reale, ma è solamente supposto per fare un paragone; il latino, al contrario, osserva anche in queste proposizioni la *consecutio temporum* e regola il tempo della proposizione dipendente secondo quello della principale; per es. *Quid ego his testibus utor, quasi res dubia aut obscura sit?* (Cic.), a che mi valgo io di questi testimonii come se la cosa fosse dubbia od oscura? Cfr. S., § 254, 2; M., § 307, A. In secondo luogo avverti, che l'imperfetto della proposizione comparativa ipotetica (avesse) rappresenta logicamente un futuro (fuori della comparazione, si direbbe: Se la natura dà tutto ad uno, non avrà più che dare agli altri); cosicchè in latino l'imperfetto si dovrà mutare nel futuro del congiuntivo. Siccome poi per tal cambiamento il verbo della proposizione dipendente (protasi: se ad uno *desse* tutto) verrà a trovarsi in relazione con un verbo di tempo futuro nella principale (apodosi), devi ancora considerare, che il latino non tralascia, come fa spesso l'italiano, di esprimere il futuro nella proposizione dipendente, quando questo tempo si trovi già espresso nella principale; e dove noi diciamo, per es., Se ci lasciamo guidare dalla natura, non ci smarriremo mai. Cicerone dice invece *Naturam si sequemur duces, nunquam aberrabimus*; di più, mentre in italiano non è sempre

indicato, che l'azione della proposizione dipendente sia anteriore a quella della principale, potendosi l'una e l'altra esprimere col futuro semplice, per esempio: *Ti scriverò più a lungo, se avrò più tempo*, il latino, invece, costruisce in questo caso la proposizione dipendente col futuro anteriore: *Plura scribam, si plus otii habuero*. Dovendosi pertanto, secondo quest'avvertenza, esprimere nel futuro anteriore, e naturalmente nel congiuntivo, il verbo suaccennato (desse), quale sarà la forma di esso verbo? Come supplisce il latino alla mancanza di una forma speciale del congiuntivo del futuro anteriore? Cfr. M., § 334 a. — 28. Come tradurrai questo infinito? Avverti che colle frasi negative *nemo est, nihil est, non habeo, nihil habeo*, etc. il latino costruisce il verbo della proposizione relativa dipendente nel congiuntivo, e ciò perchè, com'è dimostrato dalla negazione che precede, il fatto è rappresentato come meramente supposto; per es. *Nihil habeo quod dicam*, non ho niente da dire; *nihil quod dicerem*, non avevo niente da dire; cfr. S., § 260; M., § 320. — 29. Come si traduce in latino « gli altri », e anche « altri » quando significa « tutti gli altri »? con *alii* o con *ceteri*? Diresti, per esempio: *Pompeius plura bella gessit quam alii legerunt*? Pompeo ha fatto più guerre lui, che non ne hanno letto *gli altri* nei libri? — 30. un bene ad uno, un altro a un altro. Circa questo costrutto cfr. S., § 238, 7 c, Nota 3; M., § 437. — 31. Usa qui il costrutto accennato da S., § 283, 2; M., § 379.

LXIV.

Cleobi e Bitone.

Un bell'esempio d'amor filiale¹ ci è narrato da Erodoto ed altri antichi scrittori. Cleobi² e Bitone³ eran⁴ figliuoli di Cidippa,⁵ sacerdotessa argiva.⁶ Costei doveva secondo il rito esser portata⁷ su di un carro ad un solenne sacrificio, che si celebrava ogni anno in giorni ed ore determinate⁸ in un tempio⁹ assai lontano dalla terra dove abitava. Ora, siccome¹⁰ i giumenti, che dovevano trarre il carro, indugiavano in quel punto a venire,¹¹ i due giovani sopra nominati,¹² toltesi le vesti,¹³ si unsero¹⁴ d'olio e si sottoposero¹⁵ al giogo. Così la sacerdotessa fu portata al tempio, essendo il carro menato dai figliuoli. Dicesi,¹⁶ che costei allora pregasse¹⁷ la dea, che desse

loro per una sì bella prova d'amor filiale quel maggior premio che dalla divinità può essere¹⁸ accordato agli uomini. Dopo di che,¹⁹ avendo quei giovani cenato lietamente con la loro madre, si abbandonarono al sonno,²⁰ ed al mattino seguente furon trovati morti.

1. Come s'abbia a tradurre in latino « amor filiale », ce l'insegna Cicerone, quando dice: *Iustitia erga deos religio, erga parentes pietas nominatur*. Cfr. *Pietas, quae erga patriam aut parentes aut alios sanguine coniunctos officium conservare monet*. — 2. *Cleobis, is*. — 3. *Biton*, anche *Bito, ōnis*. La maggior parte anzi dei nomi greci, dai nomi di città in fuori, in ων, ωνος hanno presso Cicerone il nominativo in o, come *Alcmaeo, Aristo, Plato, Zeno, Hiero, Iaco, Dio, Solo*; Cornelio Nepote invece preferisce le forme in on, come *Dion, Cimon, Conon*, etc. — 4. Userai qui l'imperfetto, come in italiano, o il perfetto? Circa la natura particolare dei due tempi, cfr. S., §§ 240 e 241; M., §§ 290 e 292. — 5. *Cydippe, es*. — 6. *Argius, a, um*; anche *Argēus*, come *Darius Darēus*, etc. — 7. era di rito (era rito, *ius, iuris*), che costei fosse portata, ecc. — 8. sacrificio che si celebra ogni anno, ecc., *sacrificium sollemne et statum*. — 9. Meglio *fanum* qui che *templum*, aveva riguardo al culto religioso annesso al tempio. Pseudoascon. *ad Cic. Acc. 1, 20: Fanum religiosissimum templum*. — 10. Nota il particolar significato di questo « siccome »; come s'ha a rendere in latino? — 11. indugiar a venire, *morari*. — 12. Il latino classico rifugge ordinariamente dai participii passati *supra dictus, supra memoratus, nominatus* e simili; e mette in loro vece una proposizione relativa: *qui supra dictus est; de quo supra dictum est; quem supra dixi; quem modo nominavi*, etc. Cfr. S., § 238, 2, N. — 13. Nota primieramente, che *vestis* nella prosa classica è adoperato nel singolare come nome collettivo, che accenna il vestimento tutto intiero, come *vestitus* (il plurale *vestes* è usato in prosa soltanto dagli scrittori posteriori all'età d'Augusto, come Svetonio, Tacito, ecc.); in secondo luogo, che « togliersi le vesti » si dice *vestem ponere*, non *deponere*; come si dice *ponere librum*, non *deponere*. Quanto alla costruzione dell'intiera frase, cfr. S., § 283, 2; M., §§ 239 e 379, A 4. — 14. Nota, che il latino suol determinare con precisione l'oggetto di alcuni verbi transitivi, aggiungendo o sostituendo al nome generico della persona un nome speciale di cosa. Così il pronome personale si circoscrive con *corpus* in locuzioni, come *imponere corpus lecto*, mettersi a letto; *corpus applicare stipiti*, appoggiarsi al tronco d'un albero, ecc. *C. Marius senile corpus paludibus occultavit demersum* (Cic.), Gaio Mario s'appiattò, vecchio com'era, nelle paludi (di Minturno). Nota in secondo luogo, che sostituendo qui *corpus* al pronome personale, do-

vrai ancora mettere in relazione quel nome col soggetto, quanto al numero grammaticale: *Illi, qui Graeciae formam rerum publicarum dederunt, corpora iuvenum firmari labore voluerunt* (Cic.). Vedi in proposito l'avvertenza al Tema LIX, Nota 8. — 15. *accedere*. — 16. Intorno a questo costrutto, v. S., § 192, 5; cfr. anche § 273, 1; M., § 354 a. — 17. L'imperfetto della proposizione oggettiva (in lat. accusativo o nominativo coll'infinito) dipendente da un verbo di tempo presente, in qual tempo si costruisce? Cfr. S., § 274, 1°; M., § 362 a. — 18. Avverti, per ciò che riguarda il modo del verbo, che la proposizione relativa è necessario compimento di un concetto espresso col verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 262; M., § 324; e quanto al tempo, sovvenngati, che dopo una proposizione principale di tempo passato, le proposizioni oggettive e le altre dipendenti si riferiscono di regola al tempo passato e si esprimono mediante l'imperfetto, benchè il loro contenuto sia valevole anche per il tempo presente; v. al Tema LIX, Nota 6. — 19. *post* (avverbio). Nota, che questo periodo, benchè non sia unito all'antecedente da alcun legame grammaticale, è tuttavia connesso intrinsecamente con quello, e cade per conseguenza nel discorso indiretto. Posto ora che il verbo « dicesi » sia stato costruito personalmente col nominativo coll'infinito, dovranno anche costruirsi alla stessa maniera le proposizioni infinitive che seguono? o si dovrà per esse ricorrere ad un'altra costruzione? Cfr. S., § 273, Nota 2; M., § 354 d. — 20. *dare se somno*; similmente *se dare libidinibus*; *se dare iucunditati*, etc.

LXV.

Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa.

Dionigi ¹ il vecchio ² fu tiranno di Siracusa per trentotto anni.³ Era uomo temperantissimo nel vitto, destro ⁴ e intelligente ⁵ nel maneggio ⁶ degli affari e ⁷ tuttavia fu assai malefico per natura ed ingiusto. Per la malnata cupidità della signoria s'era egli quasi rinchiuso in carcere ⁸ da sè stesso; ⁹ poichè,¹⁰ con tutto che ¹¹ fosse nato di genitori onorati e di nobile famiglia,¹² e avesse congiunti ed amici in gran numero, fu costretto di commettere la guardia della sua persona ad alcuni schiavi, ai quali aveva cambiato il nome che portavano in servitù, e ad altri sgherri forestieri e feroci. Di più,¹³ per non pre-

sentare il collo al barbiere, aveva addestrate ¹⁴ le figlie sue a raderlo, ¹⁵ e nientedimeno a costoro medesime, quando furon cresciute, tolse di mano il ferro e ordinò che gli ardessero la barba e i capelli ¹⁶ con gusci ¹⁷ di noci ¹⁸ accesi. Prima di andare a letto ogni sera ¹⁹ guardava e frugava diligentemente ogni angolo della casa, e come ²⁰ aveva circondata ²¹ la camera da letto con una larga fossa attraversata da un ponticello di legno, ²² girava egli stesso quel ponticello dopo che aveva chiuso la porta della camera. Similmente, ²³ non osando di comparire ²⁴ alla solita tribuna, ²⁵ parlamentava al popolo ²⁶ dall'alto ²⁷ d'una torre. Raccontano ancora, che volendo un giorno giocare alla palla, ²⁸ pel qual giuoco aveva grande inclinazione, ²⁹ nel porre giù il vestito, ³⁰ consegnò la spada ad un giovanetto ch'egli amava, ³¹ e avendogli un suo familiare detto per celia: ³² « A costui almeno tu affidi la tua vita », e il giovanetto avendo riso di ciò, Dionigi li fece mettere a morte ³³ tutti e due; l'uno, ³⁴ perchè aveva mostrata ³⁵ la via d'ucciderlo, e l'altro, perchè col ridere aveva approvato il detto. Del qual fatto ebbe poscia a dolersi fortemente, avendo tolto di vita una persona che gli era sommamente cara. ³⁶

1. *Dionysius, ii.* — 2. Il latino, per distinguere due personaggi grandi dello stesso nome, un de' quali è nato prima dell'altro, suole adoprare i comparativi *maior, minor*, dove l'italiano li contrassegna per lo più col semplice positivo: *Cato Maior*, Catone il vecchio, Catone l'antico (*Cato Censorius*), per distinguerlo dal suo pronipote, l'*Uticensis*; *P. Cornelius Scipio Africanus Maior*; *P. Cornelius Scipio Aemilianus Africanus Minor*; e in generale adopera il comparativo, quando si contrappongono una all'altra due persone o due cose; per es. di due figliuoli o fratelli, *maior natu, minor natu*; *Gallia citerior* e *ulterior*, la Gallia di qua e di là (delle Alpi); *Italia superior* e *inferior*, l'alta e la bassa Italia, ecc. — 3. Circa questo costrutto cfr. S., § 199; M., § 201. — 4. *industrius, a, um.* — 5. *acer, acris, acre.* — 6. Volta questo sostantivo in un gerundivo (participio futuro passivo) e avverti, che il latino per dar forma concreta all'espressione adopera bene spesso in luogo dei sostantivi verbali italiani delle forme participiali; una delle quali forme è appunto il gerundivo, accoppiato con un sostantivo, da usarsi però solo, quando

si accenna un'azione contemporanea o futura rispetto al predicato della proposizione; per es. *In voluptate spernenda virtus vel maxime cernitur*, la virtù si conosce soprattutto nel disprezzo dei piaceri corporali (azione contemporanea). *Pro recuperanda libertate pugnare*, combattere per la ricuperazione della libertà (azione futura); al contrario *Pro recuperata libertate diis grates agere*, ringraziare gli Dei per la ricuperazione della libertà (azione passata). Cfr. S., § 281, 3; M., § 378. — 7. Come potrai rendere spiccata l'unicità della persona rispetto alle qualità opposte che le sono attribuite? Cfr. in proposito M., § 430. — 8. Cicerone dice per lo più *includere in aliquid*; meno frequentemente *in aliqua re* o semplicemente *aliqua re*. — 9. Intorno a questo costrutto cfr. S., § 237, 2 in fine; M., § 429 b. — 10. Sostituisci alla congiunzione causale un pronome relativo; cfr. S., § 238, 6; M., § 395. — 11. *cum* (concessivo); cfr. S., § 256, 2; M., § 313, A. 2. — 12. Circa questo costrutto cfr. S., § 220, 3, N.; M., § 231. — 13. Nota che « anzi » è qui intensivo e accrescitivo e non dee confondersi con « anzi » avversativo e negativo; il primo si traduce con *quin, quin etiam, atque etiam, atque adeo*, etc., il secondo con *immo*. — 14. *docēre*. — 15. *tondēre*. — 16. Nota che *capillus* è per lo più usato, come *vestis* (v. al Tema LXIV, Nota 13) con senso collettivo nel singolare per l'intera capigliatura. Si dice però sempre nel plurale *cani*, sottintendendo *capilli*, per indicare la canizie. — 17. *putamina, ĩnum* (Non. p. 157. *Putamina non solum arborum sunt, verum omnium rerum purgamenta*); e così *putamina fabae*, il baccello della fava; *putamina ovi*, il guscio dell'uovo; *putamina cochleae*, il guscio della chiocciola. — 18. *iuglans, ndis*. — 19. Non dirai qui *omni vespere*. Il latino si contenta della forma avverbiale *vesperi*, per indicare il tempo in cui l'azione succede, lasciando che l'idea del ritorno di essa apparisca dall'insieme della frase: *Pythagorei, quid quoque die dixissent, audissent, egissent, commemorabant vesperi*, ogni sera (Cic.); similmente *noctu*, ogni notte. *Noctu ambulabat in publico Themistocles* (Id.). Dicesi per altro *quotidie*, ogni giorno; anche *in dies, in dies singulos*, specialmente davanti ad un comparativo: *Quem plus plusque in dies diligo* (Cic.); *in singula diei tempora*, ogni ora: *Vercingetorix per certos exploratores in singula diei tempora, quae ad Avaricum agerentur, cognoscebat* (Caes.); *quotannis e singulis annis*, ogni anno. — 20. *quum* (col congiuntivo). — 21. Circa la doppia costruzione del verbo *circumdare*, v. S., § 206; M., § 222 b. — 22. e congiuntone il passo (*transitus, us*) con un ponticello, ecc. — 23. Volta l'avverbio in un pronome; v. in proposito la Nota 7, e cfr. M., § 430. — 24. *consistere* (in coll'abl.). — 25. *suggestum, i* (un rialto di terra o di pietre, che formava la solita tribuna degli oratori; in greco τὸ βῆμα presso i Romani *rostra*). — 26. *contionari*. — 27. Volta il sostantivo « alto » in un aggettivo, accoppiato con « torre »; cfr. circa tale costruzione

S., § 236, 2; M., § 270. — 28. Qual è il rapporto accennato in questo costrutto? Cfr. S., § 220, 1, Nota 3; M., § 217. — 29. la qual cosa soleva fare con grandissimo studio. — 30. e ponendo giù il vestito, V. l'avvertenza al Tema LXIV, Nota 13. — 31. Questa proposizione relativa, benchè sia dipendente da una proposizione costruita col verbo nell'infinito, non fa parte integrale di essa, e si potrebbe anche sopprimere senza nuocere al concetto principale; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324 verso il mezzo. — 32. scherzando. — 33. Usa il verbo *iubēre*; e per la retta costruzione di esso cfr. S., § 269, Nota 2; M., § 350. — 34. l'uno - l'altro, *alter - alter*; cfr. S., § 238, 7 c, Nota 3. — 35. È chiaro, che così in questa come nella seguente proposizione la causa è espressa non secondo la mente dello scrittore, ma secondo quella della persona di cui si enuncia l'azione nella proposizione principale; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 261; M., § 312. — 36. che aveva grandemente amato. Per rendere più spiccato il concetto espresso in questa proposizione relativa gioverà farla precedere alla proposizione principale e sopprimere innanzi ad essa il pronome dimostrativo, il quale d'altra parte non è richiesto dalla chiarezza del discorso; cfr. circa tale costruzione S., § 238, 3; M., § 278.

LXVI.

La spada di Damocle.

Damocle,¹ uno degli adulatori di Dionigi di Siracusa, ragionando un giorno² con quel principe, magnificava³ la potenza e le ricchezze di lui, lo splendore della sua corte⁴ e la grandiosità de' suoi palazzi, e diceva⁵ non esservi stato mai principe di lui più fortunato. « Vuoi dunque tu, o Damocle,⁶ gli disse Dionigi, poichè tanto ti piace questo mio vivere, gustare tu⁷ pure alcun poco e sperimentare la mia sorte? » E avendo risposto Damocle, che non desiderava⁸ niente di meglio, Dionigi lo fece⁹ sedere su un letto¹⁰ d'oro ricoperto¹¹ di tappeti lavorati con magnifici ricami,¹² e fece ornare le credenze d'un ricco vasellame d'oro e d'argento.¹³ Di più,¹⁴ volle che assistessero alla sua mensa alcuni giovani schiavi d'esimia bellezza, pronti a servirlo¹⁵ ad ogni suo cenno. V'erano unguenti e corone,

s'abbruciavano profumi,¹⁶ la mensa era imbandita con squisitissime vivande. A Damocle pareva di essere nel colmo della felicità.¹⁷ Ma ecco che¹⁸ nel mezzo¹⁹ di questi apparecchi²⁰ Dionigi fece²¹ calar giù dal soffitto una spada lampeggiante, legata ad una setola di cavallo, in modo che stesse sospesa sopra il capo²² di quel fortunato. A quella vista²³ Damocle cessò ad un tratto di riguardare i bei garzoni che lo servivano ed il prezioso vasellame che gli stava innanzi: non osava più²⁴ stender la mano sulla mensa, e le corone gli caddero involontariamente²⁵ dal capo. Alla fine impetrò per grazia dal tiranno²⁶ di potersene andare, non volendo²⁷ più²⁸ esser felice a quel prezzo. Or non vi pare,²⁹ che con questo fatto Dionigi abbia mostrato assai chiaramente, che non può esser felice colui, al quale sempre soprastà³⁰ qualche terrore?

1. Costruisci il nome proprio, Damocle (*Damōcles*, *is* o *i*), in apposizione al suo attributo: Uno degli adulatori di Dionigi di Siracusa, Damocle, ecc. E nota, che « uno » non dovrai tradurlo per *unus*, perchè premesso al nome proprio piglia il significato di « un tale »; cfr. M., § 434 c. — 2. Questa determinazione avverbiale è inutile in latino. — 3. *commemorare*. — 4. *maiestas dominatus*. — 5. Nota questa particolarità del latino, di trasportare la negazione della proposizione oggettiva alla principale nei verbi di dire, affermare, comandare, che si traducono allora con *nego*, *veto*: *Stoici negant bonum quidquam esse nisi honestum* (Cic.), gli Stoici dicono (sostengono), che non è bene se non ciò che è onesto. *Rationes a te collectae me vetant diffidēre* (Id.), le ragioni da te addotte fanno che io non diffido più (le ragioni da te addotte mi dicono di non diffidare). S'intende poi, che dopo *nego* e *veto* il sostantivo « niuno » nella proposizione oggettiva dovrà voltarsi per *quisquam*; « niuno » aggettivo per *ullus*; per es. *Democritus negat sine furore quemquam poētam magnum esse posse* (Cic.). *Nego, in Sicilia tota ullum argenteum vas fuisse, quin Verres abstulerit* (Id.). — 6. I nomi greci della terza declinazione hanno in latino il vocativo simile al nominativo; tuttavia i nomi proprii in *es*, genit. *is*, hanno, oltre al vocativo regolare, anche un vocativo come quello della prima declinazione, in *ē*; per es. *Carneadē, Simonidē, Achillē, Damoclē, Periclē, Sophoclē, Socratē*. La seconda forma è la più usata nella prosa classica. — 7. Sopprimi il pronome personale e metti un altro pronome, che renda spiccata la contrapposizione. — 8. che (il) desiderava arden-

temente (*cupēre*). — 9. *iubēre*; quanto alla costruzione del verbo, cfr. S., § 269, Nota 2; M., § 344, A. 1. — 10. *lectus, i* (non *cubile*). — 11. ricoprire, coprire (un letto, una tavola, un pavimento, ecc.), *sternēre*. — 12. *stragūlum magnificis operibus pictum*. Nota poi che *stragulum*, come *vestis stragula* e come il nome generico *vestis*, è usato nella prosa classica solo nel singolare come collettivo. V. al Tema LXIV, Nota 13. — 13. vasellame d'oro e d'argento, *aurum atque argentum caelatum*. Anche *aurum* e *argentum* sono usati come nomi collettivi nel singolare per accennare in complesso le orerie e le argenterie. — 14. *tum*. — 15. e lo servissero con diligenza; servire (a tavola), *ministrare*. — 16. *odores, um*, nel plurale (metonimicamente per *aromata, suffimenta*). — 17. a Damocle pareva di esser fortunato. Cfr. intorno a questo costrutto S., § 192, 4; M., § 354 a. — 18. L'interiezione si può omettere nel racconto storico. — 19. Converti il sostantivo « mezzo » in un aggettivo, e cfr. S., § 236, 2; M., § 270. — 20. Anche *apparatus* è per lo più usato nella prosa classica nel singolare come nome collettivo. — 21. *iubēre*; cfr. in proposito S., § 269, Nota 2; M., § 350. — 22. *cervix, icis*. Nota, che Cicerone, il quale usa questo nome assai di frequente, l'adopera solamente nel plurale; presso i poeti, al contrario, e presso i prosatori posteriori ricorre anche nel singolare. — 23. pertanto. — 24. L'avverbio si può omettere; vedi, del resto, l'osservazione al Tema LXI, Nota 7. — 25. Si potrebbe dire *sponte*, dacchè trovasi, sebbene di rado, usata questa voce in senso figurato riferita a cose; solo devi avvertire, che *sponte* nella prosa classica è un vero ablativo ed è sempre accompagnato dal pronome possessivo: *mea sponte, tua sponte, sua, nostra sponte* (come si vede, col possessivo avanti, e non dopo: *sponte mea, sponte tua, etc.*). C'è però un altro modo più appropriato, parlandosi di cose, il quale consiste nel sostituire all'avverbio il pronome *ipse*: *in templo Herculis valvae subito se ipsae aperuerunt* (Cic.) (si aprirono da sè). *Delapsa arma ipsa ceciderunt* (Id.); cfr. M., § 429 b. — 26. impetrare per grazia (con preghiera) da uno, *exorare aliquem*; quanto al reggimento del verbo, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 27. Per rendere spiccata la relazione di causa, risolvi il gerundio in una proposizione con *quod*, invece di *quum*. Quanto al modo del verbo, considera che la cagione è qui espressa non secondo la mente dello scrittore, ma secondo la mente della persona, alla quale si riferisce l'azione principale; cfr. S., § 261; M., § 312 a. — 28. Circa l'avverbio « più » preceduto da una negazione, v. sopra Nota 24. — 29. Intorno a questo costrutto cfr. S., § 192, 4; M., § 354 a. — 30. Questa proposizione relativa è parte integrale d'una proposizione che ha il verbo nell'infinito; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324.

LXVII.

Damone e Finzia.

Raccontano che Damone¹ e Finzia,² due ³ seguaci della filosofia di Pitagora,⁴ eran ⁵ d'animo sì concorde e fedele, che avendo il tiranno Dionigi condannato a morte ⁶ un di loro e assegnatogli il termine per l'esecuzione,⁷ e quegli avendo domandato pochi giorni per raccomandare i suoi parenti e le cose sue ai proprii ⁸ amici, l'altro ⁹ si fece mallevadore ¹⁰ del suo ritorno,¹¹ obbligandosi ¹² a morire per lui, se non tornasse nel dì promesso. Ma quegli tornò ¹³ nel giorno stabilito,¹⁴ e il tiranno ammirando tanta fedeltà, chiese di esser ricevuto ¹⁵ per terzo ¹⁶ nella loro amicizia.

1. *Damon, ōnis.* — 2. *Phintias, ae.* — 3. In italiano, parlando di due persone o di due cose, si aggiunge spesso per ripieno il numero « due » sia al nome del predicato sia al nome dell'apposizione: Platone ed Aristotele furono i *due* più dotti e più autorevoli filosofi dell'antichità. — Platone ed Aristotele, *due* sommi filosofi, scrissero ampiamente intorno al governo degli Stati. Ora il latino tace di regola il numerale nell'uno e nell'altro caso: *Plato et Aristoteles veterum philosophorum gravissimi atque iidem doctissimi fuerunt.* — *Plato et Aristoteles, viri doctissimi, de re publica disputarunt uberrime.* S'intende però, che il numerale si esprimerà anche in latino, quando è posto in capo della frase o quando si voglia altrimenti mettere in rilievo il concetto della dualità: *Duo doctissimi viri, Plato et Aristoteles, de republica disputarunt uberrime. Triumphavit L. Sulla, triumphavit L. Murena, duo (tutti e due) fortissimi viri et summi imperatores* (Cic.). — 4. *Pythagorēi, orum.* — 5. È noto, che l'imperfetto italiano della proposizione oggettiva (in lat. accusativo col'infinito) retto da un verbo di tempo presente nella proposizione principale rappresenta un perfetto; cfr. S., § 274, 1°; M., § 362 a. — 6. Circa questo costrutto cfr. S., § 217, Nota 1; M., § 254, A. 2. — 7. *nex, necis*; che nella prosa classica indica per lo più morte violenta. — 8. Dirai *proprius*? V. l'avvertenza al Tema XLIII, Nota 9. — 9. Nota che « altro » è qui usato come correlativo di « primo »; come si tradurrà in latino? Cfr. S., § 238, 7 c, Nota 3; M., § 437 verso il mezzo. — 10. *vas, vadis.* *Vas* si dice specialmente di chi fa sicurtà in cause criminali: *Vas sponsorem significat in re*

capitali (Fest.). — 11. del suo presentarsi. Presentarsi (in giudizio), *se sistere*; anche med. *sisti*. Qui puoi usare il genitivo gerundivo (detto anche part. fut. pass.) del medio (deponente riflessivo), accoppiato col pronome dimostrativo. — 12. a patto che dovesse morire lui, ecc.; in latino *ut* (col congiuntivo): *Missus est Regulus ad senatum, ut (cioè ea conditione, ut) nisi redditi essent Poenis captivi nobiles quidam, rediret ipse Carthaginem* (Cic.). Avverti poi di non tradurre *dovesse morire* per *deberet mori*; usa invece il gerundivo con *esse*, e considera che il verbo è intransitivo, e come tale deve essere costruito impersonalmente; cfr. S., § 285, Nota 1; e meglio M., § 373. Bada in fine alla scelta del pronome per rendere spiccata la contrapposizione; cfr. M., § 429 a. — 13. Usa *reverti*; senza dimenticare, che *revertor* presso i buoni prosatori è deponente nel presente e nei tempi derivati dal presente (imperf. e fut. 1°); prende invece forma attiva nel perfetto e nei tempi formati dal perfetto (piuccheperf. e fut. 2°). — 14. *ad diem* (sottintendi *dictam*). Così *ad horam, ad tempus venire, facere aliquid*, venire, fare una cosa nell'ora fissata, a tempo debito, a tempo opportuno. — 15. Circa la maniera di voltare questo infinito, cfr. S., § 275; M., § 327 a. — 16. Su questo costrutto, cfr. S., § 236, 2; M., § 261 b.

PARTE SECONDA

ROMA

LXVIII.

Romolo.

Romolo, nato ¹ dal dio Marte, secondo la tradizione, ² subito dopo il suo nascimento ³ fu esposto insieme col fratello Remo, ⁴ sulle rive ⁵ del Tevere per ordine di Amulio re d'Alba, il quale temeva ⁶ d'essere un giorno sbalzato dal suo regno. Allattato ⁷ presso il fiume da una fiera, il fanciullo fu raccolto di lì a poco da pastori ed allevato rozzamente nelle fatiche dei campi. È fama, che Romolo, cresciuto negli anni, andasse avanti a tutti i suoi compagni per ⁸ robustezza di corpo e per fierezza d'animo, talmente che quanti allora abitavano ⁹ i luoghi, dove poi fu ¹⁰ Roma, spontaneamente ¹¹ e di buon grado se gli sottomiserò. ¹² Fattosi poscia ¹³ condottiero di bande ¹⁴ formate di quei paesani, s'impadronì d'Alba Lunga, città forte e potente a quei tempi, e mise a morte il re Amulio. ¹⁵

1. Come si costruisce il nome del genitore con *natus*? Cfr. S., § 220, 3, N.; M., § 231. — 2. si dice che... fu esposto, ecc.; intorno a questo costrutto, cfr. S., § 273, 1; M., § 354. — 3. Forma di questa locuzione una proposizione subordinata; subito dopo che o tosto che era nato; e nota in primo luogo, che non puoi tradurre « subito dopo che », « tosto che » con *statim ac* o *atque*, che non è classico, dovendosi dire in vece *statim ut* o *simul ac, simul atque*: *Litteras scripsi hora decima, statim ut tuas legeram* (Cic.). *Ut heri me salutavit, statim Romam profectus est* (Id.). *Simulac tetigit provinciam, statim litteras dedit* (Id.); secondariamente, per quel che

riguarda il modo del verbo (era nato), avverti che la proposizione secondaria è aggiunta a compimento d'un concetto espresso col verbo nell'infinito; cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324; e quanto al tempo, che con le congiunzioni *postquam* o *posteaquam*, dopo che, con *ubi*, *ut*, *simulac*, *simul atque*, *ut primum*, *cum primum*, come, tostochè, appenachè, quando s'accenna un fatto, al quale succede immediatamente (senza alcun intervallo di tempo) un altro fatto, non si usa in latino il piuccheperfetto, ma il perfetto; cfr. in proposito S., § 245, 2; M., § 293 b. — 4. L'appellativo «fratello» diventa in latino apposizione del nome proprio e si pospone di regola a questo: *M. Tullii Ciceronis epistolae ad Quintum fratrem*; e così in generale i nomi di parentela, come *avus*, *proavus*, *filius*, *nepos*, *socer*, *gener*, etc., nonchè i titoli di dignità temporaria presso i Romani: *Cicero consul*, *proconsul*, *imperator*; *O. Curio tribunus plebis*, etc.; aggiungi altre appellazioni: *Cicerones pueri amant inter se* (Cic.); *Ennius poëta*, *Plato philosophus*, *Zeno stoicus*, *Dionysius tyrannus*, etc. *Q. Mucius augur multa narrare de C. Laelio socero suo solebat* (Cic.). — 5. presso (ad) il Tevere. — 6. per timore di mettere a repentaglio (*labefactare*) il regno. — 7. Tieni a mente, che anche questa proposizione, con quelle che seguono, appartiene al discorso indiretto, e che tutte dipendono dal verbo «dicesi», collocato in principio della narrazione. Per la retta costruzione dei verbi, cfr. S., § 277; M., § 324 e § 357, segg.; aggiungi, che la dipendenza dell'intera narrazione da un unico verbo principale rende necessaria una più stretta unione delle parti che la compongono, unione che s'ottiene per mezzo di congiunzioni da collocarsi in principio dei periodi o dei membri di ciascun periodo, o in loro vece coll'uso del pronome relativo in scambio del dimostrativo. Qui, per es., puoi costruire: Nel qual luogo essendo stato allattato da una fiera e raccolto (*tollere*), ecc. ecc., come (*ut*) crebbe negli anni (*adolescere*), ecc., andò avanti (*praestare*), ecc. — 8. Per render spiccata la diversa natura dei due concetti, congiungili con *et - et*; cfr. S., § 165, 3; M., § 386. — 9. tutti quelli che allora abitavano, ecc. Questa proposizione serve a determinare il soggetto d'un'altra proposizione che ha il proprio verbo nel congiuntivo; dovrà perciò il verbo della proposizione determinativa costruirsi anch'esso necessariamente col congiuntivo? Cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324. — 10. Per la costruzione del verbo di questa proposizione, che anch'essa è relativa, essendo formata per mezzo d'un avverbio relativo (dove = nel qual luogo), vale l'osservazione esposta nella nota antecedente. È facile, del resto, il vedere che questa proposizione non è parte integrale del pensiero significato nella proposizione principale. — 11. Puoi usare *sponte*; vedi però l'avvertenza al Tema LXVI, Nota 25. — 12. In qual tempo del congiuntivo metterai questo verbo? Nota che il verbo della proposizione principale è di tempo passato, e

dovrebbe perciò il verbo della proposizione dipendente essere costruito, secondo la regola generale, nell'imperfetto (*praesens in praeterito*) del congiuntivo esprimendo esso un'azione contemporanea a quella del verbo principale. Cfr. S., § 246; M., § 337. Si può per altro far questione, se debba valere la regola generale qui, dove s'accenna una conseguenza per mezzo della congiunzione *ut*, così che: dacchè nelle proposizioni consequenziali il tempo è talvolta indipendente dal verbo principale. Cfr. S., § 246, Nota 2; M., § 337, A. 2. La risoluzione della questione dipende dal modo di concepire il contenuto della detta proposizione, poichè se l'azione ivi accennata si considera relativamente al momento dell'azione principale, la regola generale avrà tutto il suo valore, e il tempo non potrà essere altro che l'imperfetto; se al contrario quell'azione si riguarda per sè stessa come un fatto storico in genere, senza alcun rapporto col tempo anteriore, dovrà esprimersi col perfetto. Quale delle due interpretazioni ti sembra più giusta e più vera nel caso presente? — 13. Pensa a collegare questo periodo con l'antecedente, giusta l'avvertenza esposta più sopra alla Nota 7. — 14. farsi condottiero di bande, ecc., *praebere se ducem copiis*, etc. — 15. Anche qui devi por mente alla collocazione dell'apposizione, secondo la regola accennata alla Nota 4.

LXIX.

Fondazione di Roma.

Preso Alba Lunga,¹ Romolo pensò di fondare, col favor degli auspizi,² una nuova città e ordinare uno Stato.³ Scelse egli per la città⁴ un luogo molto acconcio, poichè non l'accostò al mare, sebbene gli sarebbe stato molto facile⁵ con quelle forze,⁶ che aveva, spingersi nel territorio dei Rutuli o degli Aborigeni⁷ od anche edificar la città alle foci⁸ del Tevere, nel luogo stesso dove⁹ alcuni anni dopo¹⁰ il re Anco mandò una colonia;¹¹ ma da uomo accorto ch'egli era¹² comprese non essere i luoghi marittimi i più opportuni per quelle città¹³ che si fondano¹⁴ con la speranza di un avvenire durevole e di una grande potenza. Perciò pose la sua città sulla riva di un fiume, le cui acque sempre eguali e perenni si gettavano nel mare per una larga foce,¹⁵ di modo che potesse

la città ricever dal mare ciò che le mancava ¹⁶ e render quello che le soprabbondava, e rifornirsi ¹⁷ per la via del fiume di tutte le cose più necessarie al viver materiale e civile, ¹⁸ non solo di quelle che venivan ¹⁹ per mare, ma anche di quelle che vi si portavano da terra. Scelse, oltre di ciò, ²⁰ un luogo abbondevole di fonti vive e molto sano, benchè si trovasse in mezzo ad una regione pestilenziale; poichè ²¹ i colli intorno eran ventilati ²² ed apportavano ombra e valli.

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 283, 2, Nota 2; M., § 379. — 2. dopo aver presi gli auspicii. L'intera frase si può tradurre con un avverbio, formato col participio perfetto passivo impersonale di *auspicari* (cfr. S., § 283, Nota 3 in fine; M., § 380), simile perciò ad altri modi avverbiali, come *composito*, *consulto*, *improvviso*, *merito*, ecc. Nota però di passaggio, che *audito* (= *postquam auditum est*), *cognito*, *comperto*, *edicto*, etc., seguiti da un accusativo coll'infinito, ricorrono quasi solamente presso gli storici, e sono in gran parte posteriori all'età di Cicerone; Sallustio li usa molto parcamente; Cesare non mai. — 3. *firmare rempublicam*. — 4. In qual caso esprimerai questo rapporto? Cfr. S., § 203; M., § 205. — 5. Nota in primo luogo, per ciò che riguarda il modo e il tempo del verbo, che quando, senza mettervi condizioni, si dice che una cosa dovrebbe o potrebbe farsi, sarebbe giusto, utile, facile, difficile il farla, ma non si fa in effetto, oppure che si sarebbe dovuta o potuta fare, ecc., in un dato tempo, ma non è stata fatta altrimenti, dove l'italiano fa uso del condizionale presente o passato, il latino invece adopera l'indicativo del presente nel primo caso; dell'imperfetto, del perfetto e talvolta del piuccheperfetto nel secondo. L'uso dell'indicativo presente in luogo del condizionale presente italiano non può dar luogo a difficoltà: *Possum sexcenta decreta proferre* (Cic.), potrei citare un'infinità di decreti. *Difficile est*, sarebbe difficile; *longum est*, sarebbe troppo lungo; *optandum est*, sarebbe desiderabile, ecc. Circa il modo di tradurre « avrei potuto, dovuto, sarebbe stato », ecc., valga il seguente esempio: *Hoc facere debebas*, avresti dovuto far questo (e il devi fare anche oggi); *hoc facere debuisti*, avresti dovuto far questo (ma il farlo ora è troppo tardi e non è più possibile); *hoc facere debueras*, l'avresti dovuto fare (ma era già troppo tardi allora, e non era più possibile). — Posto ciò, in qual modo e in qual tempo porrai il verbo della frase « sarebbe stato molto facile »? Secondariamente, bada alla scelta della particella concessiva che deve premettersi al verbo sopraccennato; e avverti per tal fine, che mentre l'italiano esprime il suddetto concetto in forma ipotetica, il latino invece,

con l'uso che fa dell'indicativo, lo enuncia come cosa reale (invece di « Potrei citare molti esempi », il latino dice, in somma, « Posso citare », ecc.); conseguentemente, dovrai scegliere tra le varie particelle concessive quella che è più atta ad esprimere il modo della realtà. Vedi S., § 254, 5, N.; M., § 316, A. 1. — 6. *copiae, arum*. Qual è il rapporto logico qui espresso? Nota, che quando il mezzo e lo strumento, come che si opera, è un ente razionale, il latino si serve regolarmente, per indicare quel mezzo o quello strumento, dell'accusativo con *per*; cfr. S., § 220, 1; M., § 217, A. 2; fa però una eccezione, quando si parla di forze militari, che sono considerate come strumenti in mano del comandante dell'esercito, e suole in tal caso adoperare il semplice ablativo; eccetto che il sostantivo non sia accompagnato da alcun aggettivo: *Caesar omnibus copiis subsequebatur*. — *Caesar cum exercitu accurrit*. — 7. *Aborigines, um*. — 8. *ostium, ii* (nel singolare). — 9. nel luogo stesso nel quale, ecc. Nota, che quando ad un sostantivo d'apposizione si aggiunge una proposizione relativa (alle foci del Tevere, *nel luogo stesso* [apposizione], *nel quale* [relativo] il re Anco mandò una colonia), s'inchiude regolarmente il sostantivo nella proposizione relativa: *Roma, quae urbs a Romulo condita est* (invece di *Roma urbs, quae, etc.*). Cfr. S., § 238, 5; M., § 277 b. — 10. Circa questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 11. *deducere coloniam*. — 12. come uomo accorto. « Come », con senso causale, davanti un sostantivo o aggettivo d'apposizione si risolve per solito in una proposizione con *quum* o *qui* (*quippe qui, utpote qui*) o con *ut* causale: *Achaei, quum Romanorum socii essent, auxilia miserunt*, gli Achei come alleati dei Romani mandaron loro aiuti. *Aiunt hominem, ut erat furiosus, superbe respondisse*. Qualche volta per altro non si traduce in latino (ma [essendo] uomo accorto, comprese, ecc.). — 13. Cfr. S., § 203; M., § 211. — 14. Nota, per ciò che riguarda il modo del verbo, che questa proposizione relativa, oltre che è necessario compimento d'un'altra proposizione, la quale ha il suo verbo nell'infinito, esprime l'effetto di una quantità attribuita al soggetto, cosicchè il pronome relativo vi prende il significato di « tale che ». Quanto al tempo, tieni a mente, che dopo una proposizione principale di tempo passato le proposizioni oggettive e le altre proposizioni dipendenti si riferiscono in latino di regola anch'esse al tempo passato e si esprimono col verbo nell'imperfetto, benchè il loro enunciato sia valevole anche per il tempo presente e l'italiano in fatto lo esprima col tempo presente; vedi in proposito l'osservazione al Tema XXXIV, Nota 12. — 15. *late influere in mare*. — 16. ricever quello di cui aveva difetto (*egere*) e rendere ciò di cui aveva soprabbondanza (*redundare*); circa il reggimento dei due verbi, cfr. S., § 229; M., §§ 223 a e 222 a; e quanto al modo, nel quale devono esser costruiti, nota che le due proposizioni relative sono aggiunte a compimento di una proposi-

zione, la quale ha il suo verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 262; M., § 324. — 17. *absorbere* (coll'accusativo dell'oggetto). — 18. il vivere materiale e civile, *victus et cultus*. — 19. importate (*invectus, a, um*) non solo per mare ma anche da terra. — 20. Traduci il modo avverbiale con la semplice congiunzione copulativa. — 21. La congiunzione « perchè » aggiunge qui una osservazione che rende ragione del detto di sopra, cosicchè ha significato causale e dichiarativo nel tempo stesso; perciò non deve tradursi con *quod* o *quia*, ma con *enim*; quanto alla collocazione di questa particella, cfr. S., § 169, Nota; M., § 417. — 22. esser ventilato, *perflari* (pass.). Il concetto qui espresso è meno importante di quello espresso nell'inciso che segue; devi perciò congiungere i due incisi in modo da dar rilievo al secondo; il che si ottiene mediante le particelle correlative *cum - tum*. Cfr. S., § 165, 1; M., § 313, A. 2.

LXX.

Ratto delle Sabine.

Fondata che ebbe la città e chiamatala dal suo nome Roma, Romolo formò un ¹ nuovo disegno per accrescerne la popolazione e rafforzare il suo regno. Avendo ² istituite delle feste ³ da celebrarsi ogni anno ⁴ nel Circo in onore del dio Conso, ⁵ ordinò che le donzelle sabine di alto lignaggio, ⁶ le quali eran venute ⁷ in Roma per assistere a quelle feste, ⁸ fossero rapite da alcuni giovani romani e collocate in matrimonio ⁹ presso le più nobili famiglie della città. I Sabini ¹⁰ presero le armi per vendicare il sofferto insulto; ma ¹¹ essendo rimasto dubbio l'esito del combattimento, Romolo fece accordo ¹² con Tito Tazio, re dei Sabini, per intromissione ¹³ delle stesse ¹⁴ matrone ch'erano state rapite; per il quale accordo ricevette i Sabini nella città e nella comunione dei riti religiosi, ¹⁵ e divise ¹⁶ col loro re il supremo potere.

1. Traduci l'articolo indeterminato con *quidam*, e nota che spesso è adoperato questo pronome per rafforzare un attributo e denotare una qualità fuori del comune così in bene come in male; specialmente con aggettivi di significazione generica, quali *admirabilis*,

novus, incredibilis, etc. Admirabilis quaedam exardescit benevolentiae magnitudo (Cic.). *Incredibilis quaedam ingenii magnitudo non desideravit indocilem usus disciplinam* (Id.), ecc. Nel qual significato concorda col greco τις; cfr. es. δεινόν τινα λέγεις καὶ θαυμαστὸν ἄνδρα (Plat.). — 2. Con questo periodo incomincia la narrazione del fatto che deve spiegare il detto di sopra; nel qual caso lo scrittore latino suol mettere avanti alla sua esposizione la congiunzione *nam* o *enim*; cfr. il Capo III dell'Orazione *Pro Archia*: *Nam ut primum ex pueris excessit Archias*, etc. — 3. *ludi, orum*. Il nome appellativo o comune si costruisce per l'ordinario in apposizione al nome proprio, e si pospone a questo; vedi l'osservazione al Tema LXVIII, Nota 4. L'uso ha però fatto un'eccezione per *ludi*, aggiunto al proprio nome d'una festa religiosa, come *ludi Floralia*, *ludi Megalesia*, etc. — 4. *anniversarius, a, um*. — 5. Le feste in onore del dio Conso si chiamavano *Consualia, um*. — 6. Traduci «legnaggio» con *locus*; e per l'intero costrutto grammaticale, cfr. S., § 220, 3, Nota; M., § 231. — 7. Questa proposizione relativa è parte integrale del concetto espresso nella proposizione antecedente, la quale deve essere costruita col verbo nell'infinito; cfr., per la retta costruzione del verbo, S., § 262; M., § 324. — 8. per cagione di quelle feste. Non devi però tradurre «per cagione» con *propter*, che accenna propriamente una causa, che già sussiste: *Ego te propter humanitatem et modestiam tuam diligo*, ti amo per la tua umanità e la tua modestia, cioè perchè sei umano e modesto; di modo che *propter* ha la stessa forza della congiunzione *quod*, perchè; usa invece *causā* o *gratiā*, che esprime la cagione come qualche cosa che non esiste ancora ma che si vuol fare o si vuole conseguire, e contiene in sè la congiunzione *ut* (a fine di): *Sophistae appellabantur ii qui ostentationis aut quaestus causa philosophabantur*, Sofisti chiamavansi coloro che filosofeggiavano a fine di ostentazione e per amore di guadagno. È chiaro che il secondo concetto è quello che deve esser espresso qui. — 9. Il verbo *collocare* si costruisce regolarmente con *in* coll'ablativo; cfr. S., § 235, 2; M., § 196 b; Cicerone però dice tanto *collocare aliquam in matrimonio*, quanto *collocare aliquam in matrimonium*. Puoi dunque usare l'una o l'altra costruzione a piacimento; se non che dovrai porre *matrimonium* in plurale, attesa la tendenza del latino all'espressione concreta, per la qual tendenza il nome astratto, riferito a più persone o a più cose piglia spesso significato concreto e si costruisce in plurale: *Ingeniis excellentibus praediti homines* (Cic.), uomini forniti di singolar *ingegno*. *Catilina maxime adolescentium familiaritates appetebat* (Sall.), Catilina cercava più di tutto l'amicizia dei giovani. — 10. Per dare maggior unità al periodo, converti questa proposizione principale in una proposizione subordinata con *quum* col congiuntivo; e vedi in proposito l'avvertenza al Tema LX, Nota 4. Avverti ancora di colle-

gare questo periodo con l'antecedente per mezzo d'una congiunzione o del pronome relativo, da collocarsi naturalmente sia l'una sia l'altro prima della congiunzione subordinativa predetta: per es.: *Itaque quum Sabini*, etc. (e non *Quum igitur Sabini*, etc.), oppure *Qua ex causa quum Sabini*, etc. — 11. È chiaro, che la particella « ma » non ha qui un senso avversativo molto spiccato, ed è posta in principio della proposizione solo per continuare il racconto e aggiungere una cosa nuova a quelle già dette; essa non dovrebbe perciò tradursi nè con *sed* nè con *at*, ma con *autem*. Se non che la collocazione di *autem* tra due membri subordinati del periodo nuoce alla rapidità del discorso, e il latino preferisce in tal caso la semplice congiunzione copulativa. — 12. *icere foedus*; intorno al vero significato di questa locuzione, vedi al Tema LXII, Nota 4. — 13. intercedendo le matrone stesse; quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 283, 2; M., § 379. — 14. Come tradurrai « stesso »? È chiaro che il pronome ha qui forza asservativa e vale « esso » e nessun altro. Cfr. M., §§ 429, 430. — 15. *communicare sacra*. Nota che il latino classico dice *communicare cum aliquo*, non *alicui*; cfr. S., § 203, Nota 3; M., § 207, A. Qui però il rapporto della persona, che dovrebbe essere espresso mediante il pronome dimostrativo, si può tralasciare, attesa la stretta unione di questa proposizione con l'antecedente. — 16. *sociare*.

LXXI.

Istituzioni politiche e religiose attribuite a Romolo.

Dopo la morte di Tazio, essendosi ridotto ¹ tutto ² il potere sovrano nelle mani di Romolo, questi, che vivendo ancora ³ il suo collega aveva già chiamato a far parte del consiglio reale ⁴ ossia del senato alcuni primarii cittadini, detti *Padri*, e diviso il popolo in tre tribù e trenta curie, continuò ⁵ vie più ⁶ dopo la morte di Tazio a regnare col concorso ⁷ e col consiglio del senato. Col qual fatto egli diè a divedere d'aver ben compreso quello, che ⁸ prima di lui aveva veduto Licurgo legislatore ⁹ di Sparta, che gli Stati retti a monarchia son meglio governati, ¹⁰ quando alla suprema autorità del re si associa ¹¹ quella dei migliori cittadini. ¹² Pertanto circondato ¹³ e forti-

ficato da questo consiglio, Romolo ¹⁴ vinse in molte guerre¹⁵ i popoli vicini, e senza ¹⁶ ritenere per sè alcuna parte del bottino, non cessò d'arricchire i suoi concittadini.¹⁷ Fu ancora molto osservante ¹⁸ degli auspizi, poichè non fondò la città, se non ¹⁹ dopo aver presi gli augurii,²⁰ e nell'ordinare lo Stato scelse in ciascuna ²¹ tribù un augure che lo assistesse negli auspizi. Volle che i grandi fossero i patroni del popolo e avessero ciascuno una propria clientela; ²² il che fu poi di grande utilità ²³ allo Stato. Stabilì che i delinquenti non fossero puniti con pene corporali,²⁴ ma con multe di buoi e di pecore, giacchè gli averi dei cittadini consistevano ²⁵ allora unicamente in bestiami ²⁶ o in terreni.²⁷

1. ridursi nelle mani di uno, *recidère ad aliquem*. — 2. Usa qui *omnis* invece di *totus*, e nota che Cicerone adopera spesso *omnis* anche riferito a quantità continua, in luogo di *totus*, segnatamente con nomi collettivi ed astratti: *Omne caelum totamque terram mente complexus; sanguinem suum omnem profunderere; in omni vita; tota mente atque omni animo intueri*, etc. — 3. Dirai qui *adhuc*? Quantunque i poeti ed anche gli storici, Livio, per es., usino spesso *adhuc* in senso di « anche allora », per quel vezzo, che ai poeti e agli storici è anche più familiare che agli altri scrittori, di rappresentare il passato come presente, tuttavia i migliori prosatori non adoperano quasi mai *adhuc*, se non in relazione al tempo in cui si parla, cioè in senso di « anche ora », ed esprimono « ancora » per « anche allora » con *tum* o *etiam tum, tum etiam, ad id tempus*, etc., quando s'accenna un'azione od uno stato passato contemporaneo ad altra azione o stato pure passato; con *antea*, quando « ancora » si riferisce ad un tempo anteriore, ed ha il senso di « per l'addietro »: *Pisistratus vivo etiam tum (non adhuc) Solone imperium Atheniensium occupavit*. — *Pyrrhus primos elephantos in Italiam adduxit, quas beluas nemo antea Romanus viderat* (dove *antea* si potrebbe anche omettere senza nuocere alla chiarezza). — 4. *deligère in regium consilium*. — 5. continuò a regnare = regnò. — 6. *multo etiam magis*. — 7. *auctoritas, ātis*. — 8. Quanto al modo di tradurre « quello che », quando si riferisce, come qui, non ad un solo sostantivo, ma all'intero predicato, cfr. M., § 273 b. — 9. Cicerone usa più d'una volta *legis lator* (non mai *legis dator*); è chiaro che, specialmente se si pon mente alla tendenza del latino all'espressione concreta, che *legis lator* o *lator legis* si dice dell'autore di una particolar legge, ma non è attributo che possa convenire a colui che dà le leggi a tutto un popolo. Quintiliano, par-

lando di Licurgo, lo disse *legum auctor*; Cicerone chiama Solone *scriptor legum*; più spesso però circo-scrive il sostantivo verbale con una proposizione relativa: *Lycurgus qui Lacedaemoniorum rempublicam temperavit*; *Lycurgus, a quo est disciplina Lacedaemoniorum adstricta legibus*, etc. — 10. *Monarchia* è grecismo da fuggirsi; in sua vece Cicerone dice *potestas regia, imperium singulare, regnum, regium imperium*, etc. Per evitare poi inutili ripetizioni costruisci: che meglio sono governati gli Stati (*civitas, ātis*) con potere regio, quando, ecc. — 11. *adiungere*. Nota, quanto al modo del verbo in questa proposizione secondaria, che essa è aggiunta a compimento di un concetto espresso col verbo nell'infinito; cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324; e, quanto al tempo, che la sentenza enunciata in italiano in forma assoluta col verbo nel presente è dallo scrittore latino concepita in relazione al tempo della proposizione principale, e se questo è un passato, si riferisce anch'essa al passato e si esprime nell'imperfetto; vedi al Tema LXIX, Nota 14. — 12. Usa qui il pronome indeterminato *quisque* col superlativo; cfr., intorno a questo costrutto, S., § 68, N. 4; M., § 436 b in fine. — 13. *fulcire*. — 14. Per rendere più spiccati i due incisi di questo periodo, metti *et* innanzi a ciascuno: *et - et*. Cfr. S., § 165, 3; M., § 386. — 15. Non pochi costrutti italiani con la preposizione «in», la quale esprime propriamente un rapporto di luogo, sono surrogati in latino da altri costrutti che esprimono un rapporto di mezzo o di strumento: *bello, proelio, certamine vincere*, vincere in guerra, vincere in un combattimento; *proelio occidi*, esser morto in battaglia, ecc. Cfr. S., § 220, Nota 3; M., § 217, A, 5. — 16. Circa il modo di tradurre «senza» seguito da un verbo, vedi l'avvertenza di M., § 370, 4. Qui, accennandosi un fatto contemporaneo a quello espresso dal verbo principale, sarebbe da usare il participio presente accompagnato da una negazione; è però meglio, a fine di render spiccata l'antitesi delle due azioni, formare col primo verbo una proposizione subordinata con *quum* (avversativo) col congiuntivo; S., § 255, 3; M., § 313, A, 2. Per lo stesso effetto gioverà dar rilievo, mediante un pronome dimostrativo, al soggetto della proposizione subordinata rispetto all'oggetto della principale: non ritenendo *egli* niente per sè, arricchì i suoi concittadini; circa il modo di tradurre il pronome *egli*, cfr. S., § 237, 2; M., § 429. — 17. Il latino classico non dice mai *concivis*, ma *civis*: *Civis meus, tuus, suus*, etc., mio, tuo, suo concittadino; *cives eorum*, loro concittadini, ecc. — 18. essere osservante, *obsēqui*: quanto al reggimento del verbo, cfr. S., § 194, Nota 1 e § 204; M., § 190 b e § 208 a. — 19. Volendo tradurre «se non» con *nisi*, abbi a mente che nel latino classico *nisi* è per lo più disgiunto da *non*: *Amicitia nisi inter bonos esse non potest* (e non *nonnisi inter bonos*). Siccome però *non - nisi* equivale a «soltamente», devi considerare, che il latino bene spesso omette questo avverbio, quando l'idea di limitazione è sufficientemente indicata

dal contesto della frase o dalla collocazione delle parole, *Hortensio quamquam faveo, tamen illum aetati suae praestare cupio* (Cic.): quantunque io sia portato per Ortensio, vorrei tuttavia ch'egli superasse soltanto i suoi coetanei (non già quelli, ai quali è tanto inferiore d'età). *Ingemiscere nonnunquam viro concessum est, idque raro* (Id.), il gemere può talvolta essere concesso ad un uomo, e anche questo solo di rado. E specialmente si tace il detto avverbio coi pronomi di quantità e coi numerali: *aliquis*, solo alcuno; *pauci*, pochi soltanto, ecc.

-- 20. Usa l'avverbio formato col participio perfetto di *auspicari* e vedi l'avvertenza al Tema LXIX, Nota 2. — 21. Il concetto *qu*; espresso è di distribuzione: un augure per ciascuna delle tre tribù; perciò dovrai tradurre « ciascuno » con *singuli* e, per render più evidente la distribuzione, ripetere *singuli* con l'altro termine: *Caesar singulis legionibus singulos legatos praefecit. Singulis militibus singuli denarii dati sunt. Dividebatur manipulus in binas partes et singulis ordinibus singuli centuriones praerant.* — 22. distribuì *describere* il popolo (*plebs, plebis*) nelle clientele dei grandi *principes, um.* — 23. Circa questo costrutto, cfr. S., § 208, 1; M., § 213. — 24. colla violenza e coi supplizi. Il latino congiunge non di rado mediante *et* (*que* e *atque*) due sostantivi, uno dei quali fa le veci di un genitivo o di un aggettivo e serve a compiere e determinare il significato dell'altro; la qual maniera di costruire è chiamata *ἔν δὴ δύοῖν*, cioè un concetto unico espresso con due termini indipendenti. Il termine di significazione generica precede per l'ordinario quello di significazione speciale: *Medicinam affert longinquitas et dies* (Cic.), per *longinquitas temporis, longinquum tempus. Ut saepe homines aegri morbo gravi, quum aestu febrisque iactantur* (Id.), cioè *aestu febris. Quem plurimi cives devincti necessitudine ac vetustate defendunt* (Id.), cioè *vetustate necessitudinis. Ex his studiis haec quoque crescit oratio et facultas* (Id.), cioè *haec facultas dicendi. Ius imaginis ad memoriam posteritatemque prodere* (Id.), cioè *ad memoriam posteritatis*; cfr. *memoria et gratia*, per *grata recordatio*, riconoscenza, ecc. Nota poi, che è frequentissimo tale accoppiamento col sostantivo *vis*, come *vi et armis, vi manaque, vi ac minis, vi et contentione, vi ac necessitate.* — 25. erano. — 26. *pecus, ōris*, n., che significa il bestiame collettivamente; mentre *pecus, ūdis*, femm., denota un capo del bestiame, preso individualmente. L'uno e l'altro si dice però specialmente delle bestie minute appartenenti alla pastorizia, come pecore, capre e simili. — 27. *locorum possessiones.*

LXXII.

Morte di Romolo.

Dopo aver regnato trenta sette anni,¹ Romolo scomparve² ad un tratto in mezzo ad un orribile temporale,³ che aveva prodotto una grande oscurità. Allora⁴ si credette,⁵ sopra testimonianza di un tal Giulio Procolo,⁶ che Romolo fosse salito in cielo e posto⁷ nel numero degli Dei; credenza che⁸ non s'è mai avuta di nessun mortale⁹ senza la fama d'un'eminente virtù. Ma la cosa parve ai tempi posteriori troppo maravigliosa; e invece¹⁰ si disse,¹¹ che ad istigazione¹² dei patrizi, i quali avevano ucciso¹³ il re e volevano liberarsi dal sospetto di quell'uccisione, Procolo raccontasse¹⁴ nell'assemblea del popolo,¹⁵ che Romolo gli era apparso sul colle, che fu poi detto Quirinale,¹⁶ e gli aveva ordinato¹⁷ di pregare¹⁸ il popolo che gli fabbricasse un tempio su quel colle, lo riguardasse come un Dio e lo adorasse sotto il nome di Quirino.

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199; M., § 201. — 2. *non comparere*. — 3. essendo scoppiato (*cooriri*) ad un tratto un orribile temporale e oscuratosi il sole; quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 283, 2; M., § 379. — 4. Unisci questo periodo all'antecedente con una congiunzione conclusiva; cfr. S., § 168. — 5. *putari*. Intorno alla costruzione di questo verbo, cfr. S., §§ 192, 5; 273, 1; M., § 354 a. — 6. Usa in luogo del sostantivo astratto «testimonianza» il sostantivo concreto *auctor*, accoppiato col nome della persona, nell'ablativo assoluto; cfr. S., § 284, 1; M., § 239. Avverti però, che *auctore aliquo* in questo speciale significato, vale a dire «sulla fede, secondo la testimonianza d'alcuno», è formola da usarsi con molta circospezione, e solo quando il verbo della proposizione reggente è un di quelli che i grammatici chiamano *verba declarandi*, che cioè esprimono un detto, un'affermazione, un giudizio; cosicchè si potrà dire benissimo *Constantinum crudelissimum fuisse nonnulli, Zosimo auctore scripserunt*, ma non egualmente bene *Constantinus auctore Zosimo crudelissimus fuit* (bensì *Constantinum crudelissimum fuisse Zosimus auctor est*); come non si potrebbe dire: *Omnibus doctis con-*

sentientibus *Graeci ceteras nationes artibus litterisque multo superaverunt*; ma *Omnes docti consentiunt, Graecos ceteras nationes — superasse.* — 7. *collocare*; il verbo si costruisce regolarmente con *in* coll'ablativo, le eccezioni sono poche; vedine una al Tema LXX, Nota 9. — 8. Quando un sostantivo, seguito da una proposizione relativa, è aggiunto in forma di apposizione ad un vocabolo o ad un'intera proposizione per esprimere un'idea nuova o una nuova denominazione, si trasporta di regola il sostantivo nella proposizione relativa (il qual onore, ecc.); cfr. S., § 238, 5; M., § 277 b. — 9. Puoi benissimo usar qui *mortalis* per *homo* (*nemo mortalis*), e in generale *mortales* per *homines*, per opposizione agli Dei immortali. Nota però, che *mortales* per *homines* Cesare non lo dice mai; Cicerone solo con *multi, alii, omnes, cuncti*; Sallustio, al contrario, lo ha spessissimo, ponendolo talvolta semplicemente per *homines* senza alcun'idea accessoria. — 10. Sopprimi «invece», essendo l'idea della contrarietà sufficientemente accennata dalla particella avversativa che precede. — 11. *Dicor, putor, etc.*, sono nella buona prosa adoperati personalmente e costruiti col nominativo coll'infinito; cfr. S., §§ 192, 5; 273, 1; M., § 354 a. La costruzione impersonale per altro (accusativo coll'infinito) è più frequente della personale nei tempi composti col participio perfetto; o quanto «*dicitur, traditur*», etc., sono usati non in senso generico per accennare una voce che corre tra gli uomini, ma per ricordare un detto, una massima proferita da alcune particolari persone, da filosofi, da scrittori: *Traditum est Homerum caecum fuisse* (Cic.). — *Non sine causa dicitur, ad officia referrī omnes nostras cogitationes* (Id.). Quale delle due costruzioni accennate userai qui? — 12. *impulsus, us.* — 13. È chiaro, che il contenuto di questa proposizione è parte integrale del giudizio e del detto, che nella proposizione principale è rappresentato come estraneo alla persona dello scrittore; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. in proposito S., § 261; M., § 323. — 14. Appena è d'uopo avvertire, che l'imperfetto italiano della proposizione oggettiva (accusativo coll'infinito) dipendente da un verbo di tempo passato, rappresenta logicamente un piuccheperfetto. — 15. *contio, ōnis.* — 16. Questa proposizione relativa contiene evidentemente un'osservazione dello scrittore, e si potrebbe anche sopprimere senza nuocere al concetto principale; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324, verso il mezzo. — 17. *mandare*; circa il reggimento del verbo cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. Nota ora, che questa proposizione dovendo costruirsi coll'accusativo coll'infinito, il pronome *gli* viene a riferirsi al soggetto della proposizione reggente (*Procolo raccontava che Romolo gli aveva detto*). Come tradurrai il detto pronome? Con *is* o col riflessivo *sui*? Cfr. S., § 268, Nota 4; M., § 431 c. — 18. *rogare*; circa il reggimento del verbo; cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a.

LXXIII.

Numa Pompilio.

Morto Romolo, il senato che era stato creato da lui, tentò¹ di governare lo stato senza re; ma il popolo non lo sofferse, e per il desiderio che sentiva tuttora² di Romolo non cessò dal chiedere con istanza³ un re. Allora i senatori⁴ immaginarono con molto accorgimento una specie d'interregno, non conosciuto⁵ ancora⁶ alle altre nazioni, in modo che fino a tanto che non⁷ fosse definitivamente⁸ eletto un re, la città non⁹ fosse senza un capo e non restasse troppo lungo tempo in balia di un padrone; nè mai avvenisse che uno¹⁰ per inveterata autorità fosse troppo restio¹¹ a deporre il potere o troppo forte a conservarlo. Ma poi, sparsasi¹² la fama della virtù e della sapienza straordinaria di un¹³ Sabino, chiamato Numa Pompilio, il popolo, coll'approvazione del senato,¹⁴ lasciati da parte i proprii¹⁵ concittadini,¹⁶ elesse quello straniero¹⁷ a suo re,¹⁸ e lo fece venire¹⁹ da Curi in Roma per prendere il governo della città.²⁰

1. Aggiungi un pronome al soggetto della proposizione per dar efficacia al soggetto stesso, sì da significare che il senato tentò di governare *egli* lo Stato. Cfr. M., § 429 a. — 2. Costruisci: per desiderio di Romolo (genitivo oggettivo), e traduci « desiderio » con *desiderium*, che indica senz'altro aggiunto il dolore che si prova per la perdita di persona o di cosa cara. — 3. chiedere con istanza, *flagitare*. — 4. Non dire *senatores*, ma *patres*; chè così si chiamarono in origine i membri del senato romano, e *patricii* i loro discendenti; cfr. *Patres Conscripti*, cioè *patres et conscripti*, con omissione della copula, come nella formola *L. Pisone A. Gabinio consulibus* (Liv. I, 46, 1. *Traditum inde [post reges exactos] fertur, ut in senatum vocarentur, qui patres quique conscripti essent; conscriptos videlicet in novum senatum appellabant lectos*). In senso più largo *patres* comprende anche i patrizi; non si dice però mai *patricii* per *patres*. — 5. « Non conosciuto, sconosciuto », parlandosi come qui, di cosa nuova e straordinaria, si traduce in latino con *inauditus*, meglio che con *ignotus*, che più propriamente si dice di cosa ordinaria non conosciuta: *Ius obscurum et*

ignotum patefactum atque illustratum est (Cic.). Aggiungi, che *ignotus*, benchè sia stato detto anche di cosa, come nel citato esempio di Cicerone, il più delle volte si usa parlando delle persone; e nota poi, che Cicerone, per accrescere efficacia all'attributo suol accoppiare *inauditus* con *novus*: *Inaudita nova magnitudo animi. Novum crimen et ante hunc diem inauditum*; cfr. altri costrutti analoghi: *Pacatae tranquillaeque civitates; extremum atque ultimum mundi*, etc. — 6. Non tradurre ancora per *adhuc*; puoi dire *antea* o meglio omettere a drittura l'avverbio che non è punto necessario; vedi l'osservazione al Tema LXXI, Nota 3. — 7. «Fino a tanto che» si traduce in latino con *dum, donec* e *quoad*. *Donec* non è mai usato da Cesare nè da Salustio e solo rare volte da Cicerone, e sempre col perfetto dell'indicativo, cioè accennando un fatto realmente avvenuto (una volta sola col perfetto del congiuntivo, per essere la proposizione secondaria dipendente da un verbo di modo congiuntivo); *dum* è usato da Cicerone, parlando di un fatto che deve ancora verificarsi, col congiuntivo del presente e dell'imperfetto; non però mai col congiuntivo del piuccheperfetto. Qui parlandosi di un fatto, che non è ancora avvenuto, e parlandosene secondo la mente non dello scrittore, ma dei senatori romani, puoi adoperare il piuccheperfetto del congiuntivo con *quoad*. Appena poi occorre avvertire, che la negazione «non», la quale segue alla congiunzione «fin a tanto che», è un idiotismo italiano, e va soppresso in latino. — 8. Dicendo «eleggere definitivamente un re» si ha in mira non tanto di determinare l'atto dell'elezione quanto di qualificare la persona dell'eletto, cosicchè eleggere un re definitivamente equivale a eleggere un re definitivo, un re non provvisorio ma stabile (*rex certus*). E così il latino mette spesso un aggettivo o un participio, dove l'italiano adopera un avverbio o una locuzione avverbiale: *Senatus frequens convēnit*, il senato si radunò in gran numero, ecc. — 9. non fosse — e non restasse, ecc. Come si esprima in latino l'unione di due o più membri negativi, vedilo in S., § 165, 4; M., § 404 b. — 10. È chiaro che «uno» è qui adoperato in forza di sostantivo, e vale «uno qualunque», «per uno», e la frase ha senso negativo, sebbene la negazione non sia espressa; giacchè tanto vale il dire «affinchè non avvenisse che uno potesse, ecc.», quanto «affinchè uno non potesse, ecc.». Circa il modo di tradurre questo pronome, vedi S., § 68, Nota 3; M., § 435. — 11. troppo restio — troppo forte; cfr. S., § 54, 1. — 12. Forma di questo participio una proposizione subordinata con *quum* col congiuntivo. — 13. Nota che per regola generale gli aggettivi così detti *gentili*, cioè di nazione o di popolo, non si possono usare nel singolare in forza di sostantivi; dirai perciò *homo Romanus, homo Graecus, homo Arpinas*, un romano, un greco, un arpinate, e non semplicemente *Romanus, Graecus, Arpinas*; cfr. Livio (parlando di Camillo): *sed vir et vere Romanus* (dove l'avverbio stesso indica che *Romanus* è agget-

tivo, non sostantivo; altrimenti avrebbe detto *verus Romanus*, un vero Romano, un Romano schietto. Solo quando ha significato collettivo, può l'aggettivo di popolo essere usato in forza di sostantivo, come *Romanus* per *militēs Romani*; *Veiens* per *Veientes*; o parlando di una persona insigne, come *Poenus* per *Hannibal* o altro comandante dei Cartaginesi. — 14. *patribus auctoribus*; circa il significato di *patres*, vedi più sopra Nota 4. — 15. Dirai qui *proprius*, o userai il semplice pronome possessivo? Vedi al Tema XLIII, Nota 9. — 16. Tieni a mente che *conciuis* non è classico; vedi al Tema LXXI, Nota 17. — 17. « Straniero » è sostantivo qui; come lo tradurrai in latino? Con *hospes* o *advena* o *alienigena*? *Hospes* è propriamente lo straniero che è ricevuto ospitalmente tra noi; *advena* è colui che vien d'altro luogo ad abitare nel nostro paese; *alienigena*, opposto a *indigena*, è nome generico che indica semplicemente chi è d'altra patria, d'altro luogo. Scegli il termine che ti sembra più appropriato a questo luogo. — 18. Circa questo costrutto grammaticale, cfr. S., § 197, 1; M., § 193 a. — 19. *accire*. — 20. a regnare.

LXXIV.

Leggi di Numa.

Numa, vedendo¹ che i Romani per l'avviamento avuto da Romolo² erano accesi di troppo³ grande amore per la guerra,⁴ pensò di doverli alcun poco richiamare da quella consuetudine. E primieramente distribuì per testa⁵ fra i cittadini⁶ le terre conquistate⁷ da Romolo, dimostrando⁸ che senza saccheggiare e senza far bottino⁹ potevan essi vivere agiatamente coltivando i campi,¹⁰ e ispirò¹¹ loro l'amore della tranquillità e della pace. Poi accrebbe di due il numero degli auguri¹² e deputò¹³ ai sacrifici cinque pontefici eletti tra¹⁴ i primarii cittadini. Creò pure i Flamini, i Salii e le vergini vestali; e volle che i sacrifici fossero fatti con scrupolosa¹⁵ diligenza, ma con facile apparato e senza dispendio.¹⁶ Per mezzo di queste¹⁷ istituzioni richiamò a mitezza e ad umanità gli animi già fatti barbari e feroci¹⁸ per la smania¹⁹ del guerreggiare. E così, dopo aver regnato trentanove anni²⁰ in mezzo²¹ alla pace e alla concordia, morì lasciando due solide guarentigie²² della stabilità dello Stato, la religione e la clemenza.

1. Nota che traducendo il gerundio italiano per un participio presente, vieni ad accennare la contemporaneità dell'azione espressa dal participio e di quella accennata dal verbo della proposizione principale; giacchè il participio presente in rapporto con un verbo di tempo passato ha valore d'un imperfetto (*praesens in praeterito*). E il concetto che ne risulterebbe sarebbe falso, poichè Numa prese la risoluzione di richiamare a più miti costumi i Romani, non nell'atto stesso del vedere il loro avviamento al mestiere delle armi, ma dopo che aveva visto quell'avviamento. Devi perciò rinunciare alla costruzione participiale e formare in vece una proposizione subordinata col tempo nel piuccheperfetto, così che risulti chiaramente essersi un'azione compiuta appresso dell'altra; cfr. in proposito S., § 245, 2; M., § 293 b. — 2. per avviamento (*institutum, i*) di Romolo. — 3. Nota che « troppo » non si traduce in latino, quando l'idea dell'eccesso è racchiusa nel vocabolo a cui è annesso l'avverbio, o apparisce dal contesto della frase: *Isocrates dicebat se calcaribus in Ephoro, contra autem in Theopompo frenis uti solere, alterum enim exultantem (troppo baldanzoso) reprimebat, alterum cunctantem (troppo lento, troppo riguardoso) incitabat* (Cic.). *Neque id ad vivum reseco* (troppo al vivo), *ut illi qui haec subtilius disserunt* (Id.). — 4. amore (*studium, ii*) della guerra. Volta il genitivo oggettivo in un aggettivo, e nota che il latino muta spesso in un aggettivo non solamente il genitivo soggettivo, come *oratio Ciceroniana* (= *Ciceronis*), *domus regia* (= *regis*), etc., ma anche l'oggettivo: *Doctrina puerilis*, l'istruzione dei fanciulli; *largitio frumentaria*, largizione di frumento, ecc. Nota ancora, che il sostantivo astratto latino prende spesso, specialmente presso Cicerone, significato concreto e si costruisce nel plurale, quando si riferisce a più persone o a più cose; vedi gli esempi allegati al Tema LXX, Nota 9. — 5. *viritim*. — 6. Nel latino classico si dice *distribuere, dividere aliquid* col dativo di persona, non *dividere aliquid inter aliquos*. — 7. conquistare, *bello* (ablativo di strumento) *capere*. Volta il participio in una proposizione relativa, a fine di poter determinare il tempo, nel quale succede l'azione espressa dal participio in rapporto al tempo del verbo della proposizione principale. — 8. Per aggiungere efficacia al concetto espresso da questo gerundio, risolvi in una proposizione indipendente, coordinata con l'antecedente mediante la congiunzione copulativa. — 9. senza il saccheggio e senza il bottino. — 10. Puoi adoperare come ablativo di strumento tanto il gerundio quanto il gerundivo (participio futuro passivo); la seconda costruzione è però da preferirsi qui, dove l'oggetto del verbo è di numero plurale; cfr. circa questa costruzione S., §§ 289 e 285, 2; M., § 370. — 11. *iniicere*. — 12. aggiunse due auguri al numero di prima (*pristinus, a, um*). Nota che nell'accusativo maschile, oltre alla forma del plurale *duos*, trovasi spesso presso Cicerone e Cesare anche *duo*, forma duale, come il greco *δύο* (nominativo e accusativo).

— 13. *praeficere*. — 14. traduci « tra » con *ex*, e ometti il participio che precede, formando un costrutto, nel quale la preposizione ha anche forza verbale: *Platonem ex illa Academia numeramus* (Cic., cioè *Platonem ex illa vetera Academia in numerandis sectatoribus eius repetimus*). *Ex alterius praedari inscitia non licet* (Id.), non è lecito profittare dell'ignoranza altrui per far preda. — 15. *difficilis*, e; per contrapposizione all'attributo che segue « con facile apparato ». Del resto Cicerone e Cesare dicono per solito *magna diligentia*; dacchè l'aggettivo generico *magnus* supplisce spesso e volentieri nel latino classico non pochi aggettivi di significazione speciale: *Quae qui non vident, nihil unquam magna cognitione dignum amaverunt* (Cic.), chi non comprende ciò non ha mai amato nulla che meritasse una *profonda e scrupolosa* investigazione; cfr. *testimonium magnum* (Cic.), testimonianza importante, decisiva; *magna prece* (Id.), con preghiera insistente; *magnae suspiciones* (Id.), un fondato motivo di sospettare, ecc. — 16. *impensa* (cioè *pecunia*), *ae.* — 17. Per collegare questo periodo con l'antecedente adopera il relativo in luogo del pronome dimostrativo. — 18. « barbaro e feroce » è detto spesso da Cicerone *immanis ac feras* (dove *immanis* è verosimilmente opposto all'antico *manus* = *bonus, clarus*; cfr. *mane*, di buon tempo; *manes*, gli spiriti buoni). — 19. *studium*, *ii*; vedi del resto l'osservazione alla Nota 4. — 20. Circa questo costrutto grammaticale, cfr. S., § 199; M., § 201. — 21. *in* coll'ablativo. — 22. avendo stabilite (*confirmare*) due splendide (*praeclarus*, nel superl.) così per la stabilità (*diuturnitas, atis*), ecc. Circa la maniera di traslatore il gerundio italiano in questa frase, cfr. S., § 283, 2; M., § 379, A. 4.

LXXV.

Tullo Ostilio.

Morto Numa,¹ il popolo, a proposta² dell'interrè, inalzò nei comizi curiati³ alla dignità reale Tullo Ostilio; e questi, ad esempio⁴ di Numa, propose al popolo convocato per curie la legge, per cui fu investito del sovrano potere.⁵ Questo re⁶ si segnalò nell'arte della guerra e per grandi imprese militari.⁷ Edificò⁸ la Curia, dove si radunava il senato, e chiuse con palizzate⁹ il Comizio, dove il popolo teneva le sue adunanze,¹⁰ valendosi del denaro ricavato dalla preda fatta in guerra; ¹¹ stabilì le norme,¹² colle quali si doveva dichiarare la guerra¹³ ai nemici del

popolo romano, e consacrò¹⁴ questa istituzione creando un collegio di araldi sacri, detti Feziali,¹⁵ in modo che dovesse ritenersi ingiusta e sacrilega¹⁶ ogni guerra, che non fosse stata prima dichiarata e intimata. Vide egli pure, che qualche cosa bisognava concedere¹⁷ al popolo; perciò non osò prendere le insegne reali se non per volere¹⁸ del popolo, e chiese¹⁹ a questo il diritto di farsi precedere da dodici littori coi loro fasci.

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 383, 2; M., § 379. — 2. Volta il sostantivo verbale in una forma participiale, e vedi, per quel che riguarda il costrutto grammaticale, la nota antecedente. Avverti poi, che « proporre » in senso di proporre al popolo un magistrato, una legge, si dice *rogare*; *rogare* (sottintendi *populum*) *legem*, *rogare magistratum*, etc. Del resto, l'azione espressa in questo inciso è contemporanea a quella assennata nella proposizione principale; quale sarà perciò la forma del participio? Cfr. S., § 281, 1; M., § 382 a. — 3. *comitia curiata*. Quanto al costrutto grammaticale, devi avvertire, che non pochi concetti significati in italiano colla preposizione « in », la quale accenna propriamente un rapporto di luogo, sono espressi in latino con l'ablativo di strumento: *Comitiis consulem creare*, eleggere il console nei comizi; *bello, proelio, certamine vincere*, vincere in guerra, in un combattimento; *proelio occidi*, essere ucciso, morire in battaglia, ecc. Cfr. S., § 220, Nota 3; M., § 217, A. 3 e 5. — 4. Circa questo costrutto grammaticale, cfr. S., § 224, 1; M., § 220. — 5. propose, ecc. ecc., *populum consulere curiatim de imperio*, oppure *legem curiatam ferre de imperio*. — 6. Non devi tradurre « questo re » con *hic rex*. Le denominazioni personali e specialmente i nomi generici di grado, di dignità, della professione o dell'arte, come uomo, re, poeta, e simili, usati spesso in italiano e nelle altre lingue moderne senza un particolare significato e solo per variare il discorso, cioè per accennare in altra maniera un personaggio già nominato antecedentemente, si traducono in latino per il semplice dimostrativo, tralasciando il sostantivo *vir, rex, poëta*, etc.; *Themistocles Neocli filius Atheniensis. Huius (non huius viri) vitia ineuntis adolescentiae magnis sunt emendata virtutibus* (Nep.). — *Ut primum ex pueris excessit Archias, primum Antiochiae, deinde in ceteris Asiae partibus cunctaque Graecia celeriter antecellere omnibus ingenii gloria contigit. Itaque hunc (non hunc poëtam) et Tarentini et Rhegini et Neapolitani civitate donarunt*. Nota poi, che anche in questo costrutto, per congiungere più strettamente un periodo coll'altro, lo scrittore latino adopera spesso il relativo in luogo del pronome dimostrativo. Così Nepote, continuando la narrazione della vita di Temistocle: *Pater eius Neocles*

uxorem Halicarnassiam civem duxit, ex qua natus est Themistocles. Qui quum minus esset probatus parentibus, a patre exheredatus est. — 7. res bellicae. — 8. Congiungi questo periodo con l'antecedente mediante idem; cfr. M., § 430. — 9. saepire. — 10. si tenevano (habere) le adunanze (comitia) del popolo. — 11. Danaro ricavato dalla preda fatta in guerra, manubiae, arum. Nota poi, che usando qui la preposizione latina de, diventa superflua l'espressione del verbo; cfr. l'osservazione al Tema LXXIV, Nota 14. — 12. ius, iuris nel singolare. — 13. Dichiarare la guerra, bellum indicere. Quanto alla costruzione del verbo, nota in primo luogo, che il verbo «dovere» è qui meramente fraseologico, e come tale non si traduce in latino (vedi l'osservazione al Tema LVI, Nota 5); secondariamente, che la proposizione relativa accenna lo scopo, al quale è indirizzata l'azione accennata nella proposizione principale (cfr. S., § 257; M., § 318 a). Circa il sostantivo «guerra», devi por mente alla tendenza del latino all'espressione concreta, e considerare che qui si parla non d'un fatto singolo ma d'una azione che si rinnova in diversi tempi e ha rapporto a più persone; cfr. l'osservazione al Tema LXXIV, Nota 4, in fine. — 14. sancire religione. — 15. fetiales, ium. — 16. impius a, um. — 17. tribuere. — 18. iussus, us, usato soltanto nell'ablativo singolare, come rogatu, monitu, etc.; cfr. S., §§ 47, II, 1; 221, N. 1; M., §§ 49, 4; 218. — 19. e chiese che fosse permesso che i littori coi fasci lo precedessero (anteire col dat.).

LXXVI.

Anco Marzio.

Dopo Tullo Ostilio fu dal popolo eletto re Anco Marzio, nato d'una figliuola¹ del re Numa. Anche² questo re³ propose al popolo convocato per curie la legge, con la quale era investito del sovrano potere.⁴ Fece guerra⁵ ai popoli vicini del Lazio, e avendoli vinti, li⁶ ricevette nella cittadinanza⁷ romana. Aggiunse alla città i monti Aventino e Celio;⁸ divise fra i cittadini⁹ i terreni che aveva conquistati, e aggiudicò allo Stato¹⁰ le selve poste sulla spiaggia del mare;¹¹ fondò una città¹² alla foce del Tevere e l'assicurò con una colonia.¹³ Morì dopo¹⁴ aver regnato ventitrè anni.¹⁵

M. Circa la costruzione del participio *natus* coi nomi dei parenti, della stirpe o della condizione, cfr. S., § 220, 3, N.; M., § 231, 2. Del resto il figliuolo della figliuola in correlazione all'avo (materno) si dice regolarmente da Cicerone *nepos ex filia*: *O. Sicinius Q. Pompeii ex filia nepos*; mentre Livio con frase più ampia, parlando appunto di Anco Marcio, scrive: *Numae Pompilii regis nepos, filia ortus, Ancus Marcius erat*. — 2. Non tradurre qui « anche » con *etiam*; « anche », quando serve ad affermare d'una cosa o d'una persona ciò che s'è affermato o potrebbe o vorrebbe affermarsi d'un'altra, si dice *item*. — 3. Tralascia il sostantivo; e vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXV, Nota 6. — 4. *de imperio suo legem curiatam ferre*; cfr. Tema LXXV, Nota 5. — 5. Hai in questo periodo due proposizioni principali coordinate, una delle quali, la seconda, accenna il fatto più importante, l'altra un fatto di minor rilievo, che ha preceduto il secondo. Come devi ordinare e disporre le due proposizioni per formare un periodo schiettamente latino? Vedi l'osservazione al Tema LX, Nota 4. — 6. Il pronome dimostrativo si omette in latino, quando accompagna un secondo verbo e dovrebbe costruirsi con questo verbo nel caso stesso del sostantivo che precede: *Virtus conciliat amicitias et conservat* (cioè *eas*; Cic.). — 7. *adsciscere in civitatem*. — 8. *Aventinus mons*; *Caelius mons*. L'appellativo, che si riferisce a due cose o persone, si può costruire tanto nel plurale, accordandolo coi due nomi, quanto nel singolare, accordandolo col nome più prossimo: *Putabam quartam et Martiam legiones mecum futuras. Legio Martia quartaque rempublicam defendunt*; cfr. M., § 282, c, A. — 9. Abbi in mente, che nel latino classico si dice *dividere aliquid* col dativo di persona, non *dividere aliquid inter aliquos*. — 10. aggiudicare allo Stato, *publicare*. — 11. Forma di questa determinazione locale un aggettivo; cfr. *urbes maritimae, praeda maritima, descensus maritimus; domus urbana; iter campestre; militia castrensis; pugna Marathonia*, etc. — 12. presso la foce. Nota poi, che nelle indicazioni di luogo è usato più frequentemente *ad* che *apud*: *Habes hortos ad Tiberim. Caesar erat ad portas cum imperio*; specialmente nelle indicazioni di combattimenti: *Pugna ad Cannas, ad Trebiam*, etc. — 13. In luogo di un nome collettivo nel singolare il latino adopera spesso il plurale di nomi individuali (espressione concreta): *Accidit, ut Athenienses Chersonesum colonos vellent mittere* (Nep.), accadde che gli Ateniesi vollero mandare una colonia nel Chersoneso. Cfr. *patres*, il senato; *principes*, l'aristocrazia, ecc. — 14. Non usar qui *postquam* col *piuccheperfetto*, che sarebbe, del resto, richiesto dalla correlazione dei tempi (dopo che aveva regnato, morì). Nel latino classico *postquam* non si costruisce col *piuccheperfetto*, se non quando si voglia accennare un intervallo di tempo fra un'azione e l'altra; cfr. S., 245, Nota 5; M., § 293 b, A, 1; parlandosi di fatti che si succedono immediatamente, si adopera il perfetto. Se non che fuori dello stile

storico e del racconto continuato è più usata di gran lunga la costruzione della proposizione subordinata con *quum* col congiuntivo, per la qual costruzione oltrechè si dà maggior unità al periodo, accennando una più intima relazione delle due azioni col soggetto, vien anche significata con più precisione la logica correlazione dei due tempi. — 15. Circa questo costrutto grammaticale, cfr. S., § 199; M., § 201.

LXXVII.

Tarquinio Prisco.

Lucio Tarquinio Prisco era nato in Tarquinia,¹ una ² delle più fiorenti città dell'Etruria, da Demarato ³ di Corinto,⁴ il quale non potendo sopportare la tirannia di Cipselo ⁵ aveva lasciato la sua patria e s'era trasferito ⁶ in quella città, portando seco le sue immense ricchezze.⁷ Essendosi poscia Tarquinio recato ad abitare in Roma, mentre regnava Anco Marzio,⁸ facilmente ottenne la cittadinanza,⁹ e per la sua urbanità e la sua cultura divenne intrinseco ¹⁰ di quel re, a segno che fu creduto suo consigliere intimo ¹¹ e presso che socio del suo regno. Era ¹² uomo di piacevoli costumi e di bontà singolare, e largo verso tutti i cittadini di danaro, di protezione e di aiuto. Perciò, morto Anco Marzio, il popolo a voti unanimi ¹³ lo elesse re. Egli, dopo aver proposta la legge che lo investiva della sovranità,¹⁴ raddoppiò il numero dei senatori, chiamando ¹⁵ *padri delle famiglie maggiori* ¹⁶ gli antichi, i quali erano chiamati i primi ¹⁷ a dire il loro parere ¹⁸ in senato, e *padri delle minori* quelli ¹⁹ nominati da lui. Poscia riformò ²⁰ l'ordine dei cavalieri in quella maniera ²¹ che si è conservata lungo tempo di poi. Non potè, sebbene il desiderasse, cambiare i nomi dei Tiziesi,²² dei Rannesi ²³ e dei Luceri,¹⁴ perchè Atto Navio, augure di grande reputazione, ne lo scongiurò; ma accrebbe del doppio il numero dei cavalieri e li portò a mille e duecento,²⁵ dopo ²⁶ aver sottomessi in guerra ²⁷ gli Equi,²⁸ nazione grande e bellicosa la quale minacciava ²⁹ da vicino lo Stato romano.

Respinse pure ³⁰ dalle mura di Roma i Sabini e messili in fuga ³¹ con la sua cavalleria li debellò. Si crede, ch'egli fosse il primo a celebrare ³² i giuochi massimi, i quali furon detti *romani*, e che nella guerra ³³ coi Sabini facesse voto ³⁴ durante il combattimento ³⁵ di erigere un tempio sul Campidoglio in onore di Giove Ottimo Massimo. ³⁶ Dopo ³⁷ aver regnato trentotto anni, fu ucciso in un agguato ³⁸ tesogli ³⁹ dai figliuoli del re Anco.

1. *Tarquini, orum.* — 2. « Uno », aggiunto ad un nome proprio e seguito da un genitivo partitivo, non si traduce nel latino classico per *unus*, se non quando « uno » vale sommo nel suo genere e tale che niente gli può essere paragonato: *Corinthus, urbs pulcherrima atque ornatissima*, Corinto una delle più belle e ricche città; vedi al Tema LII, Nota 2. — 3. *Demarātus, i.* — 4. *Corinthius, a, um.* — 5. *Cypsēlus, i.* — 6. Nota che il latino per dare una forma più piena e più concreta all'espressione del pensiero suole aggiungere a molti verbi un compimento determinato di cosa, dove l'italiano pone come oggetto la semplice persona: *In aliqua civitate sedes ac domicilium collocare*, trasferirsi (propriamente, fermare la sua dimora) in una città; *corrigere mores alicuius*, correggere uno; *causam alicuius tueri, defendere*, proteggere, difendere alcuno; *sententias iudicium corrumpere*, corrompere i giudici, ecc. — 7. molto danaro. Nota che *pecunia* è nome collettivo che denota propriamente una somma di danaro; e perciò non si dice *multa pecunia*, ma *magna* o *grandis pecunia* molto danaro, *maxima pecunia*, moltissimo danaro, e in senso negativo *parva, minima pecunia*, pochi, pochissimi danari; come *magnum* (non *multum*) o *grande aes alienum*, molti debiti; *magnae* (non *multae*) *copiae*, molte soldatesche, *parvae* o *exiguae* (non *paucae*) *copiae, tantae* (non *tot*) *copiae*, e così *magnitudo* (non *multitudo*), *exiguitas copiarum*. Notisi ancora, che sebbene si dica correttamente *pecuniam secum afferre, portare*, tuttavia l'unità del periodo latino persuade di evitare in questo luogo sia il participo di apposizione, sia una proposizione subordinata, potendo l'idea espressa dal verbo essere rappresentata dalla semplice preposizione *cum*; vedi l'osservazione al Tema LXXIV, Nota 14. — 8. Circa questo costrutto grammaticale, cfr. S., § 283, 2; M., § 239. — 9. *recipi* (pass.) *in civitatem.* — 10. *familiaris*, usato come aggettivo; poichè *familiaris, amicus, inimicus, adversarius, propinquus* (parente), etc. si usano ora come aggettivi col dativo ora come sostantivi col genitivo o con un pronome possessivo; cfr. S., § 203, 1, Nota 1; M., § 211 b, A. 1. — 11. *consiliorum omnium particeps.* — 12. era in lui somma cortesia e larghezza (*benignitas*) di aiuto, ecc. — 13. *cunctis suffragiis.* — 14. *ferre legem*

de imperio. — 15. Risolvi il gerundio italiano in una proposizione indipendente, coordinata con la proposizione che precede mediante la congiunzione copulativa. — 16. *patres maiorum (minorum) gentium*. — 17. «Primo» si tradurrà qui con *prior* o con *primus*? Cfr. S., § 52, 4; M., § 60. Circa la costruzione sintattica di *prior*, *primus*, cfr. S., § 236, 2; cfr. S., § 237, 2; M., § 261 b. — 18. chiamare uno a dire il parere (in senato), *rogare aliquem sententiam*. — 19. Il pronome dimostrativo si tralascia regolarmente in latino davanti ad un participio, quando questo fa le veci, come qui, d'una proposizione relativa: *Vercingetorix omnem ab se equitatum noctu dimittit; discedentibus* (non *iis*, cioè *equitibus*) *mandat, ut suam quisque civitatem adeat* (Caes.) cfr. anche S., § 280, 2. — 20. *constituere*. — 21. *mos, moris*. — 22. *Titienses, ium*. — 23. *Ramnenses, ium*. — 24. *Luceres, um*. — 25. e li rese (*facere*) mille e ducento. — 26. Tieni a mente, che *postquam* si costruisce col perfetto e non col piuccheperfetto, quando accenna l'immediato succedere d'un'azione all'altra; e cfr. l'osservazione al Tema LXXVI, Nota 14. — 27. Nota che il latino esprime con l'ablativo di mezzo o di strumento non pochi concetti che sono significati in italiano con la preposizione «in», la quale accenna un rapporto di luogo: *bello, proelio, certamine vincere*, vincere in guerra, in battaglia; *proelio occidi*, essere ucciso in battaglia; *comitiis consulem creare*, creare il console nei comizi, ecc. Cfr. S., § 220, Nota 3; M., § 217, A, 3 e 5. — 28. *Aequi, orum*. — 29. Questo inciso si può rendere in latino in due maniere, o lasciandogli il suo carattere di proposizione relativa, nel qual caso bisognerà inchiudere nella proposizione relativa il sostantivo antecedente (cfr. S., § 238, 5; M., § 277 b); oppure mutandolo in un participio, che fa spesso l'ufficio d'una proposizione relativa meramente descrittiva; cfr. S., § 280, 1; M., § 376 a. La seconda costruzione è da preferirsi qui, dove una proposizione relativa aggiunta alla proposizione condizionale nocerebbe alla compattezza e all'armonia del periodo. — 30. Metti in luogo dell'avverbio il pronome *idem* riferito al soggetto. — 31. Puoi usare qui l'ablativo assoluto? Cfr. M., § 379, A, 1; S., § 282, 1. — 32. Circa questo costrutto grammaticale, cfr. S., §§ 236, 2 e 237, 2; M., § 261 b. — 33. I nomi che denotano un avvenimento, si costruiscono per lo più come i nomi di tempo, quando si accenna il punto o lo spazio del tempo nel quale o durante il quale una cosa avviene; cfr. S., § 234, N. 1; M., § 238, A. 1. — 34. *vovere*. Cicerone (e anche Cesare) costruisce regolarmente questo verbo nell'accusativo coll'infinito futuro, non con *ut*, come Livio ed altri; cfr. S., § 268, Nota 2; M., § 349, A. 2. Siccome per altro dicesi *vovere aedem, vovere templum*, far voto di un tempio, così Cicerone dice ancora *vovere aedem faciendam*, votare un tempio da farsi, da erigersi, ecc. — 35. Come si può significare, che il voto fu fatto «proprio» durante il combattimento? Cfr. da una parte le locuzioni *in bello, in otio, in negotio, in magistratu*,

in itinere, etc., e dall'altra: *Tulliola mea fuit praesto natali suo ipso die* (Cic.). — 36. a Giove Ottimo Massimo. — 37. Circa il modo di traslatore questo costrutto, vedi l'avvertenza al Tema LXXVI, Nota 14. — 38. Anche per questo costrutto vale l'osservazione nella Nota 27. — 39. in un agguato dei figliuoli, ecc. Il latino adopera spesso un semplice genitivo, tanto soggettivo quanto oggettivo, dove l'italiano usa una forma verbale od anche un'intera proposizione: *Veteres Helvetiorum iniuriae populi Romani* (Caes.), gli antichi oltraggi fatti dagli Elvezi al popolo romano. *Existimabas te avaritiae vulnera crudelitatis remediis posse sanare* (Cic.), credevi di poter sanare le ferite fatte dalla tua avarizia coi rimedii della crudeltà.

LXXVIII.

Servio Tullio.

A Lucio Tarquinio successe Servio Sulpicio, che cominciò a regnare senza il comando¹ del popolo. Vuolsi² che fosse nato³ d'una schiava tarquiniese e d'un cliente⁴ del re Tarquinio. Educato egli⁵ come⁶ servo nella casa del re e⁷ ministrando alla mensa reale, non rimase celata la scintilla d'ingegno che fin d'allora riluceva nel fanciullo; tanto si mostrava⁸ destro in ogni uffizio e in ogni ragionamento. Ond'è che Tarquinio, che⁹ aveva allora i figliuoli piccolissimi, prese ad amar Servio per modo, che il volgo credeva esser lui suo figlio; di più lo venne educando¹⁰ con sommo studio alla maniera dei Greci nelle scienze e nelle arti che aveva imparate egli stesso. Ucciso poi Tarquinio, essendosi sparsa una falsa voce,¹¹ ch'egli era soltanto¹² infermo per la ferita ricevuta e che ancora era in vita, Servio vestì le insegne reali e si pose a render ragione;¹³ e avendo liberato i debitori col proprio denaro e usando molta affabilità con tutti fece credere,¹⁴ che amministrava la giustizia per ordine¹⁵ di Tarquinio. Ma poi, sepolto questo, chiamò a consiglio¹⁶ il popolo, ed eletto re¹⁷ propose la legge da votarsi nelle curie, colla quale gli si conferiva il supremo potere.¹⁸

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 221, Nota 1; M., § 218. — 2. si dice; si racconta. — 3. Circa la costruzione di *nascor* coi nomi dei parenti, della stirpe o della condizione, cfr. S., § 220, 3, N.; M., § 231, 2. Nota però, che il nome della madre si costruisce più spesso con la preposizione *ex* che col semplice ablativo: *Neocles uxorem Halicarnassiam civem duxit, ex qua natus est Themistocles* (Nep.). — 4. Dicendo « un cliente » non si vuol dire un cliente qualunque, ma si accenna una persona certa, della quale non si può e non si vuol dire il nome. Non è dunque « uno » semplice articolo indeterminato, ma un vero pronome (cfr. M., § 434 c); e il pronome, del resto, è richiesto qui dalla chiarezza del discorso per distinguere il genere di *cliens*, nome comune. — 5. Per collegare questo periodo con l'antecedente muta il dimostrativo in un pronome relativo. — 6. L'italiano « come » davanti ad un nome di apposizione si traduce in latino in vari modi secondo la varia natura del contesto. Quando serve a paragonare una persona o una cosa ad un'altra, si rende per *ut*, *sicut*, o *tamquam*, *quasi*; con questa differenza, che *tamquam* e *quasi* accennano per lo più una somiglianza supposta, *sicut* una somiglianza reale; *Gloria virtutem tamquam umbra sequitur* (Cic.). *Isocratis domus cunctae Graeciae quasi ludus quidam patuit atque officina dicendi* (Id.). — *Me sicut alterum fratrem diligit. Defendo te sicut caput meum*. Con *esse* o con *ducere*, *habere*, *colere*, *educare* e simili, usati spesso nella prosa classica l'ablativo *numero*, *loco*, anche *in numero*, *in loco* con un genitivo: *Numero impiorum ac sceleratorum haberi*; *ducere in numero hostium*; *patris loco colere*; *habere in loco patrum*, etc. — 7. Sopprimi la congiunzione fra il participio e il gerundio, formando una sola proposizione subordinata e costruendo il participio come apposizione al soggetto. — 8. Puoi tradurre « mostrarsi » col semplice *esse* od anche con *se praebere*, *se gerere*; con questa differenza, che *se praebere* si costruisce con l'aggettivo del predicato od anche con un sostantivo, *se gerere* con un avverbio: *praebere se superbum, aequum, attentum* (*praebere se virum*), etc.; *gerere se turpiter, honeste, liberius, submissius* (*gerere se pro cive*); cfr. S., § 197, 2, N. 2; M., § 193 d. — 9. Questa proposizione relativa, se bene si consideri, contiene la ragione dell'enunciato della proposizione principale; quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. S., § 259; M., § 321. — 10. educò (*erudire*). Circa il compimento indiretto di questo verbo, nota che lo scrittore latino adopera il semplice ablativo, come ablativo di strumento, quando accenna l'insieme dell'educazione o dell'istruzione: *Latinitatem nostram cum ceteris artibus tum in primis imitatione tui fac erudias* (Cic.). *Atticum pater omnibus doctrinis, quibus owerilis aetas impertiri debet, erudivit* (Nep.). Al contrario usa per lo più l'ablativo con *in*, quando accenna una materia speciale dell'educazione o dell'istruzione; per es.: *oratorem erudire in iure civili*; cfr. M., § 217, A. 3. — 11. dicendosi falsamente. — 12. Tralascia l'avverbio; e av-

verti in proposito, che « soltanto » si omette quasi sempre in latino, quando il concetto di limitazione è abbastanza indicato per il contesto del discorso o per la collocazione delle parole: *Hortensio quamquam faveo, tamen illum aetati suae praestare cupio* (Cic.), quantunque io sia portato per Ortensio, desidero però ch'egli rimanga superiore soltanto ai suoi coetanei (non ai più vecchi di lui). *Ingemiscere nunquam viro concessum est idque raro* (Id.), il gemere è talvolta concesso ad un uomo e solo di rado. *Hoc mihi in parte verum videtur* (Quintiliano; Cicerone avrebbe detto *ex parte*), ciò non mi sembra vero che in parte. E così specialmente coi numerali e coi pronomi di quantità: *unus*, sol uno; *aliquis*, solo alcuno; *pauci*, soltanto pochi, ecc. — 13. *ius dicere*. — 14. far credere, *probare*. — 15. Circa questo costruito, vedi la Nota 1. — 16. chiamar a consiglio, *consulere*. — 17. eleggere un re, *iubere aliquem regnare*. Per la costruzione del passivo di *iubere*, cfr. S., § 273, 1; M., § 350, A. 3. infine e § 354. — 18. *legem de imperio curiatam ferre*.

LXXIX.

Riforme politiche di Servio Tullio.

Servio Tullio, voltosi¹ a riformare lo Stato,² istituì il censo. E primieramente³ formò⁴ diciotto⁵ centurie di cavalieri di censo più elevato; ⁶ poi distribuì il restante del popolo in cinque classi e distinse i vecchi dai giovani,⁷ in modo che nelle deliberazioni i suffragi⁸ dei ricchi prevalessero a quelli della moltitudine. Per tal fine stabilì, che le centurie dei cavalieri, aggiuntevi quelle⁹ della prima classe, fossero novantotto, cosicchè consisteva nei voti di queste centurie tutta la sovranità; il restante della popolazione,¹⁰ che era in molto maggior numero, formasse solo¹¹ novantacinque centurie; le quali non furono escluse dal suffragio, ciò che sarebbe parso una tirannia,¹² ma non potevano avere alcuna preponderanza,¹³ la qual cosa non sarebbe stata senza pericolo. Ed anche nelle denominazioni fu molto accurato; ¹⁴ poichè i ricchi li chiamò *assidui* dal dar l'asse (cioè pagar l'imposta); e a quelli, che non avevano consegnato nel censimento¹⁵ più di mille cinquecento assi¹⁶ o nulla più che la propria

persona,¹⁷ diede il nome di *proletarii*, come se da loro non dovesse aspettarsi altro¹⁸ che la *prole* ossia¹⁹ la progenie della città; e in fatto in una sola delle novantacinque centurie, in quella²⁰ dei *proletarii*, si contavano forse²¹ più cittadini che non in tutta quanta la prima classe. Così a niuno²² era negato il diritto del suffragio, e nel suffragio avevano la preponderanza²³ coloro, ai quali più importava²⁴ il buon andamento dello Stato.²⁵

1. *aggrēdi*. L'infinito italiano retto da questo verbo si costruisce da Cicerone per lo più nel gerundio con *ad*: *aggrēdi ad dicendum, ad iniuriam faciendam*, come *aggrēdi ad disputationem, ad historiam, ad consulatus petitionem*, etc.; talvolta col semplice infinito: *aggrēdor dicere*, etc. — 2. *constituēre rem publicam*. — 3. primieramente — poi. Nelle enumerazioni si succedono ordinariamente *primum* (primieramente, in primo luogo; *primo* = *initio*, da principio) — *deinde* — *tum* — *denique* (*postremo*): *O vitae philosophia dux, tu homines inter se primo domiciliis, deinde coniugiis, tum litterarum et vocum communiōne iunxisti* (Cic.). — 4. *scribēre*. — 5. Nota che *octodecim* non è del buon uso classico (sebbene si legga in alcune edizioni di Livio); e son poco usate le altre forme *decem octo* o *octo et decem* per *duodeviginti*; *decem novem* o *novem et decem* per *undeviginti*. Similmente si dice *duodevicesimus*, non *octavus decimus*; *undevicesimus*, non *nonus decimus*; e così per le altre decine. — 6. Qual è il rapporto logico qui espresso? Cfr. S., § 225; M., § 234. — 7. Quando si divide o si suppone diviso un tutto in due parti e si contrappone una di queste parti all'altra, il latino usa regolarmente il comparativo dell'aggettivo (o del sostantivo formato dall'aggettivo), non il positivo: *Gallia citerior et ulterior*, la Gallia di qua e di là (delle Alpi); *Italia superior et inferior*, l'alta e la bassa Italia: *maior natu, minor natu*, il più vecchio, il più giovane (per esempio di due figliuoli o fratelli); ed anche quando una delle due parti non è espressa ma solamente pensata: *Maior pars hominum eo fere deferrī solet, quo a natura ipsa deducitur* (Cic.), gran parte (e non « la più gran parte », che si direbbe *maxima pars* o meglio, almeno in prosa, *plerique*) degli uomini sogliono piegare a quella parte, dove la propria natura li inclina. — 8. i suffragi fossero non in potere della moltitudine ma dei ricchi. — 9. Come si traduce « quello » seguito da un genitivo, quando si rapporta ad un nome già espresso in un altro membro della proposizione? Cfr. S., § 210, N. 4; M., § 242, A. 2. — 10. *multitudo, inis*. — 11. Anche questo avverbio deve tacersi in latino; cfr. l'osservazione al Tema LXXVIII, Nota 12. — 12. Usa qui il neutro singolare dell'aggettivo *superbus* in forza di sostantivo. — 13. *nimis valēre*. — 14. Non dire *accuratus*, ma di-

lignens. *Accuratus* nella prosa classica ha senso passivo e dicesi solamente di cosa, non di persona: *Accurata oratio* (Cic.); *accuratae et meditatae commentationes* (Id.); *commendatio accurata* (Id.), ecc. Al contrario *Homo in historia diligens* (Cic.). *Varro noster, diligentissimus investigator antiquitatis* (Id.). E di persona che opera con diligenza scrupolosa, anche *religiosus*: *Quem (Atticum) rerum Romanarum auctorem laudare possum religiosissimum* (Id.). — 15. *afferre in censum suum*; circa la costruzione del verbo, avverti che il concetto della proposizione relativa è estraneo alla persona dello scrittore ed è enunciato come un giudizio dello stesso re Servio Tullio; cfr. in proposito S., § 261; M., § 323. — 16. Nota in primo luogo, che *plus, minus, amplius* s'aggiungono ai sostantivi e agli aggettivi di numero e di misura, sia con la congiunzione comparativa *quam*, sia, e più frequentemente, omettendo tale congiunzione, senza che avvenga perciò alcun mutamento nella costruzione della frase; cfr. S., § 227, Nota 2; M., § 265; secondariamente, che nell'espressione di somme di danaro, dovendosi indicare più di mille assi, lo scrittore latino omette *asses* e vi sostituisce il genitivo *aeris* (*aes, aeris*, rame); i Romani usarono da principio monete di rame del peso d'una libbra, le quali eran chiamate *asses*; *as libralis*, moneta di rame d'una libbra di peso; cosicchè dicevano, per es., *decem milia aeris*, dieci mila assi (propriamente dieci mila [libbre] di rame); *centum milia aeris*, cento mila assi, ecc. Avverti poi, che nell'indicazione di monete e di misure lo scrittore latino, invece di dire *mille ac ducentos, mille ac trecentos*, etc., dice per solito nell'accusativo *mille ducentum, mille trecentum*, etc. formando del numero delle centinaia un sostantivo neutro, simile a *sestertium* (cfr., circa *sestertium*, S., § 303, 2; M., Append. II a; pag. 353): *Proletarii nominabantur qui in plebe romana tenuissimi pauperrimique erant neque plus mille quingentum aeris in censum deferebant* (Paul. apud Gell. 16, 60, 10). *Rettulit auri pondo mille octingentum septuaginta quinque* (1875 libbre d'oro; Varr. apud Non. p. 149). — 17. *caput, itis*. — 18. come se dovesse aspettarsi da loro soltanto, ecc. Anche qui «soltanto» si tace in latino; vedi Nota 12. — 19. *id est*. — 20. Circa il modo di tradurre questo pronome dimostrativo, vedi più sopra alla Nota 9. — 21. «Forse» non si può rendere con *forsitan* nè con *fortasse*; il suo significato è di quasi», «presso che»; traducilo con *paene*. — 22. Qui si vogliono far spiccare i due punti capitali della riforma serviana, che cioè niuno dei cittadini era escluso dal voto, e che i ricchi avevan la preponderanza nelle votazioni. Ora, quando in latino si enunciano un dopo l'altro due concetti di diversa natura, e si vuol dare evidenza a tal diversità, si usa di contraddistinguerli con *et - et*, e se uno dei due concetti è espresso in forma negativa, con *neque - et*, oppure *et - neque*; conseguentemente niuno dovrebbe qui tradursi per *et nemo*; se non che il latino come usa *neque* per *et non*, quando la negazione

si riferisce all'intera proposizione e non ad una sola parola, così dice *nec quisquam* per *et nemo*; *neque quicquam* per *et nihil*; *nec ullus, nec usquam, neque unquam*, per *et nullus, et nusquam, et nunquam*; cfr. S., § 165, 3, N. 4; M., §§ 386 e 404 c. — 23. *valere plurimum* — 24. Circa questo costrutto, cfr. S., § 219, N. 1; M., § 256, A. 1. — 25. che la città fosse in buono stato.

LXXX.

Tarquinio il Superbo.

Tarquinio, soprannominato il Superbo, era ¹ figlio di Tarquinio Prisco. Aveva egli menato in moglie una figliuola di Servio Tullio, donna ambiziosa e crudele, per consiglio della quale uccise il suocero e s'impadronì del regno. Ebbe compagna la fortuna ² per qualche tempo nelle sue imprese; sottomise ³ tutto il Lazio e prese Suessa Pomezia, ⁴ città ricca e potente, e colla grande preda che vi fece d'oro e di argento ⁵ potè sciogliere ⁶ il voto di suo padre con l'edificazione del tempio Capitolino; mandò fuori colonie ⁷ ed inviò doni magnifici al tempio di Apolline in Delfo. Ma questo re, che s'era macchiato ⁸ coll'uccisione d'un ottimo principe, non era sano di mente, ⁹ e temendo egli ¹⁰ la pena dovuta alla sua scelleratezza, ¹¹ volle farsi temere dagli altri. ¹² Oltre a ciò, pigliando sicurtà per le sue vittorie e le sue ricchezze, insolentiva ¹³ ogni dì più e non sapeva ¹⁴ metter freno nè alla propria ¹⁵ indole ¹⁶ perversa nè alle dissolutezze de' suoi. Perciò, avendo il figlio maggiore di lui fatto violenza ¹⁷ a Lucrezia, figlia di Spurio Lucrezio Tricipitino, moglie di Collatino, e questa ¹⁸ nobile e pudica matrona avendo essa stessa espiata quell'onta con darsi la morte, ¹⁹ un uomo di molto ingegno e di gran virtù, Lucio Giunio Bruto, liberò i suoi concittadini da quel giogo ingiusto di dura servitù. Per eccitamento di Bruto e sotto la guida di lui, ²⁰ la città commossa per le doglianze del padre e dei congiunti di Lucrezia e per la memoria della tracotanza di Tarquinio

e delle molte soperchierie commesse da lui e da' suoi figli,²¹ ordinò che si cacciassero in esilio il re, i suoi figli²² e tutta la schiatta dei Tarquini.

1. « Era » si trova qui in principio del racconto, e accenna puramente e semplicemente un fatto che è passato. Anche il piucche-perfetto col quale incomincia il periodo seguente (aveva menato) esprime l'azione passata in modo assoluto, senza niuna relazione con l'altra azione passata. Come s'abbia ora a rendere in latino l'uno e l'altro tempo, te lo insegna il tratto seguente di Cornelio Nepote: *Pater eius (Themistocli o Themistoclis) Neocles generosus fuit* (suo padre era di nobile famiglia). *Is uxorem Halicarnassiam civem duxit, ex qua natus est Themistocles* (aveva egli menato in moglie una cittadina di Acarne, dalla quale nacque Temistocle). Per contrario è usato l'imperfetto *descrittivo* nel corso della narrazione: *Anco regnante Lucumo Romam commigravit. Demarati Corinthii filius erat*, etc. (Liv.). — 2. la fortuna lo accompagnò prosperamente. — 3. *devincere bello*; circa questo costrutto, cfr. S., § 220, Nota 3; M., § 217, A. 3. Per ciò che riguarda la sintassi di questa proposizione e delle proposizioni seguenti, nota in primo luogo, che la costruzione latina non permette, che dopo una enunciazione d'indole generale si passi immediatamente all'esposizione d'un concetto speciale, ma vuole, che tra una proposizione e l'altra ci sia un legame grammaticale, che faccia rilevare alla prima il nesso logico dei concetti che si esprimono, il qual legame non può essere qui altro che una congiunzione causale; secondariamente, che per render spiccati i singoli fatti che qui si enumerano, si deve ripetere davanti a ciascuno la congiunzione copulativa; cfr. S., § 165, 3; M., § 386. — 4. *Suessa Pometia*. — 5. Puoi tralasciare la proposizione relativa (che vi fece), usando in sua vece il genitivo oggettivo; vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXVII, Nota 39; e in luogo della frase « con quella preda » mettere quest'altra « arricchiti di quella preda »; poichè il latino per dar forma più piena alla espressione del pensiero sostituisce bene spesso alla semplice preposizione italiana una forma participiale: *Dedit ei facultatem res publica liberalitatis, qua usus multas sibi tribus adiunxit* (Cic.), la repubblica gli aveva permesso di usare certe larghezze, con le quali egli potè affezionarsi parecchie tribù; cfr. S., § 221, N. 1; M., § 218, A. 1. — 6. « Potè sciogliere » vale quanto « sciolse ». È dunque qui il verbo « potere » meramente fraseologico; cfr. in proposito l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 7. *deducere colonias*. — 8. *maculari* (passivo). Il latino adopera spesso un verbo passivo, dove l'italiano usa il riflessivo; cfr. S., §§ 268, N. 5; 269, N. 5; M., § 189, A. 2. — 9. di mente sana. Quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 225; M., § 234. — 10. *Ille o ipse?* Cfr. M., § 429 a.

— 11. Anche qui bisogna tenere conto della facoltà propria del latino di esprimere mediante l'unione di un genitivo con un sostantivo alcuni concetti, pei quali si adopera in italiano una forma participiale e talvolta un'intera proposizione: *Poena sceleris*, pena dovuta alla scelleratezza; *victoria belli civilis*, la vittoria riportata nella guerra civile. *Me non modo non rerum gestarum vocatio sed neque honoris neque aetatis excusatio vindicat a labore* (Cic.), nè il riposo che si concede a chi ha compiuto gloriose imprese nè la dignità nè l'età mia mi servono di scusa per dispensarmi dal lavoro. — 12. esser temuto dagli altri. Nota poi che « dagli altri » si può omettere in questa frase, essendo l'antitesi delle due azioni sufficientemente indicata dai due verbi, uno attivo l'altro passivo: *Qui se metui volent, metuant ipsi necesse est* (Cic.), chi vuol esser temuto dagli altri, è costretto egli stesso a temere. *Ut ameris, ama*, ama tu, se vuoi essere amato dagli altri. — 13. *insolentiā exsultare*. — 14. non poteva. — 15. Come tradurrai qui « proprio »? Vedi al Tema XLIII, Nota 9. — 16. La tendenza del latino all'espressione concreta si rivela anche in questo, che sostituisce spesso al singolare di un nome astratto italiano un plurale concreto: *Ingenium et mores*, l'indole, il carattere d'una persona; *consilia atque facta*, maniera di pensare e d'operare (non *agendi sentiendique ratio*); *vitae rationes*, maniera di vivere, condotta, ecc. — 17. *vim afferre*. — 18. Il dimostrativo non si traduce in questa frase; e in generale, quando si riaccenna con una determinazione attributiva una persona od una cosa già nominata in un inciso antecedente, si tace davanti a quell'attributo il pronome dimostrativo: *Socratis responso iudices sic exarserunt, ut capitis hominem innocentissimum condemnarent* (Cic.), per la risposta di Socrate i giudici montarono talmente in furore, che condannarono quell'uomo innocentissimo alla morte. — 19. essendosi condannata essa stessa alla morte per quell'onta; condannare alla morte, *morte multare*. — 20. Sostituisci ai due sostantivi astratti « eccitamento » e « guida » due sostantivi concreti riferibili a persona; e quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 284, 1°; M., § 239. — 21. Anche qui si può metter da parte la costruzione participiale e supplire col semplice genitivo: *Veteres Helvetiorum iniuriae populi Romani* (Caes.), gli antichi oltraggi fatti dagli Elvezi al popolo romano; vedi l'avvertenza al Tema LXXVII, Nota 39. — 22. Hai qui due volte il sostantivo « figli » a breve intervallo una dall'altra; non però nello stesso preciso significato, perchè nel primo luogo si parla dei figliuoli veri di Tarquinio, cioè dei nati di lui, nell'altro dei figli di Tarquinio e dei loro discendenti. Ora in questa seconda accezione il latino dice *liberi* piuttostochè *filii*: *Liberorum appellatione nepotes et pronepotes ceterique, qui ex his descendunt continentur* (Dig.).

LXXXI.

Primi tempi della Repubblica.

P. Valerio Publicola.

I Romani non sopportando più¹ il dispotismo² dei re, crearono³ un potere annuale ed elessero due magistrati, che furono chiamati consoli. Ma vollero che fosse sempre maggiore la maestà e la potestà del popolo che non quella⁴ dei consoli. Con tale intento mandarono in bando Collatino, che era stato eletto console con Lucio Giunio Bruto quantunque egli fosse innocente,⁵ solo⁶ per sospetto che avevano⁷ del suo parentado; per la stessa ragione Publio Valerio, eletto console in luogo di Collatino, ordinò per il primo,⁸ che si abbassassero i fasci, quando arringava il popolo,⁹ e trasportò la sua abitazione ai piedi del colle detto Velia, come s'accorse d'esser venuto in sospetto del popolo per aver cominciato¹⁰ a fabbricare in un luogo elevato di quel colle, dove già aveva abitato¹¹ il re Tullo Ostilio. E poi (ed è questo principalmente che lo fece chiamar Publicola¹²) propose al popolo la legge,¹³ la quale fu la prima¹⁴ ad esser sancita nei comizi centuriati,¹⁵ che niun¹⁶ magistrato potesse,¹⁷ in pregiudizio dell'appello al popolo,¹⁸ mettere a morte o¹⁹ battere un cittadino romano. Sancita che fu la legge dell'appello, Publicola fece togliere²⁰ immantinentemente le scuri dai fasci consolari, e il giorno appresso fece eleggere²⁰ a suo collega Spurio Lucrezio, padre di Lucrezia. Volle pure, che i littori passassero al suo collega, come²² maggiore d'età,²³ e fu il primo ad ordinare,²⁴ che i littori dovessero andare innanzi ai consoli²⁵ per turno un mese per uno,²⁶ affinchè in uno Stato libero le insegne della sovranità non fossero in più gran numero che non erano state²⁷ sotto i re.

1. L'avverbio « più » si può ometter qui, come si omette spesso, dopo una negazione. Vedi l'avvertenza al Tema LXI, Nota 7. —

11. — GANDINO, *La Sintassi Latina* - Vol. I.

2. *dominatio, ònis*. — 3. Il latino dice *creare consulem, dictatorem, imperatorem*, etc., non *creare imperium* e simili; usa *facere* e vedi al Tema LIX, Nota 10. — 4. Come si traduce « quello » seguito da un genitivo, quando si riferisce ad un sostantivo già espresso in un altro inciso? Cfr. S., § 210, N. 4; M., § 242, A. 2. — 5. Sopprimi il verbo e la particella concessiva, e nota che l'aggettivo o il participio costruiti in apposizione al soggetto o all'oggetto del verbo, fanno talvolta le veci d'una proposizione subordinata concessiva: *Socratis responso iudices sic exarserunt, ut capitis hominem innocentissimum condemnarent* (Cic.), per la risposta di Socrate i giudici montarono talmente in furore, che lo condannarono alla morte, benchè fosse più che innocente. *Ingratus est iniustusque civis, qui armorum periculo liberatus, tamen animum retinet armatum* (Id.), è un cittadino ingrato ed ingiusto quegli che mantiene il cuore armato, sebbene non abbia più nulla a temere dalle armi. — 6. L'avverbio « solo, soltanto » si tralascia qui, e si può tralasciare ogni volta che il concetto di limitazione apparisce dal contesto della frase o dalla collocazione delle parti del discorso; vedi al Tema LXXVIII, Nota 12. — 7. Anche qui si può sopprimere la proposizione relativa, potendovi supplire il genitivo oggettivo in unione col sostantivo: *Tibi haec ipsa opinio ingenii apud illum plurimum proderit* (Cic.), questa stessa opinione ch'egli ha del tuo ingegno, ti gioverà molto presso di lui. *Illa Stoicorum de se opinio* (quell'opinione che hanno gli Stoici di sè stessi) *firma in Rutilio et stabilis inventa est* (Id.). — 8. Circa questo costrutto, cfr. S., § 236, 2; M., § 261 b. — 9. *dicere in contione* (meglio e più sicuro che *concione*). — 10. perchè aveva cominciato. Circa la costruzione del verbo, nota che la proposizione causale dipende da una proposizione, la quale ha il suo verbo nell'infinito (accusativo coll'infinito), e che la cagione è significata non secondo la mente dello scrittore, ma secondo quella del popolo romano; cfr. S., §§ 261 e 262; M., §§ 323 e 324. — 11. Questa proposizione relativa non è parte integrale del concetto espresso nella proposizione antecedente, ma contiene un'osservazione propria dello scrittore, e si potrebbe anche sopprimere senza nuocere al concetto principale; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 262, Nota 2; M., § 324. — 12. ed in ciò veramente *publicola* (cioè corteggiatore del popolo). Sostituisci al dimostrativo coll'annessa congiunzione il pronome relativo, e nota che il relativo si riferisce qui non ad un solo sostantivo, ma a tutto il contenuto della proposizione; cfr. M., § 273 b. — 13. *ferre legem ad populum*. — 14. Vedi sopra alla Nota 8. — 15. Non pochi concetti, che in italiano e nelle altre lingue moderne si esprimono con la preposizione « in », preposizione che accenna un rapporto di luogo, sono espressi in latino con l'ablativo di mezzo o di strumento: *Consulem creare comitiis*, creare il console nei comizi; *bello vincere, devincere, vincere*, conquistare in guerra; *proelio occidi*, essere ucciso in bat-

taglia, e simili; cfr. S., § 220, Nota 3; M., § 217, A. 3. — 16. Nelle proposizioni finali in luogo di *ut nemo, ut nullus*, che niuno, che nessuno, si dice meglio *ne quis* (talvolta, ma di raro e con significazione speciale, *ne quisquam* per *ut nemo*); e così « che nulla » si dice *ne quid*; che non mai, *ne unquam*; che in niun tempo, *ne quando*; che in niun luogo, *necubi*; che da niun luogo, *necunde*. Nota poi, che *quis* è propriamente sostantivo, ma dopo *ne, si, nisi* e *num* può usarsi come aggettivo; e viceversa *qui*, alcuno, è aggettivo, ma dopo *si, nisi, ne, num* può usarsi come sostantivo: *Tib. Gracchus tribunus plebis legem tulit, ne quis (non ut nemo) plus quingenta iugera agri haberet. Senatus decrevit darent operam consules, ne quid (non ut nihil) respublica detrimenti caperet* (Sall.). — *Caesar suis imperavit, ne quod (non ut nullum) omnino telum in hostes reicerent* (Caes.). — 17. Il verbo « potere » può considerarsi in questo costrutto come meramente fraseologico, soprattutto se si tenga conto del tenore delle leggi romane, le quali obbligavano i cittadini ad alcune cose e ne vietavano loro altre in forma imperativa: per es.: *Regio imperio duo sunt, ique consules appellantor, militiae summum ius habento, nemini parento, illis salus populi suprema lex esto* (Cic., De Leg. 3, 3). *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito* (Id., Ib. 2, 23). Ometti dunque il verbo « potere »: *Tib. Gracchus legem tulit, ne quis plus quingenta iugera agri haberet* (che niuno potesse avere più di 500 iugeri di terreno); e vedi, del resto, l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 18. *adversus provocationem* (propriamente di fronte all'appello, cioè se interponeva l'appello). — 19. Nell'unione di due proposizioni finali, la seconda delle quali sia negativa, si adopera nel latino classico *neve* per *aut ne* in corrispondenza di un antecedente *ne*; ed anche per *et ne* in corrispondenza di un precedente *ut*: *Thrasylbulus legem tulit, ne quis ante actarum rerum accusaretur neve multaretur* (Nep.). *Caesar milites cohortatus est, uti suae pristinae virtutis memoriam retinerent neu (= neve) perturbarentur animo*. — 20. Circa questo costrutto, cfr. S., § 269, Nota 2; M., § 344, A. 2, in fine; § 350. — 21. far eleggere (uno in luogo d'un altro), *subrogare*; e dicesi propriamente del magistrato che presiede i comizi; del popolo che elegge un magistrato in luogo d'un altro, si dice *sufficere*. — 22. « Come » posto davanti ad un'apposizione, si traduce variamente in latino secondo il vario significato del contesto. Quando ha, come ha qui, significato causale e temporale a un tempo stesso, si esprime per solito l'apposizione con una proposizione subordinata con *quod*: *Aristides expulsus est patria, quod praeter modum iustus esset* (Cic.; il congiuntivo, perchè la causa è espressa secondo la mente del popolo Ateniese), Aristide fu cacciato in bando, come troppo giusto. — 23. Circa questo costrutto, cfr. S., § 226, N.1; M., § 49, 4. — 24. Vedi sopra Nota 8. — 25. S'intende dal contesto, che i littori dovevano precedere ciascuno dei due consoli; come si esprimerà in questo costrutto l'idea di di-

stribuzione? Cfr. S., § 59; M., § 69. — 26. *alternis mensibus*. — 27. Nota che questa proposizione comparativa è intimamente collegata con la proposizione che precede, la quale ha il suo verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 262; M., § 324.

LXXXII.

Dittatura. Tribunato del popolo.

Dieci anni dopo ¹ che erano stati eletti i primi consoli, fu nominato il primo dittatore ² nella persona di Tito Larcio. Questo nuovo genere di comando era molto somigliante a quello dei re: ³ se non che ⁴ il governo dello Stato ⁵ continuò, col consenso del popolo, ad essere in mano dei primarii cittadini; ⁶ e grandi imprese di guerra furono operate a quei tempi da valenti ⁷ personaggi, che, col titolo ora di dittatori ora di consoli, ⁸ erano investiti ⁹ del supremo potere. Ma la natura stessa delle cose doveva far sì, che il popolo una volta ¹⁰ liberato dai re cercasse di estendere i suoi diritti; ¹¹ e ciò gli venne fatto ¹² non molto tempo appresso sotto il consolato di Postumo Cominio e Spurio Cassio. ¹³ Poichè essendo il popolo grandemente angustiato per ¹⁴ i debiti, ¹⁵ la plebe uscì dalla città e si ritirò prima sul Monte Sacro e poi sull'Aventino. Così ottenne dai patrizi, che fossero istituiti i tribuni della plebe in opposizione ¹⁶ al potere consolare, come in Sparta sotto il regno di Teopompo ¹⁷ erano stati istituiti cinque efori ¹⁸ per frenare l'autorità reale. ¹⁹

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 2. fu nominato per la prima volta un dittatore, il quale fu Tito Larcio. Tralascia la proposizione relativa, costruendo in quella vece il nome del predicato in apposizione al soggetto della proposizione principale: *Duo consules inde creati sunt, L. Iunius Brutus et L. Tarquinius Collatinus* (Liv.), si nominarono poscia due consoli e questi furono (i quali furono) L. Giunio Bruto e L. Tarquinio Collatino. Quanto al verbo « nominare », in senso di eleggere ad un ufficio, trattandosi qui della nomina ad una carica, che fu allora istituita per la prima volta, puoi adoperare il verbo *instituere*, ed anche *creare*, usato da Livio,

parlando appunto della elezione del primo dittatore; sebbene *creare* sia raramente adoperato per accennare l'elezione di un dittatore. Al qual proposito devi notare, che lo scrittore latino contrassegna per l'ordinario con verbi speciali l'elezione alle varie dignità dello Stato: *Consulem creare, consulem facere; dictator dicitur a consule; magister equitum dicitur a dictatore; interrex proditur a senatu; virgo vestalis capitur a pontifice maximo; senatores leguntur (in senatum) a censore, etc.* — 3. Volta il genitivo in un aggettivo, sopprimendo il pronome dimostrativo o ripetendo in sua vece il sostantivo; cfr. M., § 242, A. 1. — 4. *sed tamen.* — 5. *summa rerum.* — 6. era tenuto dai primarii cittadini. — 7. Gli aggettivi di lode o di biasimo sono costruiti spesso nella prosa classica, massimamente se apposti ad un nome proprio, col superlativo, dove l'italiano e in generale le lingue moderne adoperano il semplice positivo: *Patres amplissimi; equites honestissimi; vir clarissimus, etc. Triumphavit L. Sulla, triumphavit L. Murena, duo fortissimi viri et summi imperatores (Cic.).* Il positivo in queste appellazioni ricorre quasi solamente con quegli aggettivi, che racchiudono già l'idea del superlativo: *Avunculus tuus, divinus ac singularis vir (Id.).* — 8. che, dittatori o consoli, ecc. (apposizione). — 9. *praeditus, a, um.* — 10. L'avverbio si può tralasciare. — 11. si arrogasse maggiori diritti. — 12. la qual cosa egli conseguì. — 13. Circa il costrutto grammaticale, cfr. S., § 284, 2; M., § 239. Avverti poi che lo scrittore latino, nell'indicare l'anno d'ufficio di due colleghi di magistratura, omette per solito la congiunzione *et* tra i nomi dei due magistrati, ogni volta ch'è accennato, insieme col nome gentilizio di quelli, anche il loro pronome, seguendo in ciò lo stile dei Fasti consolari e degli Atti pubblici: *Consules declarati sunt Cn. Pompeius M. Crassus. P. Decius tribunus militum fuit M. Valerio A. Cornelio consulibus (Cic.). Platonem Atheniensem Tarentum venisse L. Camillo Ap. Claudio consulibus reperio (Id.). Similmente Ab A. Postumio Q. Fulvio censoribus, P. Lentulo L. Triario quaestoribus urbanis.* Al contrario esprime la congiunzione, quando le persone dei magistrati sono designate con un nome solo, seguendo allora l'uso popolare: *Caepione et Philippo iterum consulibus Ennius mortuus est (Cic.). Livius Andronicus primus fabulam docuit Centone Tuditanoque consulibus (Id.).* — 14. Traduci « per » con *ex*, la qual preposizione spesso presso Cicerone indica anche la cagione: *Multos annos ex invidia laboravit. Inimicior Marcello Crassus ex civilibus studiis.* — 15. *aes alienum* (collettivo e usato soltanto nel singolare). — 16. *contra.* — 17. Circa questo costrutto, cfr. S., § 283, 2; M., § 239. — 18. *ephōrus, i.* — 19. in opposizione all'autorità reale.

LXXXIII.

I Decemviri.

Alcuni anni dopo,¹ mentre ² era somma l'autorità del senato con assentimento del popolo,³ fu presa la determinazione,⁴ che i consoli e i tribuni della plebe deponessero ⁵ le loro cariche, e si eleggessero ⁶ in loro vece dieci magistrati investiti ⁷ del potere supremo senz'appello,⁸ coll'incarico ⁹ di governare la repubblica e compilare ¹⁰ nuove leggi. Dopo che costoro ¹¹ con somma equità e prudenza ebbero compilate dieci tavole di leggi, fecero eleggere ¹² per ¹³ l'anno appresso altri decemviri, i quali non meritano egual lode di rettitudine e di giustizia. Seguì un terzo anno di decemvirato, e rimasero in ufficio ¹⁴ gli stessi magistrati, non avendo voluto provvedere che fossero loro dati dei successori.¹⁵ Tutto lo Stato rimaneva così in mano dell'aristocrazia,¹⁶ poichè ¹⁷ dieci uomini appartenenti alle famiglie più nobili stavano a capo della repubblica, e non v'erano tribuni, che li tenessero a freno, nè altri magistrati che partecipassero al governo; nè più era concesso l'appello al popolo contro la morte e le battiture. Ma la tirannide ¹⁸ di costoro fece nascere all'improvviso una grande commozione e inutò l'intero ordinamento dello Stato; specialmente ¹⁹ dopo che i decemviri ebbero pubblicate due nuove tavole di leggi inique, e presero ad esercitare il loro potere arbitrariamente, con crudeltà ed avarizia.²⁰ È noto, come ²¹ un tal Lucio Virginio uccise di sua mano nel Foro la propria figlia per sottrarla alla libidine di uno di quei decemviri, e si rifugiò disperato presso l'esercito romano, accampato allora sul monte Algidio presso Tuscolo; come le legioni abbandonarono la guerra che stavano facendo, e si ritirarono prima sul Monte Sacro, come già avevano fatto in un caso ²² somigliante, poi sull'Aventino, e costrinsero i decemviri a deporre le insegne della carica, dalla quale erano scaduti ²³ l'anno prima.²⁴

1. Circa questo costruito, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 2. *quum* col congiuntivo. — 3. assentendo il popolo; cfr. circa questo costruito, S., § 283, 2; M., § 239. — 4. *inita ratio est*; circa la costruzione della proposizione oggettiva, cfr. S., § 275, 2; M., § 327 a. — 5. Usa qui *abdicare*, che vale rinunciare formalmente al possesso d'una carica, prima che sia scaduto il termine assegnatole; ed è perciò più appropriato che *deponere magistratum* o *abire magistratu*, che indicano semplicemente il deporre la carica, l'uscire dalla carica senza alcun'idea accessoria. Nota poi, che *abdicare* nel latino classico è per lo più costruito con l'accusativo del pronome personale e con l'ablativo della cosa: *Abdicare se magistratu, munere, dictatura, consulatu, tutela*, etc., deporre una magistratura, una carica, la dittatura, il consolato, ecc.; sebbene gli storici, già a cominciare da Sallustio usino anche il semplice accusativo della cosa: *Abdicare magistratum, dictaturam*, etc. — 6. Usa qui *creare*, adoperato in genere per accennare l'elezione alle cariche dello Stato; e vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXXII, Nota 2. — 7. Sopprimi il participio e applicaci con un semplice caso del nome dipendente; quale sarà questo caso? Cfr. in proposito S., § 225; M., § 234. — 8. Come in italiano, così in latino si può esprimere un attributo negativo con *sine*, applicato senza più al sostantivo: *Lectio sine ulla delectatione* (Cic.), lettura senza alcun piacere. *Sine ratione animi elatio* (Id.), trasporto irragionevole dell'animo, ecc. — 9. Sostituisci a questo sostantivo una proposizione relativa, che accenni lo scopo dell'istituzione onde si parla; cfr., per la costruzione del verbo, S., § 257; M., § 318 a. — 10. *scribere*. — 11. Per collegare questo periodo col l'antecedente muta il pronome dimostrativo nel relativo; e nota, che lo scrittore latino non ama di congiungere *postquam* con un pronome relativo in principio della proposizione, e in sua vece usa *quum* col congiuntivo: *Syraculis captis M. Marcellus requisisse dicitur Archimedem illum, summo ingenio hominem ac disciplina; quem quum audisset interfectum, permoleste tulisse* (Cic.). — 12. far eleggere (uno in luogo d'un altro), *subrogare*; vedi, del resto, al Tema LXXXI, Nota 21. — 13. *in* coll'accusativo; cfr. *in posterum; in posterum diem; in multos annos; in omne tempus*, etc. — 14. In luogo della proposizione coordinata metti una subordinata con *quum*; il gerundio che segue (avendo voluto) dovrà formare esso pure una proposizione subordinata, collegata con l'antecedente mediante la congiunzione copulativa. — 15. far eleggere altri in loro vece. Vedi alla Nota 12. — 16. Il latino non ha un termine proprio corrispondente al vocabolo di origine greca « aristocrazia ». Volendo accennare con questo vocabolo la forma di governo, Cicerone dice *optimatum dominatus; civitas quae optimatum arbitrio regitur*; in senso collettivo, per i notabili d'un paese, dice *principes*. — 17. Per dare maggior unità al periodo e rendere nel tempo stesso più energica e più efficace l'espres-

sione, puoi costruire tutte le proposizioni che seguono nell'ablativo assoluto, sopprimendo le congiunzioni copulative: essendo a capo della repubblica (*praepositus, a, um*) dieci, etc., nessun tribuno della plebe opposto (a loro), nessun magistrato aggiunto (a loro), non più lasciato l'appello, ecc. « Non più » non dovrai tradurlo con *non amplius*; basta la semplice negazione; vedi in proposito l'osservazione al Tema LXI, Nota 7. — 18. *Tyrannis* e *tyrannus* son vocaboli usati tutti e due da Cicerone; il quale però li adopera parcamente e per lo più nel loro significato proprio. Quale questo significato sia, l'insegna Nepote: *Omnes autem habentur et dicuntur tyranni, qui potestate sunt perpetua in ea civitate, quae libertate usa est*. Meglio usar qui, dove si vuol caratterizzare il governo de' decemviri dal lato morale, un astratto di significato morale, per es. *iniustitia*. — 19. L'avverbio si può tralasciare. — 20. Due avverbi. — 21. Per dare unità al periodo e rendere spiccato il nesso logico delle proposizioni, che lo compongono, costruisci le due prime proposizioni in forma subordinata, premettendo alla prima *quum* (col congiuntivo) e collegando le due proposizioni tra di loro mediante la congiunzione *et*; la terza proposizione, la più importante in ordine al pensiero, viene così ad esser messa in rilievo nella struttura del periodo, facendo capo ad essa, come due linee convergenti verso un medesimo punto, le altre due proposizioni, che esprimono un concetto di minor momento. Vedi al Tema LX, Nota 4. — 22. *causa*. *Causa* ha molti e svariati usi presso Cicerone, e spesso accenna la condizione, lo stato, in cui uno si trova: *Differentia naturarum tantam habet vim, ut nonnunquam mortem sibi ipse consciscere aliquis debeat, alius in eadem causa non debeat* (Cic.), la diversità d'indole è di tanta forza, che per essa talora uno deve darsi la morte, un altro, nella stessa *condizione* di lui, non deve; e spesso *in eadem causa esse*; *in simili causa*; *alia in causa*; *in meliore causa*; *in optima causa*, etc. — 23. Qui userai *abire* (*magistratu*); circa la differenza tra *abdicare se magistratu* e *abire magistratu*, vedi sopra alla Nota 5. — 24. Intorno a questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232.

LXXXIV.

Virtù degli antichi Romani.

Osserviamo per un poco ¹ la vita e i costumi di quei personaggi, che posero i fondamenti della grandezza e della potenza di Roma. Per quali gradi Romolo salì al

cielo? per l'amore delle ricchezze e dei piaceri,² o per le forti e magnanime azioni? O crediamo, che fossero meno accette agli Dei immortali le urne e i vasi d'argilla³ di Numa, che le tazze cesellate di tanti altri? Tralascio di parlare⁴ degli altri re, che furono tutti uomini di grande virtù, da Tarquinio Superbo in fuori. Se poi si domanda,⁵ che cosa avesse in mira⁶ Bruto, quando s'accinse a liberare la patria, a qual fine si proponessero⁷ coloro, che l'aiutarono a compiere quell'impresa, vi sarà alcuno⁸ che creda, che costoro fossero animati da altro sentimento⁹ fuori del dovere d'uomini forti e di magnanimi cittadini? Chi armò¹⁰ contro Porsenna il braccio di Muzio Scevola senza speranza di salvezza? Qual forza mantenne Orazio Coclite solo¹¹ sul ponte, incontro a tutta l'oste nemica? Quale indusse Publio Decio Mure quale il figliuolo di lui a far sacrificio della vita,¹² scagliandoli in mezzo alle schiere armate dei nemici? Che diremo dell'integrità di Gaio¹³ Fabrizio? della frugalità di Manio¹⁴ Curio? Qual fine si proposero i due Scipioni, Gneo e Publio, quando credettero di dover contendere colle loro persone il passo ai Cartaginesi?¹⁵ Quale l'Africano Maggiore? Quale il Minore? Quale Catone, che visse in mezzo a quei due, ed altri eroi¹⁶ senza numero?¹⁷ Forse che tutti costoro nella loro¹⁸ vita ebbero altre aspirazioni,¹⁹ se non per cosa che fosse stimata lodevole e bella?

1. *paulisper*. — 2. L'interrogazione è disgiuntiva; circa la maniera di esprimerla in latino, cfr. S., § 176, 2; M., § 399. — 3. *fictilis, e*. — 4. Tra le molte forme della *praeteritio* usate da Cicerone, le più frequenti sono: *Omitto*; *mitto*; *praetermitto*; *missum facio*; *praetereo*. Scegli. — 5. Userai qui *petere* o *quaerere* o *rogare*? Questi verbi si traducono tutti in italiano con «domandare», ma v'è tra loro una differenza notevole, specialmente fra il primo e il terzo. Vedi al Tema XXXV, Nota 10. — 6. aver in mira una cosa, *aliquid agere*; cfr. il costrutto analogo *id agere, ut, etc.*: *Totius iniustitiae nulla capitalior est, quam eorum, qui, quum maxime fallunt, id agunt ut viri boni esse videantur* (Cic.). — 7. proporsi un fine, *aliquid (ad aliquid) spectare*; *aliquid sequi*. — 8. Poni mente alla natura dell'interrogazione, e, per la scelta della particella interrogativa, cfr. S., § 176, 1;

M., § 398 b. — 9. che costoro avessero alcun altro proposito. — 10. L'immagine non è estranea al latino; cfr. *armare servos in dominum* (Cic.); *iuventutem contra alicuius impetum* (Id.); *dextram patris in filiam* (Liv.), etc.; con tutto ciò sarà meglio, per egualità di stile, abbandonare la metafora e dire nel linguaggio proprio: Qual cosa indusse Gaio Muzio all'uccisione di Porsenna? — 11. Poni mente alla collocazione di questo aggettivo, che è evidentemente il vocabolo più significativo della frase; e nota a questo proposito, che sebbene il latino, secondo che c'insegna Quintiliano, ama di mettere il verbo in fine della proposizione, perchè nel verbo è riposta l'essenza del discorso (*Verbo sensum claudere multo, si compositio patiatur, optimum est; in verbis enim sermonis vis* [Inst. Or. 9, 4, 26]), nondimeno colloca spesso nella clausola anche un altro vocabolo, che racchiuda un'idea molto importante ed abbia un grado altissimo di forza, e che lasciato nel mezzo della frase non farebbe effetto e rimarrebbe come abbuiato dagli altri vocaboli che lo circondano, laddove posto nella fine può produrre nell'animo dell'uditore tutta l'impressione che si aspetta da chi parla. Ed anche quest'avvertenza ci è suggerita da Quintiliano: *Saepe tamen est vehemens aliquis sensus in verbo, quod, si in media parte sententiae latet, transire intentionem et obscurari circumiacentibus solet, in clausula positum assignatur auditori et infigitur* (Id.). Cfr. questi costrutti: *Gallia est omnis divisa in partes tres* (Caes.). *Quod ante id tempus acciderat nunquam* (Id.). *Quod aliud iter haberent nullum* (Id.), etc. — 12. *devovēre vitam*. — 13. « Gaio » e più sotto « Gneo » sono prenomi, che si preponevano ai nomi gentilizi appresso i Romani, e che designavano le persone. Nota ora che i prenomi, quando accompagnano i nomi, non si scrivono per solito intieri in latino, ma si contrassegnano con la semplice iniziale; e che *Gaius*, *Gnaeus* (così appunto si pronunziavano questi prenomi appresso i Romani antichi, non *Caius*, *Cnaeus*), invece di segnarsi nelle abbreviature con *G.*, *Gn.*, sono segnati con *C.*, *Cn.* (l'origine di queste sigle rimonta ad un tempo, nel quale il *C* aveva nell'alfabeto latino un doppio valore, cioè rappresentava tanto la gutturale tenue *c*, quanto la media *g*; troviamo, per esempio, in iscrizioni antichissime *acer* per *ager*, *leciones* per *legiones*, etc.). Cfr. S., § 304, I; M., App. III a; pag. 355. — 14. Anche « Manio » è prenome; come si potrà nelle abbreviature contraddistinguere *Manius* dagli altri due prenomi, aventi la medesima iniziale, *Marcus* e *Mamercus*? Cfr. S., e M., ai luoghi citati nella nota antecedente. — 15. Contendere il passo ad uno, *intercludere adventum alicuius*. — 16. « Eroe » nel senso proprio della parola non si dice per solito nella buona prosa *heros*; vedi al Tema LV, Nota 5. Qui puoi dire *vir* od omettere a drittura il sostantivo, bastando il pronome che lo precede. — 17. Avverti che *innumerus* per innumerabile, senza numero, è raramente usato, forse non mai, nella prosa classica; Cicerone dice *innum*.

bilis. — 18. È necessario esprimere qui il possessivo? Cfr. S., § 238, 9; M., § 432. — 19. pensarono di dover desiderare (*expetere*) altro, se non ciò, ecc.?

LXXXV.

Tito Manlio Torquato.

Lucio Manlio,¹ figlio di Aulo,² era stato dittatore nell'anno 391 dalla fondazione di Roma,³ e fu chiamato in giudizio⁴ da Marco Pomponio, tribuno della plebe, per aver aggiunto⁵ alcuni giorni al tempo della sua dittatura. Gli si dava pure accusa⁶ di aver allontanato dalla società⁷ e confinato in campagna⁸ il suo figliuolo Tito, che poi ebbe il soprannome di Torquato. Questi, come seppe del processo intentato al padre,⁹ corse subito a Roma e sul far del giorno¹⁰ si recò alla casa di Pomponio. Il quale, avuta notizia¹¹ della venuta del giovinetto, credendo,¹² che questi sdegnato gli recasse¹³ qualche nuovo capo di accusa¹⁴ contro al padre, si alzò dal letto e, allontanato ogni testimonio,¹⁵ ordinò che fosse introdotto. Ma Tito, appena entrato,¹⁶ sguainò subito la spada, e giurò¹⁷ che avrebbe sull'istante ucciso¹⁸ il tribuno,¹⁹ se questi non gli prometteva²⁰ con giuramento di non far nulla contro suo padre.²¹ Giurò Pomponio vinto dalla paura; riferì la cosa al popolo,²² dicendo²³ la cagione, per la quale²⁴ era costretto a desistere dall'accusa, e lasciò libero Manlio. Questo giovane²⁵ è quel Tito Manlio, che essendo stato sfidato a combattimento da un Gallo presso all'Aniene, lo uccise e fu poi chiamato Torquato per la collana tolta al nemico; e che nel suo terzo consolato²⁶ ruppe e fugò i Latini presso il fiume Veseri ai piedi del Vesuvio; uno²⁷ dei più grandi cittadini che mai abbia avuto Roma, tanto²⁸ pietoso al padre quanto spietatamente severo al figliuolo. Poichè antepo-
nendo alla natura e all'amor paterno la maestà e l'autorità del supremo

magistrato della repubblica, fece troncar la testa ²⁹ al suo figliuolo, che aveva osato di combattere col nemico contro il divieto ³⁰ dei consoli.

1. La prima proposizione di questo periodo esprime un concetto secondario rispetto alla proposizione seguente, la quale contiene il concetto principale. Devi perciò costruire le due proposizioni in modo, che la prima proposizione sia *subordinata* alla seconda, la quale, come è più importante in ordine al pensiero, terrà anche il primo posto nella struttura del periodo. Vedi al Tema LX, Nota 4. — 2. Il prenome del padre (Aulo è prenome) si suol notare nella scrittura latina con un'abbreviatura; cfr. in proposito S., § 304, 1 e 2; M., App. III *a* e *b*, pag. 355. — 3. Circa questo costrutto, cfr. S., § 282 3; M., § 378. — 4. Chiamare uno in giudizio, *diem dicere alicui*. Questa frase per altro essendo poco usata nel passivo, dovrai voltare il verbo in attivo; nota poi, che « Lucio Manlio », tuttochè venga a trovarsi per tale inversione nel dativo, deve tuttavia rimanere a capo del periodo, perchè, senza quel nome posto avanti, non si potrebbe sottintendere il soggetto della proposizione subordinata. — 5. Qui non è enunciata una vera causa, un vero motivo secondo l'opinione dello scrittore, ma è semplicemente accennata la ragione, per la quale il tribuno aveva creduto di dover muovere accusa a Lucio Manlio; quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. S., § 261; M., § 312. — 6. gli dava (cioè Pomponio) pure accusa, ecc. Dar accusa ad uno, *criminari aliquem*. Quanto al reggimento del verbo, cfr. S., § 276, 4; M., § 312 *b*. — 7. Allontanare uno dalla società, *relegare aliquem ab hominibus*. — 8. Confinare in campagna, *iubere aliquem habitare ruri*. — 9. come udì che era intentato un processo, ecc. Intentare un processo ad uno, *negotium exhibere* (anche *facessere*) *alicui* (*negotium* inchiude qui l'idea di difficoltà, molestia, pericolo). — 10. *cum prima luce*; dove *cum* accenna il tempo, nel quale principia l'azione, e quasi la simultaneità, la coincidenza di essa con un'altr'azione; cfr. *cum diluculo abire* (Plaut.); *simul cum sole expergisci* (Cic.), etc. — 11. *Quum*, col congiuntivo. — 12. Per fuggire l'incontro di due proposizioni congiunzionali con *quum*, volta questo gerundio in una proposizione relativa, riferendo il pronome al soggetto della proposizione principale; e quanto alla costruzione del verbo, nota che la proposizione relativa contiene la ragione dell'enunciato della proposizione principale, cosicchè *qui* equivale a *quum is*; cfr. S., § 259; M., § 321. — 13. Bada alla *consecutio temporum*; ed a questo proposito nota in primo luogo, che il gerundio italiano « credendo » rappresenta un imperfetto (credeva); secondariamente, che il verbo della proposizione oggettiva (in latino, accusativo coll'infinito), il quale in italiano esprime un'azione contemporanea all'azione prin-

cipale (Pomponio *credeva*, che quel giovinetto gli *recasse*), in latino dovrà esprimere un'azione futura rispetto alla detta azione principale (Pomponio *credeva*, che quel giovinetto gli *avrebbe recato*); e che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito, retto da un verbo di tempo passato, il futuro dell'infinito ha valore di futuro passato: *Dicebat se venturum esse*, diceva che sarebbe venuto; cfr. M., § 362 b. — 14. qualche altra cosa. Nota, che *alius* spesso si omette in latino, come superfluo, dopo *aliquis*, dopo *nemo*, *quisquam*, *ullus*, *nullus* e altri pronomi di quantità: *Qui iniuste facit impetum in quemquam aut ira aut aliqua perturbatione incitatus* (Cic.), chi offende ingiustamente un altro per impeto d'ira o di qualche altra passione. *Commentabar declamitans saepe cum M. Pisone et cum Q. Pompeio aut cum aliquo cotidie* (Id.), mi esercitavo ogni giorno a declamare con M. Pisone, con Q. Pompeo o con alcun altro. — 15. *remotis arbitris*. Così Cicerone, Livio ed altri; Sallustio: *omnibus arbitris procul amotis*. — 16. Intorno questo costrutto, cfr. S., § 245, 2; M., § 293 b. — 17. Circa il reggimento di « giurare », « promettere con giuramento », ecc., cfr. S., § 268, Nota 2; M., § 349, A. 2. — 18. Per la costruzione di questo verbo, vedi l'avvertenza alla Nota 13, in fine. — 19. Nota, che lo scrittore latino rifugge in generale dal riaccennare nella continuazione del discorso con un nome appellativo, per es., con *vir*, *poëta*, *philosophus*, *orator*, *consul*, *tribunus* e simili, una persona già designata antecedentemente col suo proprio nome; e o ripete in luogo del nome appellativo il nome proprio o lo supplisce col pronome dimostrativo. Vedi gli esempi allegati al Tema LXXV, Nota 6. — 20. Bada anche qui alla *consecutio temporum*, e avverti, che l'azione espressa nella protasi della proposizione ipotetica (prometteva) non è contemporanea, ma deve naturalmente precedere a quella accennata nell'apodosi (avrebbe ucciso); e quanto al modo del verbo, tieni a mente, che la proposizione cade nel discorso indiretto; cfr. S., § 277, 3°; M., § 324. — 21. di lasciar libero (*missum facere*) suo padre. — 22. *deferre rem ad populum*. Dicesi per lo più *deferre aliquid ad senatum*, *ad populum*, portare una cosa a conoscenza del senato, del popolo; al contrario *ferre aliquid ad populum*, *referre ad senatum*, presentare una proposta al popolo, al senato per una deliberazione. — 23. Per dare maggior rapidità alla narrazione, volta il gerundio nel perfetto dell'indicativo, e sopprimi la congiunzione davanti all'ultima proposizione del periodo (*costruzione asindetica*). — 24. Muta la proposizione relativa in interrogativa (indiretta): disse, perchè, ecc. Quanto alla costruzione del verbo nella proposizione interrogativa indiretta, cfr. S., § 263; M., § 311. — 25. Questo sostantivo si tace in latino; vedi alla Nota 19. — 26. Il latino, com'è noto, sostituisce un sostantivo concreto al sostantivo astratto nelle indicazioni del tempo secondo le magistrature: *Cicerone consule* (in luogo di *in consulatu Ciceronis*); *post Ciceronem*

consulem (invece di *post consulatum Ciceronis*). Quando per altro non si accenna una data in modo assoluto, ma si aggiunge una determinazione temporale al soggetto, per accennare ciò che fu operato dal soggetto stesso durante la sua magistratura, si può usare anche l'astratto: *Cicero in consulatu rem publicam servavit. Manlius Torquatus subegerat in consulatu Sardos* (Liv.). In fatto Cicerone scherzando su l'avventura di un tal Caninio, che era stato console per poche ore, scrive (Fam. VII, 30, 1): *Caninio consule (data) scito neminem prandisse. Nihil tamen eo consule (anche qui s'indica semplicemente una data) mali factum est. Fuit enim mirifica vigilantia, qui suo toto consulatu (determinazione del soggetto) somnum non viderit*. Dove si vede pure, che quando al nome della magistratura va aggiunto un aggettivo attributivo, Cicerone omette *in*; precisamente come si dice *in pueritia, in adolescentia, in iuventute, in senectute, in vita, etc.*, ma *extrema pueritia, ineunte aetate, etc.* — 27. « Uno » non si traduce qui con *unus*. Vedi l'osservazione al Tema LII, Nota 2. Costruisci: uomo grande fra i primi; e nota, che Cicerone non dice mai in questo senso *inter primos*, ma *in primis* o *cum primis*: *In primis eorum hominum qui nunc sunt Homo domi suae cum primis locuples*. — 28. Puoi voltare questo costrutto in più modi. Il più schietto e il più conforme all'uso ciceroniano è di tralasciare i due avverbi correlativi « tanto – quanto », supplendovi con *idem, et idem*, aggiunto al secondo attributo. Vedi l'avvertenza al Tema II, Nota 2. — 29. Intorno a questo costrutto, vedi l'osservazione al Tema LXI, Nota 13. — 30. senza ordine dei consoli. Circa questo costrutto, cfr. S., § 221, N. 1; M., § 218.

LXXXVI.

P. Decio Mure l'antico.

Publio Decio Mure, figlio di Quinto,¹ fu il primo della sua famiglia che ² ottenne il consolato. Essendo egli tribuno militare sotto il consolato di Marco Valerio e Aulo Cornelio,³ mentre ⁴ l'esercito romano trovavasi assediato dai Sanniti, affrontò più d'una volta con molto ardire i pericoli del combattimento, e a quelli, che gli consigliavano la prudenza,⁵ rispose essergli stato predetto in sogno,⁶ che sarebbe morto con sua grandissima gloria ⁷ in mezzo ai nemici della sua patria. Quella volta, per altro, gli riuscì di liberar ⁸ dall'assedio l'esercito senza perder la vita.⁹

Ma tre anni dopo,¹⁰ essendo console e combattendo coi Latini alle falde del Vesuvio, sacrificò se stesso¹¹ per la patria e si gettò armato in mezzo alle schiere nemiche; per il che i Latini rimasero superati e sconfitti. La sua¹² morte fu tanto gloriosa, che il figlio volle¹³ imitarne l'esempio sacrificandosi¹⁴ per la patria nella battaglia di Sentino.¹⁵

1. Circa il modo di notare nella scrittura il prenome paterno, vedi al Tema LXXXV, Nota 2. — 2. Circa questo costrutto, cfr. S., § 236, 2; M., § 261 b. — 3. Intorno al costrutto grammaticale, cfr. S., § 284, 2; M., § 239; avverti poi, che lo scrittore latino, nell'indicare l'anno d'ufficio di due colleghi di magistratura, omette per solito la congiunzione *et* tra i nomi dei due magistrati, ogni volta ch'è notato, com'è notato qui, insieme col nome gentilizio di quelli anche il loro prenome; e vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXXII, Nota 13. — 4. Togli via «mentre» e metti il verbo che segue nel congiuntivo, collegandolo con l'antecedente mediante una semplice congiunzione copulativa. — 5. ed essendo stato consigliato (*monēre*) di essere più cauto; circa il reggimento di *monēre*, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 6. che gli era sembrato in sogno di morire, ecc. Nota che, dove noi diciamo «veder in sogno, sembrare in sogno» il latino non dice *videre* o *videri in somnio*, ma *in somnis*, cioè dormendo. Cicerone usa anche nello stesso significato *per somnum, secundum quietem*. — 7. Avverti, che la preposizione «con» non tanto determina qui il modo dell'azione, quanto accenna un accompagnamento di essa azione; cosicchè «morire con gloria» vale quanto morire (come oggi si dice nel linguaggio militare) coperto di gloria; cfr. in proposito S., § 224, 2; e meglio M., § 220, A. 1. — 8. Il verbo «riuscire» è qui meramente fraseologico, e non si traduce in latino; vedi in proposito l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 9. Volta questo costrutto in un aggettivo d'apposizione, corrispondente all'italiano «sano e salvo». — 10. Circa questo costrutto, cfr. S., § 234, 2, Nota 1; M., § 232, A. 3. — 11. se *devovēre*. — 12. Per collegare questo periodo con l'antecedente, muta il riflessivo «suo», che qui fa le veci del dimostrativo «di lui», nel pronome relativo. — 13. Anche qui «volere» è verbo fraseologico; vedi alla Nota 8. — 14. Volta il gerundio in un verbo di modo finito, formando una proposizione coordinata con la congiunzione *et*. — 15. *pugna ad Sentinum commissa*; meglio che *pugna ad Sentinum*. Giacchè, sebbene sian frequenti presso gli storici, e specialmente in Livio, le locuzioni *pugna ad Trebiam*, *victoria ad Cannas*, *clades ad Veios* e simili, tuttavia il latino classico rifugge per ordinario dall'unire immediatamente una preposizione

al sostantivo, e o vi aggiunge un participio, dicendo, per es., *pugna ad Cannas commissa*, o fa uso di un aggettivo derivativo: *pugna Cannensis*; *calamitas Cannensis*; *pugna Marathonia*; *bellum Mithridaticum*; *victoria Mithridatica*, etc.; eccetto che la preposizione sia posta fra l'attributo e il sostantivo reggente, nel qual caso i due concetti, il principale e il dipendente, sono rappresentati come un concetto unico: *Marcelli ad Nolam proelium* (Cic.). Cfr. *Multae in Graecia urbes*; *summi ex Graecia homines*, etc.

LXXXVII.

Gaio Fabrizio Lusino.

Avendo il re Pirro portata la guerra al popolo romano, venne agli accampamenti di Gaio Fabrizio, che era allora console di Roma per la seconda volta,¹ un disertore² di Pirro, promettendo,³ che, se gli proferiva⁴ una ricompensa, egli com'era venuto colà segretamente, così segretamente tornerebbe al campo di Pirro e lo ucciderebbe di veleno.⁵ Fabrizio fe' ricondurre⁶ quel disertore a Pirro, e questo fatto ebbe le lodi del senato. Lo stesso Fabrizio fu poi mandato dal senato romano al re Pirro per trattare⁷ il riscatto⁸ dei prigionieri; e si racconta, che fosse solito di far le maraviglie, per aver udito allora da Cineas,⁹ uomo di molta facondia e¹⁰ grande amico¹¹ di Pirro, che viveva in Atene un¹² filosofo, il quale insegnava, che tutte le azioni umane¹³ devono aver per fine il piacere. Già¹⁴ vecchio non cessò di difendere la repubblica con la sua prudenza e la sua autorità; e quando venne a morte, ottenne in premio della sua virtù¹⁵ l'onore di essere seppellito nella città, sebbene¹⁶ una legge delle dodici tavole vietasse¹⁷ di seppellire e bruciare i morti dentro le mura di Roma.

1. Si dice *primum, iterum, tertium, quartum, quintum, sextum*, ecc., *consul*, in apposizione al nome proprio della persona, parlando di uno, che fu in un dato tempo console per la prima, seconda, terza, ecc. volta; per contrario, *bis, tris, quater, quinquies*, etc. *consul*, quando

si vuol indicare quante volte in tutto uno è stato console. *O. Iulius Caesar Mario sextum consule mense Quintili natus est. Marius septies consul fuit.* — 2. *perfūga, ae.* In cambio del genitivo dipendente usa l'ablativo con *ab*, formando un costrutto, nel quale la preposizione ha forza verbale; vedi al Tema LXI, Nota 11. — 3. Non devi voltare questo gerundio in un participio presente, o, quel che torna lo stesso, nel participio perfetto di un deponente, che fa le veci d'un presente (cfr. S., § 278, 4; M., § 382 b). Il participio presente, in rapporto ad un verbo principale di tempo passato, non può aver altro valore che d'un imperfetto (*praesens in praeterito*), e qui l'imperfetto è fuor di luogo, narrandosi non un fatto che s'andava compiendo, ma un fatto che s'è compiuto in passato. Volta dunque il gerundio in un perfetto, formando una proposizione indipendente collegata con quella che precede mediante la congiunzione « e »; quanto al reggimento del verbo « promettere », cfr. S., § 268, Nota 2; M., § 349, A. 2. — 4. Bada alla *consecutio temporum*, e avverti in primo luogo, che l'azione espressa nella protasi della proposizione ipotetica (se gli proferiva) non è contemporanea, ma deve naturalmente precedere a quella enunciata nell'apodosi (tornerebbe); secondariamente, che i condizionali italiani (tornerebbe – ucciderebbe) rappresentano logicamente un futuro passato (sarebbe tornato – avrebbe ucciso), e che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito, il futuro dell'infinito, retto da un verbo di tempo passato, rappresenta un futuro passato: *Dixit se venturum esse*, disse che sarebbe venuto. Quanto al modo, nota che tanto il verbo della proposizione condizionale (se proferiva), quanto quello della proposizione comparativa (com'era venuto) appartengono al discorso indiretto; cfr. S., § 277, 3°; M., § 324. — 5. Circa questo costrutto, cfr. S., § 229, 1; M., § 217. — 6. Usa qui *curare* col participio futuro passivo (gerundivo), e cfr. circa tale costruzione S., § 281, 3°; M., § 374. — 7. Ometti l'inciso « per trattare », e nota che con *mittere* lo scrittore latino esprime per solito l'oggetto della missione colla semplice preposizione *de*, senza alcun verbo intermedio: *M. Attilius Regulus captus a Poenis de captivis commutandis Romam missus est* (Cic.). *Athenienses ad senatum legatos de suis maximis rebus miserunt* (Id.). *Helvetii legatos de deditione ad eum miserunt* (Caes.). — 8. Volta il sostantivo italiano in una forma participiale, e avverti, circa la scelta del participio, che il sostantivo « riscatto », come in generale i sostantivi verbali italiani, tanto può indicare un'azione già compiuta, quanto un'azione che è ancora da compiersi. Nel primo caso il latino muta il sostantivo italiano in un participio perfetto, nel secondo in un gerundivo (participio futuro passivo); vedi l'avvertenza al Tema LXV, Nota 6. — 9. *Cinēas, ae.* — 10. Quando ad un sostantivo, che ha già ricevuto una determinazione attributiva, si aggiunge, come qui, un attributo d'altra natura, il latino per far spiccare la nuova determinazione

suol congiungere il secondo attributo con *et (atque) idem, idemque*, in luogo della semplice congiunzione copulativa *et*. *Ut vir doctissimus fecit Plato atque idem gravissimus philosophorum omnium* (Cic.). *Q. Scaevola peritissimus iuris idemque percomis est habitus* (Id.). — 11. Usa qui il superlativo di *familiaris*, e nota, che *familiaris*, come *aequalis* (coetaneo o contemporaneo), *amicus*, *inimicus*, *propinquus* (parente), ecc., può costruirsi sia come aggettivo col dativo, sia come sostantivo col genitivo o con un possessivo (cfr. S., § 203, Nota 1; M., § 211 b. A. 1); che per altro il comparativo *familiarior*, come *amicior*, *inimicior*, è usato solo come aggettivo, mentre il superlativo *familiarissimus* è più spesso usato come sostantivo: *Unus ex meis familiarissimus*; *familiarissimus tuus*, etc.; per contrario *amicissimus*, *inimicissimus*, come aggettivo: *Amicissimi plebi Romanae viri, T. et C. Gracchi* (Cic.); *duabus urbibus inimicissimis huic imperio* (Id.). — 12. « Uno » non è qui un semplice articolo indeterminato, ma deve avere il suo equivalente in latino. Quale sarà questo equivalente? Vedi l'osservazione al Tema LVI, Nota 3. — 13. che tutto quello che facciamo deve riferirsi al piacere. Per ciò che riguarda il tempo del verbo, sia della proposizione oggettiva (accusativo col l'infinito), sia della proposizione relativa da essa dipendente, nota che lo scrittore latino, e specialmente Cicerone, nel riferire in forma indiretta il detto o il pensiero altrui, se il verbo della proposizione principale è, come qui « diceva », di tempo passato, suole esprimere nell'imperfetto il tempo delle proposizioni dipendenti, benchè il concetto espresso in queste proposizioni sia valevole anche per il tempo presente, e l'italiano in fatto lo esprima col presente; che per altro l'infinito presente retto da un verbo di tempo passato ha valore d'un imperfetto (*dicebat se timere*, diceva che temeva). Quanto al modo del verbo nella proposizione relativa, tieni a mente che la detta proposizione appartiene al discorso indiretto; cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 14. L'avverbio « già » non si traduce in questa frase, come superfluo: *Cato graecas litteras senex didicit* (Cic.), Catone apprese, quando già era vecchio, le lettere greche. — 15. ottenne in premio (*causā*; cfr. S., § 164, Nota 1; M., § 219) della sua virtù di essere seppellito. Circa la costruzione dell'infinito retto da « ottenere, conseguire », cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 16. Qui si parla di cosa reale, che si contrappone all'enunciato della proposizione principale; quale sarà per conseguenza la particella concessiva da usarsi e quale la costruzione del verbo dipendente? Cfr. S., § 254, 5, Nota; M., § 316, A. 1. — 17. Circa la costruzione dell'infinito retto da « vietare », cfr. S., § 269, Nota 2; M., § 350. La legge, della quale qui si parla è riportata da Cicerone (De leg. II, 23): *Hominem mortuum, inquit lex in duodecim tabulis, in urbe ne sepelito neve urito*.

LXXXVIII.

Appio Claudio Cieco.

Appio Claudio visse cieco per molti anni; ¹ tuttavia non mai venne meno in quel suo stato ² a nessuna incombenza pubblica ³ o privata. Aveva quattro robusti figliuoli, cinque figliuole, famiglia e clientele numerose, ⁴ e pure, vecchio come era e cieco, ⁵ attendeva a tutto; poichè sempre teneva la mente tesa come un arco, nè si piegava sotto il peso degli anni. ⁶ Aveva egli saputo ⁷ conservare non solo autorità, ma padronanza sopra i suoi; era temuto dai servi, riverito dai figli, ⁸ amato da tutti; viveva intiero in quella casa il costume e la disciplina degli avi. Al tempo della guerra di Pirro egli era già ⁹ attempato; contuttociò sapendo, che il senato inclinava a far la pace con quel re, si fece portare ¹⁰ alla curia senatoria ¹¹ e proferì quelle memorabili parole, che furono poi messe in versi ¹² dal poeta Ennio: « O Romani, dov'è ita quella vostra antica dirittura di mente? ». E molte altre cose v'aggiunse, raffermando ¹³ colla sua eloquenza gli spiriti ¹⁴ vacillanti ¹⁵ dei senatori ¹⁶ e ritraendoli dall'accettare le proposte ¹⁷ di Pirro.

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199; M., § 201. — 2. in quella sventura (*casus*). — 3. Sul modo di collegare due o più membri negativi d'un costrutto, cfr. S., § 165, 4; M., § 404 c. — 4. Nota che « numeroso », cioè in gran numero, non si dice nella prosa classica *numerosus*, ma *multi*, *plures*, *plurimi*; che per altro *clientela*, come nome di moltitudine, non si accoppia regolarmente con *multus*, ma con *magnus*, e quindi *magna clientela*, numerosa clientela; come *magna* (non *multa*) *pecunia*, molti denari (gran somma di danaro), *magnus aes alienum*, molti debiti, ecc.: *Magnae Aeduorum clientelae erant* (Caes.). *Magna erant Pompeii beneficia et magnae clientelae in provincia* (Id.). Nota da ultimo, che gli scrittori latini, e più specialmente Cicerone, usano talvolta con enfasi *tantus* per *magnus*, dando all'aggettivo un carattere dimostrativo: *Neque tam facile oper Carthaginis tantae concidissent, nisi illud receptaculum classibus nostri*

pateret (Cic.), non si sarebbe potuta abbattere tanto facilmente la gran potenza di Cartagine, se le nostre flotte non avessero trovato un riparo in quei porti. — 5. Ometti « come » col verbo che ne dipende, e costruisci i due aggettivi come apposizione al soggetto. Per far poi spiccare il concetto espresso dagli aggettivi, uniscili con *et* — *et*; cfr. S., § 165, 3; M., § 386. — 6. *succumbere senectuti*. — 7. « Sapere » è qui verbo fraseologico, e non si traduce in latino. Vedi al Tema LVI, Nota 5. — 8. Nota che « figli » è detto qui promiscuamente della prole maschile e della femminile; nel qual significato, parlando di nati di condizione libera, il latino classico dice *liberi*, non *filii*. — 9. « Già » non si traduce; vedi al Tema LXXXVII, Nota 14. — 10. Circa questo costrutto, cfr. S., § 269, Nota 2; M., § 350, A. 3. — 11. Ometti l'aggettivo, come superfluo in latino. — 12. mettere una cosa in versi, *persèqui* (depon.) *aliquid versibus*. — 13. Non puoi tradurre il gerundio italiano col participio presente, considerato che il participio presente, in rapporto con un verbo di tempo passato, ha valore d'un imperfetto (*praesens in praeterito*), accenna cioè un'azione, che si stava compiendo mentre è avvenuto il fatto principale; là dove qui vuoi indicare una conseguenza di quell'azione, ossia l'effetto prodotto dal discorso di Appio Claudio. Volta dunque il gerundio in una proposizione subordinata con *ut* (consecutivo); e quanto al tempo del verbo, cfr. S., § 256, Nota 2; M., § 337, A. 2. — 14. *animus, i*. — 15. *inclinatus, a um*. — 16. Non dire *senatores*, ma *patres*; che così si chiamarono in origine con accezione ristretta del vocabolo i membri del senato romano; vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXIII, Nota 4. — 17. dalla pace con Pirro. E qui avverti, che il latino supplisce molto bene con un semplice genitivo, sia soggetto sia oggetto, non poche locuzioni formate con preposizioni; cfr. *consuetudo hominum* (da *consuescere cum hominibus*, stare abitualmente con gli uomini), il conversare con gli uomini, l'umana convivenza; *fiducia rerum prosperarum* (da *fidere rebus prosperis*, fidarsi della prosperità), fiducia nella prosperità, ecc.

LXXXIX.

Manio Curio Dentato. Lucio Quinzio Cincinnato.

Manio ¹ Curio Dentato, dopo ² esser stato tre volte ³ console e dopo aver avuto trionfo dei Sanniti, dei Sabini e del re Pirro, passò gli ultimi anni della sua vita ⁴ nei campi. Si racconta di lui, ⁵ che mentre se ne stava seduto ⁶ presso al focolare della sua villa, ⁷ i Sanniti vennero a

presentargli⁸ una grande quantità di oro; ma egli non accettò l'offerta,⁹ dicendo¹⁰ che non gli pareva bello il possedere oro, sibbene il poter comandare a quelli che lo possedevano.¹¹ Nei campi vivevano allora i senatori, che è quanto dire¹² i vecchi; ed è noto che a Lucio Quinzio Cincinnato, mentre era occupato nell'arare¹³ il suo podere, fu recata notizia che era stato eletto¹⁴ dittatore. Dalla villa, ove dimorava, era fatto venire¹⁵ in senato Curio e gli altri vecchi patrizi: e non pare che sia stata una vecchiaia infelice quella di questi Romani antichi, che attendevano alla cultura delle loro terre. Non so anzi, se¹⁶ ce ne possa essere un'altra più fortunata.

1. « Manio » è prenome; ed è noto, che i prenomi, quando accompagnano i nomi, non si scrivono per solito intieri, ma si contrassegnano con la semplice iniziale. Come dovrai ora contraddistinguere nell'abbreviatura *Manius* dagli altri due prenomi aventi la medesima iniziale, *Marcus* e *Mamercus*? Vedi l'osservazione al Tema LXXXIV, Nota 14. — 2. Circa il modo di tradurre « dopo » seguito da un infinito, vedi l'osservazione al Tema LXXVI, Nota 14. — 3. Dirai qui *ter consul* o *tertium consul*? Qual differenza passa fra l'una e l'altra locuzione? Vedi l'osservazione al Tema LXXXVII, Nota 1. — 4. Nota che *vita* è termine poco usato per indicare l'età, gli anni della vita umana; nel qual senso si dice meglio *aetas*. Nota ancora, che il latino classico rifugge per solito dall'aggiungere il possessivo ad *aetas*; e dice, per esempio, *In eo studio aetatem consumpsi* (Cic.), (non *aetatem meam*), ho speso ormai la *mia vita* in questo esercizio; *a prima tempore aetatis* (Id.), dai primi anni del *mio vivere*; dai *miei* primi anni; *ineunte aetate*, nei primi anni della *mia* (tua, sua, ecc.) *vita*; *anno aetatis vicesimo*, o semplicemente, se il senso della frase non è dubbio, *anno vicesimo*, in sui vent'anni, a vent'anni: *Plato uno et octogesimo anno scribens est mortuus* (Cic.). — 5. Potrai dire *de eo narratur*? Cfr. S., § 268, Nota 3; M., § 349, A. 5; e vedi ancora l'osservazione al Tema LI, Nota 1. — 6. star seduto, *sēdere*. Volta questa proposizione in un participio da costruirsi in rapporto col verbo della proposizione seguente « presentare » (*afferre*). — 7. « Villa » accenna qui in particolare la casa di campagna, nel qual senso, e non altrimenti, si dice pure in latino *villa*. Nota poi, che non sarebbe buon latino *ad focum villae sedere*, ma devi dire disgiuntamente *in villa ad focum sedere*; e avverti a questo proposito, che il latino, che pur è andato sino a *parietes domestici* (Cic.), le domestiche pareti, non dice però, o almeno non trovo che abbia detto mai *focus domus* o *domi*, nè *focus*

domesticus, il focolare della casa, il domestico focolare, bensì *domus et focus*: *Domi focique fac vicissim ut memineris* (Ter.). *Nudum eicit domo atque focis patriis* (Cic.). Cfr. *aras et foci, arae focique*, etc.; *Est mihi tecum pro aris ac focis certamen* (Cic.). — 8. Hai qui due proposizioni coordinate, rappresentate, la prima dal verbo « vennero », l'altra da « accettò ». È chiaro, che la prima di queste due proposizioni esprime un'idea secondaria rispetto alla seconda, la quale contiene il concetto principale. Per la costruzione da darsi in latino alle due sopraccennate proposizioni, vedi l'avvertenza al Tema LXXXV, Nota 1. Avverti poi, che nella frase « vennero a presentargli », il verbo « venire » si può riguardare come fraseologico, e non tradurlo in latino; vedi al Tema LVI, Nota 5. — 9. Questo sostantivo verbale non ha alcun corrispondente nel latino classico; puoi o voltarlo in un participio perfetto passivo, il quale accoppiato con un sostantivo serve spesso ad esprimere un'azione (cfr. S., § 282, 3; M., § 378), o dire in maniera anche più semplice, che i Sabini furono ripudiati. — 10. Volta il gerundio italiano in una proposizione indipendente, premettendovi una congiunzione causale (*nam* o *enim*). — 11. Poni mente al modo del verbo, e avverti che la proposizione relativa, alla quale il verbo appartiene, è parte integrale d'un concetto che è espresso con un verbo nell'infinito (discorso indiretto); cfr. S., § 262; M., § 324. — 12. cioè. — 13. mentre arava. Circa la costruzione da usarsi qui, vedi quanto è stato osservato alla Nota 6. — 14. Puoi tradurre « eleggere » con uno dei verbi generici *creare* o *facere*, o con quello specialmente usato ad accennare l'elezione del dittatore. Qual è questo verbo? Vedi l'osservazione al Tema LXXXII, Nota 2. — 15. far venire, *arcessere*. — 16. Il costrutto italiano « non so se » non esprime qui una vera e propria incertezza; esso corrisponde al latino *nescio an*, *haud scio an*, il quale ha perduto nella prosa classica la sua significazione primitiva e serve a pronunziare un giudizio con discretezza e con urbanità. Intorno al vero significato del costrutto latino *nescio an*, *haud scio an*, e specialmente circa il modo di tradurre l'aggettivo « altro » che ne dipende (non so se ce ne sia *un'altra*, ecc.) vedi l'osservazione al Tema LVIII, Nota 1, e gli esempi ivi adottati.

XC.

Marco Attilio Regolo.

Marco Attilio Regolo, console per la seconda volta,¹ essendo stato fatto prigioniero nell'Africa dallo spartano Santippo,² che militava nell'esercito cartaginese, fu man-

dato al senato romano con giuramento,³ che ⁴ tornerebbe a Cartagine, se non venivano restituiti ⁵ ai Cartaginesi alcuni ⁶ nobili prigionieri di guerra. Giunto a Roma, vedeva egli bene un'apparenza di utile proprio, ma l'ebbe, come lo dimostra il fatto stesso, per vana ed ingannevole. Restare in patria, vivere tranquillamente in casa sua ⁷ con la moglie e con i figliuoli, e considerando il disastro toccatogli come una delle tante vicende della guerra,⁸ tenere il posto e conservare la dignità d'uomo consolare,⁹ chi direbbe che queste cose non fossero vantaggiose? ¹⁰ Ma il coraggio e la grandezza d'animo di Regolo gli dissero,¹¹ che così non era. Che fece egli adunque? Andò in senato, espose il suo mandato ¹² e ricusò da prima di manifestare il proprio parere,¹³ dicendo,¹⁴ che finchè era ¹⁵ vincolato dal giuramento dato ai nemici, non era più ¹⁶ senatore. Ma poi fece di più: disse a dirittura,¹⁷ che non era utile alla repubblica restituire i prigionieri: ¹⁸ quelli essere giovani e capitani valenti, lui oramai rifinito dalla vecchiaia. E il suo parere ¹⁹ avendo vinto,²⁰ i prigionieri furon ritenuti. Egli ²¹ tornò a Cartagine, ben sapendo che andava ad un nemico crudelissimo ed ai più raffinati supplizi. Con tutto ciò gli parve di dover mantenere il giuramento dato.

1. Dirai *bis consul* o *consul iterum*? Vedi al Tema LXXXVII, Nota 1. — 2. *Xanthippus, i.* — 3. Metti in luogo di questo sostantivo e della preposizione, che lo accompagna, il participio perfetto di *iurare*, costruito in apposizione al soggetto; il qual participio *iuratus*, come *coniuratus*, *cenatus*, *pransus*, *potus*, etc., ha significazione attiva; cfr. S., § 278, 2; M., § 102, A. 2. — 4. Invece di far dipendere la proposizione che segue, come dipende nel testo italiano, dal verbo « giurare » (« con giuramento » equivale ad « avendo giurato; dopo aver giurato ») forma una proposizione finale: fu mandato...., a tal condizione che, ecc., *missus est... ut* (cioè *ea conditione ut*), col congiuntivo. Cfr. S., § 249, 2; § 275, 2; M., § 310. — 5. La proposizione condizionale esprime qui cosa incerta e meramente supposta; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 248 c; M., § 305. — 6. Come tradurrà « alcuni »? con *aliqui* o con *quidam*? Qual divario c'è tra questi due pronomi? Cfr. M., § 434 a e c. — 7. Circa questo costruito, cfr. S., § 201, 1, Nota; M., § 257 b, A. 1. — 8. considerando

il disastro che aveva ricevuto in guerra (come) comune alla sorte della guerra. Nota in primo luogo, per ciò che riguarda il modo del verbo della proposizione relativa (che aveva ricevuto), che il pensiero in essa contenuto è rappresentato secondo la mente di Regolo stesso e non secondo quella dello scrittore; cfr. S., § 261; M., § 323; secondariamente, che *communis*, come *proprius*, si costruisce tanto col genitivo quanto col dativo (cfr. S., § 203, Nota 1; M., § 251 f); che per altro, quando si vuol far spiccare l'idea della comunanza o della proprietà, è preferita la prima costruzione: *Haec quaestio communis est omnium philosophorum* (Cic.). *Imprimis hominis est propria veri investigatio* (Id.); al contrario *Omni aetati mors communis est*. — 9. conservare il grado della dignità consolare. — 10. In qual tempo e in qual modo esprimerai questo condizionale? Cfr. S., § 248, 3 b; M., § 304. Nota poi, che dopo « dire, affermare, sostenere », ecc., il latino trasporta la negazione dalla proposizione oggettiva al verbo principale: *Stoici negant, quidquam esse bonum, nisi quod honestum sit* (Cic.), gli stoici dicono che non v'è altro bene fuori dell'onesto. — 11. Nota, che i due soggetti di questa proposizione denotano un concetto unico; che per conseguenza il predicato si dovrà esprimere nel singolare; cfr. S., § 190, Nota 1; M., § 181 a; quanto al verbo « dire » seguito da una proposizione negativa, vale l'osservazione della nota antecedente. — 12. *mandatum, i*; da costruirsi nel plurale, avuto riguardo al complesso delle commissioni affidate a Regolo. Cfr. *vicissitudines rerum atque ordines*, la vicenda e l'ordinamento delle cose umane; *curationes*, il metodo di cura; *consilia atque facta*, maniera di pensare e d'operare, condotta (non *agendi sentiendique ratio*), etc. — 13. Manifestare il proprio parere, *dicere sententiam*, che vale propriamente dare un voto, adducendone i motivi, motivare il proprio voto; mentre « dare il voto » senz'altro si direbbe *sententiam dare*. Nota poi che *recusare* regge per lo più l'infinito; usasi però anche con *ne* (preceduto da una negazione, con *quin*) col congiuntivo, nel qual caso equivale a *deprecari*; cosicchè *sententiam ne dicam, recuso* vale quanto *sententiam ne dicere iubeam, deprecor*. — 14. « Dicendo » si può omettere, potendosi questo verbo facilmente sottintendere per il contesto del discorso. E nota qui, che lo scrittore latino usa spesso l'accusativo coll'infinito senza farlo dipendere esplicitamente da un verbo esprimente una dichiarazione o un sentimento, e ciò fa, quando già s'è fatta menzione d'una persona in modo da attribuirle un discorso, un'opinione, un sentimento, e subito dopo si riferisce il discorso, l'opinione sua; vedi M., § 357 a e gli esempi ivi allegati. — 15. Nota, per ciò che riguarda il modo del verbo, che questa proposizione secondaria cade nel discorso indiretto, cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 16. Non dire *non amplius*. Vedi in proposito l'osservazione al Tema LXI, Nota 7. — 17. ed anzi disse, che non era utile, ecc. Nota che « anzi » non distrugge qui ciò

che è detto innanzi, ma ha forza intensiva ed accrescitiva, traducilo perciò con *atque etiam*, non con *immo (imo)*. — 18. Coi verbi impersonali *decet, oportet, expedit, etc.*, nonchè con le frasi impersonali *necesse est, utile est, turpe est, mos est* e simili, seguite da un infinito attivo accompagnato dal proprio oggetto, quando non è accennato il soggetto che deve compiere l'azione, si muta ordinariamente l'infinito in passivo: *Utile est reipublicae redimi e servitute captos* (Cic.), è utile alla repubblica riscattare (propriamente che si riscattino) i prigionieri dal servaggio. Cfr. M., § 352 a, A. — 19. In luogo del riflessivo (che fa qui le veci del dimostrativo; suo = di lui) e della congiunzione che lo precede, metti il pronome relativo, riferito a Regolo. — 20. avendo prevalso (*valēre*); cfr. *Cuius ratio etsi non valuit* (Nep.). *Si meum consilium auctoritasque valuisset* (Cic.). — 21. Il pronome dimostrativo ha qui un senso spiccato; non devi perciò tradurlo nè con *is* nè con *ille*, ma con *ipse*; cfr. M., § 129 a.

XCI.

Fermezza del Senato Romano dopo la battaglia di Canne.

Dopo la battaglia di Canne,¹ Annibale teneva in suo potere ottomila² Romani, non di quelli che³ aveva fatto prigionieri sul campo di battaglia, o che avevan presa la fuga per sottrarsi ad una certa morte, ma ch'erano stati lasciati negli accampamenti dai consoli Lucio Emilio Paolo e Marco Terenzio Varrone. Il senato avrebbe potuto⁴ riscattare quei prigionieri con poco denaro,⁵ ma non lo volle fare, affinchè entrasse nei soldati di Roma la persuasione⁶ di dover vincere o morire. E lo storico Polibio scrive, che Annibale fu costernato⁷ a quella notizia,⁸ vedendo⁹ che il senato e il popolo romano serbavano tanta fierezza d'animo in mezzo alle loro rovine.¹⁰

1. Dirai meglio *pugna ad Cannas* o *pugna Cannensis*? Vedi l'osservazione al Tema LXXXVI, Nota 15. — 2. Circa questo costrutto, cfr. S., § 57, 1; M., § 66 b. — 3. Questa proposizione relativa e le seguenti servono a specificare un oggetto, e accennano non tanto il fatto reale, quanto una qualità che è propria dell'oggetto stesso; cosicchè *qui* vale quanto *eiusmodi qui*; quale sarà per conseguenza

il modo del verbo? Cfr. S., § 260; M., § 320. — 4. Hai qui due proposizioni indipendenti coordinate tra di loro, una delle quali contiene il fatto principale, l'altra espone una circostanza di esso. Qual è la costruzione, che il latino preferisce in tal caso? Vedi l'osservazione al Tema LX, Nota 4. Avverti poi, che il condizionale « avrebbe potuto » dovrebbe costruirsi coll'imperfetto o col perfetto od anche col piuccheperfetto dell'indicativo; cfr. S., § 247, II, 2; M., § 306 b, A. 1, e vedi anche l'osservazione al Tema LXIX, Nota 5. Mutandosi però la detta proposizione di principale, ch'ella è, in proposizione subordinata, in qual modo e in qual tempo si dovrà costruire il detto verbo? — 5. Nota che *pecunia* è nome collettivo, che indica una somma di danaro, e non semplicemente danaro, moneta; perciò non dirai *pauca pecunia*, ma *parva* o *exigua pecunia*, una piccola somma di danaro; come non si dice *multa pecunia*, ma *magna, ingens, grandis pecunia*; vedi al Tema LXXVII, Nota 7. — 6. affinché fosse persuaso (*insitum*) ai soldati romani di vincere o morire (infinito soggetto). — 7. Volta « costernare » con *frangere*. E avverti poi, che il latino, per determinare con precisione il soggetto o l'oggetto dell'azione, aggiunge spesso e talvolta sostituisce al nome od al pronome della persona un nome di speciale significato, il qual nome, parlando di moti od affezioni dello spirito umano, è per lo più *animus*: *Nostros animos maximis in rebus et gerendis et sustinendis exercitatos frangi et debilitari molestia non oportet* (Cic.), in luogo di *nos frangi — non oportet*. Cfr. *Animum alicuius commovere, perturbare, offendere, commuovere, offendere alcuno. Cogitare aliquid cum animo suo*, pensare tra sè. *Nisi me fallit animus* (Cic.), se non m'inganno, ecc. — 8. Volta questa frase in una proposizione da costruirsi nell'ablativo assoluto: udità quella cosa. — 9. Il gerundio italiano si può omettere, costruendo: perchè il senato e il popolo romano serbavano, ecc. Avverti però, che la causa viene espressa secondo la mente d'Annibale, non secondo quella dello scrittore; quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. S., § 261; M., § 312. Nota ancora, che *senatus populusque Romanus* è un'espressione solenne, che alla mente dei Romani rappresentava un concetto unico; come dovrai perciò costruire il predicato? nel singolare o nel plurale? — 10. Circoscrivi questo sostantivo col nome generico *res* accoppiato con un aggettivo; cfr. *res secundae, res adversae*, le prosperità, le avversità; *res dubias; incertis rebus; salvis rebus; florentissimis rebus, etc.*

XCII.

Quinto Fabio Massimo.

Q. Fabio Massimo fu soprannominato l'Indugiatore¹ a cagione della sua prudenza in guerra.² Creato³ prodittatore nella seconda guerra punica⁴ rallentò colla sua pazienza la foga d'Annibale, che giovanilmente imbalanziva. Di lui lasciò scritto il poeta Ennio: ⁵ « Ei solo, indugiando il combattere,⁶ scampò la patria nostra da grave pericolo; non antepose egli le dicerie⁷ del volgo alla pubblica salvezza; perciò ogni giorno⁸ più e più risplende la gloria del suo nome ». E non fu meno prestante in pace che in guerra. Niente è più ammirabile del coraggio,⁹ col quale seppe sopportare¹⁰ la morte del suo¹¹ figliuolo, personaggio illustre e consolare. Recitò egli stesso l'elogio funebre di lui,¹² e Cicerone diceva¹³ nel libro « della vecchiezza », che leggendo quel discorso sentiva un gran disprezzo per tutti i filosofi. Nè solamente in pubblico e alla presenza dei cittadini era grande, ma era ancora più grande in privato e tra le domestiche pareti.¹⁴ Bel parlare, savi ammaestramenti, molta scienza dell'antichità e del diritto augurale,¹⁵ molta cultura letteraria¹⁶ per un Romano.¹⁷ Teneva nella memoria¹⁸ tutte le guerre, non solo quelle combattute in Italia, ma ancora quelle di fuori,¹⁹ e dei suoi ragionamenti prendevano infinito diletto²⁰ i giovani di allora quasi presaghi che, lui morto, non avrebbero più avuto un²¹ altro,²² che li ammaestrasse.

1. *Cunctator, ōris*. — 2. Il latino supplisce per mezzo d'un aggettivo o d'un genitivo non pochi costrutti formati con preposizioni, e dice, per es., *res belli adversae* o *belli calamitas* (anche semplicemente *calamitas*), una sconfitta toccata in guerra; *gloria militaris*, *bellica gloria*, *bellica laus* o *laus belli*, *rei militaris laus*, *belli gloria*, la gloria riportata in guerra, e solo, quando il sostantivo principale è accompagnato da un genitivo, adopera la preposizione; per es., *excellens in re militari gloria*. Potrai ora dire qui nella stessa maniera

prudencia bellica o *prudencia rei militaris*? Nota, che *prudencia rei militaris* riuscirebbe a dire propriamente scienza militare, (scienza della guerra: *scientia rei militaris*), non già prudenza, circospezione mostrata nel condurre la guerra; *Dicitur prudencia scientia cuiusdam artificii et appellatur rerum multarum memoria et usus complurium negotiorum* (Cic.); cfr. *Habebat Cimon magnam prudentiam cum iuris civilis tum rei militaris* (Nep.). *Conon et prudens rei militaris et diligens erat imperii* (Id.). Dovrai perciò rinunciare a *prudencia* e dire invece *cautio* o *diligentia*, o meglio, nello stesso modo che il latino dice con due aggettivi, che si spiegano e si compiono vicendevolmente, *cautus providusque, cautus ac diligens*, etc., unire due sostantivi per esprimere un unico concetto astratto (ἐν δὶὰ δύοῖν): *cautio et diligentia*; *excellens* o *summa in re militari cautio ac diligentia*. Vedi l'osservazione al Tema LXXI, Nota 24. — 3. Non puoi usare in questo luogo il verbo *dicere*, che sarebbe il più appropriato a significare l'elezione del dittatore (*dictator dicitur a consule*; vedi al Tema LXXXII, Nota 2); e ciò per una ragione storica, sapendosi da Livio, che Fabio non fu eletto dittatore da consoli, ma fu creato straordinariamente prodittatore dal popolo in assenza dei consoli: *Ad remedium iam diu neque desideratum neque adhibitum, dictatorem dicendum, civitas confugit. Et quia et consul aberat, a quo uno dici posse videbatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat aut litteras mitti, nec dictatorem populus creare poterat, quod nunquam ante eam diem factum erat, prodictatorem populus creavit Q. Fabium Maximum* (Liv. XXII, 8). Usa perciò, ad esempio di Livio, il verbo *creare*. — 4. Userai l'ablativo con preposizione o senza preposizione? Cfr. S., § 234, 1, A. 1; M., § 238, A. 1. — 5. Dirai *poeta Ennius* o *Ennius poeta*? Vedi al Tema LXVIII, Nota 4. — 6. con *indugiare*. — 7. *rumor, oris*. — 8. « Ogni giorno » si traduce per lo più in latino con *quotidie* o *in dies, in dies singulos*. La prima forma è meno usata delle altre due, e differisce da queste in ciò, che *quotidie* si dice di cosa che si ripete, *in dies singulos* di cosa che si accresce giornalmente. Ed è quindi *in dies, in dies singulos* più specialmente usato coi comparativi: *Quotidie vel potius in dies singulos breviores litteras ad te mitto* (Cic.), ti scrivo ogni giorno più breve, ed anzi più breve di giorno in giorno. *Pompeium mehercule plus plusque in dies diligo*. — 9. Togli il sostantivo, e forma col relativo che segue un modo avverbiale relativo: Niente è più ammirabile di come (*quam quomodo*) seppe sopportare, ecc. — 10. Il verbo « sapere » è in questo costrutto meramente fraseologico e non si traduce in latino. Vedi l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 11. È necessario esprimere qui il possessivo? Cfr. S., § 238, 9; M., § 432. — 12. recitare l'elogio funebre di uno, *de mortui laude dicere*; *aliquem mortuum laudare*. — 13. Primieramente, puoi tradurre « diceva » con *dicebat*? Proprio dell'imperfetto latino è di significare lo stato di una cosa in un dato tempo,

o un'azione che in un dato tempo si stava compiendo (durava ancora e non era finita), o ciò che in un dato tempo soleva accadere; vedi M., § 292; cfr. S., § 241. Qui invece s'accenna un'azione e non uno stato, e un'azione che s'è compiuta, non che si stava compiendo; un'azione unica, non un'azione abituale; cosicchè l'italiano « diceva » non fa nessuno degli uffici dell'imperfetto latino, ed ha invece il vero e proprio carattere d'un perfetto. Si vede in fatto, che Cicerone e gli altri autori latini, nel citare il detto d'un poeta od altro scrittore latino o greco, usano ora il perfetto ora il presente (questo ultimo, riferendosi al libro, nel quale il detto si legge), non mai l'imperfetto: *Homerus non Aiacem nec Achillem sed Ulixem appellavit πολυπόρθιον* (Cic.), *Homerus, qui recens a Tyndaridarum aetate fuit, eos sepultos esse dicit Lacedaemone* (Id.). Cfr. *ut ait Homerus, ut ait Ennius*, etc. *Dicebat* usasi frequentemente, citando un detto, che uno era solito di proferire nei tempi andati, ed equivale a *dicere solebat*; *Praeclare Socrates hanc viam ad gloriam proximam dicebat* (soleva dire; e spesso anche *dicere solebat*) *esse, si quis id ageret, ut qualis haberi vellet, talis esset* (Cic.). — 14. Puoi dire *domi* o *intus* o *intra privatos* o *domesticos parietes*; non però *inter parietes*; qual differenza fra *intra* e *inter*? — 15. *ius augurium*. — 16. cultura letteraria, *litterae, arum*; e così spesso il sostantivo *litterae* è adoperato soggettivamente per significare la cultura letteraria, l'erudizione d'una persona: *Erant in eo plurimae litterae nec eae vulgares, sed interiores quaedam et reconditae* (Cic.). Vedi in proposito l'osservazione al Tema XIV, Nota 3. — 17. « Per » italiano, quando ha, come qui, senso limitativo, si traduce elegantemente per *ut* con *esse* o ellitticamente senza *esse*: *Alexander, vir, ut inter Aetolos* (per un Etolo), *facundus* (Liv.). *Erat L. Philippus etiam in primis, ut temporibus illis* (per quei tempi), *graecis doctrinis institutus* (Cic.). — 18. *memoriā tenere*. — 19. non solo le interne, ma anche le esterne. E avverti, che « interno » riferito alle cose d'uno Stato si traduce in latino per *domesticus* (anche *intestinus*), non *interior*: *Externa libentius quam domestica recordor* (Cic.). *Insolens domesticarum rerum fastidium* (Id.), etc.; similmente *perniciēs intestina* (Cic.), *malum intestinum* (Id.), etc. — 20. *cupide frui*; circa il reggimento del verbo, cfr. S., § 231; M., § 227. — 21. Il condizionale italiano in questa proposizione oggettiva (accusativo coll'infinito) rappresenta, com'è facile a vedere, un futuro; e l'aggettivo « presaghi » ha forza verbale, e significa « come se presagissero », cosicchè il verbo, dal quale la proposizione oggettiva dipende, è un verbo di tempo passato (imperfetto); quale sarà ora la forma del verbo della proposizione oggettiva sopraccennata? — 22. « Altro » unito a negazione equivale a « nessun altro »; nota poi, che il latino classico omette bene spesso *alius* dopo *nemo, nullus, quisquam* e altri pronomi e aggettivi di quantità; vedi gli esempi allegati al Tema XLVII, Nota 15.

XCIII.

Marco Claudio Marcello.

Marco Claudio Marcello fu uomo nobilissimo per gloria militare e per grandezza d'animo. Combattè felicemente a Nola¹ contro Annibale, e con quella battaglia rianimò il popolo romano scoraggiato per il disastro² di Canne.³ Espugnò la città di Siracusa,⁴ dopo averla assediata⁵ per più di due anni⁶ per terra e per mare,⁷ e lungi dallo spogliarla,⁸ la lasciò così adorna, che quella città fu⁹ insieme¹⁰ monumento della sua vittoria e della sua moderazione. Non permise, che si toccasse alcuno dei preziosi dipinti,¹¹ che fregiavano le pareti interne dei templi, sebbene¹² avrebbe potuto appropriarseli per diritto di guerra. Dicesi, che dopo l'espugnazione della città cercasse¹³ di Archimede, e udito,¹⁴ che quell'uomo di sommo ingegno e di rara dottrina era stato ucciso dai soldati romani, mentre stava¹⁵ disegnando alcune¹⁶ figure sulla polvere, ne prese un dolore grandissimo. Non riportò altra preda da quella ricca e adorna città,¹⁷ che la sfera fatta dallo stesso Archimede, opera bellissima e celebratissima, che collocò nel tempio della Virtù. Perì nel suo quinto consolato¹⁸ combattendo contro Annibale a Venosa.

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 200, Nota 1; M., § 160, 1. — 2. Nota, che lo scrittore Romano, quando accenna le sconfitte toccate dagli eserciti romani, o quando fa parlare alcuno della rotta da lui ricevuta in battaglia, copre per solito l'idea spiacevole e trista con mitigamento d'espressione (eufemismo), e invece di *clades*, che sarebbe il termine proprio, dice *adversum proelium* o *adversa pugna* o *incommodum*, e più spesso *calamitas*. — 3. Volta il genitivo determinativo in un aggettivo, e vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXXVI, Nota 15. — 4. *Syracusae, arum*. — 5. Nota, che la congiunzione *postquam, posteaquam* è poco usata nella narrazione, quando si dovrebbe accennare con essa non un fatto di natura diversa dal fatto principale, ma una semplice circostanza di questo; più usata invece è in tal caso la costruzione participiale; cfr. circa questa

costruzione S., § 282, 1; M., § 379, A. 1. — 6. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199; M., § 201. — 7. Userai qui l'ablativo con preposizione o senza? Cfr. S., § 233, Nota 1; M., § 235 b. — 8. non solo permise (*pati*). che rimanesse (fosse) salva, ma, ecc. — 9. Nelle proposizioni che esprimono una conseguenza (dopo *ut*, così che) il tempo è talvolta indipendente dalla proposizione principale. Ciò avviene, quando si concepisce e si enuncia il contenuto della proposizione dipendente come un fatto in genere, senza alcun rapporto col momento dell'azione principale; nel qual caso, se la proposizione principale appartiene al tempo passato, il verbo della dipendente, che secondo la regola generale dovrebbe essere un imperfetto del congiuntivo, si costruisce nel perfetto. Cfr. S., § 246, Nota 2; M., § 337, A. 2. L'uso adunque dell'uno o dell'altro tempo dipende dal modo di concepire l'azione enunciata nella proposizione consecutiva; quale ti sembra l'interpretazione più confacente al caso presente? — 10. Non tradurre «insieme» per *simul*; quando «insieme» non serve a congiungere oggetti o azioni distinte, ma dinota alcun che di diverso nella stessa cosa o nella stessa persona, si traduce regolarmente in latino per *idem*. Cfr. M., § 430. — 11. Non *pictura*; ma *tabula picta*. — 12. *quum* (concessivo) col congiuntivo. — 13. cercar di uno, *requirere aliquem*. Quanto al tempo del verbo, è noto, che l'imperfetto congiuntivo italiano retto da un verbo di tempo presente nella proposizione principale, ha valore d'un perfetto. — 14. Non usar qui l'ablativo assoluto *audito* (vedi in proposito l'osservazione al Tema LXIX, Nota 2); forma invece una proposizione subordinata con *quum* col congiuntivo. — 15. Questa proposizione secondaria è aggiunta a complemento di un concetto espresso nell'accusativo coll'infinito ed è parte integrale di quel concetto; quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 16. Supplisci il sostantivo col pronome neutro; e nota che il pronome latino tiene spesso le veci di un sostantivo, il cui concetto è implicitamente racchiuso nel verbo o apparisce in modo non dubbio dal contesto del discorso: *Ut paucis (sottint. verbis) dicam o absolvam. Quid multa (verba)? Ne plura! Scitum est illud Catonis. Hoc teneo, beatum esse neminem nisi sapientem, etc.* — 17. Gli attributi di lode e di biasimo, che in italiano sono espressi con un aggettivo di grado positivo, son più spesso in latino, e specialmente presso Cicerone, espressi col superlativo: *Marcellus urbem pulcherrimam Syracusas vi. ac consilio cepit* (Cic.). *Triumphavit L. Sulla, triumphavit L. Murena duo doctissimi viri et summi imperatores* (Id.). *Carcer a crudelissimo tyranno Dionysio factus Syracusis* (Id.). — 18. Circa questo costrutto, vedi l'osservazione al Tema LXXXV, Nota 26.

XCIV.

Publio Cornelio Scipione Africano Maggiore.

P. Cornelio Scipione, fatto console assai giovane, operò sì grandi imprese, che l'impero del popolo romano ne fu accresciuto ¹ di potenza e di gloria. Per consiglio e per virtù di lui Annibale fu costretto ad abbandonare ² l'Italia e tornare in Africa, e la guerra rimossa dalle porte di Roma fu portata in casa del nemico. ³ Vinto Annibale a Zama, Scipione fece per decreto del senato e per comandamento del popolo la pace coi Cartaginesi, e ottenne il glorioso soprannome di Africano. ⁴ Non lasciò negli scritti ⁵ alcun monumento della sua sapienza, ma si sa, che fu uomo colto e buon parlatore. ⁶ Mentre ⁷ reggeva le più alte cariche dello Stato, prendeva talora un po' di riposo, e segregandosi dal mondo ⁸ riparavasi di quando in quando nella solitudine come in un porto. Egli soleva dire, che non era mai meno ozioso che quando era ⁹ ozioso, nè mai meno solo che quando era solo. Parole grandi in vero ¹⁰ e degne di un uomo grande e sapiente, le quali dimostrano, ch'egli nell'ozio pensava agli affari e nella solitudine era solito di parlare con sè medesimo. Il poeta Ennio ¹¹ gli mette in bocca queste parole: ¹² « Cessa, o Roma, di temere i tuoi nemici, perocchè le mie fatiche hanno eretto il più saldo ¹³ baluardo a tua difesa ».

1. Il concetto di questa proposizione consecutiva è enunciato come un fatto storico in genere, senza alcun rapporto col momento dell'azione principale. Quale sarà per conseguenza il tempo del verbo? Cfr. S., § 246, Nota 2; M., § 337, A. 2. — 2. *decedere*; che si costruisce tanto con *de* o *e*, *ex*, quanto col semplice ablativo di luogo. — 3. Userai qui il singolare o il plurale? Nota che l'uso di *miles*, *pedes*, *eques*, *hostis*, etc., per *milites*, *pedites*, *equites*, *hostes*, etc., è più proprio degli storici che degli altri scrittori di prosa; cfr. S., § 189, II, Nota 7. — 4. ottenne in segno d'onore il soprannome, ecc. Come tradurrai « in segno d'onore »? Cfr. S., § 164, Nota 1; § 221, Nota 1; M., § 219. — 5. Cicerone dice in questo senso *memoriae prodere* o *tradere aliquid*;

mandare aliquid litteris, scriptis, monumentis. Volta la frase in modo da adattarvi uno dei costrutti sopraccennati. — 6. Usa qui la *litotes* (λιτότης, ητος, ἦ *tenuitas dicendi*, rimpiccolimento), la quale consiste nel negare il concetto opposto; come *Non ignoro, non sum ignarus* (*nescius, inscius*), so bene; *non possum ignorare*, devo sapere; *non nolo*, desidero; *non nego*, concedo; e con aggettivi *non (haud) inutilis, non (haud) indoctus, etc.*, che a volte sono anche più forti dei semplici positivi. — 7. Volendo qui usare *dum*, potrai costruire il verbo dipendente nel presente? Cfr. S., § 245, 1; M., § 291, A. in fine. — 8. «Mondo» in senso di società, convivenza umana, si dice *homines* o *celebritas* o con un ἔν δια δυοῖν, *coetus hominum frequentiaque*: *L. Manlius Titum filium ab hominibus relegarat* (Cic.) (aveva segregato dal mondo); *odisse celebritatem, fugere homines* (Id.); *in maxima celebritate atque in oculis civium vivere* (Id.). — 9. La proposizione secondaria è parte integrale del concetto espresso coll'accusativo coll'infinito; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 10. Dirai *vere* o *vero*? Nota che *vere*, veramente, giustamente, è il proprio avverbio di *verus*: *De hac re vere iudicasti; vere dicere. Vero*, quando non è congiunzione in senso di «ma, per altro, poi» vale «in vero, per vero». *Est vero fortunatus ille, etc.*, e usasi perciò nelle risposte: *Vero*, sì per vero; *minime vero*, no in vero. — 11. Dirai *poëta Ennius* o *Ennius. poëta*? Vedi l'osservazione al Tema LXVIII, Nota 4. — 12. lo fa parlare così; circa questo costrutto, vedi l'osservazione al Tema VI, Nota 9. — 13. Non mancano al latino aggettivi di significato analogo all'italiano; nota però, che non pochi aggettivi, che denotano con significazione speciale un grado d'intensità e di forza, sono suppliti in latino dall'aggettivo di significazione generica *magnus*: *Magnus exercitus*, un forte esercito; *magnus clamor*, un forte grido, ecc. Vedi anche l'avvertenza al Tema LXXIV, Nota 15.

XCV.

Gli Scipioni nella guerra contro Antioco.

¹ Nell'anno di Roma 564 era toccato ² al console Lucio Scipione, figlio di Publio, il comando ³ della guerra contro Antioco; ma per essere quella una guerra grande e pericolosa, e il console tenuto per uomo di poco animo e di poca fermezza, il senato si disponeva ⁴ ad affidare quell'incarico al collega di lui Gaio Lelio. Sorse allora Publio Africano, fratello maggiore di Lucio, e protestò ⁵ contro

il disonore, che si voleva infliggere alla sua famiglia, dicendo ⁶ che suo fratello era fornito di grande coraggio e molta prudenza, e ch'egli stesso, non ostante la sua età e le sue imprese, ⁷ non ricuserebbe ⁸ di essere suo luogotenente. ⁹ Dopo quelle parole, ¹⁰ non fu più ¹¹ mutato nulla circa la provincia di Scipione, nè si cercò ¹² di costituire un comando straordinario per ¹³ la detta guerra. Lucio Scipione poi, rimasto ¹⁴ vincitore nella guerra contro Antioco, eguagliò la gloria del fratello Publio, ¹⁵ e come questi per aver domata ¹⁶ l'Africa era stato soprannominato Africano, così egli per le imprese fatte nell'Asia ebbe il glorioso titolo d'Asiatico.

1. Il primo periodo di questa narrazione contiene niente più che l'*antefatto*, come dicono i curiali, espone cioè gli avvenimenti precedenti e descrive le circostanze, in mezzo alle quali Publio Scipione sorse a fare la sua generosa proposta nel Senato Romano. Con questa proposta, la quale costituisce il fatto di maggior importanza, incomincia il periodo secondo. Puoi dunque qui, seguendo la norma dello stile latino, fondere i due periodi in uno, facendo dipendere dalla proposizione, la quale contiene il concetto più importante, le altre che esprimono concetti secondari. Vedi l'osservazione al Tema LX, Nota 4. — 2. *obvenire*. — 3. Traduci « comando » per *provincia*, facendone un'apposizione a « guerra contro Antioco »; e nota in proposito, che *provincia*, oltre al suo proprio significato, ha spesso negli scrittori latini quello di comando, governo di forze militari, ecc.: *Cui classis (nomin.) provincia evenerat* (Liv.), a cui era toccato il comando della flotta. *Ut alteri consulum Italia bellumque cum Hannibale provincia esset* (Id.), che uno dei due consoli avesse l'Italia e il comando della guerra contro Annibale. — 4. Sopprimi « si disponeva » e costruisci il verbo dipendente nell'imperfetto. E nota in proposito, che l'imperfetto latino accenna talvolta, sebbene di rado, un'azione che si stava per fare, che si voleva fare, ma non è stata fatta (*imperfectum conatus*): *Huius deditiois ipse Postumius, qui dedebatur, suator et auctor fuit* (Cic.), di tale consegna fu consigliere e sostenitore lo stesso Postumio, che doveva essere consegnato. *Utrum tandem pluris aestimamus pecuniam Pyrrhi quam Fabricio dabat* (che voleva dare, cioè che offriva) *an continentiam Fabricii, qui illam pecuniam repudiabat?* (Id.). Cfr. S., § 241, 3, Nota; M., § 292, A. 1. — 5. *illam ignominiam a familia deprecatus est*. — 6. Volta il gerundio in una forma verbale di modo finito, formando una proposizione coordinata con l'antecedente. — 7. uomo di quell'età e di

quelle imprese. Circa la maniera di tradurre « uomo di quell'età », cfr. le seguenti locuzioni di Cicerone: *Ita viximus et id aetatis iam sumus. Nobis hominibus id aetatis*, etc., e vedi S., § 202, 2; M., § 203 b. Quanto all'aggiunto « di quelle imprese », puoi considerarlo come determinazione di qualità; cfr. in proposito S., § 225; M., § 234. — 8. Il condizionale italiano, retto da un verbo di tempo passato (dicendo = e disse), significa ciò che al tempo accennato nella proposizione principale era futuro, cosicchè « ricuserebbe » equivale in effetto ad « avrebbe ricusato ». Similmente, nella costruzione latina dell'accusativo coll'infinito, il futuro infinito ha valore di futuro anteriore: *Dixit se venturum esse*, disse che sarebbe venuto. — 9. *legatus*, e. Il latino dice egualmente *legatus alicui* e *alicuius*, come *praefectus castrorum* e *praefectus urbi*. — 10. Muta il dimostrativo nel relativo, e forma dell'intero costruito una proposizione subordinata con *quum* col congiuntivo. — 11. Non tradurre « più » con *amplius*; tralascia l'avverbio, esprimendo la semplice negazione; vedi al Tema LXI, Nota 7. — 12. nè fu cercato alcun comando straordinario, ecc. — 13. « Per » indica qui il fine, lo scopo; traducilo con *ad*, e cfr. il seguente luogo di Cicerone: *Pompeius unus ab omnibus sociis et civibus ad id bellum imperator deposcitur atque expetitur* (Cic.). — 14. Sopprimi il participio e costruisci il nome del predicato in apposizione al nome proprio. — 15. Dirai *frater Publius* o *Publius frater*? Vedi l'osservazione al Tema LXVIII, Nota 4. — 16. *oppri. mēre*; quanto al costruito grammaticale, cfr. S., § 283, 2; M., § 379.

XCVI.

Annibale alla corte d'Antioco.

¹ Essendosi Annibale, dopo ch'era stato sbandito ² da Cartagine, rifugiato alla corte di Antioco ³ in Efeso, fu invitato da' suoi ospiti a udir ragionare ⁴ Formione, celebre filosofo della scuola peripatetica.⁵ Ed avendo quegli accettato ⁶ l'invito, si dice che quel filosofo,⁷ da uomo facondo ch'egli era,⁸ disputasse ⁹ per più ¹⁰ ore, in presenza d'Annibale, dell'uffizio d'un generale e di tutte le parti dell'arte militare. Il suo discorso fu ascoltato ¹¹ con gran diletto dagli uditori, i quali domandarono ad Annibale che cosa ne pensava.¹² Il cartaginese allora con molta franchezza, tuttochè con non molta eleganza di

lingua greca,¹³ rispose, che di vecchi barbogi ne aveva veduti molti, ma uno¹⁴ più barboglio e più svanito di mente di Formione non lo aveva visto mai. E ben con ragione; ¹⁵ poichè qual cosa vi poteva essere più ridicola e più presuntuosa di quella, che un greco, il quale non aveva mai vista¹⁶ la faccia del nemico¹⁷ nè un campo militare, nè tenuto alcun uffizio pubblico, osasse¹⁸ dar precetti di guerra ad un Annibale, che per tanti anni¹⁹ aveva contrastata²⁰ la signoria²¹ al popolo romano vincitore di tutte le nazioni?

1. Forma dei due primi periodi di questa narrazione un periodo unico, e vedi circa tale costruzione l'osservazione al Tema XCV, Nota 1. — 2. Usa qui il semplice participio perfetto in apposizione al soggetto. — 3. essendosi rifugiato presso Antioco. Rifugiarsi presso uno, *venire ad aliquem*. — 4. I verbi *dicere, disputare, loqui* e simili facilmente si sottintendono dopo *audire*, e massimamente parlando dei discorsi di filosofi, retori od altri maestri: *Ponere iubebam, de quo quis audire vellet; ad id aut sedens aut ambulans disputabam* (Cic.). — 5. filosofo peripatetico. — 6. e avendo Annibale detto di volerlo, ecc. Traduci «volere» per *non nolle*; una specie di *litotes*; vedi al Tema XCIV, Nota 6. — 7. Non dire *ille philosophus* e neppure semplicemente *philosophus*. Vedi al Tema LXXXV, Nota 19. — 8. come uomo facondo. — 9. Nelle proposizioni oggettive (accusativo o nominativo coll'infinito) rette da un verbo di tempo presente l'imperfetto congiuntivo italiano equivale logicamente ad un perfetto. — 10. Non dire *plures horas*, perchè *plures* nella prosa classica ha significato comparativo, benchè il termine del paragone non sia sempre espresso, come nella frase *Quid plura?* che vale propriamente *Quid plura dicam quam opus est?* E nemmeno *aliquas horas*, poichè *aliquis* è propriamente opposto di «tutti» e «nessuno», mentre qui si vuol dire «alquante ore», cioè nè molte nè poche ore. L'aggettivo da usarsi qui è *aliquot*, il cui significato ci è insegnato dal grammatico Donato (*ad Ter. Andr.* 3, 3, 2): *Aliquot, hoc est nec multi nec pauci*. — 11. Costruisci: avendo gli altri uditori ascoltato con diletto quel discorso, domandarono, ecc. Nota poi, che «uditori» non deve tradursi qui per *auditores*. I sostantivi verbali in *tor* accennano una qualità durevole e inerente al soggetto, e si adoperano per l'ordinario a denotare chi tiene un uffizio o esercita un'arte, una professione, oppure chi ha l'abitudine di fare una data cosa. Per indicare semplicemente la persona che opera, il latino fa uso del participio presente attivo od anche di una proposizione relativa: *Aperte adu-*

lantem nemo non videt (Cic.), è facile riconoscere un *adulatore* non coperto. Così *auditores, accusatores, iudices*, sono gli uditori, gli accusatori, i giudici di professione; *ii qui audiunt, accusant, iudicant*, quelli che in un dato tempo ascoltano, accusano o giudicano: *Differt anxietas ab angore; neque enim omnes anxii, qui anguntur aliquando, nec qui anxii, semper anguntur, ut inter ebrietatem et ebriositatem interest, aliudque est amatorem esse, aliud amantem* (Cic.). — 12. Il verbo cade nell'interrogazione indiretta; cfr., per il modo di esso, S., § 263; M., § 311. Nota poi, che dovrai qui fare spiccare la persona del soggetto in opposizione alle altre persone: che cosa ne pensava *lui*; cfr. M., § 429. — 13. non nel miglior greco, ma però con franchezza. Forma di queste locuzioni altrettanti avverbi, e quanto al modo di tradurre «nel miglior greco» considera, che Cicerone dice anche con due avverbi *perbene latine, pessime latine*. — 14. «Uno» accompagnato da una negazione, vale «nessuno». E nota, che «nessuno» dovrà qui essere espresso con enfasi, il che s'ottiene mediante la collocazione di questa voce in fine della proposizione; vedi l'osservazione al Tema LXXXIV, Nota 11. — 15. *et iure quidem*; oppure *neque mehercule iniuria* (*litotes*). — 16. Avverti al modo del verbo, e nota che la proposizione relativa esprime l'effetto d'una qualità attribuita al soggetto, cosicchè il pronome relativo piglia il significato di «tale che»; cfr. S., § 257; M., § 319. — 17. alcun nemico. — 18. Il verbo «osare» in questo costrutto può riguardarsi come meramente fraseologico e tralasciarsi in latino; vedi l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 19. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199; M., § 201. — 20. Questa proposizione relativa è aggiunta a compimento di un concetto espresso col verbo nell'infinito, e il suo contenuto è enunciato come parte integrale di quel concetto; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324. — 21. Contrastare una cosa ad uno, *certare de re aliqua cum aliquo*.

XCVII.

Marco Porcio Catone il Censorio.

Marco Porcio Catone era nato a Tuscolo, città¹ del Lazio. Uomo novo e sconosciuto avrebb'egli potuto² goderi la quiete della sua terra natale,³ vicina a Roma, ma volle piuttosto esporsi⁴ alle onde e alle tempeste degli affari pubblici, che menar vita tranquilla e ritirata. Persuaso di doversi raccomandare⁵ al popolo per la virtù

sua e non ⁶ per la nobiltà del sangue, e volendo anzi, che da lui pigliasse origine e si propagasse il nome e la gloria della propria famiglia,⁷ si recò addosso ⁸ le inimicizie d'uomini potentissimi, e visse sino all'ultima vecchiezza in mezzo alle più gravi fatiche.⁹ Giovinetto andò soldato a Capua ¹⁰ con Quinto Fabio Massimo e, cinque anni appresso,¹¹ a Taranto; ¹² quattro anni dopo ¹³ fu fatto questore. Console nell'anno 559 guerreggiò nella Spagna, e quattro anni appresso tribuno militare combattè con molto valore alle Termopile contro Antioco. Fu censore nell'anno 570. Per effetto de' suoi consigli fu deliberata la terza guerra punica, quando ¹⁴ egli era morto da tre anni; ¹⁵ ma la sua autorità ebbe forza anche dopo la sua morte. Apprese, già ¹⁶ vecchio le lettere greche, e sopportò con mirabile costanza la perdita di un suo figliuolo. Morì in età di 85 anni,¹⁷ avendo in quello stesso anno arringato con indicibile ardore davanti al popolo ¹⁸ contro Servio Sulpicio Galba, che essendo pretore nella Spagna aveva contro alla parola data ¹⁹ fatto scempio ²⁰ dei Lusitani.

1. Circa il modo di costruire l'appellativo « città » dopo il nome proprio, cfr. S., § 200, Nota 2; M., § 235 a, A. — 2. Userai qui *posse* o *licere*? Per la scelta tra questi due verbi, avverti, che *possum* accenna la possibilità, in quanto è riposta nella forza o potenza del soggetto, laddove *licet* denota la possibilità risultante da circostanze esteriori. Circa il modo e il tempo, nel quale dovrà costruirsi il condizionale « avrebbe potuto », nota che questa forma verbale non dipende da alcuna condizione; e vedi l'avvertenza al Tema LXIX, Nota 5. — 3. terra natale, *locus, in quo aliquis natus o genitus est*. — 4. *iactari (in aliqua re)*. — 5. pensando di raccomandarsi (*commendari*). — 6. Nota, che nelle brevi contrapposizioni il latino omette spesso ogni particella congiuntiva, a effetto di rendere più spiccato il contrasto di due concetti per l'immediato confronto dell'uno con l'altro, e ciò fa soprattutto con *non* davanti ad un secondo inciso negativo, in scambio di *et non* o *non vero*: *Commorandi natura diversorium nobis, non habitandi locum dedit* (Cic.), la natura ci ha messo sulla terra per dimorarvi qualche tempo e non per abitarvi sempre. *Tantum cibi et potionis adhibendum, ut reficiantur vires, non (e non) opprimantur* (Id.). *A gravibus et antiquis philosophis medicina*

petenda est, non (e non) ab his voluptariis (Id.). — 7. *genus, ěris*. — 8. *suscipere*. — 9. Come esprimerai questo rapporto in latino? Cfr. S., § 224, 3^o; M., § 220. — 10. Bada che « a Capua » non vuol qui dire « in Capua », ma « al campo sotto Capua »; cfr. S., § 200, Nota 1; M., § 198. — 11. Circa questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 12. Circa questo costrutto, vedi l'avvertenza alla Nota 10. — 13. Vale anche qui l'avvertenza fatta alla Nota 11. — 14. Qual è il significato di questo « quando » e come si può meglio esprimere in latino? Cfr. S., § 256, I, 4; M., § 313, verso la metà. — 15. Non devi tradurre « da tre anni » *abhinc tres annos*, e nemmeno (giacchè è anche usato, sebbene di rado, in questo costrutto l'ablativo) *tribus annis*. *Abhinc*, sebbene sia stato detto qualche rara volta in senso di « da quel tempo », vale propriamente « da questo tempo », dal momento cioè in cui si parla. Quando « da » indica il cominciamento da un tempo che non è presente, ma passato, il latino classico non dice *abhinc*, ma *ante*; circa la costruzione di *ante* coi nomi di tempo, cfr. S., § 234, 2, Nota 1; M., § 232. — 16. « Già » è riempitivo in questo costrutto e in altri analoghi, e non si traduce in latino. — 17. Costruisci: nell'anno ottantesimo quinto della sua età; vedi in proposito l'osservazione al Tema XXI, Nota 15. Puoi anche usare *natus* col numero degli anni in accusativo; cfr. S., § 199, Nota 2; M., § 200 c; bada però, che con *natus* dovrai adoperare il numero cardinale, non l'ordinale: *Puer novem annos natus*, e non *nonum annum natus*. — 18. Arringare davanti al popolo, *dicere ad populum*. — 19. *contra interpositam fidem*. — 20. Far scempio, fare strage, *interficere* col l'accusativo.

XCVIII.

Detti di Catone.

Era Catone uomo di molto senno e di grande esperienza,¹ e si citano di lui parecchi detti² arguti e risposte sapienti. Diceva, per esempio,³ che ci rendono miglior servizio⁴ i nostri più fieri nemici che non certi amici, che paion⁵ dolci e lusinghevoli, perchè⁶ i primi⁷ spesse volte dicon⁸ la verità,⁹ gli altri non la dicono mai. Diceva ancora, che le amicizie, che non si voglion conservare, bisogna piuttosto sdrucirle che squarciarle.¹⁰ Si meravigliava,¹¹ che un aruspice potesse trattenere il riso, vedendo¹² un altro aruspice. Chiamava la Sicilia la di-

spensa¹³ della repubblica romana e la balia della plebe di Roma. Essendo stato una volta urtato¹⁴ da un tale, che portava una cassa, dicendogli colui: « Bada », ¹⁵ gli domandò,¹⁶ se, oltre la cassa, portava¹⁷ qualche altra cosa. Soleva dire, che l'ordinamento¹⁸ di Roma era migliore di quello¹⁹ degli altri Stati, perchè questi erano stati provveduti²⁰ di leggi ed istituzioni per opera soltanto di alcuni individui,²¹ come Creta da Minosse,²² Sparta da Licurgo, Atene da Teseo,²³ da Solone e da Dracone; laddove²⁴ la repubblica romana non era stata ordinata dall'ingegno d'un solo, ma di molti, e non nello spazio della vita d'un uomo, ma nel corso di più²⁵ secoli.

1. Non dire *experientia*. Nel latino classico *experientia* vale esperimento, prova che si fa di qualche cosa, non la conoscenza delle cose del mondo, che s'acquista con la pratica. In quest'ultimo significato « esperienza » si dice *usus, usus rerum: Cato multarum rerum usum habebat* (Cic.). *Duo viri usu et sapientia praestantes* (Nep.). — 2. *Dictum, responsum, factum* e alcuni altri sostantivi, che sono in origine participii perfetti passivi usati neutralmente, si costruiscono ora come veri sostantivi con un aggettivo, ora come participii con un avverbio: *Illustria, fortia, gloriosa facta; facetum dictum. — Recte facta; multa multorum facete dicta; multa eius acute responsa, etc.* Cfr. M., § 376 c. — 3. Dirai qui *exempli causa*? Vedi l'avvertenza al Tema LV, Nota 21. — 4. render buon servizio ad uno, *bene mereri de aliquo*. — 5. Per la retta costruzione del verbo, osserva, che questa proposizione relativa, oltre che è parte integrale di un concetto espresso coll'infinito, accenna l'effetto di una qualità attribuita a certe persone, cosicchè il pronome relativo prende il significato di « tale che »; cfr. S., §§ 262 e 252; M., §§ 324 e 319. — 6. Sopprimi « perchè », e metti in suo luogo il semplice « che », e avverti, che per tale sostituzione la proposizione cambia di natura, e di proposizione causale che prima era, diventa una proposizione oggettiva (accusativo coll'infinito), retta dal verbo principale « diceva ». — 7. i primi — gli altri = quelli — questi. — 8. Tieni a mente, che dopo una proposizione principale di tempo passato, le proposizioni oggettive si riferiscono regolarmente in latino al tempo passato e si esprimono mediante l'imperfetto (dicono = dicevano); e che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito, l'infinito presente retto da un verbo di tempo passato ha valore di un imperfetto. Vedi l'avvertenza al Tema XXXIV, Nota 12. — 9. Non dire *veritas*. Vedi l'osservazione al Tema III, Nota 5. — 10. Sdrucire, *dissuere*; squarciare, *discindere*. — 11. Circa

il reggimento di *mirari*, cfr. S., §§ 271 e 276, 4^o; M., §§ 351 e 312 *b*. — 12. Volta il gerundio in una proposizione subordinata con *quum* col congiuntivo; e per ciò che riguarda il tempo del verbo, avverti che dopo una proposizione principale nell'imperfetto che accenni un'azione che si ripete con frequenza, o che suole accadere (si maravigliava = soleva maravigliarsi), si costruiscono nel piuccheperfetto le proposizioni dipendenti, che accennano un fatto anteriore a quello che è accennato nella principale; cfr. S., § 243, Nota 1; M., § 293 *a*, A.; cfr. § 290 *b*, A. — 13. *cella penaria*; propriamente quella stanza della casa, dove si tengono in serbo cose mangerecce; cfr. *cella vinaria*, *olearia*, canova, stanza ove si tiene in serbo il vino, l'olio. — 14. *percutere*. — 15. *cavere*. — 16. Dirai *petere* o *quaerere* o *rogare*? Tutti questi verbi rispondono all'italiano «domandare»: ma quale è il significato proprio di ciascuno? Vedi al Tema XVIII, Nota 3. — 17. Il verbo cade nell'interrogazione indiretta; cfr. per il modo di esso, S., § 263; M., § 311. — 18. *status civitatis*. — 19. Circa il modo di traslatore «quello» seguito da un genitivo, quando si riferisce ad un sostantivo già espresso in un altro inciso, cfr. S., § 210, Nota 4; M., § 242, A. 2. — 20. La causa che qui si accenna non è enunciata secondo la mente dello scrittore, ma secondo quella della persona alla quale si riferisce l'azione principale (Catone); quale sarà per conseguenza il modo del verbo? Cfr. S., § 261; M., § 312 *a*. — 21. Non dire *aliqui homines* (vedi l'avvert. al Tema CXVI, Nota 10); è chiaro del resto che «alcuni» ha qui senso restrittivo e vale «pochi». Se non che dicendo *pauci* non si fa intendere che *ciascuno* degli altri Stati in particolare fu provveduto di leggi da *uno* o da *pochi* individui; devi dunque per esprimere con precisione il rapporto partitivo usare *singuli*, apponendo però al numerale distributivo l'avverbio di approssimazione: *fere singuli* o *singuli fere*; e ciò, perchè la comparazione non è limitata agli Stati di Creta e di Sparta, la cui costituzione fu opera di un solo legislatore, ma comprende pure Atene, la quale ebbe le sue leggi fondamentali da molti individui. — 22. *Minos, ois*. — 24. *Thesëus, i*. — 24. Usa la particella avversativa *autem*, da collocarsi naturalmente dopo un altro termine della proposizione. — 25. di alcuni secoli. Dirai *aliqua* o *aliquot saecula*? Vedi al Tema XCVI, Nota 10.

XCIX.

Publio Cornelio Scipione Emiliano (l'Africano Minore).

Publio Cornelio Scipione, soprannominato l'Africano Minore, era ¹ figlio di Lucio Emilio Paolo, e fu adottato

da Publio Cornelio Scipione, figlio dell'Africano Maggiore. Giovanetto egli superò ben tosto per l'istraiordinaria² virtù le grandi speranze³ che di lui ancor⁴ fanciullo avevano concepito i suoi concittadini.⁵ Non concorse mai al consolato,⁶ e fu creato due volte⁷ console; distrusse Cartagine e Numanzia, due città⁸ potentissime e nemiche implacabili⁹ del popolo romano. Fu molto affabile di modi,¹⁰ affettuosissimo verso la madre, liberale con¹¹ le sorelle, benigno co' suoi, giusto con tutti. Coltivò la filosofia¹² e aggiunse alla gloria delle armi quella¹³ dell'eloquenza. Aveva egli di continuo¹⁴ tra le mani la Ciropedia¹⁵ di Senofonte e ne lodava specialmente quel tratto, che dice,¹⁶ non essere egualmente gravose le stesse fatiche al capitano ed al soldato, perchè l'onore rende¹⁷ al primo¹⁸ ogni fatica più leggera. Soleva dire, che a quel modo che i cavalli imbaldanziti per i frequenti combattimenti si menano¹⁹ ai domatori per poterli avere²⁰ più docili; così gli uomini divenuti sfrenati per le prosperità²¹ e troppo fiduciosi²² di sè stessi, devono essere mandati alla scuola²³ della ragione e della sapienza, acciò v'imparino²⁴ l'incostanza delle cose umane e la mutabilità della sorte. Fu trovato morto una mattina nel suo letto, in età di 56 anni, non senza grave sospetto che fosse ucciso da' suoi nemici.

1. Dirai qui *erat* o *fuit*? Vedi l'avvertenza al Tema LXXX, Nota 1. — 2. « Straordinario » non si può tradurre qui per *extraordinarius* o *insolitus* o *inusitatus* o *novus*; vedi l'osservazione al Tema XIX, Nota 3. — 3. Nella prosa classica *spes* è raramente usato nel plurale; si dice *spem collocare in aliquo*, porre le sue speranze in uno; *augere, alere spem alicuius*, accrescere, nutrire le speranze di uno, ecc. *O fallacem hominus spem fragilemque fortunam et inanes nostras contentiones!* (Cic.), o fallaci speranze degli uomini, o fragilità della condizione umana, o vanità delle nostre ambizioni! — 4. « Ancora » non può tradursi qui per *adhuc*; vedi l'avvertenza al Tema LXXI, Nota 3; del resto puoi far di meno in questo costrutto dell'avverbio, che si può facilmente sottintendere per il contesto: *Platoni in cunis parvulo dormienti* (mentre ancor fanciullo dormiva nella cuna) *apes in labellis consederunt* (Cic.). — 5. Non *conclivis*; vedi l'avvertenza al

Tema XII, Nota 6. — 6. *petere consulatum*; e così *petere praeturam*, *pontificatum*, *honores*, concorrere alla pretura, al pontificato, alle cariche dello Stato; similmente *petitio consulatus*, *pontificatus*, etc. — 7. Dirai *bis consul* o *consul iterum*? Vedi al Tema LXXXVII, Nota 1. — 8. Per far spiccare il numerale « due » converti l'apposizione in oggetto diretto del verbo, e costruisci i due nomi propri come apposizione a tale oggetto. — 9. Usa il superlativo di *inimicus*; e quanto al costrutto grammaticale, vedi l'avvertenza al Tema LXXXVII, Nota 11. — 10. Volta gli aggettivi in sostantivi astratti: fu di una grande affabilità (*facilitas morum*; anche *mores facillimi*), di grande amorevolezza verso la madre, ecc.; circa il modo di tradurre « amorevolezza », vedi l'avvertenza al Tema LXIV, Nota 1; e quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 225; M., § 234. — 11. *in* coll'accusativo. — 12. *Philosophia* è usato spesso, come termine tecnico, da Cicerone; con tutto ciò parlando di Romani, egli preferisce al vocabolo greco il latino *sapientia* o *studium sapientiae*, *studium doctrinae*: *Nunc intelligo illa te (Crasse,) semper potiora duxisse, quae ad sapientiam spectarent atque ex his hanc dicendi copiam fluxisse. Sapientiae studium vetus in nostris*, cioè presso i Romani. *Ne nos quidem nostra divinatio fallat, quam plurimo, ut tu scis, doctrinae studio consecuti sumus* (= *consecutus sum*, cioè io stesso, Cicerone). — 13. Come si traduce « quello » seguito da un genitivo, quando si rapporta ad un nome già espresso in un altro inciso? Cfr. S., § 210, Nota 4; M., § 242, A. 2. — 14. Puoi tradurre « di continuo » con *semper*, non però con *continue*, nè con *continuo*, che in questo senso non è classico. Nota, del resto, che lo scrittore latino suole risolvere gli avverbi « spesso, di continuo, incessantemente », ecc., con *soleo*, *consuevi* oppure *non intermitto*, *non desisto*, seguiti dall'infinito del verbo principale: *Solebat narrare Pompeius* (Cic.), Pompeo raccontava spesso. *Pompeium et hortari et orare non desistimus* (Id.), conforto e prego incessantemente Pompeo. *Treviri Germanos sollicitare et pecuniam polliceri non desistunt* (Caes.). Costruisci dunque: era solito di avere tra le mani (*habere in manibus*), oppure: era solito di non deporre dalle mani (*ponere de manibus*, non *deponere*; vedi al Tema LXIV, Nota 13). — 15. Non dire *Cyropaedia*. Cicerone parlando dell'opera di Senofonte, ora si serve dei vocaboli greci *Κύρου παιδεία*, ora dice latinamente *Cyri vita et disciplina*: *Παιδείαν Κύρου, quam contriveram legendo, totam in hoc imperio* (Cicerone era allora proconsole della Cilicia, anno di R. 704) *explicavi. Cyri vitam ac disciplinam legunt omnes*. Meglio usar qui il titolo greco, per evitar l'incontro dei due genitivi latini *Xenophontis Cyri vita*, etc. — 16. « Tratto » cioè passo, luogo di scrittura, ed anche detto, sentenza e simili, si sopprimono spesso in latino, e si mette in loro vece il neutro del pronome dimostrativo. *Illud Platonis* (Cic.), il detto di Platone. *Hesiodum illud* (il precetto di Esiodo) *laudatur a doctis*.

quod eadem mensura reddere iubet qua acceperis (Id.). Cfr. S., § 238, 1, Nota. Qui potrai imitare quest'ultimo esempio (*illud, quod*), avvertendo, per ciò che riguarda la costruzione del verbo dipendente, che il concetto è espresso secondo la mente di Scipione, e non secondo quella dello scrittore (cfr. S., § 261; M., § 312 b); e che dopo una proposizione principale di tempo passato (lodava), le proposizioni dipendenti si riferiscono di regola in latino al tempo passato e si costruiscono con l'imperfetto, benchè il loro contenuto sia valevole anche per il tempo presente. — 17. Anche per la costruzione di questo verbo vale l'osservazione esposta nella nota antecedente. — 18. «Primo» è posto qui senza il suo correlativo; in tal caso il latino non dice nè *prior*, nè *alter*, nè *ille*; ma ripete il sostantivo. Costruisci dunque: rende più leggera ogni fatica del capitano. — 19. Anche per il verbo di questa proposizione secondaria vale l'avvertenza contenuta nella Nota 16. — 20. «Avere» si traduce spesso ed elegantemente con *uti*, quando non s'accenna con esso il semplice possesso, ma si aggiunge, che l'oggetto ha o è creduto avere una certa qualità per il suo possessore, ed è perciò determinato da un altro sostantivo o da un aggettivo: *Utor te amico*, ho in te un amico. *Hannibal Sosilo Lacedaemonio litterarum graecarum usus est doctore* (Nep.; ebbe per maestro, ebbe a maestro, ecc.). *T. Pompeius Atticus patre usus est diligente, indulgente* (Id.). E a questo modo vanno spiegate le note locuzioni *uti bona valetudine, rebus optimis, ventis adversis, minus exercitatis militibus*, etc. Cfr. S., § 231, Nota. — 21. prosperità, *res secundae*. Vedi al Tema XCI, Nota 10. — 22. troppo fiducioso di sè stesso, *praefidens sibi*. Nota però, che il verbo *praefidere* non è usato; ed anche il participio *praefidens* è usato da Cicerone solo per reminiscenza di un poeta antico (*De orat.* 3, 41, 166): *Exsultantem te et praefidentem tibi repriment validae legum habenae*. — 23. *ducere in gyrum rationis et doctrinae*. Dove *gyrus*, circolo destinato al maneggio dei cavalli, è adoperato figuratamente per «iscuola», essendo la metafora giustificata e spiegata per la comparazione istituita del cavallo e dell'uomo. — 24. Anche per questo verbo vale l'avvertenza della Nota 16.

C.

I Gracchi.

I due¹ Gracchi, Tiberio e Gaio,² furono eccellenti oratori e forniti per natura e per arte di tutte le qualità necessarie³ a ben parlare; ma con la loro eloquenza recarono il disordine e lo scompiglio nella loro patria.⁴ Grandi

fautori della plebe,⁵ vollero assegnare⁶ a questa i terreni pubblici già posseduti da privati cittadini. Tiberio propose una legge molto gradita al popolo, con la quale si costituivano patrimoni⁷ ai poveri;⁸ ma a lui si opposero gli ottimati, perchè vedevano suscitarsi la discordia nella città e pensavano, che scacciati dai loro antichi possessi i cittadini facoltosi,⁹ la repubblica rimaneva priva di difensori. Gaio produsse la legge frumentaria, essa pure molto accettata alla plebe romana, alla quale si concedeva il vitto con larghezza senz'alcuna¹⁰ sua fatica; ma anche quella proposta¹¹ fu combattuta¹² dai migliori cittadini, i quali vedevano, che con essa si distraeva la plebe dal lavoro¹³ e si volgeva all'oziosità, e nello stesso tempo si votava l'erario. Tali agitazioni¹⁴ condussero a rovina i due fratelli.¹⁵ Tiberio fu ucciso di privata autorità¹⁶ da Publio Scipione Nastica, avversario accanito della parte popolare; Gaio, avendo il Senato ordinato al console Opimio di provvedere alla sicurezza della repubblica,¹⁷ fu ucciso egli pure, e la sua testa pagata a peso d'oro.¹⁸

1. L'italiano adopera spesso per ripieno il numero « due », parlando di due persone o di due cose; dove il latino omette per l'ordinario tale numerale. Vedi l'avvertenza al Tema LXVII, Nota 3. — 2. Tiberio e Gaio son due prenomi e come tali devono preporsi al nome. Sul modo di significarli nella scrittura, vedi S., § 304, 1; M., App. III, pag. 355 a; cfr., del resto, queste formole ciceroniane: *Cn. et P. Scipione*; *C. et L. Memmi*; *O. et L. Caepasii*. Meno frequente è la costruzione del nome o del cognome nel singolare dopo due prenomi; troviamo però presso Sallustio: *Tiberius et C. Gracchus*. — 3. forniti di tutti gli aiuti della natura e della dottrina per ben parlare. — 4. L'italiano adopera il vocabolo « patria » parlando dell'opera di un cittadino nel paese dov'è nato, laddove il latino dice per solito *civitas* o *respublica*: *Septem qui vocabantur sapientes omnes, praeter Milesium Thalen, civitatibus suis praesuerunt* (Cic.), i sette savi, come si dicevano, tennero tutti, da Talete Milesio in fuori, il governo delle loro patrie. *Quod munus reipublicae adferre maius meliusve possumus, quam si docemus atque erudimus iuventutem?* (Id.), qual maggiore e miglior beneficio possiamo recare alla nostra patria, che quello di ammaestrare e istruire la gioventù? — 5. grandi amici della plebe. Traduci « grandi amici » per il superlativo di *amicus*;

e quanto alla costruzione di questo superlativo, vedi l'avvertenza al Tema LXXXVII, Nota 11. — 6. *dividere*; intorno alla costruzione del verbo, vedi l'osservazione al Tema LXXIV, Nota 6. — 7. *fortunae, arum*. — 8. Usa qui il comparativo di *tenuis*, e nota che il comparativo latino è talvolta usato senza il secondo termine del paragone in luogo del positivo, quando si vuol rendere spiccato il concetto espresso dall'aggettivo: *Gloria in rebus maioribus administrandis adiuvat plurimum* (Cic.), la gloria è di grande aiuto nel governo degli affari di gran momento (più importanti). — 9. Traduci « facoltoso » con *locuples, etis*, che è propriamente il possessore di terreni: *Tum erat res in pecore et locorum possessionibus, ex quo pecuniori et locupletes vocabantur* (Cic.). — 10. Come tradurrai « alcuno » qui? Cfr. S., § 68, Nota 3; M., § 435. — 11. legge. — 12. *repugnare*. Il verbo è intransitivo e regge il dativo; qual forma dovrà prendere nella costruzione passiva? ed in qual caso si metterà il nome, che fa da soggetto nella proposizione italiana? Cfr. S., § 204, Nota 1; M., § 208 b. — 13. *industria, ae*. — 14. *contentio, onis*. — 15. La denominazione « due fratelli » non ha qui alcun particolare significato e serve solo a riaccennare con altri termini persone già nominate innanzi; il latino sopprime in tal caso l'appellativo, accennando la persona già nominata col semplice dimostrativo; vedi gli esempi allegati al Tema LXXV, Nota 6. — 16. In luogo della determinazione avverbiale « di privata autorità » usa l'aggettivo *privatus* in apposizione al soggetto, esprimendo così una qualità propria del soggetto stesso e la condizione di questo durante l'azione; cfr. S., § 236; M., § 261. — 17. La formola di quel decreto ci fu conservata da Cicerone (Philipp. 8, 14, 14): *Quod L. Opimius verba fecit de re publica, de ea re ita censuerunt, uti L. Opimius consul rem publicam defenderet*. — 18. pagare una cosa a peso d'oro, *aurum rependere pro re aliqua*.

CI.

Gaio Mario.

Gaio Mario nacque ad Arpino di oscura famiglia.¹ Alienò dagli studi delle lettere apprese la scienza militare non sui libri,² ma in mezzo alle operazioni di guerra³ ed alle vittorie. Sostenne le più gravi fatiche e si tirò addosso⁴ molte inimicizie per farsi strada⁵ alle cariche più elevate dello Stato, e dopo sei anni⁶ ch'era stato⁷ pretore, era ancora lontano dalla speranza di ottenere il consolato,

e non pareva che dovesse mai più⁸ concorrere⁹ a quella carica. Ma durante la guerra¹⁰ contro Giugurta¹¹ essendo stato mandato a Roma da Quinto Cecilio Metello, del quale era luogotenente,¹² accusò appresso il popolo il suo capitano di condurre in lungo la guerra,¹³ dicendo,¹⁴ che se fosse stato console lui, in breve avrebbe dato¹⁵ in man dei Romani Giugurta o vivo o morto. Così ottenne per la prima volta¹⁶ il consolato. Fu console sette volte,¹⁷ e condusse la guerra contro Giugurta, contro i Cimbri ed i Teutoni. Nel suo sesto consolato¹⁸ venne a contesa¹⁹ con Lucio Sulla, il quale lo costrinse a fuggire da Roma. Dopo aver errato per le coste del Lazio, si appiattò,²⁰ vecchio com'era, nelle paludi²¹ di Minturno,²² raccomandandosi²³ alla misericordia di gente infima e di poverissima condizione,²⁴ e di là su piccolo legno,²⁵ cansando tutti i porti e tutte le terre, si rifugiò²⁶ nelle spiagge più deserte dell'Africa. Richiamato in Italia con l'aiuto di Lucio Cornelio Cinna infierì crudelmente contro i suoi nemici, e morì vecchio nel suo settimo consolato.²⁷

1. Circa il modo di esprimere il nome della famiglia o della condizione con *natus*, vedi S., § 220, 3, Nota, e meglio M., § 231. — 2. Il latino non dice apprendere, imparare sui libri, ma coi libri; traduci «libri» con *litterae, arum*, e cfr. in proposito S., § 220, 1; e meglio M., § 217, A. 3. — 3. *res, rerum*. Vale, del resto, quanto al costrutto grammaticale, l'osservazione fatta nella nota antecedente. — 4. *su-scipere*. — 5. *pervenire*. — 6. Usa qui il numero ordinale invece del cardinale, e nota in proposito, che lo scrittore latino, quando adopera, per indicare la durata o l'estensione del tempo, il numero ordinale in luogo del cardinale, computa nel numero degli anni anche l'anno in corso: *Mithridates annum iam tertium et vicesimum regnat* (Cic.), Mitridate regna già da *ventidue* anni; cfr. *Quinto quoque anno* (ogni quattro anni) *Sicilia tota censetur* (Id.). Similmente: *Metellus tertio quoque verbo* (ogni due parole) *orationis suae me appellabat* (Id.), etc. Ciò posto, come tradurrai «sei anni»? — 7. «Dopo che» accenna qui un intervallo di tempo fra un'azione e l'altra; quale sarà perciò il tempo del verbo dopo *postquam*? Cfr. S., § 245, Nota 5; M., § 293 b, A. 1. Puoi per altro far di meno del verbo, dicendo semplicemente «dopo la pretura». — 8. «Più» non si traduce; vedi l'avvertenza al Tema LXI, Nota 7. — 9. *petere*; vedi al Tema XCIX,

Nota 6. — 10. I nomi, che denotano un avvenimento, si costruiscono come i nomi di tempo, quando accennano il punto e lo spazio del tempo, nel quale o durante il quale si compie un'azione; cfr. S., § 234, Note 1 e 2; M., § 238, A. 1 e 2. — 11. Usa l'aggettivo derivativo; cfr. *bellum Mithridaticum*, guerra contro Mitridate; *bellum Antiochimum*, guerra contro Antioco; *oratio Catilinaria*, orazione contro Catilina, ecc. — 12. *legatus*, *i*. Circa la costruzione di *legatus*, vedi l'avvertenza al Tema XCV, Nota 9. — 13. *bellum ducere* (anche *bellum trahere*); cfr. *tempus ducere* (Cic. e Nep.), *rem longius, leniter ducere* (Caes.), *diem ex die ducere* (Id.), etc. — 14. « Dicendo » si traslascia, potendosi facilmente sottintendere dopo il verbo che precede (accusò); cfr. *Caesar exercitui imperavit, ne iniussu suo concurreret: se, quum id fieri vellet, vexillo signum daturum* (Caes.), Cesare ordinò all'esercito di non venire alle mani col nemico senza suo ordine, dicendo, che, quando avesse voluto che ciò si facesse, avrebbe dato il segnale con la bandiera. Vedi anche al Tema XC, Nota 14. — 15. Il condizionale italiano rappresenta qui un futuro; avverti però, quanto alla correlazione dei tempi, che nella costruzione dell'accusativo coll'infinito, il futuro dell'infinito, dopo un verbo di tempo passato nella proposizione principale (dicendo = e disse), ha valore d'un futuro anteriore: *Dixit se venturum esse*, disse che sarebbe venuto; cfr. anche, il luogo di Cesare citato nella nota antecedente, dove *daturum* vale *daturum esse* (non *fuisse*, che sarebbe falso; oltretrechè *fuisse* col participio futuro non si sottintende mai). — 16. fu fatto console per la prima volta. Come tradurrai « console per la prima volta »? Vedi l'avvertenza al Tema LXXXVII, Nota 1. — 17. Vedi alla nota antecedente. — 18. Avverti, che la locuzione « nel suo sesto consolato » è posta non ad indicare una data, ma a determinare la condizione del soggetto nel tempo in cui si compie l'azione. Vedi in proposito l'osservazione al Tema LXXXV, Nota 26. — 19. *dis-sentire (cum aliquo)*. — 20. Puoi usare qui il passivo *occultari* con significato riflessivo; cfr. *teneri*, *tenersi*, *exerceri*, *esercitarsi*, *congregari*, *radunarsi*, *effundi*, *versarsi* e simili; ed anche *occultare se*: *Qui proximi Oceanum fuerunt, hi insulis sese occultaverunt* (Caes.); meglio però sostituire al pronome personale il sostantivo *corpus*, giusta l'avvertenza al Tema LXIV, Nota 14. — 21. Come si dice *tenere se*, *teneri*, *contineri castris*, *oppido*, *moenibus*, *paludibus*, dove l'ablativo esprime un rapporto strumentale (cfr. S., § 220, 1, Nota 3; M., § 217, A. 5.), così anche *occultare*, *occultari insulis*, *paludibus*; vedi il luogo di Cesare allegato nella nota antecedente. — 22. dei Minturnesi. I Latini mettono spesso in scambio del nome della città o del paese il nome del popolo che vi abita: *Totius impetus belli ad Cyzicenorum moenia constiterat* (Cic.). *Legatus in Persas est profectus* (Nep.). *Duae erant viae, qua ex Media ad adversariorum hibernacula posset perveniri*. E nota, che si dice soltanto *In Volscis res bene gestae*

sunt; *in Aequis nihil memorabile actum*; *in Sabinis natus, versatus*, etc., e non altrimenti, perchè manca in latino il nome proprio dei paesi abitati da quei popoli. — 23. Volta il gerundio italiano in un verbo di modo finito, formando una proposizione coordinata con quella che precede mediante la congiunzione copulativa. — 24. Uomo di poverissima condizione, *homo tenuissimus*. — 25. Anche qui il latino vede ed esprime un rapporto strumentale. Cfr. S., § 220, I, Nota 3; M., § 217, A. 2. — 26. *pervenire*. — 27. Vedi alla Nota 18.

CII.

Gaio Mario e Quinto Catulo.

Quinto Lutazio Catulo, essendo proconsole nell'anno di Roma 653, aveva riportato insieme col console¹ Gaio Mario una splendida vittoria² sopra i Cimbri; ma nella guerra civile³ avendo abbracciato la causa di Sulla,⁴ fu per ordine di Mario compreso nella nota di proscrizione⁵ dell'anno 667,⁶ e dopo⁷ aver chiesto invano non la conservazione⁸ dei beni e degli onori suoi, ma l'esiglio e la fuga, fu condotto a tale, ch'egli stesso si tolse la vita.⁹ Ora dobbiamo noi credere,¹⁰ che fosse più felice Mario, quando¹¹ divideva¹² col collega Catulo la gloria della vittoria Cimbrica, o quando vincitore nella guerra civile ai parenti ed amici di Catulo, che lo supplicavano, non una volta sola ma ripetutamente¹³ rispose: « Muoia! »? Certamente fu più felice colui, che dovette obbedire ad un ordine¹⁴ così spietato, che non colui, che con sì mostruosa efferatezza lo proferì. Poichè, lasciando stare¹⁵ che è meglio ricevere che fare ingiuria, minor male fu il farsi incontro alla morte che già si avvicinava, ciò che¹⁶ fece Catulo, che non, come fece Mario, con toglier la vita ad un uomo di tanto merito oscurar la gloria di sei consoli e macchiare gli ultimi giorni della sua vita.¹⁷

1. Circa la collocazione del nome significativo del grado o della dignità, quando accompagna il nome proprio della persona, vedi l'avvertenza al Tema LXVIII, Nota 4. — 2. *Reportare victoriam* è

detto da Cicerone, ma solo per contrapposizione: *Ut ab illo signa victoriae, non victoriam reportarent*; anche Livio dice per contrapposizione: *Victoriam se, non pacem domum reportaturum esse*; il meglio sarà perciò di lasciar da parte questa locuzione ed altre somiglianti, usate specialmente da Livio, come *victoriam ferre* o *referre ex aliquo*, e costruire: aveva vinto con sua grandissima gloria i Cimbri.

— 3. I nomi, che denotano un avvenimento, si costruiscono come i nomi di tempo, quando sono adoperati a indicare il punto o lo spazio del tempo, nel quale o durante il quale avviene qualche cosa; cfr. S., § 234, Nota 1; M., § 238, A. 1. — 4. Abbracciare la causa d'alcuno, *stare a causa alicuius*, oppure, più semplicemente, *stare ab aliquo*. — 5. *referre in numerum proscriptorum*. — 6. nell'anno, ecc. — 7. In luogo di *postquam*, che fuori dello stile storico è poco in uso, adopera *quum* col congiuntivo. — 8. Il latino per la nota sua tendenza all'espressione concreta sostituisce spesso al sostantivo astratto italiano un aggettivo (o un participio) attributivo, che rappresenta allora il concetto dominante della proposizione: *Tranquilla re publica cives mei fruuntur* (Cic.), godano pure i miei concittadini la tranquillità della loro patria. *Summos cum infimis pari iure retinebat* (Id.), teneva insieme i grandi e i piccoli con l'egualità dei diritti (*paritate iuris* non sarebbe classico). Qui potrai usare *incolumis*, accordandolo coi sostantivi che seguono. — 9. fu costretto a privarsi egli stesso della vita. Circa la costruzione di *cogor*, son costretto, vedi S., §§ 269 e 275, 1; M., §§ 327 e 344; quanto alla maniera di tradurre il pronome « stesso » nelle enunciazioni riflessive, cioè quando si esprime un'azione del soggetto sopra sè stesso, cfr. S., § 237, 2; M., § 429 b. — 10. Come si esprime in latino l'interrogazione disgiuntiva, per la quale si chiede, quali di due (o più) concetti si vuole affermare o negare? Cfr. S., § 176, 2; M., § 399. — 11. Per crescere efficacia alla congiunzione temporale *quum*, mettile innanzi *tum*. — 12. *communicare*. Quanto alla costruzione del verbo, vedi l'avvertenza al Tema LXX, Nota 15. — 13. *saepe*. — 14. Non dire *iussus, us*, che s'adopera solo nell'ablativo singolare: *tuo iussu, vestro iussu, populi iussu*; cfr. S., §§ 47, II, 1; 221, Nota 1; M., §§ 49, 4; 218; e nemmeno *iussum*, che è usato soltanto nel plurale; usa invece il nome generico *vox*, e nota in proposito che lo scrittore latino sostituisce spesso un sostantivo di significazione generica ad uno di significazione speciale: *Est quaedam certa vox Romani generis urbisque propria* (Cic.), v'è una pronunzia tutta propria degli abitanti di Roma. *Fit clamor et admurmuratio populi* (Id.), si sente un grido generale d'indegnazione. *Hortensius clamores faciebat adolescens* (Id.), Ortensio si faceva applaudire in gioventù. *Testium dicta recita* (Id.), leggi le deposizioni dei testimoni, ecc. — 15. Ometti questa formola retorica, e per congiungere tra di loro le due proposizioni correlative, in modo che sia fatto spiccare il contenuto della seconda, usa *cum - tum*; cfr. S., § 256, Nota 2;

M., §§ 386, A. 2; 313, A. 2. — 16. Come si costruisce il relativo, che si riferisce non ad un solo sostantivo, ma all'intero predicato o all'intera proposizione? Cfr. S., § 238, 3; e meglio M., § 273 b. — 17. Usa *aetas*, *ātis*, e vedi in proposito l'avvertenza al Tema LXXXIX, Nota 4.

CIII.

Lucio Cornelio Sulla.

Lucio Cornelio Sulla è stato il solo, dalla fondazione di Roma in poi,¹ al quale la repubblica romana si abbandonasse tutta intiera, costrettavi dalla necessità dei tempi e dalle interne² discordie. Egli ebbe sì grande potenza, che niuno, contro il volere di lui,³ potè⁴ conservare i suoi beni⁵ o la patria o la vita, e giunse a tanta audacia, che mentre,⁶ piantata⁷ l'asta in mezzo del foro, vendeva all'incanto i beni di cittadini romani, non esitò di dire,⁸ che vendeva il proprio bottino. Fu maestro di avarizia e di crudeltà; condannò⁹ a morte tutti quelli che odiava, e li fece¹⁰ morire senza che niuno si facesse ad accusarli,¹¹ ed anzi¹² allettava con premi gli accusatori. Ordinò, che fossero dispersi gli avanzi del corpo di Gaio Mario seppellito presso il fiume Aniene; e pare che temesse, che lo stesso potesse avvenire al suo corpo, poichè fu il primo¹³ della stirpe patrizia dei Cornelii a ordinare, che il suo cadavere¹⁴ fosse bruciato¹⁵ col fuoco.¹⁶ Fu uno di quegli uomini, che sosterrebbero¹⁷ qualunque travaglio, servirebbero a chi che sia, pur¹⁸ di giungere al loro intento.¹⁹

1. Circa questo costrutto, cfr. S., § 282, 3; M., § 378. — 2. Non dire *interior*; come s'abbia a tradurre l'aggettivo « interno » quando si riferisce a cose di Stato, vedi al Tema XCII, Nota 19. — 3. Traduci questa frase coll'aggettivo *invitus*; e quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 284, 3; M., § 239. — 4. In qual tempo del congiuntivo metterai questo verbo? Nota, che la proposizione accenna la conseguenza di una qualità attribuita al soggetto; e cfr. in proposito l'avvertenza al Tema LXVIII, Nota 12. — 5. È chiaro, che la negazione si estende in questo costrutto a tutti e tre gli oggetti nominati;

come si esprima in latino l'unione di due o più membri negativi, vedilo in S., § 165, 4; M., § 404 c. — 6. *quum* col congiuntivo. — 7. *ponere*; circa la costruzione dell'intera frase, cfr. S., § 283, 2; M., §§ 239 e 379. — 8. Come si traduca « non esitare » seguito da un infinito, vedi in S., § 252, 2, Nota; M., § 330 c, A. 2. Quanto al tempo del verbo, nota che la proposizione è consecutiva (tanta audacia, che, ecc.), e vedi l'avvertenza al Tema LXVIII, Nota 12. — 9. *multare*. Circa la costruzione di questo verbo, cfr. S., § 217, Nota 1; M., § 254, A. 2, in fine. — 10. Traduci « fare » per *iubere* e per la costruzione di questo verbo, cfr. S., § 269, Nota 2; M., § 350, A. 3. — 11. senza che niuno (li) accusasse. Circa la maniera di tradurre l'italiano « senza » seguito da un verbo, leggi la nota del M., § 370, A.; cfr. anche S., § 282, 2. Qui è chiaro, che il verbo retto da « senza » accenna un fatto contemporaneo a quello espresso dal verbo principale; nota però, che il soggetto del detto verbo è diverso dal soggetto della proposizione principale. — 12. « Anzi » è qui intensivo ed accrescitivo, non negativo; traducilo perciò con *etiam*, non con *immo* (*imo*). — 13. Circa il modo di traslatore questo costrutto, cfr. S., § 236, 2; § 237, 2; M., § 261 b. — 14. Non dire *cadaver*; vedi l'osservazione al Tema XXXVII, Nota 10. — 15. *cremare*. — 16. Dirai *igne* o *igni*? Cfr. S., § 30, II, 1; M., § 36, 4. Nota, però, che *igni* è forma schiettamente classica, e ricorre più frequente di *igne*. — 17. Qual è il modo e quale il tempo del verbo, che corrisponde in latino a questo condizionale italiano? Nota, quanto al modo, che il condizionale ha qui significato *potenziale*, serve cioè ad esprimere una cosa che potrebbe verificarsi in una data occasione; e, quanto al tempo, che esso rappresenta l'azione come possibile al presente; cfr. in proposito S., § 248, 3; e meglio M., § 308 a. — 18. purchè giungano, ecc.; circa questo costrutto, cfr. S., § 254, 3; M., § 302, A. 2. — 19. « Intento », cioè il fine o l'oggetto, a cui è volto il nostro pensiero o il nostro desiderio, non deve tradursi in latino con *finis*, che non ha mai significato soggettivo. Conseguire, ottenere l'intento, il fine proposto si dice *propositum assequi*; più spesso, con una circoscrizione relativa, *quod volumus consequi*; *id quod petivimus assequi*; *id quod expetimus consequi*; *ad ea quae cupimus, pervenire*; *quae volumus perficere*, etc.; cfr. *Habebat uterque quid sequeretur* (Cic.). *Non possum constituere quid velint* (Id.). *Quid tu sis secutus, non perspicio* (Id.), etc. Nota poi, che usando la circoscrizione relativa, dovrai por mente, per la retta costruzione del verbo, alla natura di questa proposizione, la quale è intimamente collegata con un'altra proposizione costruita col verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 262; M., § 324.

CIV.

Lucio Sergio Catilina.

Lucio Sergio Catilina ebbe delle più grandi virtù¹ non il carattere scolpito ed intiero, ma solo un simulacro ed un'ombra. S'era egli imbrancato² coi peggiori soggetti della città, e affettava pur non di meno di essere dalla parte³ dei migliori cittadini. Perduto⁴ dietro ai delitti sensuali, ma capace di applicazione e di lavoro, seppe⁵ accoppiare i vizi della dissolutezza con l'amore dell'arte militare. Non credo, che sia mai stato al mondo un mostro composto⁶ di qualità⁷ e di passioni così disparate, così contrarie e ripugnanti tra di loro. Chi più di lui fu gradito in un tempo ai più illustri cittadini, e tuttavia legato più intimamente con la gente più disonesta? Chi più devoto da prima alla buona causa,⁸ e poi più crudele nemico della patria?⁹ Chi più sozzo¹⁰ nelle dissolutezze, più infaticabile¹¹ nel lavoro, più avido nelle rapine, più prodigo nelle larghezze? Ma quello, che riusciva vie più meraviglioso, era l'attitudine sua a farsi degli amici,¹² conservarli con le condescendenze,¹³ dividere¹⁴ con essi tutti i suoi averi, venire in soccorso dei loro bisogni¹⁵ con danaro, col credito,¹⁶ colle fatiche personali,¹⁷ coi delitti ancora, se bisognava, e con l'audacia; sapeva¹⁸ fare tutte le parti¹⁹ e piegarsi e conformarsi a tutte le circostanze; ²⁰ serio²¹ con le persone austere, gaio con le gioviali, grave coi vecchi, compiacente coi giovani, audace con gli scelerati, dissoluto coi licenziosi. Con questo carattere così flessibile e diverso egli aveva riunito²² intorno a sè i più audaci e più facinorosi uomini del mondo, e nel tempo stesso²³ con l'apparenza di una virtù simulata s'era cattivati gli animi di molti personaggi onesti e rispettabili.²⁴ Non avrebbe egli mai fatto l'iniquo tentativo di rovesciare la repubblica romana, se la dolcezza e la pazienza del suo carattere non avessero servito di base²⁵ a quell'enorme ammasso di vizi.

1. Per tradurre convenientemente queste locuzioni tolte dal linguaggio delle arti figurative, poni mente ai seguenti luoghi di Cicerone: *Est gloria solida quaedam res et expressa, non adumbrata. Nos veri iuris germanaeque iustitiae solidam et expressam effigiem nullam tenemus, umbra et imaginibus utimur.* Dove si vede, che *solidus* e *expressus* (da *exprimere* = *premiendo efficere*) son termini propri della plastica, ed anche della scultura, dell'intaglio, ecc., e servono a denotare figure, ornati, caratteri, od altro, formati di rilievo, e figuratamente quello che è solido e reale; *adumbratus*, proprio della pittura, vale disegnato alla grossa e leggermente ombreggiato, e quindi figuratamente ciò, che è soltanto apparente, non reale. — 2. praticava molti scellerati; praticare uno, *uti aliquo*. — 3. Esser dalla parte di uno, *esse deditum alicui*. — 4. era in lui molta inclinazione ai dilette sensuali, ma v'erano anche incitamenti all'operosità e alla fatica. Traduci «inclinazione» con *illecebrae, arum*, che intendesi sempre di male; «incitamento» con *stimulus*, usato anche in buon significato; e costruisci l'uno e l'altro termine col genitivo; cfr. *Hoc maximum et periculorum incitamentum est et laborum* (Cic.), questo è il più grande eccitamento ad affrontare i pericoli e sostenere le fatiche. *Habet etiam amoenitas ipsa illecebras multas voluptatum* (Id.), l'amenità stessa dei luoghi alletta ai piaceri. — 5. Il verbo «sapere» in questo costrutto è meramente fraseologico, e non si traduce in latino: vedi l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 6. *conflatus, a, um* (propriamente del metallo, che si fonde mediante il fuoco); quanto alla costruzione grammaticale; cfr. *Una ex duabus naturis conflata videtur* (Cic.). *Quibus ex rebus conflatur et efficitur id, quod quaerimus, honestum* (Id.). — 7. qualità naturali, *naturae studia*. — 8. cittadino devoto alla buona causa, *civis bonarum partium*; dove *partes* è tolto in senso politico per indicare un partito, cioè l'unione di più persone, che hanno opinioni e intenti comuni circa il governo dello Stato: *A partibus reipublicae animus liber* (Sall.). *In republica ita versatus est, ut semper optimarum partium et esset et existimaretur* (Nep.). — 9. Traduci «patria» per *civitas* o *respublica*, e nota, che lo scrittore latino non fa uso così frequente, come l'italiano, del vocabolo *patria*; più spesso, parlando dei rapporti d'un cittadino col paese dov'è nato, adopera uno dei due sostantivi sopraccennati: *Septem sapientes omnes praeter Milesium Thalen civitatibus suis praefuerunt* (Cic.), i sette savi tennero tutti, da Talete Milesio in fuori, il governo delle loro patrie. Cfr. al Tema XXXIV, Nota 6. — 10. *inquinatus, a, um*. Cfr. *Vita flagitiis inquinata* (Cic.). — 11. *patiens, ntis*. — 12. era il farsi molti amici. — 13. *obsequium, ii*. — 14. *communicare*; quanto alla costruzione del verbo, vedi l'avvertenza al Tema LXX, Nota 15. — 15. venire in soccorso dei bisogni d'uno, *servire temporibus alicuius*; dove *tempus*, e specialmente *tempora*, equivale a *pericula, discrimen*, denota cioè, come talvolta

il greco *χαίρως*, circostanze difficili, calamitose: *Omne meum tempus amicorum temporibus transmittendum* (cioè *tribuendum*) *putavi* (Cic.). *Huius potius tempori serviam, quam meo dolori.* — 16. *gratia, ae*; nome che ricorre spesso negli scrittori latini unito con *auctoritas, potentia*, e indica l'influenza, il credito che uno gode, per il quale gli è facile volger gli animi al suo desiderio. — 17. *corporali*; che non dovrai però tradurre con *corporeus*, ma col genitivo *corporis*. Vedi l'avvertenza al Tema LIV, Nota 10. — 18. Anche qui «sapeva» è verbo meramente fraseologico; vedi alla Nota 5. — 19. far tutte le parti (in senso morale), *versare naturam suam* (sottint. *in omnes partes*): cfr. *Ad omnem malitiam ac fraudem versare mentem suam coepit* (Cic.). — 20. e voltarsi in qua e in là secondo le circostanze. Secondo le circostanze, *ad tempus*. *Ad tempus consilium capiam* (Cic.). — 21. Costruisci: (sapeva) vivere seriamente, ecc.; e volta a questo modo in avverbi gli altri aggettivi. — 22. Congiungi questa proposizione con quella che segue mediante le due particelle correlative *quum - tum*, con le quali si dà maggior efficacia all'enunciato della seconda proposizione, ciò che è richiesto dall'indole dei concetti che qui si esprimono; cfr. S., § 165, I; § 256, Nota 2; M., § 313, A. 2. — 23. Questa determinazione avverbiale diventa inutile dopo *tum* correlativo di *quum*; tutt'al più puoi tradurla con *etiam* (*quum - tum etiam*), non però con *simul*. E nota a questo proposito, che *simul* è usato anch'esso come particella correlativa (*simul - simul*, tanto quanto; sia - sia), ma solo dagli storici, non da Cicerone, ed anche da Cesare una volta sola: *Simul sui purgandi causa, simul ut, si quid possent, de indutiis impetrarent* (B. G. 4, 13). — 24. *fortes et boni viri*; due aggettivi, che si trovano volentieri insieme nella lingua di Cicerone per qualificare persone oneste e rispettabili: *Viros fortes et magnanimos, eosdem bonos et simplices esse volumus. Proinde quasi bonis et fortibus et magno animo praeditis ulla sit ad rem publicam adeundi causa iustior.* — 25. Sostituisci all'idea della base, del fondamento l'idea della radice. L'una e l'altra metafora serve ugualmente ad accennare il sostegno, l'appoggio di che che sia, e sono entrambe accette al latino, ma più la seconda, parlando dell'uomo e delle sue qualità morali: *Pompeius eo robore vir, iis radicibus* (Cic.; parlando della salda posizione di Pompeo, come uomo politico). *Virtus est una altissimis defixa radicibus* (Id.). *Ita sunt altae stirpes stultitiae* (Id.). E lo stesso concetto, quello cioè dell'albero, che si appiglia con le radici al terreno, è ascoso per l'ordinario sotto il verbo *haerere*, frequentemente usato da Cicerone per accennare la saldezza di che che sia: *Opinatio inhaerens et penitus insita mentibus. Poetae inhaerescunt penitus in mentibus. In media stultitia haerere*, etc. Costruisci dunque: se così grande ammasso (*immanitas*) di tanti vizi non fosse stato radicato nella dolcezza, ecc. (esser radicato in una cosa, *niti radicibus alicuius rei*). Nota poi, per ciò che riguarda il

tempo del verbo della proposizione condizionante (protasi; se non fosse stato radicato), che lo scrittore latino, e più di tutti Cicerone, per esprimere con precisione la durata dell'azione in un tempo che è passato, adopera spesso nelle proposizioni ipotetiche, e tanto nella protasi che nell'apodosi, ma più volentieri nella prima che nella seconda, l'imperfetto, dove sarebbe logicamente richiesto il piuccheperfetto del congiuntivo, e in fatto l'italiano e le altre lingue moderne usano il piuccheperfetto: *Mortuis religiosa iura maiores nostri tribuerunt, quod non fecissent profecto, si nihil ad eos pertinere arbitrarentur* (Cic.), i nostri antenati riconobbero esser dovuti alcuni riti religiosi ai defunti, ciò che non avrebbero fatto di certo, se avessero creduto, che questi onori funebri non importavano loro affatto. Dove l'imperfetto *arbitrarentur*, in luogo del piuccheperfetto *arbitrati essent*, enuncia il fatto come presente in un tempo passato (*praesens in praeterito*); fuori dell'ipotesi: *Maiores nostri... arbitrabantur; ideo... tribuerunt*.

CV.

Prima e seconda guerra contro Mitridate.

Di tutti i re, coi quali il popolo romano ebbe a far guerra,¹ il più grande fu Mitridate, re del Ponto. Per ordine suo fu fatta in un giorno solo la nota² strage dei cittadini romani, che si trovavano nelle città dell'Asia minore; consegnati³ a lui i pretori romani, i legati messi in catene; cancellata quasi la memoria del nome romano insieme con le vestigia del loro impero. Mitridate fu allora acclamato⁴ dai popoli dell'Asia e salutato come dio, come padre e salvatore⁵ del loro paese. Nell'anno di Roma 670, Sulla essendosi recato nell'Asia con un forte e valoroso esercito⁶ vinse Mitridate in alcuni⁷ combattimenti,⁸ ma gli accordò la pace; nell'anno seguente,⁹ Lucio Murena, propretore dell'Asia, ricominciò la guerra, ma dopo averlo incalzato con molto ardore e con grande alacrità, e repressolo in¹⁰ gran parte, nol potè fiaccare del tutto,¹¹ poichè quel re,¹² ristorate in alcuni anni le sue forze, crebbe in tanto ardire e in tale speranza, che s'avvisò¹³ di poter congiungere l'oceano col Ponto e unire le sue milizie con quelle¹⁴ di Quinto Sertorio, che allora guerreggiava nella Spagna.

1. fece guerra. — 2. Come l'italiano dice « quello », parlando di cosa o di persona celebre e nota (Or se' tu *quel* Virgilio e *quella* fonte, ecc.? — DANTE), così il latino usa spesso nello stesso significato, specialmente nello stile poetico ed oratorio, *ille* senza contrapporlo ad *hic*: *Quam multos scriptores rerum suarum magnus ille Alexander habuisse dicitur* (Cic.). *Illud Hesiodium laudatur a doctis*, etc. (Id., il noto detto di Esiodo). — 3. *dedere*. — 4. Come tradurrai « acclamare »? *Acclamare* è usato da Cicerone soltanto in senso di manifestare con grida la sua disapprovazione, non, come l'usano Livio ed altri scrittori dell'età posteriore, nel senso di accogliere con plauso. Quanto alla costruzione sintattica, Cicerone usa *acclamare* col solo dativo della persona, mentre Livio ed altri gli aggiungono anche un accusativo per accennare il titolo, col quale uno è acclamato: *Prosequentibus cunctis, servatorem liberatoremque acclamantibus* (Liv.). Questo esempio di Livio può fornirci il modo di tradurre la frase che cista innanzi; meglio però attenersi a Cicerone, e abbandonando il verbo *acclamare*, ricorrere qui ad una circonlocuzione: fu salutato (*nominare*) con grandi acclamazioni (come) dio, ecc. Circa il modo di tradurre in latino « acclamazione », valgano i seguenti esempi di Cicerone: *Dixi de te quae potui tanto clamore consensuque populi, ut nihil unquam simile viderim*, ho detto di te il meglio che ho potuto in mezzo a tale *acclamazione* del popolo, che non ho mai visto l'uguale. *Recordare consensum illum theatri*, ricordati degli *applausi* generali, che scoppiarono nel teatro. Cfr. anche l'avvertenza al Tema CII, Nota 14. — 5. Puoi dire *servator* o *conservator*, attributo della divinità di Giove, non ostante che significhi piuttosto mantentore, conservatore, che salvatore. Cicerone, pur dicendo (*Verr.* II, 63, 154) che il greco σωτήρ non si può rendere con un unico vocabolo latino (*ita magnum, ut latino uno verbo exprimi non possit; is est nimirum σωτήρ, qui salutem dedit*), adopera spesso in senso di « salvatore » tanto *servator*, che *conservator* (anche l'astratto *salus*: *Lentulus consul, deus, salus nostrae vitae*). — 6. Qual è il rapporto logico qui espresso? Vedi l'avvertenza al Tema LXIX, Nota 6. — 7. Dirai *aliqui* o *aliquot*? Vedi al Tema XCVI, Nota 10. — 8. Usa l'ablativo strumentale, e vedi l'avvertenza al Tema LXXI, Nota 15. — 9. Non dire *sequens*, che in questo senso non è ciceroniano. Cicerone dice così *anno proximo*, come *anno postero*; il primo soprattutto, quando è stato accennato l'anno che precede, cosicchè « l'anno seguente » indica l'anno che vien subito dopo (*proximus*, il più vicino). — 10. Il latino classico non dice *in magna parte*, ma *magna ex parte*, *ex magna parte*; anche *magnam partem*: *Ex magna parte tibi assentior* (Cic.). — *Aut omnino aut magna ex parte liberatus* (Id.). — *Magnam partem ex iambis nostra constat oratio* (Id.). — 11. Per accennare non solo l'azione compiuta, ma anche lo stato che ne conseguita, costruisci: lo lasciò non fiaccato. Per simil modo il latino dice *missum facere*, in luogo di *mittere*, in

locuzioni quali *missam facere iram, missum facere amorem, missos facere honores*; ed usa il participio perfetto passivo con *habeo*, in luogo del semplice perfetto, come *cognitum habeo, compertum habeo, statutum habeo*, etc. — 12. Ometti la congiunzione causale, e sostituisci al dimostrativo il pronome relativo (*qui = is enim*). — 13. Avverti, che la proposizione accenna una conseguenza; quale sarà perciò il modo del verbo? Vedi l'avvertenza al Tema LXVIII, Nota 12. — 14. Circa il modo di tradurre «quello» seguito da un genitivo, quando il sostantivo, a cui il dimostrativo si riferisce, è già stato espresso in un altro inciso, cfr. S., § 210, Nota 4; M., § 242, A. 2.

CVI.

Terza guerra contro Mitridate.

Nell'anno 680 il console Lucio Licinio Lucullo liberò la città di Cizico,¹ una delle più illustri dell'Asia² e ammicissima³ del popolo romano, la quale era assediata⁴ con numerose milizie⁵ e vivamente battuta⁶ da Mitridate; scacciò questo dal Ponto e lo costrinse a ritirarsi presso il suo genero⁷ Tigrane re d'Armenia. Mitridate fuggì dal suo regno in modo simile a quello,⁸ onde già era fuggita da quel medesimo paese la famosa⁹ Medea; della quale si racconta¹⁰ che nella fuga lasciasse le membra del trucidato fratello qua e là sparse nei luoghi, dove¹¹ il padre la inseguiva,¹² affinchè la fatica del raccogliere quelle membra da più parti,¹³ aggiunta al dolor paterno, rallentasse la fretta dell'inseguirla. Non altrimenti Mitridate fuggendo lasciò, dietro a sè, nel Ponto una quantità¹⁴ immensa d'oro e d'argento e oggetti preziosi¹⁵ d'ogni fatta e¹⁶ mentre i soldati romani badavano a raccogliere¹⁷ quelle ricchezze,¹⁸ egli¹⁹ potè sfuggire dalle loro mani e ritirarsi in Armenia.

1. Metti in luogo del nome della città quello de' suoi abitanti (*Oyziceni, orum*). Vedi l'avvertenza al Tema CI, Nota 22. — 2. «Uno», seguito da un genitivo partitivo, non si traduce per *unus*, se non quando si voglia fare spiccare l'idea del numero o accennare ciò che

è unico nel suo genere e tale che niente gli può essere paragonato; dicesi perciò *Corinthus, urbs pulcherrima atque ornatissima* (Cic.), Corinto *una* delle più belle e adorne città; non *Corinthus una ex urbibus*. Vedi al Tema LII, Nota 2. — 3. *Amicus*, come *inimicus, familiaris*, etc., si costruisce ora come sostantivo col genitivo o col pronome possessivo, ora come aggettivo col dativo; il superlativo *amicissimus* per altro si costruisce più frequentemente come aggettivo; vedi al Tema LXXXVII, Nota 11. — 4. Muta la proposizione relativa in un participio. — 5. *copiae, arum*. Come tradurrai l'aggettivo « numeroso »? Con *multus, plurimus* o *magnus, maximus*? Vedi al Tema XXXII, Nota 21. — 6. *vehementer oppugnare*. — 7. Circa la collocazione del sostantivo « genero », vedi al Tema LXVIII, Nota 4. — 8. A quel modo che; così — come, *sic — ut*. — 9. Circa il modo di tradurre questo aggettivo, vedi al Tema CV, Nota 2. — 10. Avverti, che non puoi tradurre *de qua narrant; de qua praedicant*. Vedi in proposito l'avvertenza al Tema LX, Nota 9. — 11. « Dove » si traduce spesso per *quā*, coi verbi *ire, sequi* e simili, per accennare il luogo, per cui si passa; sottint. *via, parte*: *Pontem fecit in Istro flumine, qua copias traduceret* (Nep.). Cfr. S., § 233, 2, Nota; M., § 236. — 12. La proposizione relativa cade nel discorso indiretto; quale sarà il modo del verbo? Cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 13. la raccolta (*collectio*) di quelle membra sparse. Puoi anche dire, per evitare il mal suono dei due genitivi *membra membrorum dispersorum*, la raccolta sparsa di quelle membra; cfr. questo esempio di Cicerone: *Mihi semper frequens conspectus vester iucundissimus visus est*; per *conspectus vestrae frequentiae*: e quest'altro di Irzio (Bell. G. 8, 7): *Pabulatio disiecta*, cioè *pabulatio locis disiectis, disiunctis*. — 14. *vis, vis*. — 15. *res pulcherrimae*. — 16. Sopprimi la congiunzione, e forma un nuovo periodo, mettendo in principio della frase il pronome dimostrativo (*quelle* ricchezze mentre i soldati romani raccoglievano, ecc.). — 17. raccoglievano. Avverti però, che, quando la particella *dum* accenna un fatto, che succede nello stesso tempo d'un altro fatto, e specialmente, se questo secondo fatto è, come nel caso presente, occasionato dal primo, si costruisce per l'ordinario col verbo nel presente, sebbene il verbo della proposizione principale sia un perfetto; cfr. S., § 245, I; M., § 291, A. — 18. Sostituisci al sostantivo speciale « ricchezze » il sostantivo generico « cose », esprimendo questo sostantivo col neutro del pronome. — 19. Nota che il pronome dimostrativo è qui usato per contrapposto; non devi perciò tradurlo nè con *is* nè con *ille*, ma *ipse*; vedi M., § 429 a.

OVII.

Morte di Mitridate.

Mitridate fu accolto nell'Armenia da Tigrane, che lo rilevò dall'abbattimento ¹ e gli fece riprendere lo smarrito coraggio. Rinforzato in breve tempo il suo esercito mercè i continui aiuti di coloro, che erano fuggiti dal suo regno, e di soldatesche avventizie di molti re e di varie nazioni, egli potè ² ricuperare il suo reame e sconfiggere l'esercito Romano. Intanto ³ Lucullo, per calunnia de' suoi nemici, fu richiamato a Roma, ed a proposta ⁴ del tribuno della Plebe Gaio Manilio fu affidato a Gneo ⁵ Pompeo il comando della guerra contro Mitridate. L'arrivo di Pompeo nell'Asia arrestò Mitridate, che imbaldanziva ⁶ per le riportate vittorie, e ritardò Tigrane, il quale con grosso esercito minacciava l'Asia. Mitridate sconfitto da Pompeo si ritirò verso il Bosforo Cimmerio, ⁷ e per non cader nelle mani dei Romani si diede la morte. ⁸ Tigrane venne a gettarsi supplichevole ai piedi ⁹ di Pompeo, il quale lo sollevò e rimessagli in capo l'insegna reale, che quegli si era levata, ¹⁰ lo lasciò in possesso dell'Armenia, col titolo di re. ¹¹

1. Non pochi concetti, che in italiano e nelle altre lingue moderne sono espressi mediante un sostantivo accompagnato da una preposizione, sono resi in latino con un participio, accordato col soggetto o coll'oggetto del verbo: *Adversarium extollere iacentem* (Cic.), rilevare l'avversario *dalla sua caduta*. — *Unde diadema? Non enim abiectum sustuleras* (Id.), come avevi avuto quel diadema? giacchè non l'avevi raccattato *da terra*. Costruisci dunque in conformità degli esempi soprallegati: lo rilevò abbattuto e lo ristorò rovinato. — 2. Il verbo « potere » in questo costrutto è meramente fraseologico, e non si traduce in latino; vedi l'avvertenza al Tema LVI, Nota 5. — 3. Hai in questo periodo due proposizioni coordinate, una delle quali, la prima, esprime un fatto meno rilevante, che ha preceduto e occasionato il fatto più importante enunciato nella seconda. Qual è il modo schiettamente latino di costruire le dette due proposizioni? Vedi l'avvertenza al Tema LXXXV, Nota 1. — 4. per legge proposta da Gaio Manilio. Sostituisci alla forma participiale un aggettivo

formato col nome dell'autore della legge; e nota a questo proposito, che i nomi gentilizi romani in *ius*, come *Cornelius*, *Tullius*, *Iulius*, etc., furono in origine aggettivi (*gens Cornelia*, *Tullia*, *Iulia*, etc.), ed in tale forma, cioè come aggettivi, furono usati in ogni tempo, per effetto dell'antica consuetudine, nelle denominazioni delle leggi e delle opere pubbliche: *Lex Cornelia*, *lex Porcia*, *lex Iulia*, *leges Semproniae*, etc.; *via Flaminia*, *via Appia*, *via Aemilia*; *aqua Iulia*; *circus Flaminius*; *horrea Sulpicia*; laddove per le appellazioni ordinarie era in uso il derivativo in *anus*; cfr. *lex Sulpicia* e *seditio Sulpicianae*; *aqua Appia* e *mala Appiana*; *porticus Pompeia* e *classis Pompeiana*, etc. Dicesi però *theatrum Pompeianum*, *Marcellianum*, ed anche *theatrum Pompeii*, *Marcelli*. — 5. Circa il modo di significare nella scrittura il prenome « Gneo », v. l'avvertenza al Tema LXXXIV, Nota 13. — 6. Volta questa e la seguente proposizione relativa (che imbalanzava — che minacciava) in un participio. — 7. *Bosphorus*, *Cimmerius*. Nota qui, che i nomi greci di paesi, specialmente marittimi, in *us* si costruiscono per ordinario come i nomi di città, specialmente quando indicano il termine del movimento verso un luogo: *Mercurius Aegyptum profugit* (Cic.). *Miltiades Chersonesum profectus est* (Nep.). — 8. Come si esprime l'azione del soggetto sopra se stesso? Cfr. S., § 237, 2; M., § 429 b. — 9. *abiicere se* o *se proicere* o *se prosternere ad pedes alicuius* o *alicui*. — 10. e rimessa (*reponere*) l'insegna reale, che quegli s'era levata dal capo (*de suo capite detrahere*). — 11. volle (*iubere*), che regnasse nell'Armenia.

CVIII.

Lucio Licinio Lucullo.

Lucio Licinio Lucullo, dopo ¹ essere stato questore nell'Asia e poi edile e pretore, fu fatto console nell'anno di Roma 680. Mandato dal senato alla guerra contro Mitridate ² non solo superò l'opinione, che tutti avevano del ³ valore di lui, ma anche la gloria de' suoi antecessori, Sulla e Murena. E ciò fu tanto più mirabile, in quanto che non s'aspettava gran fatto virtù di capitano ⁴ in lui, ⁵ che aveva consumata la sua giovinezza nella pratica del foro ⁶ e passato in Asia, in seno della pace, ⁷ il lungo tempo della sua questura, mentre Murena guerreggiava nel Ponto. ⁸ Ma la grandezza veramente ⁹ straordinaria ¹⁰ del

suo ingegno non ebbe bisogno ¹¹ degli ammaestramenti dell'esperienza ¹² la quale del resto è cosa, che non si può insegnare. ¹³ Perciò avendo speso tutto il tempo del suo viaggio ¹⁴ parte in chieder notizie alle persone esperte, parte in leggere le storie delle antiche guerre, ¹⁵ giunse in Asia capitano già fatto, mentre ¹⁶ era partito da Roma inesperto e nuovo ¹⁷ nell'arte militare. E veramente si mostrò egli gran capitano in ogni maniera di guerra, nelle giornate campali, ¹⁸ negli assalti, ¹⁹ nelle battaglie navali e nell'allestimento ²⁰ di tutto il materiale di guerra; tanto che Mitridate, il più gran re dopo Alessandro, ebbe a dire, ²¹ che lo riconosceva ²² per il più valente capitano tra tutti quelli, dei quali aveva letto ²³ le imprese.

1. In luogo di *postquam* usa *quum*, e vedi l'avvertenza al Tema LXXVI, Nota 14. — 2. Forma del nome proprio un aggettivo derivativo, e cfr. *bellum Iugurthinum*, *bellum Cimbricum*, *Marsicum*, *Punicum*, etc. — 3. Nota che *antecessor* non è classico; Cicerone, parlando di uno, che è stato avanti ad un altro ed immediatamente nel medesimo grado ed ufficio, dice *decessor* in opposizione a *successor*: *Successori decessor invidit* (*decedere* dicesi propriamente del magistrato, che lascia la provincia, dopo che è scaduto il termine fissato per la sua amministrazione); in generale però « antecessore » si dice in latino *superior*. — 4. *laus imperatoria*. — 5. da lui. — 6. *opera forensis*: *Alcibiades multos liberalitate devinxerat, plures etiam opera forensi suos reddiderat* (Nep.); anche *labor forensis*: *Meus hic forensis labor vitaeque ratio dimanavit ad existimationem paullo latius* (Cic.). — 7. nella pace; quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 234, Nota 1; M., § 238, A. 1. — 8. Circa il modo di traslatore questo costrutto, cfr. S., § 283, 2; M., §§ 239, 379. — 9. Sopprimi l'avverbio, e aggiungi invece all'aggettivo attributivo il pronome *quidam*; v. circa tale uso l'avvertenza al Tema LXX, Nota 1. — 10. « Straordinario », detto di cosa o di persona eccellente, eminente, che sopravanza in bontà e in pregio altre simili, non si traduce in latino per *extraordinariu*; vedi al Tema XIX, Nota 3. — 11. *desiderare* (coll'accusativo). — 12. Non dire *experientia*; vedi l'osservazione al Tema XCVIII, Nota 1. — 13. che non si può insegnare, *indocilis*, e. — 14. Forma del sostantivo italiano e del genitivo dipendente due sostantivi paralleli, un ἕν διὰ δύοιν; e vedi in proposito l'avvertenza al Tema LXXI, Nota 24. — 15. Traduci « storia delle guerre » con *res gestae*; e nota, che *res*, *res gestae* ricorre spessissimo presso gli scrittori latini per *historia*: *Nemo erat qui memoriam rerum Roma-*

narum teneret (Cic.), non c'era nessuno che conoscesse la storia romana. *Res populi Romani perscribere* (Liv.), scrivere la storia del popolo romano. *Rerum scriptores* (Id.), gli storici. *Haud quaquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum* (Sall.). — 16. «Mentre» ha qui significato avversativo, e non deve perciò tradursi con *dum*, ma con *quum*; circa la costruzione di questa particella, cfr. S., § 256, 3; M., § 313, A. 2. — 17. *rudis, e*; quanto al reggimento dell'aggettivo, cfr. S., § 213; M., § 250 b. — 18. *proelium, ii*. 19. *oppugnatio, onis*. — 20. Allestimento del materiale di guerra, *belli instrumentum et apparatus*. Come si vede, il sostantivo di significato oggettivo (*instrumentum*) in unione con altro sostantivo, che ha o può avere significato soggettivo (*apparatus*, allestimento), forma un costrutto, nel quale predomina il significato soggettivo; cfr. circa tale uso: *Me scriptio et litterae non leniunt, sed obturbant* (Cic.), lo scrivere e lo studiare (lo scrivere e il leggere) non mi recano conforto, ma stordimento. Ed anche senza l'unione di un sostantivo soggettivo: *Primus annus erat provinciae* (Id.), era il primo anno della sua amministrazione, ecc. — 21. disse. Nota che il verbo della proposizione principale è di tempo passato, e che la proposizione dipendente accenna una conseguenza; quale sarà perciò il modo del verbo? Vedi l'avvertenza al Tema LXVIII, Nota 12. — 22. Guardati dall'usar qui *cognoscere* nell'infinito presente, che avrebbe il senso di prender conoscenza, imparare a conoscere, non di aver conoscenza; usa invece il perfetto dello stesso verbo, e nota, che «conoscere» in senso di aver notizia, sapere, si traduce in latino secondo i casi per *scire, novisse, cognovisse, cognitum habere; alicuius rei notitiam habere; didicisse* (conoscere, aver appreso collo studio, con l'esperienza); *intelligere aliquid, tenere aliquid*, etc. — 23. Nota che questa proposizione relativa cade nel discorso indiretto; cfr. per la costruzione del verbo S., § 262, Nota 1; M., § 324.

CIX.

Principii della poesia in Roma.

Le scienze¹ e gli studi letterari in genere² fiorirono nella Grecia assai tempo prima che in Roma. Mentre³ in Grecia i più antichi tra gli uomini colti furono i poeti, dacchè⁴ Omero ed Esiodo vissero prima della fondazione di Roma,⁵ ed⁶ Archiloco al tempo del re Romolo, in Roma la poesia fu coltivata assai più tardi. Solo⁷ 514 anni dopo

la fondazione di Roma Livio Andronico fece rappresentare un suo dramma⁸ in Roma, l'anno avanti che nascesse⁹ Ennio, e fu quegli di maggior età¹⁰ che Plauto e Nevio. E solo¹¹ tardi furono i poeti conosciuti o tollerati¹² presso i Romani; poichè, sebbene¹³ Catone lasciasse scritto nel suo libro delle Origini, che usavasi nei banchetti di cantare¹⁴ al suon del flauto¹⁵ le geste degli uomini illustri; che non fosse però tenuta in pregio¹⁶ la professione di poeta,¹⁷ è dimostrato da un'orazione di Catone, nella quale si rimproverava come cosa indecorosa¹⁸ a Marco Fulvio Nobiliore, che¹⁹ avesse menato poeti nella sua provincia; e²⁰ si sa, che quegli, essendo console, aveva menato seco Ennio nell'Etolia. Quanto minore era pertanto il concetto in che eran tenuti i poeti,²¹ con tanto minor ardore si coltivò la poesia; e tuttavia quei pochi, che²² con ingegno grande si rivolsero a quello studio, non rimasero troppo addietro dalla celebrità dei Greci. O²³ vogliam credere, che se, per un esempio,²⁴ Quinto Fabio Pittore avesse avuto lode non solo come annalista²⁵ ma anche come dipintore, non sarebbero stati²⁶ molti anche presso i Romani i Policleti ed i Parrasii? La lode è l'alimento delle arti, e tutti siamo infervorati agli studi per amor della gloria, e non riescono mai a rilevarsi²⁷ quelle professioni,²⁸ che in un paese²⁹ non sono apprezzate.³⁰

1. Non *scientia*; vedi al Tema LIII, Nota 18. — 2. ogni sorta di studi letterari. Cicerone spesso chiama *litterae* gli studi letterari, l'erudizione in genere: *Orator sit mihi tinctus litteris, audierit aliquid, legerit ista, ipsa praecepta acceperit.* — *Mihi nihil libri, nihil litterae, nihil doctrina prodest,* etc. — 3. «Mentre» ha qui significato avversativo; non devi perciò tradurlo con *dum*, ma con *quum* (avversativo). Vedi al Tema CVIII, Nota 16. — 4. Poni mente al proprio valore di questa congiunzione causale, e avverti, che qui si allega una ragione conosciuta, di modo che «dacchè» equivale al nostro «se è vero che», «se pure»; come dovrà perciò tradursi in latino? — 5. Circa questo costrutto, cfr. S., § 282, 3; M., § 378. — 6. La congiunzione non deve tradursi, e si tralascia in latino ordinariamente, quando si vuol far spiccare la diversità tra due concetti;

cfr. *Orassus erat elegantium parcissimus, Scaevola parcorum elegantissimus* (Cic.). Crasso era il più sobrio fra coloro, che parlavano con eleganza, e Scevola il più elegante tra quelli, che si distinguevano per sobrietà. *Quis Aristotele nervosior, Theophrasto dulcior?* (Cic.), chi più robusto di Aristotele e più soave di Teofrasto? — 7. L'avverbio si può tralasciare, essendo il concetto di limitazione abbastanza indicato dal contesto del discorso; v. circa l'omissione di questo avverbio gli esempi allegati al Tema LXXI, Nota 19. — 8. far rappresentare un dramma, *fabulam dare* (sottintendi *populo*); cfr. *gladiatores dare*, offrire al popolo un combattimento di gladiatori. Del resto, la formola più usata è *fabulam docere* (sottint. *histriones*): *Cum Orestem fabulam doceret Euripides, primos tres versus revocavisse dicitur Socrates* (Cic.), raccontano, che quando Euripide fece rappresentare il suo Oreste, Socrate domandò la replica dei primi tre versi. — 9. Nota, che qui si accenna un fatto, che è realmente avvenuto, e non un fatto meramente supposto; quale sarà perciò il modo del verbo? Nota poi, che *antequam*, quando è costruito con l'indicativo, vuole il verbo nel perfetto e non nel piuccheperfetto; cfr. S., § 255, 2; e meglio M., §§ 315; 293 b, A. 3. — 10. Circa questo costrutto, cfr. S., § 226, Nota 1; M., § 49, 5. — 11. Vedi per quest'avverbio alla Nota 7. — 12. ricevuti. — 13. Questa proposizione concessiva accenna un fatto reale, che si contrappone a quello enunciato nella proposizione principale; quale sarà la particella concessiva da usarsi e quale il modo del verbo dipendente? Cfr. S., § 254, 5, Nota; e meglio M., § 316, A. 1. — 14. che i convitati sollevano cantare, ecc. — 15. *ad tibicinem*; locuzione abbreviata per *ad cantum tibicinis*. Similmente *Hostiae ad praeconem et ad tibicinem immolabantur* (Cic.). Dicesi però anche nello stesso significato *canere ad tibiam*: *Gravissimus auctor in originibus dixit Cato, morem, apud maiores hunc epularum fuisse; ut deinceps qui accubarent canerent ad tibiam clarorum virorum laudes atque virtutes* (Cic.). — 16. Non tradurre « tenere in pregio » col semplice *aestimare*, che non sarebbe latino. *Aestimare* da solo significa dar la stima ad una cosa, valutarne il prezzo; non già averne stima, pregiarla. Per pigliare questo secondo significato *aestimare* deve aver presso di sé il genitivo del prezzo *magni, pluris, plurimi*, etc. (non *valde, plus, magis*, etc.). Del resto, tenere in pregio vale quanto tenere in onore, onorare; e qui la frase essendo passiva, puoi costruire: che non fosse in onore la professione di poeta (*honorem esse* col dat.). — 17. questa generazione (cioè dei poeti); generazione (per sorta, specie), *genus, ěris*. — 18. cosa indecorosa, *probum, i*. — 19. I verbi, che denotano lode o biasimo, si costruiscono con *quod* col congiuntivo, per enunciare ad un tempo stesso il motivo e l'affermazione altrui, che la cosa è così o così; cfr. S., § 276, 4; M., § 312 b. — 20. *autem*. — 21. quanto minor onore s'aveva (*esse*) per i poeti (dat.). — 22. Traduci « quei pochi che » con *si qui*, plurale di *si quis*,

e nota che *si quis* si adopera spesso nella prosa classica in scambio del pronome relativo, come in greco εἰ τις per ὅστις, esprimendo allora il concetto in forma restrittiva e dubitativa: *Verres quasi praeda sibi advecta, non praedonibus captis, si qui senes aut deformes erant* (quei pochi che erano vecchi e deformi), *eos in hostium numero ducit, qui aliquid formae, aetatis artificique habebant, abducit omnes* (Cic.). *Ipse Allienus ex ea facultate, si quam habet, aliquantum detracturus est* (Id.), lo stesso Allieno non farà priva di tutta quella poca eloquenza che ha (propriamente, di tutta l'eloquenza sua, se pure ne ha,) ecc.

— 23. Come tradurrai la particella interrogativa « o »? L'interrogazione è semplice, ma si collega col discorso antecedente, e serve a confermare con un esempio il concetto che vi è espresso; cfr. S., § 176, Nota 3 b; M., § 400. — 24. Circa il modo di tradurre « per esempio », vedi al Tema XXVIII, Nota 7; cfr. Tema LI, Nota 21.

— 25. non solo perchè scriveva annali, ma anche perchè dipingeva. Circa la costruzione del verbo, vedi sopra alla Nota 19. — 26. Questo verbo è retto da « credere » e si deve costruire nell'infinito, mentre, se la proposizione fosse indipendente, si esprimerebbe col piuccheperfetto del congiuntivo. Qual è ora la forma dell'infinito atta a surrogare il condizionale passato italiano, in latino il piuccheperfetto condizionato del congiuntivo? Cfr. S., § 248, Nota 2; M., § 364.

— 27. non riescono a rilevarsi = giacciono. E nota che *iacēre* è usato molto frequentemente da Cicerone in senso figurato: *Philosophia iacuit usque ad hanc aetatem nec ullum habuit lumen litterarum latinarum. Maximas virtutes iacere omnes necesse est voluptate dominante. Iustitia vacillat vel iacet potius. O. Marius iam septimum annum post praeturam iacebat, etc.* — 28. *studium, ii.* — 29. presso un popolo. Per tradurre rettamente questo pronome « uno », devi por mente che la frase inchiude un concetto di partizione; poichè lo scrittore non suppone già, che tutte insieme le arti liberali non siano apprezzate in un dato paese, ma considera il caso, che una delle dette arti non sia apprezzata in un paese, un'altra in un altro paese, e conchiude, che dove una di quelle arti non è apprezzata, ivi per l'ordinario quell'arte non riesce a rilevarsi e non arriva a perfezione. Qual è ora il pronome latino atto ad esprimere un tutto partitamente? Cfr. M., § 436. — 30. non essere apprezzato, *improbari* (passivo); *improbare*, opposto di *approbare, defendere*: *Hoc negas tu posse nec approbare nec improbare* (Cic.). *Haec improbantur a Peripateticis, a Stoicis defenduntur.*

CX.

Principii della storia in Roma.

La storia in Roma non fu da principio altra cosa, che ¹ una compilazione d'annali. Per questo fine ² e per conservar la memoria dei pubblici avvenimenti usarono i Pontefici Massimi, a cominciare ³ dai primi tempi della repubblica insino al pontificato ⁴ di Publio Muzio Scevola, scrivere tutto ciò che accadeva ogni ⁵ anno sopra una tavola bianca, ⁶ ed espor ⁷ quella in un luogo della loro casa, affinchè il popolo potesse prenderne conoscenza. ⁸ Queste tavole presero il nome di Annali Massimi, e questa maniera di scrivere ⁹ fu poi imitata da molti, i quali, messo da parte ogni ornamento, ¹⁰ lasciarono solamente il ricordo ¹¹ dei tempi, degli uomini, dei luoghi e degli avvenimenti. Onde quello che furono ¹² presso i Greci Ferecide, ¹³ Ellanico ¹⁴ ed ¹⁵ altri molti furono tra i Romani Catone, ¹⁶ Fabio Pittore e Pisone, scrittori, ¹⁷ che non conoscevano altro pregio dello stile ¹⁸ fuori che la brevità. Sollevossi alquanto sopra costoro Celio Antipatro, aggiungendo alla storia un dire più sonoro; ¹⁹ ma ²⁰ tutti gli altri non presero cura di ornare, ²¹ ma di narrare solamente i fatti.

1. Dirai qui *nihil aliud nisi* o *nihil aliud quam*? Vedi intorno al differente significato dell'una e dell'altra locuzione l'avvertenza al Tema CXXI, Nota 3. — 2. per tal cosa. Come tradurrai qui la preposizione « per »? con *propter* o con *causā, gratiā*? Vedi in proposito l'osservazione al Tema LXX, Nota 8. — 3. Tralascia « a cominciare », bastando ad indicare il principio la preposizione *ab*; cfr. *A prima aetate*; *ab ineunte aetate*; *a primis temporibus aetatis*; *ab adolescentia*; anche *a puero, a pueris*, etc. — 4. Il latino nell'accennare le date secondo l'anno della carica degli alti magistrati adopera per l'ordinario, in luogo del sostantivo astratto delle carica o della dignità, un sostantivo concreto riferito alla persona; vedi l'osservazione al Tema LXXXV, Nota 26. — 5. le cose d'ogni anno. Puoi tradurre qui « ogni » per *omnis*? Diresti, per esempio, *Romulus ludos Consualia*

omnibus annis facere instituit? Cfr. S., §§ 58 e 59, 2; M., §§ 63 e 68. — 6. scrivere sopra una tavola bianca, *mandare litteris et referre in album*. — 7. esporre (al pubblico) non si dice *exponere*, ma *proponere*. — 8. *cognoscere*; v. intorno al preciso significato di questo verbo l'avvertenza al Tema CVIII, Nota 22. — 9. Puoi dire *hoc genus scribendi*; nota però, che Cicerone parlando di cosa, che si fa a simiglianza di un'altra o che è simile ad un'altra, adopera spesso e volentieri l'astratto *similitudo*; cosicchè potresti anche dire qui, dietro il suo esempio, *haec similitudo* invece di *huic simile genus scribendi*. Cfr. *Quam similitudinem videmus in bestiis*, cioè *cuius rei simile aliquid videmus*, etc. *Quae similitudo in genere etiam humano apparet*. *Quam similitudinem cernere possumus in iis aquis*. Similmente dice Cicerone: *Haec pulchritudo per harum rerum pulchritudo*, etc. — 10. senza alcun ornamento. Come tradurrai «alcuno»? Con *aliquis* o con *ullus*? Cfr. S., § 68, Nota 3; M., § 435 a. — 11. *monumentum*, i. Avverti però alla tendenza del latino all'espressione concreta, per la qual tendenza il sostantivo, che si riferisce a più cose o a più persone, si esprime per l'ordinario nel plurale; cfr. *Stellarum cursus sempiterni*; *vicissitudines rerum atque ordines*; *exitus bellorum aut mites aut necessarii*, etc. — 12. quali furono, ecc. — tali, ecc. — 13. *Phercydes*, *is*. — 14. *Hellanicus*, *i*. — 15. Dopo un'enumerazione di più persone o di più cose la prosa classica omette per l'ordinario *et* davanti *alii*, *ceteri*, *reliqui*, *reliqua*, e invece di dire *et alii*, *et reliqui*, *et alia multa* dice per lo più *alii*, *alii multi*, *innumerabiles alii*, etc.: *Honores, divitiae, voluptates, cetera generis eiusdem* (Cic.). *Sint sane ista bona, quae putantur, honores, divitiae, voluptates, cetera* (Id.). — 16. Nell'unione di tre o più sostantivi, ed anche aggettivi o verbi, l'uso più elegante della prosa classica, in ispecie di Cicerone, è o di porre quelle voci una appresso l'altra senza congiunzione alcuna o di ripetere la congiunzione con ciascuna di esse; dirai perciò *Amicitiam summa fide, constantia, iustitia servavit*, oppure *summa et fide et constantia et iustitia*. Il seguente luogo di Cicerone fornisce l'esempio dell'una e dell'altra maniera: *Qui non modo Curis, Catonibus, Pompeis, antiquis illis, sed his recentibus Mariis et Didis et Coeliis commemorandis valebant* (Pro Mur., 8). Solo rare volte l'ultimo termine è unito all'antecedente con la congiunzione, per lo più con *que*, specialmente se i due ultimi termini abbiano un significato affine in modo da esprimere quasi un unico concetto: *Precor, ut ea res vobis populoque Romano pacem, tranquillitatem, otium concordiamque afferat* (Cic.). *Aegritudines irae libidinesque* (Id.). — 17. Il nome dell'apposizione si può qui tralasciare, come non necessario; volendolo esprimere dovrai includerlo nella proposizione relativa; cfr. S., § 338, 5; M., § 277 b. — 18. Dirai *stilus*? Qual è il vero e proprio significato di *stilus* nel latino classico? Vedi l'osservazione al Tema LVIII, Nota 14. — 19. *maior vocis sonus*. E nota, che *vocis sonus*

dicesi propriamente del tono della voce, della pronunzia: *Ut latine loquamur, non solum videndum est, ut verba efferamus ea, quae nemo iure reprehendat, sed etiam lingua et spiritus et vocis sonus est ipse moderandus* (Cic.). Come per altro la storia è personificata da Cicerone, che la chiama *testis temporum, nuntia vetustatis*, così se le può qui attribuire la favella, come a persona vera. — 20. La particella avversativa si può tralasciare, essendo il concetto della contrarietà sufficientemente indicato dal contesto del discorso; vedi, del resto, l'osservazione al Tema XLVIII, Nota 15. — 21. furono non abbellitori (*exornator, ōris*), ma soltanto narratori dei fatti. Usando, in luogo del verbo, il sostantivo in *tor*, attribuito al soggetto, si accenna non semplicemente l'azione, ma l'effetto suo, la sua durata, essendo proprio degli accennati sostantivi di denotare una qualità durevole ed immanente della persona: *Phytagoras non nominis solum inventor, sed rerum etiam ipsarum amplificator fuit* (Cic.), Pitagora non solamente inventò il nome di filosofo, ma accrebbe anche il sapere filosofico.

CXI.

Il poeta Ennio.

Ennio nacque a Rudia,¹ città ² della Calabria, nell'anno di Roma 515. Militò nell'esercito romano in Sardegna, di dove fu menato a Roma da Marco Porcio Catone. Visse caro al primo ³ Scipione Africano, del quale aveva celebrate le imprese in un poema intitolato ⁴ « Scipione ». Marco Fulvio Nobiliore, console nell'anno 565, lo menò seco nell'Etolia, e il figlio di lui Quinto Fulvio nell'anno 570 nominato triumviro ⁵ per menare una colonia ⁶ a Potenza nel Piceno, gli accordò ⁷ la cittadinanza romana. Ennio era tenuto dai Romani per il padre ⁸ della poesia.⁹ La sua opera più importante fu un poema epico in versi esametri, col titolo ¹⁰ di « Annali », nel quale comprendeva ¹¹ la storia di Roma dai tempi più remoti sino alla sua età; ma di quel poema non si sono conservati che ¹² pochi frammenti. Morì di settant'anni,¹³ dopo aver sopportata la povertà e la vecchiezza con tal rassegnazione d'animo da sembrare, che si compiacesse dell'una

e dell'altra. Fu seppellito nella tomba¹⁴ degli Scipioni, fuori della porta Capena, e posta ivi una statua di marmo, che rappresentava la figura del poeta,¹⁵ con questa epigrafe: ¹⁶ « Mirate, o cittadini, l'effigie del vecchio Ennio. Questi cantò le geste gloriose dei vostri padri. Niuno mi onori di lagrime; niuno mi faccia le esequie col pianto; perchè io vivo ancora e vivrò nella memoria degli uomini ».

1. *Rudiae, arum.* — 2. *oppidum, i*; circa la costruzione del nome appellativo aggiunto al nome proprio di città, vedi S., § 200, Nota 3; M., § 235 a, A. — 3. Come tradurrai qui « primo »? Vedi al Tema LXV, Nota 2. — 4. Volta il participio in una proposizione relativa. Intitolare un libro, dargli un titolo, *librum inscribere*; quanto alla costruzione, cfr. questi due luoghi di Cicerone: *Has res commodissime Xenophon Socraticus persecutus est in eo libro, qui Oeconomicus inscribitur. Homines otio abundantes aliquid de oratoris arte paucis praecipunt libellis eosque rhetoricos inscribunt.* Avverti però, che il poema, del quale si fa menzione qui, è ora perduto; potrai usare il presente *inscribitur*? — 5. *triumvir*, e così *duumvir*, *quattuorvir*, *quinquevir*, etc.; nota però, che coi numeri declinabili *duo*, *tres* si dice nel singolare *duumvir*, *triumvir*, nel plurale *duoviri*, *tresviri* (nella scrittura *II*, o *III viri*) non *duumviri*, *triumviri*, che sarebbe contro la grammatica. — 6. *coloniam deducere*. Il latino adopera il dativo del gerundivo coi nomi di uffizi pubblici per accennare lo scopo, al quale son destinati: *Decemviri legibus scribendis*, la commissione dei dieci per la compilazione delle leggi; *duoviri sacris faciundis*, i duumviri deputati ai sacrifici; *triumvir agro dando*, uno della commissione dei tre per l'assegnazione dei terreni; *tresviri reipublicae constituendae*, i tre deputati alla riforma della costituzione. Ed anche con *comitia*, presso Livio: *C. Terentius consul unus creatur, ut in manu eius essent comitia rogando collegae*, fu eletto un solo console nella persona di Gaio Terenzio, affinchè presedesse ai comizi per far eleggere il suo collega (intorno al senso preciso di *rogare collegam*, vedi l'osservazione al Tema LXXV, Nota 2). — 7. *donare*. Circa la costruzione del verbo, cfr. S., § 206; M., § 222 b. — 8. « Padre » in senso figurato per fondatore (d'una città) o colui che primo illustrò una disciplina e ne dette esempio con le opere sue, si dice meglio *parens* che *pater*: *Parens urbis* (Cic.). *Socrates parens philosophiae iure dici potest* (Id.) (anche, però *ille pater eloquentiae Isocrates*, Id.). — 9. Puoi dire tanto *poësis is*, che *poëtica, ae*, tutti e due usati da Cicerone (presso Cornelio Nepote anche *poëtice, es*: *T. Pomponius Atticus attigit poëticen*). Il secondo termine, per altro, come quello che denota propriamente l'arte del poetare (*ποιητική* sottint. *τέχνη*)

è più appropriato al luogo presente: *Serius poëticam nos accepimus* (Cic.), la poesia fu coltivata in Roma solo più tardi. Volendo tuttavia usare *poësis*, dovrai guardarti dal dire nel genitivo, come oggi si dice comunemente, *poëseos*, la qual forma non ha per sè alcun esempio di autorevole scrittore antico. — 10. *Titulus* non è usato nel latino classico per il titolo, l'intitolazione di un libro, d'un'opera d'ingegno. Cicerone usa *index* (in quanto il titolo indica il contenuto del libro) o *inscriptio*, o ricorre ad una perifrasi col verbo *inscribere* (*inscribere librum; liber inscribitur*); vedi sopra alla Nota 4. — 11. narrava, riferiva (*persëqui*): *Appius Claudius non dubitavit dicere illa, quae versibus persecutus est Ennius* (Cic.). *Possum* presequi *multa oblectamenta rerum rusticarum* (Id.). Quanto al tempo, userai l'imperfetto, come in italiano, o il perfetto? Vedi l'avvertenza al Tema XCII, Nota 13. — 12. si conservarono solo pochi frammenti. L'avverbio « solo » si tralascia, e si deve sempre tralasciare con *pauci*, essendo il concetto di limitazione già espresso dall'aggettivo stesso. V. al Tema LXXI, Nota 19. — 13. Circa questo costrutto, vedi al Tema XCVII, Nota 17. — 14. *monumentum, i* o *sepulcrum, i*: il primo dei quali denota propriamente un'opera innalzata alla memoria di qualche estinto, sia nel luogo stesso dove è seppellito, sia in altro luogo; l'altro indica soltanto il luogo scavato nel terreno o nelle muraglie, dove si seppelliscono i morti: *L. Opimius, cuius monumentum celeberrimum in foro, sepulcrum desertissimum in littore Dyrrachino relictum est* (Cic.). — 15. e fu posta ivi la statua del poeta in marmo, ecc. Nota in primo luogo, che il sostantivo « poeta » non si deve esprimere qui, e basta in sua vece il pronome dimostrativo; vedi l'osservazione al Tema LXXV, Nota 6; secondariamente, che « statua » deve tradursi con *statua*, che è propriamente statua d'uomo, non con *simulacrum*, che è la statua, che rappresenta una divinità (*Simulacra deorum immortalium depulsa sunt et statuae veterum hominum deiectae*, Cic.): di più, che il nome della materia, onde una cosa è composta, quando non è espresso con l'aggettivo, si mette nell'ablativo con *ex*: *Statua ex aere facta* (Cic.). *Pocula ex auro, vas vinarium ex una gemma pergrandi* (Id.). — 16. Puoi tradurre « iscrizione » con *carmen*, atteso che l'iscrizione, della quale si parla, era in versi: *D. Brutus Accii amicissimi sui carminibus templorum ac monumentorum aditus exornavit suorum* (Cic.), Decimo Bruto fece porre iscrizioni del poeta Accio, suo amico, sulla facciata dei templi e dei monumenti da lui innalzati; se non che riferendo di quella iscrizione soltanto il senso e non il testo metrico originale, non dovrai dire semplicemente *hoc carmen*, ma aggiungere l'avvertenza, che quello che qui si reca è il contenuto di quella iscrizione; cfr. *Pausanias tripodem aureum Delphis posuit, epigrammate scripto, in quo erat haec sententia* (Nep.), Pausania fece porre a Delfo un tripode d'oro, con un'iscrizione del seguente tenore. Puoi anzi imitare qui

il citato esempio di Nepote; con questo per altro, che essendo latina l'iscrizione, converrà evitare la voce *epigramma*, usata bensì da Cicerone in senso d'«iscrizione», ma soltanto parlando d'iscrizioni greche; per es. *Atque haec Sappho cum ipsa fuit egregie facta, tum epigramma graecum pernobile incisum habuit in basi*. Del resto l'esempio citato di Nepote insegna anche il modo di traslatare la preposizione italiana «con»; aggiungi, che puoi scansare, se ti piace, il sostantivo «iscrizione», costruendo: nella quale (statua) erano scritte (incise) queste parole (cose), ecc.

CXII.

Il poeta Ennio e Scipione Nasica.

Publio Cornelio Scipione Nasica era andato un giorno ¹ a trovare ² il poeta Ennio, e avendo domandato di lui ³ alla porta ⁴ e uditosi rispondere ⁵ dalla fante, che non era in casa, capì, che colei aveva detto ciò per ordine del padrone, e che egli stava dentro. ⁶ Di lì a pochi giorni ⁷ essendo andato Ennio da Nasica e chiedendone d'in su la porta, Nasica gridò forte, ⁸ che non era in casa. «Come?» ⁹ replicò ¹⁰ Ennio, «non conosco la tua voce?». A cui Nasica: «Tu sei uno sfrontato; ¹¹ io, ¹² chiedendo di te, credetti alla tua fante, che tu non eri in casa; e tu non vuoi credere ¹³ a me stesso?».

1. Nella narrazione latina si tralascia per l'ordinario questa determinazione temporale. — 2. andare a trovare uno, *venire ad aliquem*. — 3. domandare di uno, chieder notizia di uno, *quaerere aliquem*; non *de aliquo*, che varrebbe quanto *quaerere ab aliquo* o *ex aliquo*, cioè domandare ad uno: *Quaerebat paulo ante de me, quid suo mihi opus fuisset auxilio* (Cic.). — 4. dalla porta; cfr. *Omnia ego istaec auscultavi ab ostio* (Plaut.); similmente *a vestibulo curiae* (Liv.); *a curiae limine* (Id.). Avverti, del resto, che la porta di casa si dice ordinariamente in latino *ostium* e più spesso *ianua*; non *porta*, che accenna per l'ordinario qualche cosa di più grande, come l'apertura, per la quale si entra od esce nelle città, nelle terre murate, in un campo militare, ecc. — 5. avendogli detto la fante. — 6. *intus* non *intro*. Si dice *eo intro*, vado dentro; *sum intus* sono dentro; non *viceversa*, sebbene già nell'antica favella popolare dei Latini si scam-

biavano erroneamente i due termini tra loro; cosicchè Quintiliano trovava opportuno di avvertire: *Intro et intus sunt loci adverbia: eo tamen intus et intro sum soloecismi sunt.* — 7. Circa questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 8. gridar forte, *exclamare.* — 9. Volta « come » con *quid*: sottintendendo *ais.* — 10. Non dire *respondit* e neppure *dixit.* V. in proposito l'osservazione al Tema LXI, Nota 18. — 11. Per crescere efficacia al predicato, traduci « uno » per *homo*, come se il testo dicesse: Tu sei pure l'uomo sfrontato. — 12. Puoi tralasciare qui il pronome personale? Cfr. S., § 74, 3; M., § 424. — 13. Il verbo « volere » in questo costrutto, si può riguardare come meramente fraseologico; vedi in proposito l'osservazione al Tema LVI, Nota 5.

CXIII.

Quinto Lutazio Catulo e un cattivo oratore.

Sono saporiti quei motti, che fanno sospettare,¹ che vi sia nascosto dentro il ridicolo.² Tale ³ fu quello ⁴ di Lutazio Catulo ad un cattivo oratore, il quale credendosi di avere nella sua ⁵ perorazione ⁶ commossa a pietà l'udienza,⁷ seduto che si fu ⁸ a lato a lui, gli domandò, se ⁹ gli pareva ¹⁰ che avesse eccitata la compassione. « E grande ¹¹ », gli rispose ¹² Catulo; « che non stimo esservi niuno così duro, a cui la tua orazione non sia parsa compassionevole ¹³ ».

1. far sospettare, ingenerare il sospetto, *habere suspicionem.* Nota in proposito, che gli scrittori latini, e in ispecie Cicerone, adoperano spesso ed elegantemente il verbo *habere* in unione con un sostantivo, per l'ordinario un sostantivo verbale, in senso di produrre, recare, ingenerare, eccitare, ecc.: *Eloquentia, quae admirationem non habet, nullam iudico* (Cic.), secondo me non è eloquenza vera quella che non sa farsi ammirare (che non *eccita ammirazione*). *Habet venerationem iustam quidquid excellit* (Id.), è dovuta la nostra venerazione a (propriamente, *eccitano una giusta venerazione*) tutti gli esseri d'un ordine superiore. *Video hanc primam ingressionem meam aut reprehensionis aliquid aut certe admirationis habituram* (Id.), vedo che questa mia introduzione sarà accolta con meraviglia, se pure non sarà a dirittura biasimata (propriamente, *produrrà qualche biasimo*, o almeno qualche *maraviglia*). *Pythagoricis interdictum putatur, ne faba vesce-*

rentur, quod habet inflationem magnam is cibus (Id.), si crede che Pitagora vietasse a' suoi seguaci l'uso delle fave, perchè quel cibo *arrega* delle *flatuosità*. — 2. Avendo tradotto « far sospettare » per *habere suspicionem*, potrai esprimere il resto della frase con un genitivo oggettivo: del ridicolo nascosto. Qui però merita d'essere avvertito il frequente uso dell'ipallage, per cui si fa cambiamento dell'attributo da un sostantivo ad un altro, e si dice nel caso presente « ingenerare un nascosto sospetto di ridicolo » invece di dire, come sarebbe richiesto dal senso, ingenerare il sospetto d'un ridicolo nascosto. Questa figura ricorre spessissimo in Cicerone: *Ex omnibus iis, qui in harum artium liberalissimis studiis sunt doctrinisque versati* (in luogo di *harum artium liberalissimarum studiis*), *minima copia poetarum egregiorum exstitit. Genus orationis fusum atque tractum sine sententiarum forensibus aculeis* (per *sententiarum forensium aculeis*) *persequendum est. Honoris eius, quem adeptus est, amplitudo summam mihi superbiae crudelitatisque famam inusisset* (per *summae superbiae*, etc. *famam*). — 3. « Tale è » o « tale fu », quando serve a recare un esempio a conferma o a dichiarazione del detto di sopra, è reso per l'ordinario da Cicerone con *in eo genere*, o *quo in genere*, o *ex quo genere est* o *fuit*; più spesso ancora col semplice *ut*. — 4. Forma una proposizione relativa: quello che disse Catulo, ecc. — 5. Si dovrà qui esprimere il possessivo? Cfr. S., § 238, 9; M., § 432. — 6. *epilógus*, *i*; che è l'ultima parte dell'orazione, nella quale l'oratore, dopo aver raccolti per sommi capi gli argomenti esposti nel corso della parlata, cerca di commuovere l'animo degli uditori: *In ingressu* (nell'esordio) *parcius et modestius praetemptanda est iudicis misericordia, in epilogo vero* (nella perorazione) *licet totos effundere affectus* (Quintil.). — 7. « Commuovere a pietà l'udienza » dovrà tradursi senza più *movēre misericordiam*, e ciò per mantenere l'equivoco, nel quale è riposta l'arguzia della risposta di Catulo; cfr. del resto, circa il costrutto, *movere fletum populo* (dat.) (Cic.); *movere magnum risum* (Id.). — 8. sedersi, mettersi a sedere, *assidēre*; diverso da *assidēre*, sedere, star seduto. — 9. Circa il modo di esprimere la particella interrogativa nella domanda indiretta, cfr. S., § 176, 1; M., § 398 a. — 10. Nota, che il verbo appartiene all'interrogazione indiretta; per il modo di esso, cfr. S., § 263; M., § 311. — 11. E grande invero (*quidem*). — 12. Non dire *respondit*; vedi in proposito l'osservazione al Tema LXI, Nota 18. — 13. *miserandus*, *a, um*; cfr. *Haec mihi videntur misera atque miseranda* (Cic.).

CXIV.

Una visita di Gneo Pompeo al filosofo Posidonio.

Pompeo raccontava spesso,¹ che al suo ritorno dalla Siria² passando per Rodi gli venne voglia di andar a sentire il celebre³ filosofo Posidonio; e avendo inteso, che quegli era infermo gravemente, perchè soffriva di gotta,⁴ volle ciò non ostante fargli visita.⁵ Recatosi pertanto da lui e salutandolo con ogni manifestazione d'onore,⁶ gli significò il suo rincrescimento⁷ di non poter sentire un suo ragionamento. Ma quegli: « Voi sì⁸ potrete », rispose; ⁹ « non permetterò,¹⁰ che un dolore corporale¹¹ sia cagione, che indarno sia venuto da me un personaggio come voi¹² ». E proseguiva in questa conformità Pompeo a raccontare,¹³ che quel filosofo, stando a letto,¹⁴ parlò¹⁵ con gravità e con facondia sopra questo soggetto, ¹⁶ che non è bene se non ciò che è¹⁷ onesto; e che nei momenti, in cui il dolore si faceva sentire con più forza,¹⁸ andava dicendo: ¹⁹ Tu non la vincerai,²⁰ o dolore, per quanto sii importuno; no,²¹ non confesserò mai che sii un male.

1. L'avverbio « spesso » si muta frequentemente in latino nel verbo *solēre*, esser solito; vedi l'avvertenza al Tema XCIX, Nota 14. — 2. essendo venuto a Rodi, tornando dalla Siria. Nota che Pompeo tornò a Roma nell'anno della città 693, dopo la fine della guerra Mitridatica. Il verbo proprio per significare il ritorno di un magistrato dalla sua provincia (circa la larga accezione di questo vocabolo, vedi al Tema XCV, Nota 3), scaduto il termine legale della sua amministrazione, è *decedere* (vedi al Tema CVIII, Nota 3); e Cicerone costruisce questo verbo ora con *de* o *ex*, ora col semplice ablativo: *decedere de provincia, e provincia, provincia*; per es.: *Quum e Cilicia decedens Rhodum venissem, et eo mihi de Q. Hortensii morte esset allatum, opinione omnium maiorem animo cepi dolorem.* — 3. Nota in primo luogo che *celeber* nel latino classico si dice per lo più di un luogo molto frequentato, di feste, spettacoli, giuochi, ai quali accorre molta gente, ecc., non di persona; « un uomo celebre » è detto da Cicerone *clarus, nobilis*, non *celeber*; secondariamente, che gli aggettivi di lode o di biasimo, aggiunti a persona, si costruiscono per lo

più nel latino classico col superlativo, in luogo del positivo italiano; vedi l'avvertenza al Tema XCIII, Nota 17. — 4. Soffro di gotta, *artus mei laborant* (sottint. *valetudine*); cfr. *Significant litterae tuae te prorsus laborare* (Cic.), vedo dalla tua lettera, che stai proprio male. — 5. Far visita ad uno, *visere aliquem*. — 6. Salutare con ogni manifestazione d'onore, *salutare honorificisque verbis aliquem prosequi*. — 7. disse, che gli rincresceva. Mi rincresce, *molestes fero*; circa il reggimento del verbo, nota, che dopo *molestes ferre*, *aegre ferre* si può usare tanto l'accusativo coll'infinito, quanto *quod* coll'indicativo o col congiuntivo; che però si preferisce la costruzione con *quod*, sempre quando si vuol esprimere con efficacia la causa del sentimento che si prova; cfr. S., §§ 276, 4; 271; M., §§ 312; 351. Quanto al modo del verbo da usarsi con *quod*, avverti, che qui si enuncia la cagione non secondo la mente dello scrittore, ma secondo quella di Pompeo; cfr. S., § 261; M., § 312 b. — 8. *vero*. Spesso si aggiunge in latino *vero*, come « sì » in italiano, al verbo nelle risposte affermative: *Dasne aut manere animos post mortem aut morte ipsa interire? Do vero* (Cic.), mi concedi tu che le anime o devon durare dopo la morte o colla morte stessa finire? Sì, tel concedo; cfr. Tema XCIV, Nota 10. — 9. Non dire *respondit*; vedi l'avvertenza al Tema LXI, Nota 18. — 10. *non committere* (con *ut* col congiuntivo): *Non committam, ut tibi ipse insanire videar* (Cic.). *Non committam post hac, ut me accusare de epistolarum negligentia possis* (Id.). — 11. Non tradurre corporale per *corporeus*, che si dice solo di ciò che ha essere o figura di corpo, non di ciò che appartiene al corpo o riguarda il corpo; in questo secondo significato « corporale » si traduce col genitivo di *corpus*; cfr. Tema LIV, Nota 10. — 12. un così grande personaggio. — 13. e così raccontava, ecc. — 14. *cubare*. — 15. « Parlare di una cosa », riferito a materie scientifiche o letterarie, si dice *disputare*: *De hac re multa copiose a philosophis disputata sunt* (Cic.). — 16. sopra ciò. — 17. Nota, quanto al tempo del verbo, che dopo una proposizione principale di tempo passato le proposizioni oggettive e le altre dipendenti si riferiscono in latino al tempo passato e si esprimono con l'imperfetto, benchè il loro contenuto sia valevole anche per il tempo presente, e in fatto in italiano si esprima col presente; e quanto al modo, che la proposizione relativa è parte integrale del concetto espresso col verbo nell'infinito; cfr. S., § 262; M., § 324. — 18. quando il dolore era più ardente. Quanto al modo del verbo in questa proposizione secondaria, avverti, che la proposizione appartiene al discorso indiretto; cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324; nota poi, che Cicerone invece di *dolor ardens* dice per solito figuratamente *faces doloris*: *Dolorum quum admoventur faces, praeter modum plerique exterrentur*, quando il dolore si avvicina colle sue fiaccole (quando il dolore comincia a farsi sentire con forza) il più degli uomini n'è spaventato oltre misura. *Dolor esse videtur acerrimus virtuti adversarius; is ar-*

dentes faces intentat, il dolore sembra essere il più fiero nemico della virtù; esso brandisce contro di noi delle fiaccole ardenti. — 19. che disse spesso. — 20. Non vincerla, non riuscire in una data cosa, *nihil agere: Nihil agis, nihil assequeris, neque tamen conari ac velle desistis* (Cic.). — 21. Questo «no» è superfluo in latino.

CXV.

L'oratore Ortensio.

L'ingegno di Quinto Ortensio ancora¹ giovinetto, non altrimenti che un capolavoro² di Fidia, appena fu visto, incontrò il genio del pubblico.³ Cominciò egli ad arringare nel foro sotto il consolato di Lucio Crasso e Quinto Scevola,⁴ e fu approvato⁵ da quanti l'udirono, e sopra a tutti⁶ dai consoli stessi che se n'intendevano meglio d'ogni altro.⁷ Era allora sui diciannove anni,⁸ e⁹ morì nel consolato di Lucio Paolo e Gaio Marcello, cosicchè fu patrocinatore di cause¹⁰ per quarantaquattro anni.¹¹ Prima di tutto aveva una memoria così tenace, ch'io non credo aver vista mai l'uguale in nessuno;¹² tanto che dopo aver meditato seco stesso un discorso,¹³ lo recitava senza aver preso innanzi degli appunti¹⁴ con le parole stesse, con le quali lo aveva pensato.¹⁵ E di questa¹⁶ facoltà sua egli traeva un gran vantaggio,¹⁷ poichè, oltre all'aver presente ciò che aveva meditato e scritto, ricordava, senza che niuno gliel suggerisse,¹⁸ tutto il detto dagli avversarii. Era oltre di ciò acceso di tanto amore per l'arte sua,¹⁹ che non si è mai visto il maggiore. Non lasciava passar giorno, che non²⁰ arringasse nel foro o non s'esercitasse in privato;²¹ più spesso faceva una cosa e l'altra nello stesso giorno. E il suo dire non era punto volgare; felicissimo²² nella scelta delle espressioni più splendide, maestro nel congegno del periodo, d'una fecondità inesauribile; pregi tutti,²³ ch'egli aveva acquistati parte²⁴ col suo ingegno stragrande e parte col lungo e intenso esercizio. Teneva a mente un soggetto

in tutta la sua pienezza,²⁵ lo divideva con sottile artificio, nè tralasciava, si può dire,²⁶ punto alcuno,²⁷ che nel trattare la causa gli fosse utile o a provare²⁸ il suo assunto o a ribattere quello dell'avversario. Voce armoniosa e soave; il movimento e il gestire aveva più arte, che non si richiedeva in un oratore.

1. L'avverbio si può tralasciare senza nuocere alla chiarezza del discorso. — 2. una statua di Fidia. Traduci « statua » per *signum*, che indica una figura scolpita in genere; non *statua*, che denota propriamente una figura umana scolpita in marmo o fusa in metallo; e ciò, perchè Fidia ebbe fama soprattutto per le sue statue colossali rappresentanti le divinità, sicchè può dirsi per eccellenza, per usare una frase poetica del Foscolo, *artefice di numi*. — 3. fu visto ed approvato (*probari*) nel tempo stesso (*simul*); circa il significato di *probari*, cfr. l'osservazione al Tema CIX, Nota 30. — 4. Circa il costrutto grammaticale, cfr. S., § 284, 2°; M., § 239: nota poi, che i nomi dei due consoli sono accompagnati dai loro prenomi, e vedi in proposito l'avvertenza al Tema LXXXII, Nota 13. — 5. Lo scrittore latino per dare una forma più piena all'espressione del pensiero adopera elegantemente un verbo significativo in luogo del semplice *esse* con participii ed aggettivi, ed anche con determinazioni avverbiali, come *expositum patēre* per *expositum esse*, *neglectum iacēre* per *neglectum esse*, *abditum latēre* per *abditum esse* o semplicemente *latēre*, etc.; in particolare poi usa frequentemente il verbo *discedere* per accennare lo stato, nel quale uno si ritira da una lotta, da un combattimento, da un giudizio, da una prova qualunque, e dice *victorem* o *victum discedere*, meglio che *victorem* o *victum esse*; e così *vulneratum discedere*; *superiorem discedere*; *liberatum discedere*; *impunitum discedere*; *discedere cum gloria, maxima gloria*, etc. Puoi dunque dire anche qui *discedere probatum iudicio alicuius*. — 6. Usa qui le particelle correlative *quum - tum*, e cfr. S., § 165, 1; M., § 386, A. 2. — 7. che superavano tutti per intelligenza. — 8. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199, Nota 2; M., § 200 c; e quanto all'espressione classica del numerale, vedi l'avvertenza al Tema LXXIX, Nota 5. — 9. Per far spiccare la diversa natura dei concetti qui espressi, usa *autem* invece di *et*. — 10. *patronus*; non *advocatus*, che ai tempi della repubblica non era tanto chi difendeva le altrui cause, quanto l'amico o il giureconsulto o il personaggio potente, che assisteva una delle parti coi consigli o con l'autorità del nome; solo sotto l'impero l'*advocatus* diventa un patrocinatore, che assume direttamente la difesa altrui in cause forensi, dove si tratta di danno o di pena. — 11. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199; M., § 201. — 12. Ricordati, che Cicerone non usa mai l'ablativo *nemine*, e dice in sua vece *nullo*;

come non dice mai *neminis* nel genitivo, ma *nullius*; cfr. S., § 47, II, 2; M., § 84, 5. — 13. quello che aveva meditato, lo recitava, ecc. Circa il modo del verbo nella proposizione relativa, avverti, che questa proposizione è aggiunta a compimento d'un'altra, che ha il suo verbo nel congiuntivo; cfr. S., § 262; M., § 324. — 14. *sine scripto reddere*; opposto a *de scripto dicere* o *recitare aliquid*. — 15. Anche per questo verbo vale l'osservazione fatta alla Nota 13. — 16. Nota, che il pronome dimostrativo ha in questa frase un senso enfatico, cioè dice più che non suona la parola; e che in tal caso il latino unisce volentieri il pronome dimostrativo con *tantus*, quando il dimostrativo precede senz'altro al sostantivo; con *tam*, se v'è unito un aggettivo: *Tantus hic vir; hae tam variae artes*, etc. *Ista tanta tamque multa profitenda non censeo* (Cic.); ed anche con *talis*: *Da operam, ut hunc tale virum videas quam primum* (Cic.). — 17. Costruisci: di questa così grande facoltà si giovava per modo, che ricordava ciò, che aveva egli meditato e scritto, e ciò che, ecc. — 18. Suggestere, *referre*; circa il modo di traslatore « senza » seguito da un verbo, v. M., § 370, A.; cfr. anche S., § 282, 2. — 19. *ardere studio dicendi*. — 20. Circa il modo di tradurre « che non », cfr. S., § 252, 1; M., § 309. — 21. esercitarsi privatamente, studiare nel suo gabinetto (d'un oratore, d'un attore drammatico, d'un musico, ecc.), *meditari*, gr. *μελετᾶν*: *Multi naturae vitium meditatione atque exercitatione sustulerunt* (Cic.). *Demosthenes, cum balbus esset, perfecit meditando, ut nemo planius esse locutus putaretur*, etc. — 22. elegante nello splendore delle parole, abile nella composizione, copioso per la facoltà (del dire). — 23. « Pregio, qualità » è uno di quei sostantivi, che spesso non si esprimono in latino, e vi si supplisce col neutro d'un aggettivo o d'un pronome: *Omnia in te sunt, quae aut fortuna hominibus aut natura largitur* (Cic.), tu hai tutte le qualità, tutti i pregi, che la fortuna e la natura soglion dare agli uomini. — 24. parte — parte, *quum — tum*. — 25. *complecti memoriter*: cfr. *complecti aliquid animo, mente, cogitatione*. — 26. *fere*. — 27. cosa alcuna. Userai *aliquis*? Cfr. S., § 68, Nota 3; M., § 435. — 28. o a provare o a confutare. « Provare » nel linguaggio oratorio si dice *confirmare*; prova, *confirmatio*.

CXVI.

Primi studi di Cicerone.

Marco Tullio Cicerone nacque in Arpino il 3 Gennaio¹ dell'anno 647 dalla fondazione di Roma.² Appena uscito di fanciullo³ fu accompagnato⁴ da suo padre al-

l'augure Quinto Mucio Scevola, celebre ⁵ giureconsulto, il quale, benchè non facesse professione d'insegnare, ⁶ nonostante col rispondere a chi lo consultava, ⁷ ammaestrava chi era desideroso di ascoltare. E Cicerone, mentre potè e gli fu permesso, ⁸ mai non si partì dai fianchi ⁹ di quel vecchio; recavasi a memoria i suoi savi ragionamenti, ¹⁰ le sentenze ¹¹ esatte e precise, e studiavasi di divenir più dotto mercè il suo sapere e la sua esperienza. Dopo la morte di questo, se n'andò ad un altro Scevola, che fu ¹² pontefice, uomo insigne per ingegno e per retitudine. Nello stesso tempo assisteva quasi ogni giorno alle adunanze popolari ¹³ e vi ascoltava gli oratori che passavano ¹⁴ allora per i primi e tenevano uffici pubblici; ¹⁵ scriveva, leggeva e si esercitava ¹⁶ quotidianamente. Intanto essendo venuto a Roma il filosofo ¹⁷ Filone, capo dell'Accademia, ¹⁸ con alcuni dei maggiorenti Ateniesi fuggiti dalla patria durante la guerra di Mitridate, ¹⁹ Cicerone si dedicò tutto a lui, tratto da un ²⁰ grandissimo amore per gli studi filosofici. L'anno appresso ²¹ fu in Roma alla scuola ²² di Apollonio Molone di Rodi, sommo oratore e insigne maestro dell'arte oratoria.

1. Intorno alla maniera di esprimere questa data in latino, cfr. S., § 302; M., App. I, pag. 351. — 2. Circa questo costrutto, cfr. S., § 282, 3; M., § 378. — 3. Uscir di fanciullo, *excedere ex pueris*: *Ex pueris excessit Archias* (Cic.); non *excedere ex ephēbis*, che non si direbbe propriamente d'un Romano ma d'un Greco, e vale esattamente uscire di giovinezza, non di fanciullezza (in Atene i giovanetti passavano comunemente a 18 anni tra gli efebi, ἑφηβοί): *Is postquam excessit ex ephēbis ac libere vivendi fuit potestas* (l'er.); cfr. *Postquam (Epaminondas) ephēbus factus est et palestra dare operam coepit* (Nep.); (cioè poichè ebbe raggiunta l'età di 18 anni). Parlandosi qui d'un Romano di condizione libera, puoi anche dire: appena ebbe presa la toga virile (*toga virilis*, anche *toga pura*, toga schietta, senza fregi, che i giovanetti romani pigliavano a 17 anni, deponendo allora la *toga praetexta*); circa il costrutto grammaticale, cfr. S., § 283, 2; M., §§ 239 e 379. — 4. *deducere*; cfr. Tac. Dial., 34: *Apud maiores nostros iuvenis ille, qui foro et eloquentiae parabatur, deducebatur a patre vel a propinquis ad eum oratorem, qui principem in civitatis locum obtinebat*. — 5. Non dire *celeber*; vedi l'osservazione al

Tema CXIV, Nota 3. — 6. *dare se alicui ad docendum*. — 7. Usa qui il participio a maniera di sostantivo, la qual costruzione è raramente usata nel nominativo ed accusativo del singolare, ma è tanto più frequente nel plurale; vedi gli esempi allegati al Tema XVIII, Nota 3. — 8. Traduci « potere » con *posse*; esser permesso con *licēre*; il primo vale esser in grado, esser in istato di far checchessia, accenna cioè una possibilità riposta nella virtù del soggetto; l'altro esser possibile, esser lecito, denota la possibilità risultante da circostanze esteriori. — 9. Il latino classico adopera il singolare *latus*, non il plurale *latēra*, nei costrutti corrispondenti all'italiano « stare o essere ai fianchi d'alcuno », cioè essergli compagno, seguirlo: *A latere alicuius nunquam discedere* (Cic.); *lateri alicuius adhaerere* (Liv.), etc. — 10. Volta il sostantivo in un participio neutro, mutando l'aggettivo in avverbio; e vedi l'osservazione al Tema XCVIII, Nota 2. — 11. Non *sententia*, ma *dictum*; convertendo anche qui i due aggettivi in avverbi; vedi al Tema XCVIII, Nota 2. — 12. Ometti la proposizione relativa e costruisci il nome del predicato in apposizione al sostantivo antecedente. — 13. adunanza popolare, *contio* (meglio che *concio*), *ōnis*. — 14. *numerari* (passivo). Spesso Cicerone usa *numerare* per « riguardare, tenere per », ecc.: *C. Carbo non satis acutus orator, sed tamen orator numeratus est* (Cic.), Gaio Carbone non fu tenuto per un oratore troppo acuto, ma pur sempre un oratore. — 15. tenere un ufficio pubblico, *esse in magistratu*. Avverti però alla tendenza del latino all'espressione concreta, e vedi in proposito al Tema X, Nota 2. — 16. *commentari*, nello stesso senso di *meditari*; vedi al Tema CXV, Nota 21. — 17. Nota, che Filone è qualificato qui con un altro titolo speciale, quello di capo dell'Accademia; la quale denominazione rende superfluo l'appellativo di filosofo aggiunto al nome proprio. — 18. *Academīa, ae*. — 19. I nomi, che denotano un avvenimento, si costruiscono spesso come i nomi di tempo per indicare il punto o lo spazio di tempo, nel quale o durante il quale una cosa accade. Vedi al Tema LXXVII, Nota 33. — 20. Traduci « uno » con *quidam*, e vedi l'osservazione al Tema LXX, Nota 1. — 21. nell'anno seguente; traduci « seguente » con *proximus*, e vedi in proposito l'avvertenza al Tema CV, Nota 9. — 22. essere (andare) alla scuola d'uno, *dare operam alicui*.

CXVII.

Prime arringhe di Cicerone.

Intanto Cicerone attendeva notte e giorno allo studio di ogni maniera di scienze.¹ S'intratteneva² con Diodoto

filosofo stoico, il quale abitava presso di lui e morì alcuni anni appresso in casa sua, dopo ³ avervi passato parte della sua vita. Costui fra le altre cose lo addestrò con molto impegno nella dialettica, la quale ⁴ non è altro che un'eloquenza ristretta e per così dire ⁵ compendiata. A questo precettore ed alle discipline ⁶ varie e molte da lui insegnate Cicerone s'era dedicato in modo da non lasciar passare alcun giorno senza attendere a qualche esercizio oratorio. S'esercitava pure ogni dì a declamare ⁸ con Marco Pisone, con Quinto Pompeo e con alcun altro, ⁹ e la lingua che usava era la latina, ¹⁰ più spesso la greca, sia ¹¹ perchè offerendogli il greco maggior copia d'ornamenti lo avvezza ¹² a parlare ornatamente anche in latino, sia perchè non poteva essere ammaestrato nè corretto da que' grandi maestri greci, se non usava ¹³ il loro linguaggio. In questo mezzo scoppiò la prima guerra civile, e Cicerone cominciò a trattar cause private e pubbliche, in modo che il foro non gli servì di scuola, come serviva ai più, ¹⁴ ma vi comparve ammaestrato nel miglior modo che gli era stato possibile. Nello stesso tempo tornò a scuola ¹⁵ da Apollonio Molone che era venuto a Roma un'altra volta sotto la dittatura di Sulla. ¹⁶ Pertanto la prima causa pubblica da lui trattata in difesa di Sesto Roscio Amerino fu accolta con tanto plauso, ¹⁷ che d'allora in poi non vi fu ¹⁸ causa, che non sembrasse meritevole del suo patrocinio. E molte altre ¹⁹ cause importanti gli furono affidate via via, ed egli si diede tutto a prepararle con la più grande diligenza e con le veglie più assidue.

1. Non *scientia*, che nel latino classico ha per lo più significato soggettivo; ma *doctrina*. — 2. *esse*. — 3. dopo esser vissuto qualche tempo con lui. Circa il modo di tradurre «dopo», vedi l'osservazione al Tema LXXVI, Nota 14. — 4. Per collegare questo periodo con l'antecedente, muta il pronome dimostrativo nel relativo. — 5. quasi. — 6. *ars, artis*. — 7. che niun giorno rimanesse vuoto (*vacuus*) di esercizi, ecc.; circa il reggimento dell'aggettivo *vacuus*, cfr. S., § 232, 2; M., § 230 b. — 8. s'esercitava declamando; v. al Tema XCVI, Nota 16. — 9. *Alius* spesso si omette dopo *aliquis*, quando sono già state no-

minate parecchie cose o persone; vedi al Tema LXXXV, Nota 14 — 10. e ciò faceva in latino (*latine*), ecc. — 11. sia — sia, *vel — vel*; col qual modo di dire, si lascia al lettore la scelta fra i due concetti, senza escludere per altro, che tutte e due le cagioni che qui si esprimono abbiano avuto il lor peso ad un tempo stesso; cosicchè il significato di *vel — vel* non è molto diverso da *et — et*: *Plus apud me antiquorum auctoritas valet, vel nostrorum maiorum, vel eorum qui in hac terra fuerunt, vel eius, qui Apollinis oraculo sapientissimus est iudicatus*, etc. (Cic.). — 12. *afferre consuetudinem*; tralasciando il pronome personale. E nota qui, che *afferre* col sostantivo dell'oggetto supplisce nel latino classico non pochi verbi di significazione speciale: *Vim afferre*, sforzare, violentare; *afferre alacritatem*, eccitare, rinvigorire; *languorem*, infiacchire, spossare; *terrorem, metum*, atterrire, intimidire. Quanto alla costruzione del verbo in questa e nella seguente proposizione causale, nota, che la cagione che qui si adduce è espressa secondo la mente della persona stessa, alla quale si apporta l'azione principale; cfr. in proposito S., § 261; L., § 323. — 13. Questa proposizione è aggiunta a compimento d'un'altra proposizione, la quale ha il suo verbo nel congiuntivo; quale sarà perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324. — 14. in modo che non imparò nel foro, ciò che fecero i più, ecc. In qual tempo del congiuntivo metterai il verbo di questa proposizione consecutiva (imparò) e quello della proposizione seguente (comparve)? nel perfetto o nell'imperfetto? Vedi l'avvertenza al Tema LXVIII, Nota 12. — 15. Vedi al Tema XCVI, Nota 22. — 16. Circa questo costruito, cfr. S., § 284, 2°; M., § 239. — 17. essere accolto con plauso, cioè incontrare l'approvazione, il genio del pubblico, *habere commendationem*; circa la qual locuzione, vedi al Tema CXIII, Nota 1. — 18. Vale per questo verbo la stessa considerazione che fu fatta alla Nota 14. — 19. Come dopo *aliquis*, così anche dopo *multus* si tralascia talvolta *alius*: *Cogita multis fortissimis atque optimis viris tales casus incidisse* (Cic.), pensa che molti altri personaggi ottimi e fortissimi incontrarono la stessa sorte; cfr. Tema XLVII, Nota 15. — 20. Preparare un lavoro con diligenza, *elaborare aliquid diligenter*; preparare un lavoro con assidue veglie, *elucubrare aliquid*. Nota a proposito di *elucubrare* (Cicerone usa anche il deponente *elucubrari*), che i Latini chiamavano *lucubrationes* i lavori fatti di notte al lume della lucerna (*lucubratio vespertina, antelucana*); cosicchè *elucubrare* vale propriamente lavorare di notte, e per estensione, lavorare assiduamente ad un'opera d'ingegno.

CXVIII.

Viaggi di Cicerone in Grecia e nell'Asia Minore.

Cicerone era in quel tempo di¹ gracile complessione e di salute cagionevole; aveva il collo lungo e sottile, la qual conformazione si crede estremamente pericolosa, quando vi si aggiunge il lavoro e un grande sforzo di petto.² E la cosa destava tanto maggior apprensione negli amici³ di Cicerone in quanto che egli non ismetteva di arringare senza variar di tono,⁴ e con grande sforzo di tutta la voce e di tutta la persona. Perciò, insistendo⁵ gli amici ed i medici, che desistesse⁶ dal trattar cause, Cicerone si determinò di partire per l'Asia. E così dopo⁷ aver speso due anni in difender cause,⁸ quando⁹ già risonava¹⁰ il suo nome nel foro, egli partì da Roma. Venuto in Atene, s'intrattenne per sei mesi con Antioco, filosofo celebratissimo e assennatissimo della vecchia Accademia, e per consiglio e con l'aiuto¹¹ di questo grande maestro riprese gli studi della filosofia, che fino dalla prima gioventù aveva incominciati e non mai intermessi. Nel tempo stesso in Atene soleva esercitarsi¹² con ardore presso Demetrio Siro, vecchio e non oscuro maestro del dire. Percorse di poi tutta l'Asia in compagnia dei più grandi oratori di quella contrada, fra i quali primeggiava Menippo di Stratonicea, il più eloquente oratore dell'Asia a quei tempi. E non istando contento a questi¹³ si portò a Rodi e si pose di nuovo sotto la disciplina di¹⁴ quel Molone, che già aveva ascoltato in Roma. Costui, abilissimo com'era nel notare e correggere i difetti de' suoi scolari, s'adoperò¹⁵ di reprimere la ridondanza di¹⁶ Cicerone, che per baldanza e sbrigiatezza¹⁷ giovanile minacciava di straripare.¹⁸ Così potè¹⁹ questi tornare in capo a due anni²⁰ a Roma non solo più esercitato ma quasi un altro; ²¹ poichè s'era calmato²² il soverchio sforzo della voce, il suo dire era divenuto meno bollente,²³ il petto²⁴ rinforzato e il corpo discretamente in carne.²⁵

1. Volta il costrutto dicendo: Era allora in Cicerone una comp'essione gracile e una salute cagionevole (*gracilitas et infirmitas corporis*). — 2. Usa il plurale di *latus, ěris*; e nota che *latěra*, i fianchi, si dice spěs o da Cicerone, dove noi diciamo il petto, i polmoni: *Quae vox, quae latera, quae vires huius unius criminis querimoniam possint sustinere?* (Cic.), qual voce, quai polmoni, quali forze potrebbero bastare ad esprimere l'indignazione che desta questo solo attentato? Solo nell'etÀ posteriore a Cicerone, a cominciare da Plinio e Quintiliano, è usato in questo senso *latus* nel singolare. Cfr. l'osservazione al Tema CXVI, Nota 9. — 3. destar apprensione in uno, *commověre aliquem*. — 4. senza varietà. — 5. *hortari*. — 6. *desistěre*. Quanto al reggimento del verbo, nota, chě mentre si dice *desistere de sententia, desistere a defensione*, ed anche col semplice ablativo *desistere sententia, desistere negotio*, non si usa però con questo verbo l'ablativo del gerundio o del gerundivo, ma il semplice infinito; *Pompeium et hortari et orare et iam liberius accusare et monere, ut magram infamiam fugiat, non desistimus*. — 7. Circa il modo di tradurre « dopo » seguito da un verbo, vedi al Tema LXXVI, Nota 14. — 8. essersi occupato di cause, ecc. Occuparsi di una cosa, *versari in re aliqua*. — 9. « Quando », lat. *quum*, serve qui non tanto a significare il tempo, in cui il fatto è accaduto, quanto alla connessione dei fatti, che si raccontano, ed esprime un'opposizione fra il concetto della proposizione principale e quello della dipendente; quale sarà perciò il modo del verbo retto da *quum*? Cfr. S., § 256, I, 4; M., § 313, A. 2. — 10. Non dir *resonare*, che sarebbe dell'uso poetico; meglio *celebrari* (passivo). — 11. Volta i due sostantivi astratti in sostantivi concreti riferiti a persona; e quanto al costrutto grammaticale da usarsi qui, cfr. S., § 284, 1^o; M., § 239. — 12. *exerceri*; non *commentari* nè *meditari*, che si dicono per solito degli esercizi fatti dall'oratore in casa sua, nel suo proprio gabinetto. Vedi l'osservazione al Tema CXV, Nota 21. — 13. Puoi usare in questo senso *contentum esse*; quanto al reggimento di *contentus*, cfr. S., § 221, 2; M., § 230 c. — 14. Porsi sotto la disciplina di uno, *applicare se ad aliquem*. — 15. *dare operam*; circa la costruzione del verbo dipendente, cfr. S., § 275, 1; M., § 327 a. — 16. Muta questo sostantivo in un participio, come apposizione al nome della persona. — 17. *impunitas, tatis*. — 18. quasi straripava. Forma anche di questa proposizione relativa un participio, collegandolo col participio che precede (vedi alla Nota 16) mediante la congiunzione *et*. — 19. Il verbo « potere » può riguardarsi qui come meramente fraseologico, e non si traduce in latino; vedi in proposito l'osservazione al Tema LVI, Nota 5. — 20. due anni dopo. Intorno a questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 21. « Un altro » vale qui un altr'uomo, cioè diverso da quello di prima; lo tradurrai con *alius* o con *alter*? Cfr. *Itaque homines alii facti sunt* (Cic.), perciò son diventati altri uomini da quelli che erano. *Alium censes*

me esse atque olim (Ter.), tu credi ch'io non sia più quel di una volta. Puoi anche, del resto, usar qui il participio *mutatus*. — 22. *considerē*. — 23. divenir meno bollente, sbollire, *defervescēre*. — 24. Usa anche qui *latēra*; e vedi sopra l'osservazione alla Nota 2. — 25. e il corpo s'era rimesso discretamente in carne. Rimettersi discretamente in carne, *corpori mediocrem habitum accedēre*.

CXIX.

Carriera oratoria e politica di Cicerone.

V'erano allora due oratori, che superavano tutti gli altri e che accesero nell'animo di Cicerone un gran desiderio¹ di imitarli, Cotta ed Ortensio. Il primo era semplice e posato,² l'altro ornato e impetuoso,³ sia nel linguaggio sia nell'azione. Perciò s'avvisò Cicerone di aver da fare⁴ piuttosto con Ortensio, perchè s'avvicinava più a lui⁵ per la foga del dire e per l'età, e⁶ perchè s'era persuaso, che il concorso della moltitudine e lo strepito del foro vogliono un oratore gagliardo,⁷ appassionato,⁸ con azione espressiva⁹ e con voce sonora.¹⁰ Per un anno¹¹ adunque, dopo il suo ritorno dall'Asia, Cicerone trattò cause di gran nome, e in quell'anno stesso chiedeva¹² la questura, mentre Cotta chiese il consolato e Ortensio l'edilità. L'anno appresso¹³ Cicerone andò questore in Sicilia, Cotta dopo il consolato si recò nella Gallia, e intanto Ortensio era il più grande oratore e riconosciuto per tale¹⁴ in Roma. Quando¹⁵ Cicerone tornò, dopo un anno,¹⁶ dalla Sicilia, l'ingegno di lui aveva raggiunto oramai tutta la sua maturità e perfezione;¹⁷ e poichè¹⁸ ebbe per circa cinque anni¹⁹ trattato un gran numero di cause e fu tra i principali avvocati,²⁰ egli venne a competere, patrocinando la causa dei Siciliani contro Verre, con Ortensio, che era²¹ allora designato console, mentre Cicerone era designato edile. Intanto non rifiniva con ogni genere di esercizio e soprattutto²² con lo scrivere²³

di accrescere la sua facoltà oratoria. Poco dopo fu nominato pretore con grande entusiasmo ²⁴ del popolo, poichè tra ²⁵ per la sua assiduità e diligenza nel trattar cause e più per la sua nuova maniera di arringare molto forbita e punto volgare egli aveva attirato l'attenzione ²⁶ di tutti i cittadini. Finalmente, quando ²⁷ Ortensio era quasi scomparso dalla scena ²⁸ sei anni dopo ²⁹ il consolato di lui, Cicerone, appena giunto all'età prescritta dalla legge, ³⁰ fu fatto console.

1. Accendere un desiderio in uno, *incitare aliquem cupiditate*; nel qual costrutto è significato come mezzo ciò che in italiano è rappresentato come fine; cfr. *pugna lacescere*, sfidare al combattimento; *tollere honoribus* (poet.; Horat.), elevare alle cariche dello Stato. — 2. *remissus, a, um.* — 3. *commotus, a, um.* — 4. Ho da fare con uno *res mihi est cum aliquo*: *Erat ei res cum exercitu Marii invicto* (Cic.), aveva da fare con l'esercito invincibile di Mario. — 5. In luogo del dimostrativo e della congiunzione causale, metti il pronome relativo, riferendolo ad Ortensio. — 6. Sopprimi la congiunzione copulativa, la quale diventa superflua, dopo che fu tolta via la congiunzione causale antecedente. — 7. *acer, acris, acre.* — 8. *incensus, a, um.* — 9. *agens, ntis* (riferito alla persona dell'oratore). — 10. *canorus, a, um* (anche questo aggettivo riferito alla persona). — 11. Circa questo costrutto, cfr. S., § 199; M., § 201. — 12. Forma di quest'inciso una proposizione subordinata con *quum* col congiuntivo, e costruisci nello stesso modo, senza ripetere *quum* e sopprimendo la congiunzione copulativa (costruzione asindetica), la proposizione seguente. Vedi in proposito l'avvertenza al Tema LX, Nota 4. — 13. nell'anno seguente. Sul modo di tradurre l'aggettivo « seguente », vedi l'osservazione al Tema CV, Nota 9. — 14. era ed era stimato il più grande oratore. Nota però, che lo scrittore latino, quando enuncia un dopo l'altro due concetti di diversa natura e vuol fare spiccare la diversità che è tra di loro, suol mettere innanzi a ciascuno la congiunzione copulativa: *et - et*: *Alteri populares, alteri optimates et haberi et esse voluerunt* (Cic.). — 15. « Quando » non accenna qui soltanto il tempo, nel quale si è compiuta l'azione, ma serve a collegare la serie degli avvenimenti; quale sarà perciò il modo del verbo dipendente? e in qual tempo sarà posto il detto verbo? Cfr. S., § 256, 4; M., § 313 verso il mezzo. — 16. Circa questo costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 17. Puoi dire in modo conforme all'italiano *assèqui maturitatem*: *Non potest in eo esse sucus diuturnus, quod nimis celeriter est maturitatem adsecutum* (Cic.), non conservano lungo tempo il loro sapore quei frutti, che sono giunti troppo presto a maturità.

Si può per altro esprimere elegantemente lo stesso concetto con *habere maturitatem*; vedi, intorno al vario uso di *habere* con l'accusativo dell'oggetto, l'avvertenza al Tema CXIII, Nota 1. — 18. Circa il modo di tradurre « poichè » = « dopochè », vedi al Tema LXXVI, Nota 14. — 19. Usa il sostantivo composto indicante uno spazio di cinque anni; e quanto al costrutto grammaticale, cfr. S., § 199; M., § 201. — 20. Non *advocatus*, ma *patronus*; vedi in proposito l'avvertenza al Tema CXV, Nota 10. — 21. Per dar maggior rapidità al discorso, sopprimi tanto la proposizione relativa, riguardante Ortensio, quanto la proposizione avversativa concernente Cicerone, e costruisci i due predicati in apposizione ai rispettivi nomi proprii: Cicerone designato edile, venne a competere con Ortensio, designato console. — 22. Per rendere in ischietto latino il senso dell'avverbio « soprattutto » unisci i due incisi con *quum - tum*, dando così maggior rilievo al secondo concetto; cfr. S., § 165; M., § 386, A. 2. — 23. Puoi dire *scriptio*: *Nulla res tantum ad dicendum proficit quantum scriptio* (Cic.); ed anche *stilus*, che nel latino classico indica spesso l'esercizio dello scrivere: *Caput est quam plurimum scribere*; *stilus optimus et praestantissimus dicendi effector et magister*; vedi al Tema LVIII, Nota 14. — 24. *voluntas, atis*. — 25. tra - e più, ecc.; *quum - tum*; vedi sopra alla Nota 22. — 26. Attirar l'attenzione di uno, *animum alicuius ad se convertère*. Avverti però alla tendenza del latino all'espressione concreta, e cfr. in proposito l'osservazione al Tema LXX, Nota 9 in fine. — 27. Anche qui vale l'osservazione fatta alla Nota 15. — 28. Scomparir dalla scena (figurat.), *evanescere*. — 29. Usa qui il numero ordinale invece del cardinale; e quanto all'intero costrutto, cfr. S., § 234, 2; M., § 232. — 30. *anno suo*. Nota, che una legge speciale (*lex Villia annalis*) fissava gli anni d'età richiesti per conseguire le cariche più elevate (*honores*) dello Stato: 31 anni per la questura, 38 per l'edilità curule, 40 per la pretura, 43 per il consolato. E quando un cittadino conseguiva una di queste cariche appena raggiunta l'età legale, si diceva che l'aveva ottenuta *anno suo*: *Pro amplitudine honorum, quos cunctis suffragiis adepti sumus nostro quidem anno* (Cic.).

CXX.

Cicerone scopre il sepolcro di Archimede a Siracusa.

Essendo questore in Sicilia, Cicerone si fece a ricercare¹ il sepolcro di Archimede, ignorato dai Siracusani, i quali anzi sostenevano,² che non esisteva³ affatto. Ri-

lordava egli alcuni versi senarii, che aveva inteso essere
 etati incisi ¹ nel sepolcro di lui, i quali davano a cono-
 scere, che nella sommità di esso ⁵ era stato posto un ci-
 lindro con una sfera. Perciò recatosi fuori d'una delle
 porte di Siracusa in una campagna ⁶ coperta d'un gran
 numero di tombe, e volgendo lo sguardo da ogni parte,
 vide in mezzo a folti cespugli di pruni ⁷ una colonnetta
 sormontata ⁸ da una sfera e da un cilindro, e disse tosto
 ai Siracusani che l'accompagnavano, i quali eran dei
 principali della città, che egli stimava, che quello fosse
 il sepolcro che cercava.⁹ Furon mandati molti uomini
 con le falci per sgombrare e nettare il luogo, e aperto il
 passaggio, Cicerone si fece avanti alla base ¹⁰ e vi potè
 leggere l'iscrizione,¹¹ della quale erano corrose ¹² le estre-
 mità ¹² e quasi dimezzate. Così una ¹⁴ delle più nobili
 città greche e una volta anche delle più culte avrebbe
 ignorato il monumento di quel suo concittadino per acume
 d'ingegno a tutti superiore,¹⁵ se non glie l'avesse addi-
 tato un Arpinate.¹⁶

1. ricercò. — 2. Avverti, che la proposizione oggettiva (accusativo coll'infinito) è negativa; e che il latino coi verbi di dire, affermare, sostenere e simili suol trasportare la negazione della proposizione oggettiva alla principale; cfr. l'avvertenza al Tema LXVI, Nota 5. — 3. Non *existere*, ma *esse*. *Existere* nel latino classico non ha il senso di essere attualmente e in realtà, ma di venir fuori, sorgere, nascere, apparire, spiccare, ecc.: *Ex luxuria existat avaritia necesse est* (Cic.), bisogna che dal lusso nasca la cupidigia. *Existit hoc loco quaestio perdifficilis* (Id.), sorge qui una questione assai difficile, ecc. — 4. *inscribere*, corrispondente al greco ἐπιγράφειν; e dicesi *inscribere in aliqua re* o *alicui rei*: *Ipsi illi philosophi etiam in illis libellis* (c'è chi legge *in libellis*), *quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt* (Cic.). *Vestris monumentis nomen suum Clodius inscripsit*. — 5. I sostantivi che dinotano un ordine, una successione nello spazio e nel tempo si mutano regolarmente in latino in aggettivi, per lo più di grado superlativo: *In summo monte*, sulla sommità del monte; *extrema epistola*, in fine della lettera. — 6. dove era un gran numero di tombe. — 7. vide una colonnetta che spuntava fra i pruni (*eminere e dumis*). — 8. sulla quale era, ecc. — 9. La proposizione relativa è parte integrale del concetto espresso coll'accusativo coll'infinito, cade cioè anch'essa nel discorso indiretto; quale sarà

perciò il modo del verbo? Cfr. S., § 262; M., § 324. — 10. *basis, is*. Nota che i nomi greci non ossitoni in *i - s* escono per l'ordinario presso Cicerone all'accusativo singolare in *im*: *basim, poësim*, raramente e solo per eccezione in *in*: *Zeuxin*. — 11. Avverti, che l'iscrizione posta sul sepolcro di Archimede era in greco; come tradurrai dunque « iscrizione »? Vedi l'avvertenza al Tema CXI, Nota 16. — 12. *exēdere*: *Vetustas non opera solum manu facta, sed etiam ipsam naturam paullatim exedendo perimit* (Curt.). — 13. *posteriores partes*. — 14. Nota che « uno » non è qui vero aggettivo numerale; circa il modo di tradurre la frase, vedi al Tema LII, Nota 2. — 15. uomo acutissimo sopra tutti. Qui potrai usare molto bene *unus* per accrescere la forza del superlativo, giusta l'avvertenza fatta al Tema LII, Nota 2. — 16. Dirai *Arpinas* o *homo Arpinas*? Vedi al Tema LXXIII, Nota 13.

CXXI.

Ritorno di Cicerone dalla Sicilia. Un'avventura a Pozzuoli.

Cicerone era stato questore a Lilibeo¹ in Sicilia, e niuno² aveva mai tenuta quella carica con più onore suo o con maggior sodisfazione dei provinciali; di modo che egli credeva che in Roma non³ si parlasse⁴ d'altro che della sua questura. Aveva mandato a Roma in tempo di carestia una grande quantità⁵ di grano; s'era mostrato benigno ai negozianti, giusto coi mercanti, disinteressato⁶ verso gli alleati del popolo Romano, a tutti era parso zelantissimo in ogni sua incombenza; e i Siciliani avevan divisato⁷ di fargli onori non più uditi. Perciò Cicerone si dipartiva⁸ da quella provincia con isperanza che il popolo Romano gli dovesse concedere⁹ volentieri ogni cosa. Ma partitosi dalla Sicilia per tornare a Roma e venuto per caso a Pozzuoli, dove si trovavano¹⁰ allora molti¹¹ che appartenevano all'alta società di Roma, cascò dalle nuvole¹² in sentirsi domandare da un tale,¹³ quando era partito¹⁴ da Roma e se¹⁵ c'era niente di nuovo. « Torno dalla provincia », rispose¹⁶ Cicerone. « Ah, è vero », ¹⁷ disse quell'altro, « dall'Africa, mi pare ». ¹⁸ « No, dalla ¹⁹

Sicilia », ripigliò Cicerone stizzito. Allora un di quelli, che pretendono di saper tutto, si fece in mezzo, e disse: « O ²⁰ non sai dunque, che costui è stato questore a Siracusa? ». Insomma, ²¹ Cicerone prese il partito di non confondersi da vantaggio ²² e si fece uno dei tanti, ²³ che erano andati a Pozzuoli per i bagni. ²⁴

1. I questori in Sicilia erano due, uno a Lilibeo, nella parte occidentale dell'isola (*quaestor Lilybaetanus*), l'altro a Siracusa, nella parte orientale (*quaestor Syracusanus*). Cicerone era stato questore a Lilibeo. — 2. e di nessuno era stata più illustre o più gradita la questura. Dirai *et nemo* o *nec quisquam*? Vedi l'avvertenza al Tomo LXXIX, Nota 22; e nota, che Cicerone non dice nel genitivo *neminis*, ma *nullius* (sostantivo), e dice poi nello stesso caso tanto *cuiusquam* che *ullius* (sostantivo). — 3. di nient'altro si parlasse che, ecc. « Nient'altro che » si traduce in latino in due maniere: *nihil aliud nisi* e *nihil aliud quam*; dove è facile vedere, che *nisi* si rapporta a *nihil* (niente — se non), *quam* ad *aliud* (altro — che). C'è però una differenza tra le due locuzioni, ed è che *nihil aliud nisi* vale « questo, e niente di più »; *nihil aliud quam*, « questo, e niente di diverso », cioè proprio questo, questo appunto; cfr. *Erat historia nihil aliud nisi annalium confectio* (Cic.), la storia era nulla più che una cronaca annuale (e avrebbe potuto essere qualcosa di più). *Virtus est nihil aliud quam in se perfecta et ad summum perducta natura* (Id.), la virtù non è altra cosa che la natura portata al suo più alto grado di perfezione (non è che questo, non può essere una cosa diversa). Ciò posto, dirai qui *nihil aliud nisi* o *nihil aliud quam*? — 4. Come tradurrai « si parlasse », considerato che *loqui* è deponente e non può farsi passivo? Cfr. S., § 192, 6; M., § 435, A. 4. — 5. Traduci « quantità » per *numerus*, e nota che *numerus* dicesi spesso per *copia*, *vis*, *multitudo*, specialmente parlando delle cose necessarie al vitto: *Dico te magnum numerum frumenti Syracusis exportasse* (Cic.). *Tantus frumenti pecuniaeque numerus ab aratoribus ablatu est* (Id.). *M. Varro frumenti magnum numerum coëgit* (Caes.). *Maximus vini numerus fuit* (Cic.). — 6. *abstinens*; che dicevasi per lo più in lode di quei pochi magistrati provinciali, che rispettavano gli averi dei loro amministrati e non commettevano, com'era il costume dei magistrati Romani, estorsioni a loro danno. Cicerone parlando in una lettera ad Attico dell'amministrazione della sua provincia (la Cilicia), scrive: *Vicimus omnes quum abstinentia tum iustitia*. E in un'altra lettera allo stesso Attico: *Sic in provincia nos gerimus, quod attinet ad abstinentiam, ut nullus teruncius insumatur in quemquam*. — 7. avevano divisato (*excogitare*) onori verso di lui, ecc. — 8. *decedere*; quanto al reggi-

mento del verbo, vedi l'avvertenza al Tema CXIV, Nota 2 in fine. — 9. È chiaro che «dovesse concedere» equivale qui ad «avrebbe concesso», rappresenta cioè logicamente un futuro anteriore. Nota poi, che il futuro dell'infinito retto da un verbo di tempo passato rappresenta in latino un futuro anteriore: *Dicebat se venturum esse*, diceva che sarebbe venuto. — 10. Sopprimi l'avverbio relativo, e costruisci il verbo con *quum* col congiuntivo: trovandosi in quei luoghi molti, ecc. — 11. molti uomini dell'alta società. Uomini dell'alta società, *homines lautissimi*. E nota qui, che lo scrittore latino, e più di tutti Cicerone, suole unire *multi*, *plurimi* con un altro aggettivo mediante *et*, mentre l'italiano costruisce per l'ordinario «molti, moltissimi» come un pronome senza congiunzione alcuna con l'aggettivo seguente: *Multae et magnae res*, molte grandi cose. *Versantur in animo meo multae et graves cogitationes* (Cic.), molti gravi pensieri mi si affollano nella mente. Dove in sostanza *et* ha quasi la forza di *et is* intensivo: *Habet homo memoriam et eam infinitam rerum innumerabilium*; cfr. in proposito S., § 238, 1; M., § 426 b. — 12. carcar dalle nuvole (sentirsi confuso per gran meraviglia di cosa inaspettata), *paene concidere*. — 13. avendogli un tale domandato. — 14. Il verbo appartiene all'interrogazione indiretta; quale sarà il modo di esso? cfr. S., § 263; M., § 311. — 15. Circa l'espressione della particella nell'interrogazione indiretta, cfr. S., § 176; M., § 398 b. — 16. Avverti, che mantenendo, come si trova in italiano, il parlare diretto, non puoi dire *respondit*, nè *dixit*; vedi in proposito l'osservazione al Tema LXI, Nota 18. — 17. *etiam mehercule*, sì certamente. — 18. *ut opinor*; anche *opinor* (parenteticamente). — 19. *immo* (propriamente, no, anzi, ecc.). — 20. Circa il modo di esprimere con efficacia quest'interrogazione, v. l'avvertenza al Tema LXI, Nota 17. — 21. *Quid multa?* (sottint. *dicam*). — 22. cessò di sdegnarsi. — 23. uno di quelli che. Traduci «quelli» con *is*, e nota, per ciò che riguarda la costruzione del verbo della proposizione relativa, che quantunque la detta proposizione esprima un fatto reale, è non pertanto concepita in relazione ad una proposizione sottintesa, che dovrebbe avere il verbo nel congiuntivo: finse di essere uno di quelli, ecc., *simulavit quasi esset unus ex iis, qui*, etc.; cosicchè anche il verbo della proposizione dipendente deve costruirsi nel congiuntivo; cfr. S., § 262, Nota 1; M., § 324. — 24. *aquae arum*. *Aquae* nel plurale vale «acque termali, terme, bagni»; cfr. *Aquae Sextiae*, Aix; *Aquae Cumanae* = *Baiae*; *Aquae Aureliae*, Baden Baden, ecc.

CXXII.

Cicerone scrittore.

Desideroso di giovare alla sua patria e di prestare in ogni occorrenza i suoi servigi alla repubblica,¹ Cicerone spese tutto quel tempo, che gli lasciavano le cure dello Stato e degli interessi de' suoi amici,² nello scrivere di cose, che ai Romani erano presso che ignote³ e che pur meritavano⁴ d'esser conosciute. E primieramente con un libro intitolato⁵ « Ortensio », libro ora smarrito,⁶ egli esortava i suoi concittadini allo studio della filosofia. Nelle « Accademiche »⁷ mostrò qual fosse il sistema⁸ di filosofia, che a lui pareva⁹ meno orgoglioso, più coerente a sè e più elegante. E poichè il fondamento della filosofia è riposto nella conoscenza « dei veri beni e dei veri mali », ¹⁰ egli trattò ampiamente e in ogni sua parte questo soggetto,¹¹ riferendo in cinque libri¹² le varie opinioni dei filosofi e gli argomenti che si adducevano in difesa e in contrario delle loro dottrine.¹³ A questi tennero dietro in altrettanti libri le « Questioni Tuscolane », nelle quali espose le regole¹⁴ più necessarie alla felicità del vivere. Il primo libro tratta¹⁵ del disprezzo¹⁶ della morte, il secondo della costanza nel soffrire, il terzo del mezzo di alleviare i dolori,¹⁷ il quarto delle altre passioni dell'anima; nel quinto si esamina il punto¹⁸ più sostanziale di tutta la filosofia, dimostrando,¹⁹ che basta la virtù per far l'uomo felice.²⁰ Date in luce queste opere si fece a comporre i tre libri « della natura degli Dei » e i due libri « della divinazione »; poi il libro « della vecchiezza » e quello « dell'amicizia » e i tre libri « dei doveri » diretti²¹ al suo figliuolo²² Marco. Ai quali si vogliono aggiungere²³ i sei libri « della repubblica », scritti quando ancora dirigeva il timone dello Stato, e quelli « delle leggi »; opere che non giunsero intiere sino a noi. Oltre a ciò, seguendo l'esempio di Aristotele e di Teofrasto,

che congiunsero la retorica ²⁴ con la filosofia, compose parecchie opere retoriche, tra le quali meritano ²⁵ di essere specialmente ricordate ²⁶ i tre libri « dell'oratore », « Il Bruto » e « L'oratore ».

1. *consulere reipublicae*. — 2. i bisogni dello Stato e dei suoi amici. Traduci « bisogni » per *tempora*: *Omne meum tempus amicorum temporibus transmittendum putavi* (Cic.). *Postea quam me totum reipublicae tradidi, tantum erat philosophiae loci, quantum superfuera amicorum et reipublicae temporibus* (Id.). — 3. Unisci insieme i due incisi con *et - et*, per fare spiccare la diversa natura dei concetti, che qui si esprimono; e in luogo di « quasi ignoto », costruisci « non abbastanza noto »; per la qual mutazione il primo inciso diventando negativo, dovrai dire *nec - et*, invece di *et non - et*. — 4. « Meritare », si traduce con *merere* (*mereri*), quando significa rendersi meritevole con opere, azioni e simili: *Merere praemia; merere libertatem*, etc. Detto delle qualità d'una cosa o d'una persona, si traduce con *dignum esse*: *Digna mihi res quum omnium cognitione tum nostra familiaritate est* (Cic.), mi è parsa cosa, che *meritasse* d'essere conosciuta da tutti, e soprattutto che *si convenisse* alla nostra intrinsechezza. *Catilina nihil denegabat, quod dono dignum esset* (Sall.), Catilina non negava niuna cosa, che *meritasse* d'esser donata. In questo secondo significato si traduce anche più spesso col gerundivo (participio futuro passivo): *Longum est commemorare quae apud quosque visenda sunt tota Asia et Graecia* (Cic.), sarebbe troppo lungo il far menzione di tutte le cose, che *meritano di essere visitate* nelle città dell'Asia e della Grecia. *Fortis et a vobis conservandus vir* (Id.), un valentuomo, che *merita d'essere* da voi salvato. — 5. *inscribere*. Circa la costruzione di questo verbo, vedi al Tema CXI, Nota 4. — 6. Avverti, che dell'Ortensio di Cicerone qualche frammento s'è pur conservato; perciò non puoi chiamare a dirittura quel libro *deperditus*, che verrebbe a dire « perduto intieramente », ma *perditus*; e avverti ancora, che con *perditus* non puoi formare una proposizione relativa (*qui perditus est*), giacchè il passivo di *perdo* è supplito da *pereo*, come quello di *vendo* da *veneo*; cfr. *De republica quid tibi subtiliter? Tota perit* (Cic.), (non *perdita est*), è inutile, che ti parli minutamente delle cose dello Stato; è rovinato interamente. *Bona proscriptorum civium sub hasta venibant* (venierunt), i beni dei cittadini proscritti *si vendevano* (*si vendettero*) all'asta pubblica. — 7. *Academica, orum*; cfr. *Stoica, orum*, la filosofia stoica; *physica, orum*, la fisica; *musica, orum*, la musica, ecc.: *Ignarus physicorum* (Cic.). *In physicis totus est alienus* (Id.). *Quantum Aristoxeni ingenium consumptum videmus in musicis* (Id.). — 8. *genus, eris*; il qual sostantivo supplisce spesso molti altri sostantivi di significato speciale: *Reliqui disseruerunt*

de generibus et de rationibus civitatum (Cic.), gli altri trattarono delle diverse forme politiche e delle costituzioni sociali. *Consules potestatem habebant tempore dumtaxat annuam*, genere ipso ac iure regiam (Id.), il potere dei consoli era nella sostanza eguale a quello dei re, e differiva da questo solo per la sua durata d'un anno, ecc. — 9. Sostituisci alla proposizione relativa un'interrogativa indiretta: qual sistema gli sembrasse, ecc. — 10. *fines bonorum et malorum*. — 11. *locus*; vocabolo usatissimo negli scritti scientifici, corrispondente al greco τόπος, ed indica tanto il soggetto, l'argomento principale del ragionamento, quanto una parte di esso, un punto particolare. — 12. Dirai qui in *quinque libris* o *quinque libris*? Nota, che quando lo scrittore latino accenna l'intero contenuto di un libro o di una parte di un libro, tralascia per solito la preposizione *in*, ed esprime col semplice ablativo un rapporto di mezzo o di strumento; quando invece si riferisce soltanto ad uno o a più luoghi d'un libro, esprime un rapporto di luogo con l'ablativo con *in*: *De amicitia* alio libro *dictum est* (Cic.), si è parlato dell'amicizia *in* un altro libro (allude allo scritto che porta questo titolo, nel quale scritto si discorre dal principio alla fine intorno a quel soggetto). *De agricultura* in Catone Maggiore *satis multa diximus* (Id.), ho parlato a lungo dell'agricoltura nel Catone Maggiore (allude all'opera *De Senectute* o *Cato Maior*, nella quale si parla per incidenza dell'agricoltura). — 13. e quello che si diceva da ciascuno e contra ciascuno. Sostituisci anche qui alla proposizione relativa l'interrogativa indiretta. Vedi alla Nota 9. — 14. le cose più necessarie. — 15. Nota che l'italiano « trattare », detto di libro, di scrittura, di scienza e simili, in cui è trattata una materia, non si traduce in latino con *agere*, ma con *esse*: *Evolve diligenter Platonis librum, qui est de animo* (Cic.), leggi attentamente il libro di Platone che tratta dell'anima (intende il Fedone di Platone). *A Socrate haec omnis, quae est de vita et moribus, philosophia manavit* (Id.), tutta questa filosofia, che tratta della vita e dei costumi, ebbe origine da Socrate. E nota ancora, che si dice bensì *agitur de aliqua re*, parlando della materia d'un dialogo, d'una discussione scientifica, ecc., ma non si hanno esempi del pari presso gli scrittori classici di *agitur in hoc libro* o *hoc libro agitur de aliqua re*. — 16. Sostituisci al sostantivo verbale una forma participiale, e vedi in proposito al Tema LXV, Nota 6. — 17. del sopportar il dolore. — 18. *locus, i*. Vedi sopra alla Nota 11. — 19. Volta il gerundio in una forma verbale di modo finito, formando con essa una proposizione coordinata con l'antecedente, mediante la congiunzione causale coordinativa *nam* (*etenim, enim*). — 20. che la virtù basta a sè stessa per viver felicemente. Basto a me stesso, *me ipso contentus sum*. — 21. *mittere*. Il participio per altro si può omettere; vedi al Tema LII, Nota 7. — 22. Dirai *ad filium Marcum* o *ad Marcum filium*? Vedi l'osservazione al Tema LXVIII, Nota 4. — 23. *adnumerare*. — 24. Nota,

che Cicerone schiva per l'ordinario i vocaboli astratti, che denotano le singole scienze, e adopera in loro vece dei sostantivi concreti di numero plurale; per esempio, *dicendi praecepta* o *praecepta rhetorum*, la retorica; *musica (orum), numeri, astra*, la musica, l'aritmetica, l'astronomia: *Plato Aegyptum peragravit, ut a sacerdotibus barbaris numeros et caelestia acciperet* (Cic.). *Studia litterarum, ut numerorum ac sonorum, ut siderum, etc.* (Id.). — 25. Circa il modo di tradurre il verbo «meritare», vedi sopra alla Nota 4. — 26. *laudare*.

REGISTRO ALFABETICO

delle materie più importanti contenute nelle Note

NB. Il primo numero indica il Tema (che nel testo è segnato con numero romano), il secondo la Nota.

A

- a, ab* in luogo d'un gen. 61, 11; 87, 2.
abdicare 83, 5; 83, 23.
abhinc 97, 15.
Ablativo assoluto 4, 5; usato avverbialmente 69, 2; 71, 20; abl. assol. del part. perf. passivo, seguito dall'acc. coll'inf. 69, 2 in fine; 93, 14; abl. di causa circoscritto con un part. perf. pass. 31, 6.
abstinens 121, 6.
acclamare, acclamazione 105, 4.
accuratus 79, 14.
ad indicante un fine 2, 9; 95, 13; nelle indicazioni di luogo 76, 12; 87, 15; dopo *epistola e litterae* 52, 7; *canere ad tibiam, ad tibicinem* etc. 56, 15; 109, 15; *ad diem, ad horam* etc., 67, 14.
adeo 4, 16.
adhibere 6, 3.
adhuc 33, 15; 71, 3; 73, 6; 99, 4.
adumbratus 104, 1.
advena 73, 17.
adversarius 34, 11; 77, 10.
adverso corpore 17, 2.
advocatus 115, 10; 119, 20.
aequalis 54, 2; 87, 11.
aes alienum magnum o grande, non multum 77, 7.
aestimare 109, 16.
aetas, generazione 3, 2; in luogo di *vita* 89, 4.
affatto, con una negazione 26, 1.
afferre 117, 12.
Aggettivo lat. per una prop. concessiva 81, 5; agg. dei nomi di popolo 73, 13; 120, 16; agg. lat. pel sost. astratto it. 102, 8; pel gen. d'un sost. it. 74, 4; per un avverbio it. 35, 2; 73, 8.
Aggettivo it. per un sost. astratto lat. 35, 13; 99, 10; agg. e sost. it. per due sost. con *et, atque* etc. v. Endiadi.
aggredi 79, 1.
al contrario, all'opposto, omesso in lat. 11, 7; 57, 4.
alienigena 73, 17.
aliquot 96, 10; 98, 25; 105, 7.
alius e alter 28, 11; 118, 21; *alii - alii* 32, 28; 35, 27; *alii, ceteri, reliqui* 3, 7.
alter coi numeri ordinali 51, 20; *alter - alter* 30, 2; 55, 26; 65, 34.
altro, omesso in lat. 47, 15; 85, 14; 92, 22; 117, 9; 117, 19.
amicus 54, 2; 77, 10; 87, 11; 106, 3.

- amittere lumina* 41, 7.
amor filiale 64, 1.
amplius (non) 61, 7; 90, 16;
amplius con o senza *quam*
 79, 61.
an nelle interrogazioni semplici
 47, 18.
anche, vel 35, 22; *idem* 2, 5;
 9, 4; *item* 76, 2.
 ancora (anche allora) 71, 3; 99, 4.
anima e *animus* 6, 1; aggiunto
 o sostituito al nome o pronome
 di persona 24, 2; 91, 7.
 anno seguente 105, 9; 116, 21.
anno suo 119, 30.
 antecessore 108, 3.
antequam 4, 11; 109, 9.
 anzi 9, 8; 12, 3; 48, 5; 65, 13;
 90, 17 ecc.
 Apposizione d'un nome appella-
 tivo ad un nome proprio di
 persona 15, 8; 68, 4; sost. di
 appos. incluso nella prop. re-
 lativa 48, 27; 61, 12; 69, 9;
 72, 8; 77, 29; 110, 17.
approbare 109, 30.
apud con un nome d'autore 4, 1.
aquae 121, 24.
 aristocrazia 83, 16.
armare 84, 10.
 arrecare, recare 36, 14; 113, 1.
artes, discorsi di pompa 55, 19.
 Articolo it. pel pron. dim. lat.
 34, 18.
 Asindeto 41, 8; 47, 19; 85, 23;
 109, 6 ecc.
asses omesso in lat. 79, 16.
assidère, assidère 113, 8.
assurgere alicui 12, 11.
atque etiam, anzi 9, 8; 65, 13;
 90, 17.
atqui 25, 9.
auctore aliquo 72, 6.
audire de re aliqua 44, 7; 96, 4.
audito con l'acc. coll'inf. 69, 2.
auditor 23, 8; 96, 11.
aurum, argentum usati come nomi
 collettivi 47, 5; 66, 13.
auspicato 69, 2; 71, 20.
aut - aut 49, 4.
autem 4, 6; 53, 13 in fine; 98, 24.
 avere col nome dell'oggetto ac-
 compagnato da un aggettivo,
 99, 20.
 Avverbio lat. formato con l'abl.
 di un part. perf. pass. 69, 2;
 71, 20; avverbio it. per un agg.
 lat. 26, 2; 73, 8.
- B**
- barbaria, barbaries* 17, 5.
 bensì, concessivo 14, 2.
biduum 37, 8.
bis, ter, etc. diverso da *iterum,*
tertium, etc., 87, 1; 89, 3;
 90, 1; 99, 7.
brevi 27, 17.
 brindisi (fare un) 27, 15.
- C**
- C.* abbreviatura di *Gaius* 84, 13.
cadaver 37, 15; 62, 16; 103, 14.
calamitas 93, 2.
capillus nome collettivo 65, 16.
carmen 39, 18; 111, 16.
caro 27, 10.
carpere 6, 16.
causa, vari significati 83, 22;
 omesso in lat. 44, 19; *causā*
 col genit., per., a fine di; *ho-*
noris causā 38, 6.
celeber 114, 3; 116, 5.
celebritas 94, 8.
cella penaria etc. 98, 13.
cenare, cena 38, 3; *cenare apud*
aliquem, etc. 38, 4; 52, 3.
cervix 66, 22.
ceteri 5, 7.

- Ciropedia* 99, 15.
civitas 34, 6; 100, 4; 104, 9.
clientela magna, non multa, ecc 88, 4.
On. abbreviatura di *Gnaeus* 84, 13.
 Cognomi o nomi gentilizi dopo due prenomi 100, 2.
cognoscere 35, 12; 108, 22; 110, 8.
cognoscere causas 32, 24.
collocare 70, 9; 72, 7.
 come, per così dire 23, 7; davanti un nome d'apposizione 12, 8; 55, 4; 69, 12; 78, 6; 81, 22; interrogativo 61, 17; 112, 9; come - così 55, 9.
comitia seguito dal dativo del gerundivo 111, 6 in fine.
commentari 116, 16; 118, 12.
committere (non) ut 114, 10.
communis 90, 8.
 Comparativo lat. pel posit. it. 65, 2; 79, 7; 100, 8; pel superl. it. di apposizione 1, 5
 comunemente 44, 8.
 concittadino 12, 7; 14, 3; 17, 6; 21, 9; 33, 10, ecc.
condemnare, damnare 13, 5.
 Condizionale it. nel discorso indiretto pel congiunt. piuccheperf. lat. in relazione con un inf. fut. dipendente da un verbo di tempo passato 1, 3; condizionale it. per l'indic. lat. 1, 6; 18, 9; 47, 13; 69, 5, ecc.; per l'inf. fut. lat. nell'accus. coll'inf. 7, 6; 30, 11; 44, 1; 50, 10.
confirmare, confirmatio 115, 28.
conflatus 104, 6.
 Congiuntivo lat. dopo *est, sunt qui* etc. 28, 1.
Coniugatio periphrastica 22, 7.
coniunctus 25, 13.
conservator 105, 5.
consurgere 12, 11.
continue, continuo 99, 14.
copiae magnaee etc. non multae etc. 77, 7.
corporeus 54, 10; 104, 17; 114, 11.
corpus, aggiunto o sostituito al nome o pron. di persona 64, 14.
 Corrispondenza nei contrapposti 29, 8; 74, 15.
 creare 59, 10; per eleggere 81, 3; 82, 2; 83, 6; 92, 3.
cubare 38, 31.
 cultura letteraria 14, 4; 92, 16; 109, 2.
cultus et victus 69, 18.
cum primis 19, 4; 63, 3; 85, 27.
cur, dopo i verbi di dire, domandare, dimostrare, ecc. 36, 5; dopo *est, habeo*, etc. 44, 19.

D

- da, seguito da un infinito 38, 29.
damnare 13, 5.
dare e dicere sententiam 90, 13; *dare primas (partes)* 57, 7.
 Dativo del gerundivo coi nomi di uffizi pubblici 111, 6.
 davvero, interrogat. 47, 14; fuori dell'interrogazione omesso in lat. 41, 19.
de con forza verbale 75, 11; *de meo, de tuo*, etc. 34, 24; quanto a, rispetto a 51, 1; 60, 9; *de aliquo narratur, fertur*, etc. 23, 9; 34, 7; 40, 5; 51, 1; 60, 9; 89, 5; 106, 10.
decedere 94, 2; 108, 3; 114, 2; 121, 8.
decet oportet, etc. 90, 18.
 decidersi, fraseologico 61, 22.
deferre e ferre aliquid ad populum 85, 22.
deligere e eligere 63, 23.
deperditus 122, 6.

- deponere* 64, 13.
desiderium 73, 2.
 detto, discorso, ecc. omesso in latino 35, 8; 99, 16.
diamine 30, 10.
dicere, parlare in pubblico 55, 2; 57, 6; eleggere 82, 2; 92, 3.
 diciotto 79, 5.
dicitur, traditur, etc. 33, 1; 72, 11.
dictum, factum, etc. 98, 2; 116, 11.
diligens 79, 14.
 dire, nel riferire il detto altrui in forma diretta 22, 5, ecc.; omesso in lat. 37, 19; 38, 18; 90, 14; 101, 14.
discedere superiorem, etc., 115, 5.
discrimen 14, 4.
distribuere, dividere 74, 6; 76, 9; 100, 6.
divinus 39, 2.
doctrina 2, 1; 53, 18; 117, 1.
 domandare 18, 3; 35, 10; 36, 5; 39, 14; 40, 10; 44, 17, ecc.; nel gerundio seguito dal verbo «rispondere» 40, 10; 62, 9.
domesticus 92, 19.
domus et focus 89, 7.
donec 73, 7.
 dopo, dopo che 4, 10; 27, 5; 76, 14; 77, 26; 93, 5; 102, 7; 108, 1; 118, 7; 119, 18.
 dove, per accennare il luogo per cui si passa 106, 11.
 dovere, fraseologico 75, 13.
 due, omesso in lat. 67, 3; 100, 1.
dum 73, 7.
duo, duos 22, 2; 74, 12.
duumvir nel pl. 111, 5.

E

- e desinenza del vocativo dei nomi greci un *es*, gen. *is* 66, 6.
 e, *ex* per indicare una cagione 82, 14; con forza verbale 74, 14; coi sost. di materia, 111, 15.
 e, *autem*, in senso avversativo, 4, 6; *idem* 28, 3; e insieme, e nel tempo stesso 2, 2; 87, 10; e niuno, e non, ecc. 12, 2; 122, 3; e non, dopo *ne* o *ut* 81, 19; e ciò, in forma parentetica 56, 2; e, omesso in lat. nei contrapposti 8, 15; 33, 2; 37, 20; 97, 6; 109, 6; nelle enumerazioni 110, 15.
 eclissi 24, 8.
elegantia 14, 4 in fine.
 eleggere, nominare 81, 3; 82, 2; 83, 6; 89, 14; 92, 3.
 elemento 34, 17.
eligere e deligere 63, 23.
elucubrare, elucubrari 117, 20.
 Endiadi (Ἔν διὰ δυοῖν) 29, 7; 30, 1; 36, 8; 71, 24; 92, 2; 94, 8; 108, 14.
enim, etenim per congiungere una prop. o un periodo 4, 16; 6, 18; 27, 4; 35, 18; 38, 2; 70, 2; 89, 10, ecc.; per esempio 55, 21.
 Enumerazione 80, 3; 110, 16.
eo quia, eo quod 38, 29.
epigramma 111, 16.
epilogus 113, 6.
 eppure 25, 9.
equidem 49, 21.
 equivalente 32, 31.
 eroe, 3, 8; 55, 5; 84, 16.
erudire 78, 10.
 esempio (per) 28, 7; 55, 21; 98, 3; 109, 24.
 esercitarsi 115, 21; 116, 16; 118, 12.
 esistenza 59, 3.
 esse col gen. di persona 39, 19; 59, 10: per trattare (detto d'un libro) 72, 15.
 et con un altro aggettivo dopo *multi, plurimi* 121, 11; omesso

davanti ali, ceteri, reliqui 110, 15; fra due nomi di magistrati 82, 13; 86, 3; *et is, et is quidem* 35, 21; *unus et idem* 22, 4; *et - et* 32, 10; 32, 25; 55, 8; 68, 8; 79, 22, ecc.
etiam 33, 15.
excedere ex pueris 116, 3.
exempli causa, gratia 28, 7; 55, 21; 98, 23.
exercere, 8, 14.
exorare 66, 26.
experientia 98, 1; 108, 12.
expressus 104, 1.
existere 120, 3.

F

fabula 39, 10; *fabulam dare, docere* 109, 8.
facere, far dire, ecc. 6, 10.
facinus 1, 8.
familiaris 54, 2; 77, 10; 87, 11; 106, 3; 87, 11.
fare, seguito da un inf. 6, 10; 61, 13; omesso in lat. 28, 7.
fax in senso figurato 114, 18.
ferre aegre, moleste 114, 7.
ferre legem de imperio 75, 5; 76, 4; 77, 14; 78, 18.
fides, ium, lira 36, 8.
figliuoli 16, 2; 80, 22; 88, 8.
fila d'alberi, di piante 25, 5.
filosofia 99, 12.
fine 5, 7.
 fingere 6, 10.
fino a tanto che 73, 7.
fondazione 33, 18.
forensis labor 108, 6.
forse 79, 21.
fortes et boni viri 104, 14.
frenum 55, 24.
frutti (nomi dei), ecc. 36, 13.
Futuro 2° lat. nel periodo ipot. 54, 3; fut. perifrastico 22, 7;

fut. 1° lat. per il pres. it. 63, 27; fut. 2° lat. pel fut. 1° it. 1, 3; 37, 19; 50, 13; 63, 27; fut. infin. lat. pel condizion. it. nell'accus. coll'inf. 7, 6; 31, 11; 44, 1; 50, 10; 101, 15, ecc.

G

Gaio 84, 13.
generazione, *aetas* 3, 2.
Genitivo partitivo 7, 1; 13, 1; 51, 15; che fa le veci di varie preposizioni 10, 6; 12, 1; 18, 7; 20, 1; 37, 7; 88, 17; 92, 2; di un costrutto verbale o d'un'intera proposizione 77, 39; 80, 5; 80, 11; 80, 21; gen. della persona con *esse* 39, 19; 59, 10; gen. esplicit. con *vox, verbum*, etc. 36, 2.
genus 21, 3; 109, 7; 122, 8.
gerere se 78, 8.
Gerundio e gerundivo lat. per un sost. it. d'azione 65, 6; 87, 8; coi nomi di uffici pubblici 111, 6.
Gerundio del verbo « domandare » seguito dal verbo « rispondere » 40, 10; 62, 9.
già, omesso in lat. 87, 14; 88, 9; 97, 16.
Gneo 84, 13; 107, 5.
gratia con *auctoritas, potentia* 104, 16; *gratiam habere, referre, debere, gratias, grates agere* 11, 8; *gratiā* col gen., per, a fine di 70, 8.
Grecismi 8, 7; 30, 15; 23, 8; 56, 11; flessione dei nomi greci 111, 9; 120, 10; costruzione dei nomi greci di paesi in *-us* 107, 7.
guscio 65, 17.
gyrus 99, 23.

H

habere 45, 1; 112, 1; 119, 17.
haerere 104, 25.
haud scio 47, 13; *haud scio an*,
haud scio an non 58, 11; 89, 16.
homo romanus, graecus 73, 13.
honoris causā 38, 6.
hospes 73, 17.
hostis, miles, etc. 94, 3.
humus subacta 25, 5.

I

iacēre in senso figurato 109, 27.
iam preceduto da una negazione,
 per «più» 61, 7.
icere foedus 62, 4; 70, 12.
idea 35, 34; 53, 4.
idem, anche, ancora, ecc.; per
 altro, al contrario, ecc., 2, 5;
 9, 4; 28, 3; *idemque, et idem*
 2, 2; 30, 4; 85, 28; 87, 10;
idem dopo *unus* 22, 4.
id quod 56, 2.
igitur 4, 16; 15, 7.
ignotus 73, 5.
ille, famoso, celebre 105, 2;
 106, 9.
illecebras 104, 4.
illud Platonis, etc., il detto di
 Platone 99, 16.
 -*im* desinenza dell'acc. sing. dei
 nomi greci della 3^a declina-
 zione 120, 10.
immanis ac ferus 74, 18.
immo, imo 48, 5; 65, 13; 90,
 17; 121, 19.
 Imperfetto it. per il perf. o pres.
 lat. 92, 13; 111, 11; per piuc-
 cheperf. cong. lat. dopo un
 inf. fut. dipendente da un
 verbo di tempo passato 1, 3;
 per l'inf. pres. lat. nell'accus.
 coll'inf. dipendente da un verbo

di tempo passato 7, 6; 54, 8;
 per l'inf. perf. dopo un verbo
 di tempo presente 19, 2; 21,
 7; 24, 3; 34, 1; 45, 7, ecc.;
 nelle comparazioni ipotetiche
 63, 27.

Imperfetto latino: suo valore
 64, 14; imperf. cong. lat. pel
 pres. indic. it. nelle propos.
 dipendenti da un tempo pas-
 sato 11, 10; 34, 12; 35, 29;
 59, 6; 60, 20; 64, 18, ecc.; pel
 piuccheperf. it. nel periodo
 ipotetico 104, 25; imperf. de-
 scrittivo 80, 1 in fine; imperf.
 di conato 95, 4.

improbare 109, 30.

in con l'acc. indicante un fine
 38, 6; *in posterum* 83, 13;
 con l'ablat. nelle citazioni d'un
 autore 4, 1; *in his*, per esempio
 28, 7; *in consulatu e toto suo*
consulatu 85, 26; *in prae-*
sentia 52, 6; *in primis* 19, 4;
 63, 3; 85, 27; *in somnis* 37,
 17; *in loco, in numero* 78, 6;
in libro, in libris e libro, libris
 122, 12.

incertum est 33, 16.

inclinazione 104, 4.

includere in aliquid 65, 8.

incubare 9, 10.

indagatrix 36, 16.

index 111, 10.

indicativo lat. pel condizionale
 it. 1, 6; 47, 13; 69, 5; 97, 2.

inducere 6, 10.

infatti 26, 3; 52, 17; 60, 7.

Infinito lat. per un sost. astratto
 it. 59, 3; infin. pass. coi verbi
 impersonali *decet*, etc. 90, 18;
 inf. presente con valore d'im-
 perf. dopo un verbo di tempo
 passato 34, 12; 54, 8; 87, 13;
 98, 8; infin. perf. lat. per l'im-

perf. it. dopo un verbo di tempo pres. 19, 2; 21, 7; 24, 3; 34, 1; 45, 7, ecc.; inf. fut. lat. pel condizion. it. nell'accus. coll'inf. 7, 6; 30, 11; 44, 1; 50, 10; 101, 15, ecc.
inimicus 54, 2; 77, 10; 87, 1; 106, 3.
innumerabilis 84, 17.
inquit 11, 6; 13, 8; 22, 5; 37, 12; 61, 18, ecc.
inscribere librum 111, 4; 111, 10; 122, 5; *inscribere in aliqua re o alicui rei* 120, 14.
instituere 82, 2.
inter partitivo 7, 1; 13, 1; 51, 15; 63, 3.
interdicere 36, 12; 39, 7.
 interno (d'uno Stato) 92, 19; 103, 2.
 intitolare un libro 111, 4; 111, 10; 122, 5.
intro e intus 112, 6.
 introdurre a parlare 6, 10.
investigatrix 36, 16.
 Ipallage 113, 2.
ipse aggiunto per maggior efficacia ad un sost. 4, 13; 77, 35; invece di *ille* 57, 17; nei contrapposti 34, 27; 106, 19; spontaneamente 66, 25.
is qui, uno che 8, 4; *is qui* con un verbo per un sost. di persona 23, 8; 96, 11.
 iscrizione 111, 16.
 istituzione 53, 10.
itane? itane vero? 47, 14.
itaque 6, 17; 20, 10.
iunctus 25, 13.
 -*ius* desinenza di nomi gentilizi romani 107, 4.
iussum 102, 14.
iussus 75, 18; 102, 14.

L

laddove 5, 8; 6, 11.
lator legis 71, 9.
latus, eris nel sing. 116, 9; nel pl. 118, 2; 118, 24.
legatus 95, 9; 101, 12.
 legislatore 13, 3; 33, 19; 71, 9.
liberi 16, 2; 80, 22; 88, 8.
licere e posse 97, 2; 116, 8.
Litotes 94, 6; 96, 6.
litterae 14, 4; 92, 16; 109, 2.
locuples 100, 9.
locus, soggetto o parte d'un ragionamento 122, 11; 122, 18; *loco, in loco* 78, 6.
lucubrationes 117, 20.
ludi 12, 4; 43, 2; 70, 3.
lyra 36, 8.

M

ma, omesso in lat. 28, 12; 38, 22; 48, 15; 110, 20; ma non 48, 15.
magnus 74, 15; 94, 13; *ex magna parte, magna ex parte* 105, 10.
maior, minor 65, 2; 79, 7; 111, 3.
male dicere alicui 23, 5.
malum, diamine 30, 10.
meditari 115, 21.
 mentre, con valore avvers. 71, 16; 108, 16; 190, 3; omesso in lat. 62, 7.
mereo davanti un altro verbo 48, 24.
 meritare 49, 4; 122, 4; 122, 25.
mille ducentum, etc. invece di *mille ac ducenti*, etc. 79, 16.
minus con o senza *quam* 79, 16.
mittere de 87, 7.
modus 14, 4.
 monarchia 8, 7; 71, 10.
 mondo, società 94, 8.
monumentum 111, 14.

mortalis per *homo* 72, 9.
 mostrarsi, *esse, se praebere, se gerere* 78, 8.

N

nam per congiungere una proposiz. o un periodo 4, 16; 6, 18; 27, 4; 35, 18; 38, 2; per esempio 55, 21.

nascor col nome dei genitori 31 1; 78, 3.

ne quis, ne quid, etc. 81, 16.

nec quisquam, nec ullus, etc. 12, 2; 79, 22; *neque et - et neque* 79, 23.

negare, dire, affermare, ecc. che non 66, 5; 90, 10; 120, 2.

nemo, sua declin. 115, 12; 121, 2; in luogo di *nullus* 18, 8; col gen. partitivo o con *ex, de* 51, 15; *nemo homo* 49, 30.

nepos ex filia 76, 1.

neppure 20, 11.

neque; vedi *nec*.

nescio an, nescio an non, etc. 58, 1; 89, 16.

nessuno, con un sost. di persona maschile 18, 8.

Neutro degli agg. e dei pron. per un sost. 5, 1; 18, 1; 22, 8; 32, 11; 35, 8; 35, 32 in fine, ecc.

neve (neu) dopo *ne* o *ut* 81, 19.

nex, necis 67, 7.

nihil aliud nisi o *quam* 110, 1; 121, 3; *nihil est, nihil habeo quod* col cong. 63, 28.

nisi - non 71, 19.

no, nelle risposte 62, 17.

noctu 65, 19.

nolens 61, 25.

Nomi gentilizi o cognomi dopo due prenomi 100, 2.

nominare, eleggere 81, 3; 82, 2; 83, 6; 89, 14; 92, 3.

non, nelle esclamazioni 5, 2; 27, 1.

nullus 26, 1.

numerare 116, 14.

Numero ordinale in lat. per il numero cardinale 43, 3; 101, 6.

numero, in numero 78, 6.

numerosus 88, 4.

numerus (copia, vis) 121, 5.

O

o, interrogativo 47, 18; fuori dell'interrogazione 49, 4.

o - on desinenza dei nomi greci al nomin. sing. 64, 3.

obiectus 22, 9.

obiurgator, obtrectator 34, 11.

occultare se, occultari 101, 20.

octodecim 79, 5.

odores nel pl. 66, 16.

ogni giorno 65, 19; 92, 8; ogni notte, ogni ora 65, 19.

omnis invece di *totus* 71, 1.

onore (a, in) di uno 38, 6.

opus esse 20, 3.

ordo, inis 25, 5.

osare, verbo fraseologico 96, 18.

P

paratus 28, 2.

parens in senso figur. 46, 1; 111, 8.

parlare, ragionare, o messo in latino dopo *audire* 44, 7.

parte (in gran) 105, 10.

partes 35, 32; o messo 57, 7; in senso politico 104, 8.

Participio pres. lat. 42, 14; 53, 13; 74, 1; 87, 3; 88, 13;

per un pronome dimostrativo e una proposiz. relativa 18, 3;

- 39, 8; 116, 7; per un sost. verbale in *-tor, -rix* 36, 16; part. perf. pass. per circoscrivere un abl. di causa 31, 6; part. perf. passivo per un sost. d'azione 33, 18; 35, 20; 65, 6; 87, 8; 89, 9; part. fut. passivo o gerundivo per un sost. d'azione 65, 6; 87, 8; part. fut. att. indicante un fine 4, 2; 15, 2; 31, 11; part. in apposizione ad un infinito usato come soggetto 35, 33; in luogo d'una preposizione 80, 5; in luogo d'una proposiz. relativa 77, 29; in luogo d'una proposiz. concessiva 81, 5.
- partim - partim* 55, 6.
- Passivo lat. pel riflessivo it. 80, 8; 101, 20; pass. dei verbi intransitivi 39, 7; 67, 12.
- pater* in senso figurato 111, 8.
- patres conscripti* 73, 4.
- patria* 34, 6; 100, 4; 104, 9.
- patricii* 73, 4.
- patronus* 115, 10.
- pecunia* 61, 12; *pecunia magna, grandis, non multa, etc.* 32, 21; 77, 7; 91, 5.
- pecus, ūdis e pecus, ōris* 71, 26.
- pensiero 56, 20.
- per, in senso limitativo 92, 17; con un nome di tempo 83, 13; indicante una cagione, un fine 70, 8; 110, 2.
- perchè, perciocchè 6, 18; 46, 15.
- perdo* nel pass., *perditus e deperditus* 122, 6.
- Perfetto indic. lat. per l'imperf. it. 80, 1; perf. pass. per esprimere lo stato presente 2, 513.
- perficere* con *ut* 32, 26; 32, 32.
- periodo 56, 11.
- persequi* 111, 11.
- pestis e pestilentia* 54, 9.
- petere, domandare* 25, 3; *petere oraculum* 9, 5.
- pictura* 93, 11.
- più (non) 61, 7; 62, 19; 66, 24; 66, 28; 81, 1; 83, 17.
- Piuccheperfetto it, pel perf. lat. 80, 1.
- Piuccheperfetto lat. in luogo d'un imperf. per esprimere un'azione che si ripete 98, 12; piuccheperf. cong. lat. in relazione con un inf. fut. dipendente da un verbo di tempo passato pel condiz. it. 1, 3; 37, 19; 54, 3.
- piuttostochè 1, 7.
- plaga* 28, 14.
- plenus* 52, 13.
- Plurale dei sostantivi astratti 70, 9; 74, 4; plur. lat. pel sing. it. 10, 2; 58, 4; 59, 8; 64, 14; 110, 1; plur. concreto lat. pel sing. astratto it. 76, 13; 80, 16; 122, 24; plur. it. pel sing. lat. dei nomi dei frutti, delle civaie, ecc. 36, 13.
- plures* 96, 10.
- plus* 79, 16.
- poëma* 39, 18.
- poesia 111, 9.
- poësis* nel gen. 111, 9.
- ponere (vestem, librum)* 64, 13.
- porta di casa 112, 4.
- posse e licere* 97, 2; 116, 8; *posse multum* 21, 4.
- postea* con l'acc. della durata 36, 1.
- postquam* 4, 10; 76, 14; 77, 26; 93, 5; 102, 7; sostituito da *quum* dopo un pron. rel. 83, 11.
- potere, verbo fraseologico 81, 17; 107, 2; 118, 19; seguito da un infinito passivo 5, 4.
- potiusquam* 1, 7.
- prae* 15, 6.

- praebere* 7, 88.
praebibere 27, 15.
praedicare 3, 1.
praefidens, praefidere 99, 22.
Praeteritio (forme della) 84, 4.
 pranzare 38, 3.
 pregiare, tenere in pregio 109, 16.
 Prenome avanti il nome o il cognome di due magistrati 82, 13; due prenomi in unione con nomi o cognomi 100, 2; abbreviature dei prenomi 85, 2; 86, 1; 89, 1.
 presentarsi in giudizio 67, 11
 Presente cong. lat. per l'imperf. cong. it. nelle comparazioni ipotetiche 63, 27.
 Presente ind. it. per l'imperf. congiunt. lat. nelle propos. dipendenti 11, 10; 34, 12; 35, 29; 59, 6; 60, 20; 64, 18, ecc.
primas, etc. dare 57, 7.
 primo, senza correlativo 99, 18.
primum, iterum, etc. 87, 1; 89, 3; 90, 1; 99, 7; 101, 16;
primum, primo, deinde, tum 79, 3.
priusquam 5, 11.
probari 115, 30.
 Pronome dimostrativo concordante col nome del predicato 28, 13; omesso in lat. 1, 2; 21, 12; 27, 3; 77, 19; 80, 18.
 Pronome interrogativo concordante col nome del predicato 26, 4.
 Pronome personale aggiunto a *quidem* 14, 2; sostituito da *corpus* 64, 14.
 Pronome relativo per congiungere una propos. o un periodo 9, 6; 24, 9; 27, 4; 38, 26; 39, 3; 42, 16, ecc.
propinquus 54, 2; 87, 11.
 Proposizione consecutiva (tempo del verbo nella) 4, 7; 36, 3; 68, 12; 93, 9; 94, 1; 103, 8; 117, 14.
 Proposizione interrogativa dipendente in luogo d'un pron. dimostrat. e una prop. relativa 33, 16; 35, 24; 38, 31; 122, 9; con *cur* o *quare* dopo i verbi di domandare, allegare una prova, ecc. 36, 5.
 Proposizione relativa lat. interposta nel discorso in forma parentetica 5, 9; per un sostantivo verbale 8, 1; 10, 1; includente il sost. reggente 48, 27; 61, 12; 69, 9; 72, 8; 77, 29; 110, 17; o l'agg. che precede 1, 2.
proprius 43, 9; 67, 8; 73, 15.
propter 70, 3; 110, 2.
 prosa 55, 13.
provincia 95, 3.
 prova, ragione, ecc. omesso 36, 5.
proximus 105, 9; 116, 21.
prudens 6, 20.
prudencia rei militaris 92, 2.
pulcher 27, 10.
putamina 65, 17.
- Q**
- quaerere, domandare* 18, 3; 35, 10; 39, 14; 40, 10; *quaerere aliquem* 112, 3; *quaerere de re aliqua* 34, 15; nel pass. 37, 3.
qualiscumque 8, 5.
quam con *plus, minus, amplius* 79, 16.
quamobrem 49, 6; dopo *est, habeo* etc. 44, 19.
 quanto a 51, 1; 60, 9.
quare dopo i verbi di dire, domandare, ecc. 36, 5.

- quasi* davanti a un nome di apposizione 78, 6; *quasi quidam*, per temperar la metafora 23, 7; 55, 3.
- que* 110, 16.
- qui, quis* dopo *ne, si nisi*, etc.; *qui* per *quum is* 11, 9; 30, 3; 85, 12.
- quicum* 20, 5.
- quicumque* 43, 4; 44, 2.
- quid?* *quid enim* etc. 61, 17; 122, 20.
- quidam* con un agg. 19, 3; 70, 1; 108, 9; 116, 20; *quasi quidam* per temperar la metafora 23, 7; 55, 3.
- quidem* concessivo 14, 2.
- quin etiam* 12, 3; 48, 5; 65, 13.
- quisque* 38, 30; 71, 12.
- quo* davanti a un comparat. 54, 19.
- quoad* 73, 7.
- quocum* 20, 5.
- quod* col cong. dopo i verbi di lode o di biasimo 109, 19; dopo *est, nihil est*, etc. 44, 19; *quod tanti est* 32, 31.
- quoniam* 45, 8.
- quot* 47, 6.
- quum* temporale coll'ind. 23, 1; avvers. col cong. 71, 16; 108, 16; 109, 3; concessivo col cong. 48, 2; 60, 15; 65, 11; 93, 12; causale col cong. in luogo dell'it. « come » davanti ad un nome d'apposizione 12, 8; 69, 12.
- quum - tum* 69, 22; 102, 15; 104, 22; 119, 22.
- re, revera, reapse* 26, 3; 52, 17; 60, 7.
- reclamare* 61, 24.
- religiosus* 79, 14.
- reliqui* 3, 7; 35, 15.
- res* 4, 14; 35, 34; 38, 33; *res secundae, adversae*, etc. 91, 10; *res gestae* 108, 15.
- resonare* 118, 10.
- restituere* 32, 7.
- revertor* 67, 13.
- riguardo a, rispetto a 51, 1; 60, 9.
- rispondere, nel riferire la risposta in forma diretta 11, 6; 13, 8; 25, 8; 37, 12, ecc.
- ritrarre 31, 9.
- riuscire, verbo fraseologico 86, 8.
- rogare*, domandare 18, 3; *rogare legem, magistratum*, etc. 75, 2.

S

- sancire* 13, 5.
- sapere, verbo fraseologico 18, 5; 25, 6; 38, 32; 56, 5; 56 18, ecc.
- scienza 53, 18; 117, 1.
- sconosciuto 73, 5.
- scriptio* 119, 23.
- scriptura* 45, 5.
- scuola 2, 1.
- seguinte 105, 9; 116, 21.
- sententia* 56, 20; 39, 21.
- senza, seguito da un verbo 12, 32; 59, 2.
- sepulcrum* 111, 14.
- servator, conservator* 105, 5.
- si quis* in luogo del pron. relat. 109, 22; *si quid ei accidat, si quid acciderit* 40, 14.
- signum e statua* 115, 2.
- similis* 3, 10.
- similitudo* 110, 9.
- simul - simul* 104, 23.

R

- radice, in senso figurato 104, 25.
- ragionevole 6, 20.

- simulac* 68, 3.
simulacrum e *statua* 111, 15.
sine aggiunto come compimento ad un sostantivo 57, 5; 83, 8.
 Singolare it. pel pl. lat. 10, 2; 58, 4; 59, 8; 64, 14; 110, 1; sing. astratto it. pel pl. concreto lat. 76, 13; 80, 16; 122, 24; sing. lat. pel pl. it. dei nomi dei frutti, delle civaie, ecc. 36, 13.
singuli 71, 21; 98, 21.
 sogno (in) 37, 17; 86, 6.
 solamente, soltanto, omesso in latino 20, 12; 78, 12; 81, 6, ecc.
solidus 104, 1.
solus in apposizione al sogg. 13, 2.
 sopra nominato, sopra detto 64, 12.
 Sostantivi verbali in *tor* - *trix* 36, 16; 110, 21; 96, 11; sost. generico per un sost. specifico it. 102, 14; sost. aggettivo in senso soggettivo 14, 4; sost. latino astratto accompagnato da un gen. per un aggett. ed un sost. it. 35, 13; sost. lat. concreto per un sost. it. astratto 85, 26.
 Sostantivo it. per il neutro d'un pron. o d'un agg. lat. 5, 1; 18, 1; 22, 8; 32, 11; 35, 8; 35, 32, ecc.; sost. it. d'azione per un part. perf. lat. 33, 18; 35, 20; 65, 6; 87, 8; 89, 9; per un part. fut. pass. o gerundivo lat. 65, 6; 87, 8; sost. it. di persona operante pel pronome *is* espresso o sottinteso ed una proposiz. relativa 9, 9; 23, 8; 96, 11; sost. astratto it. per un agg. lat. 102, 8; per un infin. lat. 59, 3; sost. della città per quello de' suoi abitanti 101, 22; 106, 1; sost. appellativo di persona omesso in lat. 30, 5; 33, 8; 83, 9; 75, 6; 85, 9; 111, 15.
specie 21, 3.
sperare 49, 1.
spes 99, 3.
sponte 66, 25.
statim ut 68, 3.
statua, signum, simulacrum 115, 2; 111, 15.
 stesso 56, 10.
stilus 58, 14; 119, 23.
stimulus 104, 4.
 storia 108, 15.
stragulum 66, 12.
 straniero 73, 17.
 straordinario 19, 3; 99, 2; 108, 10.
studium 39, 4.
subducere 20, 6, 7.
subrogare collegam, etc. 81, 21.
sufficere consulem, etc. 81, 21.
suggestum 65, 25.
 Superlativo di apposizione mutato in un comparat. 1, 5; superlat. lat. per il positivo it. 82, 7; 93, 17; 114, 3; incluso nella proposiz. relativa 1, 2.
supra dictus, supra memoratus, etc. 64, 12.
- T**
- tam, tantus* col pron. dim. 115, 16.
tamquam davanti a un nome di apposizione 78, 6; per temperar la metafora 23, 7.
tantus per *magnus* 88, 4.
templum 64, 9.
tempus est, etc. 49, 27; *tempus, tempora, circostanze difficili, bisogni* 104, 15; 122, 2.
 tenere in pregio, pregiare 109, 16.

titolo d'un libro 111, 10.
toga virilis 116, 3.
 tragedia 39, 10.
 trattare (detto d'un libro) 122, 15.
triumvir, nel pl. 111, 5.
 troppo, omesso in lat. 74, 3.
tum seguito da *quum* 102, 11.
tyrannus e *tyrannis* 83, 18.

U

udire, seguito dai verbi parlare, ragionare, ecc. 44, 7.
 uno, per un pron. indefin. 11, 3; 78, 4; per un pron. distributivo 58, 9; 109, 29; con valore numerale 37, 6; omesso in lat. 35, 2; 35, 16; 37, 2; 77, 2; 106, 2.
unus seguito da *et idem* 22, 4; *uno tempore* 56, 10; *unus* aggiunto ad un superl. 120, 15; con numeri ordinali 51, 20; *unus ex, de* 15, 5; col genitivo 15, 5.
 usare 6, 3.
ut, come 78, 6; per esempio 2, 6; 55, 21; 113, 3; *ut legitur* 4, 8; *ut dicitur, ut aiunt* 14, 5; *ut ait Ennius* 61, 18; *ut* causale 69, 12; a patto che 67, 12.

V

valere 90, 20.
vas, vadis 67, 10.
vel davanti a un superlat. 35, 22; *vel - vel* 117, 11.
velle 9, 2.
velut, per esempio 28, 7; 55, 21.
 venire, verbo fraseologico 27, 14; 89, 8.

veramente, concessivo 14, 2; omesso in lat. 11, 13.
verbi causa, gratia 28, 7; 55, 21.
 Verbi fraseologici it. 18, 5; 20, 5; 25, 6; 27, 14; 38, 32, 56, 5; 56, 18; 81, 17; 86, 13; 89, 8; 96, 18; 107, 2; 112, 13; 118, 19; verbo riflessivo it. pel passivo lat. 80, 8; 101, 20.
 Verbi greci latinizzati 30, 15; verbi latini che includono due concetti 62, 4; verbo specifico in luogo di *esse* 115, 5; verbi ausiliari in unione coll'infin. d'un verbo impersonale o d'un passivo costruito impersonalmente 39, 7; verbi di volere e di potere nelle proposiz. condizion. col fut. 2° 50, 13; verbi di vedere, udire, ecc. con il part. o l'inf. 10, 10; verbi di sapere, non sapere, ecc. seguiti da una propos. interrogativa dipendente 33, 16; 35, 24; verbi di dire, allegare una prova, ecc. seguiti da una propos. interrogativa con *cur* o *quare* 36, 5.
vero 11, 7; *vero* e *vere* 94, 10; *vero* nelle risposte affermative 114, 8.
victoriam reportare 20, 1; 29, 7; 102, 2.
victus et cultus 69, 18.
villa 89, 7.
vis con un altro sost. nell'endiadi 71, 24.
vita 89, 4.
vocis sonus 110, 19.
 volere, verbo fraseologico 86, 13; 112, 13.
voluptas corporis 54, 10.
vovère 77, 34.

INDICE

P A R T E P R I M A

GRECIA

TEMA I	Agamennone	<i>Pag.</i>	1
» II	Fenice maestro d'Achille	»	4
» III	Nestore	»	5
» IV	Aiace	»	6
» V	Ulisse	»	9
» VI	L'augure Tiresia e il ciclope Polifemo	»	10
» VII	Codro	»	12
» VIII	Licurgo	»	13
» IX	Religione degli Spartani	»	15
» X	Educazione fisica degli Spartani	»	16
» XI	Disprezzo della morte d'uno Spartano	»	18
» XII	Rispetto degli Spartani per la vecchiezza	»	19
» XIII	Solone	»	21
» XIV	Pisistrato	»	22
» XV	Leonida	»	24
» XVI	Patriottismo degli Ateniesi	»	25
» XVII	Ingratitudine degli Ateniesi - Milziade e Temistocle	»	26
» XVIII	Temistocle	»	27
» XIX	Memoria di Temistocle	»	28
» XX	Aristide	»	30
» XXI	Cimone	»	31
» XXII	Diagora di Rodi	»	33
» XXIII	Pericle	»	34
» XXIV	Pericle spiega un'eclissi di sole	»	35
» XXV	Ciro Minore e Lisandro	»	36
» XXVI	Atene al tempo dei trenta tiranni	»	38
» XXVII	Morte di Teramene	»	39
» XXVIII	Sconfitta degli Spartani	»	40
» XXIX	Epaminonda	»	41

TEMA		Pag.
XXX	Filippo il Macedone	42
»	XXXI ... Alessandro il Grande	» 44
»	XXXII .. Arato di Sicione	» 46
»	XXXIII .. Omero	» 48
»	XXXIV .. I sette savi. Talete. Biante	» 50
»	XXXV ... Pitagora	» 53
»	XXXVI .. I Pitagorici	» 56
»	XXXVII . Simonide di Ceo	» 59
»	XXXVIII. Simonide inventore dell'arte della me- moria	» 62
»	XXXIX .. Sofocle	» 66
»	XL Anassagora.	» 68
»	XLI Democrito	» 69
»	XLII I Sofisti	» 70
»	XLIII Ippia di Elide	» 72
»	XLIV Gorgia Leontino	» 73
»	XLV Protagora d'Abdera	» 75
»	XLVI Socrate	» 76
»	XLVII ... Detti di Socrate	» 77
»	XLVIII... Processo e condanna di Socrate	» 79
»	XLIX Parole di Socrate a' suoi giudici	» 82
»	L..... Ultime ore di Socrate	» 85
»	LI Platone	» 86
»	LII..... Temperanza di Platone	» 88
»	LIII Accademici e Peripatetici	» 90
»	LIV Archita di Taranto	» 92
»	LV Isocrate	» 95
»	LVI Demostene	» 98
»	LVII Eccellenza di Demostene nel porgere	» 101
»	LVIII Aristotele	» 103
»	LIX Come Aristotele dimostrava l'esistenza degli Dei	» 105
»	LX Teofrasto	» 107
»	LXI Senocrate	» 110
»	LXII Diogene il Cinico	» 113
»	LXIII Il pittore Zeusi.	» 115
»	LXIV Cleobi e Bitone	» 118
»	LXV Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa.	» 120
»	LXVI La spada di Damocle	» 123
»	LXVII ... Damone e Finzia	» 126

PARTE SECONDA

ROMA

TEMA		Pag.
LXVIII...	Romolo	129
»	LXIX Fondazione di Roma	» 131
»	LXX Ratto delle Sabine	» 134
»	LXXI Istituzioni politiche e religiose attribuite a Romolo	» 136
»	LXXII Morte di Romolo	» 140
»	LXXIII Numa Pompilio	» 142
»	LXXIV Leggi di Numa	» 144
»	LXXV Tullo Ostilio	» 146
»	LXXVI Anco Marzio	» 148
»	LXXVII Tarquinio Prisco	» 150
»	LXXVIII Servio Tullio	» 153
»	LXXIX Riforme politiche di Servio Tullio	» 155
»	LXXX Tarquinio il Superbo	» 158
»	LXXXI Primi tempi della Repubblica. P. Valerio Publicola	» 161
»	LXXXII Dittatura. Tribunato del popolo	» 164
»	LXXXIII I Decemviri	» 166
»	LXXXIV Virtù degli antichi Romani	» 168
»	LXXXV Tito Manlio Torquato	» 171
»	LXXXVI Publio Decio Mure l'Antico	» 174
»	LXXXVII Gaio Fabrizio Luscino	» 176
»	LXXXVIII Appio Claudio Cieco	» 179
»	LXXXIX Manio Curio Dentato. Lucio Quinzio Cincinnato	» 180
»	XC Marco Attilio Regolo	» 182
»	XCI Fermezza del Senato Romano dopo la battaglia di Canne	» 185
»	XCII Quinto Fabio Massimo	» 187
»	XCIII Marco Claudio Marcello	» 190
»	XCIV Publio Cornelio Scipione Africano Maggiore	» 192
»	XCV Gli Scipioni nella guerra contro Antioco	» 193
»	XCVI Annibale alla corte d'Antioco	» 195
»	XCVII Marco Porcio Catone il Censorio	» 197
»	XCVIII Detti di Catone	» 199
»	XCIX Publio Cornelio Scipione Emiliano (l'Africano Minore)	» 201
»	C I Gracchi	» 204

'TEMA	CI.....	Gaio Mario	Pag. 206
»	CII.....	Gaio Mario e Quinto Catulo	» 209
»	CIII.....	Lucio Cornelio Sulla	» 211
»	CIV.....	Lucio Sergio Catilina	» 213
»	CV.....	Prima e seconda guerra contro Mitridate	» 216
»	CVI.....	Terza guerra contro Mitridate	» 218
»	CVII.....	Morte di Mitridate	» 220
»	CVIII.....	Lucio Licinio Lucullo	» 221
»	CIX.....	Principii della poesia in Roma	» 223
»	CX.....	Principii della storia in Roma	» 227
»	CXI.....	Il poeta Ennio	» 229
»	CXII.....	Il poeta Ennio e Scipione Nasica	» 232
»	CXIII.....	Quinto Lutazio Catulo e un cattivo oratore	» 233
»	CXIV.....	Una visita di Gneo Pompeo al filosofo Posidonio	» 235
»	CXV.....	L'oratore Ortensio	» 237
»	CXVI.....	Primi studi di Cicerone	» 239
»	CXVII.....	Prime arringhe di Cicerone	» 241
»	CXVIII ..	Viaggi di Cicerone in Grecia e nell'Asia Minore	» 244
»	CXIX.....	Carriera oratoria e politica di Cicerone	» 246
»	CXX.....	Cicerone scopre il sepolcro d'Archimede a Siracusa	» 248
»	CXXI.....	Ritorno di Cicerone dalla Sicilia. Una avventura a Pozzuoli	» 250
»	CXXII ..	Cicerone scrittore	» 253

OPERE DI G. B. GANDINO

LETTURE LATINE.

ELEGIE DI OVIDIO E DI TIBULLO.

LETTERE DI CICERONE.

LA SINTASSI LATINA - Vol. I e II.

LO STILE LATINO.